



INSEGNAMENTI DEI PRESIDENTI DELLA CHIESA

HOWARD W. HUNTER





INSEGNAMENTI DEI PRESIDENTI DELLA CHIESA
HOWARD W. HUNTER

Pubblicato dalla
Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni
Salt Lake City, Utah

Libri della serie *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa*

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith (codice articolo 36481 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Brigham Young (35554 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – John Taylor (35969 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Wilford Woodruff (36315 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Lorenzo Snow (36787 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph F. Smith (35744 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Heber J. Grant (35970 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – George Albert Smith (36786 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – David O. McKay (36492 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Fielding Smith (36907 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Harold B. Lee (35892 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Spencer W. Kimball (36500 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Ezra Taft Benson (08860 160)

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Howard W. Hunter (08861 160)

Per ordinare questi libri rivolgetevi al vostro centro distribuzione locale o visitate store.lds.org. I libri sono anche disponibili in forma digitale su LDS.org e sull'applicazione per dispositivi mobili Gospel Library.

Vi saremo grati se vorrete inviarci i vostri commenti e suggerimenti su questo manuale al seguente indirizzo:

Curriculum Development
50 East North Temple Street
Salt Lake City, UT 84150-0024 USA
Email: cur-development@ldschurch.org

Vi preghiamo di riportare il vostro nome, indirizzo, rione e palo, accertandovi di indicare il titolo del libro. Esprimete i vostri commenti e suggerimenti sui pregi del libro e sui miglioramenti che si potrebbero apportare.

© 2015 by Intellectual Reserve, Inc.

Tutti i diritti riservati.

Stampato negli Stati Uniti d'America

Testo inglese approvato: 3/11

Approvato per la traduzione: 3/11

Traduzione dell'opera originale *Teachings of Presidents of the Church:*

Howard W. Hunter

Italian

08861 160

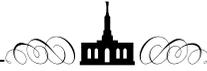


Sommario

Introduzione	V
Prospetto storico	X
La vita e il ministero di Howard W. Hunter.	1
1 Gesù Cristo — la nostra unica via che porta alla speranza e alla gioia	41
2 “Vi do la mia pace”	51
3 Avversità — parte del piano di Dio per il nostro progresso eterno	63
4 Aiuto dall’alto.	77
5 Joseph Smith, il profeta della Restaurazione.	91
6 L’Espiazione e la Risurrezione di Gesù Cristo.	103
7 La rivelazione continua tramite i profeti viventi	115
8 Portare il Vangelo a tutto il mondo.	125
9 La legge della decima.	137
10 Le Scritture — lo studio più proficuo di tutti	147
11 La vera grandezza	159
12 Tornate e nutritevi abbondantemente al banchetto del Signore	173
13 Il tempio — il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa	181
14 Affrettare il lavoro relativo alla storia familiare e al tempio.	193
15 Il sacramento della Cena del Signore.	205
16 Il matrimonio — una società eterna.	215
17 Preservare e proteggere la famiglia	229
18 Noi crediamo nell’essere onesti	243
19 Il nostro impegno verso Dio	253
20 Percorrere il sentiero della carità del Salvatore.	265
21 Fede e testimonianza	279
22 L’insegnamento del Vangelo.	291
23 “Non meno utili”	305
24 Seguire l’esempio di Gesù Cristo	319
Elenco delle illustrazioni	329
Indice.	331



Howard W. Hunter



Introduzione

La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli hanno stabilito di pubblicare la serie di opere *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa* per aiutarvi ad avvicinarvi al Padre Celeste e ad approfondire la conoscenza del vangelo restaurato di Gesù Cristo. Questo volume si aggiunge agli altri della serie e arricchirà la biblioteca dei vostri testi di riferimento ad uso familiare. Questi libri sono intesi sia per lo studio personale sia per le lezioni domenicali. Possono anche aiutarvi nella preparazione delle lezioni per la serata familiare o di altre lezioni o discorsi, e rispondere alle domande sulla dottrina della Chiesa.

Questo libro contiene gli insegnamenti del presidente Howard W. Hunter, che servì quale presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni dal 5 giugno 1994 al 3 marzo 1995.

Studio personale

Quando studiate gli insegnamenti del presidente Howard W. Hunter cercate in preghiera l'ispirazione dello Spirito Santo. Le domande riportate alla fine di ogni capitolo vi aiuteranno a ponderare, a comprendere e a mettere in pratica gli insegnamenti del presidente Hunter. Potete trovare utili le seguenti idee:

- Mettete per iscritto i pensieri e i sentimenti che ricevete dallo Spirito Santo mentre studiate.
- Sottolineate i passi che volete ricordare. Potete decidere di memorizzare questi passi o di scriverli vicino ai passi scrittureli cui si riferiscono.
- Leggete un capitolo o un passo più di una volta per poterlo comprendere più profondamente.

- Ponetevi delle domande come: in che modo gli insegnamenti del presidente Hunter accrescono la mia comprensione dei principi del Vangelo? Che cosa vuole il Signore che io apprenda da questi insegnamenti?
- Chiedetevi come gli insegnamenti contenuti in questo volume possono aiutarvi rispetto ai vostri problemi o alle vostre preoccupazioni personali.
- Condividete quanto avete imparato con i vostri familiari e amici.

Come insegnare da questo manuale

Le seguenti direttive vi aiuteranno a insegnare da questo libro, a casa come in Chiesa.

Preparatevi a insegnare

Mentre vi preparate a insegnare, cercate la guida dello Spirito Santo. Studiate devotamente il capitolo per ottenere una buona comprensione degli insegnamenti del presidente Hunter. Insegnerete con maggior potere se le sue parole avranno avuto un'influenza su di voi (vedere DeA 11:21).

Alcuni capitoli contengono più materiale di quello che sarete in grado di discutere in una lezione. Con l'aiuto della preghiera selezionate gli insegnamenti che ritenete siano maggiormente utili.

Incoraggiate coloro a cui insegnate a studiare il capitolo in anticipo per poter essere meglio preparati a partecipare alle discussioni e a contribuire all'edificazione reciproca.

Per prepararvi a coinvolgere coloro a cui insegnate, prestate particolare attenzione ai "Sussidi didattici" alla fine di ogni capitolo. In quella sezione troverete le domande, i passi scritturali correlati e i sussidi per lo studio o i sussidi per l'insegnamento. Le domande e i passi scritturali sono correlati al materiale contenuto nel capitolo. I sussidi per lo studio e i sussidi per l'insegnamento si applicano in generale all'apprendimento e all'insegnamento del Vangelo.

Presentate il capitolo

Quando presentate il capitolo, cercate di creare un'atmosfera in cui lo Spirito possa toccare il cuore e la mente di coloro a cui insegnate. Prendete in considerazione le seguenti idee:

- Leggete o ripassate la sezione intitolata “Dalla vita di Howard W. Hunter” all’inizio del capitolo, poi discutetene assieme.
- Analizzate una citazione, un’immagine o un passo scritturale contenuto nel capitolo.
- Cantate un inno insieme.
- Raccontate brevemente un’esperienza personale sull’argomento.

Incoraggiate la discussione sugli insegnamenti del presidente Hunter

Quando insegnate da questo libro, invitate gli altri a esprimere i loro pensieri, a porre domande e a insegnarsi a vicenda. Quando parteciperanno attivamente saranno meglio preparati ad apprendere e a ricevere la rivelazione personale.

Fate proseguire le discussioni proficue piuttosto che cercare di trattare tutti gli insegnamenti. Guidate le discussioni in modo che si concentrino sugli insegnamenti del presidente Hunter.

Le domande alla fine di ogni capitolo sono delle valide risorse per incoraggiare la discussione. Potete anche formulare voi delle domande specifiche per coloro a cui insegnate. Seguono altre idee per incoraggiare la discussione:

- Chiedete ai partecipanti di dire che cosa hanno imparato dal loro studio personale del capitolo. Potrebbe essere utile contattare alcuni partecipanti in anticipo e chiedere loro di essere pronti a condividere che cosa hanno appreso.
- Assegnate delle domande precise alla fine del capitolo a singoli individui o piccoli gruppi. Chiedete ai partecipanti di cercare degli insegnamenti all’interno del capitolo che si riferiscono alle domande. Poi invitateli a esprimere i loro pensieri e sentimenti.
- Leggete insieme alcuni degli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nel capitolo. Chiedete ai partecipanti di portare degli

esempi tratti dalle Scritture e dalla loro esperienza personale riguardo ad alcuni di quegli insegnamenti.

- Chiedete ai partecipanti di scegliere una sezione e di leggerla in silenzio. Invitateli a riunirsi in gruppi di due o tre persone che hanno scelto la stessa sezione e a discutere insieme ciò che hanno imparato.

Incoraggiate l'applicazione e la condivisione

Gli insegnamenti del presidente Hunter saranno maggiormente significativi se le persone li metteranno in pratica nella loro vita e li condivideranno con gli altri. Prendete in considerazione le seguenti idee:

- Chiedete ai partecipanti come possono mettere in pratica gli insegnamenti del presidente Hunter a casa, in Chiesa e in altre situazioni. Per esempio, potreste invitarli a riflettere e a parlare di come applicare i suoi insegnamenti come mariti, mogli, genitori, figli, insegnanti familiari o in visita.
- Invitate i partecipanti a riferire le loro esperienze nel mettere in pratica ciò che hanno imparato.
- Incoraggiate i partecipanti a condividere alcuni insegnamenti del presidente Hunter con famigliari e amici.

Concludete la discussione

Riassumete brevemente la lezione o chiedete a uno o due partecipanti di farlo. Rendete testimonianza in merito agli insegnamenti che avete discusso. Potreste anche invitare altre persone a esprimere la loro testimonianza.

Informazioni sulle fonti

Gli insegnamenti riportati in questo manuale sono citazioni tratte da sermoni e articoli del presidente Howard W. Hunter. Le citazioni da fonti pubblicate, salvo che non sia stato necessario provvedere a cambiamenti editoriali per migliorarne la leggibilità, hanno conservato la punteggiatura, la sillabazione, l'uso delle maiuscole e la divisione in paragrafi del testo originale. Poiché le citazioni sono

fedeli alle fonti pubblicate [in inglese], potreste notare delle piccole incongruenze di stile nel testo. Per esempio, i pronomi riferiti alla Divinità sono scritti in minuscolo in certe citazioni e in maiuscolo in altre.

Il presidente Hunter usava spesso i termini *uomini*, *uomo* o *umanità* per riferirsi a tutte le persone, di entrambi i sessi. Egli soleva anche adoperare il pronome *egli* e *suo* per riferirsi ad entrambi i sessi. Queste convenzioni linguistiche erano comuni ai suoi tempi, e si riferivano tipicamente a uomini e donne.



Prospetto storico

Il seguente prospetto offre un breve quadro storico per gli insegnamenti del presidente Howard W. Hunter contenuti nel manuale.

14 novembre 1907	Nasce da John William (Will) Hunter e Nellie Marie Rasmussen Hunter a Boise, nell'Idaho.
4 aprile 1920	È battezzato e confermato a Boise.
Maggio 1923	Riceve il riconoscimento di Scout Aquila — è il secondo Scout Aquila di Boise.
Gennaio e febbraio 1927	Con la sua band, gli Hunter's Croonaders, suona durante una crociera di due mesi in Asia.
Marzo 1928	Si trasferisce nel sud della California.
Aprile 1928	Inizia a lavorare presso una banca in California.
10 giugno 1931	Sposa Clara May (Claire) Jeffs nel Tempio di Salt Lake.
Gennaio 1932	Perde il lavoro in banca perché questa chiude in conseguenza della Depressione; inizia a svolgere una serie di lavori occasionali.
Gennaio 1934	Inizia a lavorare presso il Dipartimento dei diritti di proprietà del Los Angeles County Flood Control District.
20 marzo 1934	Nasce il figlio Howard William (Billy) Hunter jr
11 ottobre 1934	Muore il figlio Howard William (Billy) Hunter jr

Settembre 1935	Si iscrive alla facoltà di giurisprudenza della Southwestern University School of Law di Los Angeles (ora Southwestern Law School).
4 maggio 1936	Nasce il figlio John Jacob Hunter.
29 giugno 1938	Nasce il figlio Richard Allen Hunter.
8 giugno 1939	Si laurea in giurisprudenza, terzo del suo corso.
Aprile 1940	Inizia a praticare legge privatamente, lavorando prima part-time e poi a tempo pieno nel 1945; continua a praticare legge fino alla sua chiamata come apostolo nel 1959.
Dal settembre 1940 al novembre 1946	Serve come vescovo del Rione di El Sereno in California.
Dal febbraio 1950 al novembre 1959	Serve come presidente del Palo di Pasadena, in California.
14 novembre 1953	È suggellato ai suoi genitori il giorno del suo 46° compleanno nel Tempio di Mesa, in Arizona.
9 ottobre 1959	È chiamato dal presidente David O. McKay come membro del Quorum dei Dodici Apostoli.
15 ottobre 1959	È ordinato apostolo e messo a parte come membro del Quorum dei Dodici dal presidente David O. McKay.
1964 – 1972	Serve come presidente della Società Genealogica della Chiesa.
1965 – 1976	Serve come presidente del Centro Culturale Polinesiano a Laie, nelle Hawaii.
1970 – 1972	Svolge la funzione di storiografo della Chiesa.

- 1974 – 1979 Partecipa alla supervisione della progettazione, della raccolta di fondi e della costruzione dell'Orson Hyde Memorial Garden a Gerusalemme.
- Novembre 1975 Dirige l'organizzazione di 15 pali in un fine settimana dai 5 che c'erano a Città del Messico.
- 1979 – 1989 Sovrintende alla progettazione e alla costruzione del Centro della Brigham Young University (BYU) per gli studi sul Vicino Oriente a Gerusalemme.
- 24 ottobre 1979 Dirige la cerimonia per la dedicazione dell'Orson Hyde Memorial Garden a Gerusalemme.
- 9 ottobre 1983 Claire Hunter muore dopo una malattia durata più di dieci anni.
- 10 novembre 1985 È messo a parte come presidente facente funzione del Quorum dei Dodici Apostoli a causa delle cattive condizioni di salute del presidente di quorum, Marion G. Romney.
- 2 giugno 1988 È messo a parte come presidente del Quorum dei Dodici Apostoli dopo la morte del presidente Marion G. Romney.
- 16 maggio 1989 Dedica il Centro della BYU a Gerusalemme per gli studi sul Vicino Oriente.
- 12 aprile 1990 Sposa Inis Bernice Egan Stanton nel Tempio di Salt Lake.
- 5 giugno 1994 Messo a parte quale quattordicesimo presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.
- 1 ottobre 1994 Sostenuto presidente della Chiesa durante la Conferenza generale.

- | | |
|------------------|---|
| 9 ottobre 1994 | Dedica il Tempio di Orlando, in Florida. |
| 11 dicembre 1994 | Presiede alla creazione del duemillesimo palo della Chiesa (Palo di Contreras a Città del Messico). |
| 8 gennaio 1995 | Dedica il Tempio di Bountiful, nello Utah. |
| 3 marzo 1995 | Muore nella sua casa di Salt Lake City, Utah, a 87 anni. |





La vita e il ministero di Howard W. Hunter

Il 6 giugno 1994, il giorno dopo essere stato messo a parte come presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Howard W. Hunter estese due inviti. Con tono di gentile incoraggiamento, egli disse:

“Per prima cosa, invito tutti i membri della Chiesa a vivere dedicando sempre maggiore attenzione alla vita e all’esempio del Signore Gesù Cristo, e in particolare all’amore, la speranza e la compassione che Egli dimostrava di possedere. Prego che sapremo trattarci gli uni gli altri con maggiore bontà, maggiore cortesia, pazienza e disponibilità a perdonare”¹.

Incoraggiare le persone a seguire l’esempio del Salvatore era stato un punto fermo degli insegnamenti del presidente Hunter per decenni. “Vi prego di ricordare questa cosa”, aveva detto pochi anni prima. “Se la nostra vita e la nostra fede sono centrati su Gesù Cristo e sul Suo vangelo restaurato, niente può andare permanentemente male. D’altra parte, se la nostra vita non è centrata sul Salvatore e sui Suoi insegnamenti, nessun altro successo può mai essere permanentemente assicurato”.²

Il secondo invito del presidente Hunter ai membri della Chiesa, fu di attingere più pienamente alle benedizioni del tempio:

“Invito i membri della Chiesa a fare in modo che il tempio del Signore diventi il grande simbolo della loro appartenenza alla Chiesa e il luogo supremo delle loro alleanze più sacre. Il più profondo desiderio del mio cuore è che ogni membro della Chiesa sia degno di andare al tempio. Spero che ogni membro adulto sia degno di detenere, e in effetti detenga, una valida raccomandazione per il tempio, anche se la distanza che lo separa dal tempio non gli consente di farne un uso immediato o frequente.



Howard W. Hunter nella sua infanzia

Siamo un popolo che va al tempio, un popolo che ama il tempio. Affrettiamoci ad andare al tempio tanto spesso quanto ce lo consentono il tempo, i mezzi e le circostanze. Andiamo non soltanto per i nostri parenti defunti, ma anche per ricevere le benedizioni che scaturiscono dal culto reso nel tempio, per la santità e la sicurezza che ci vengono date entro quelle sante mura consacrate. Il tempio è un luogo di bellezza, è un luogo di rivelazione, è un luogo di pace. È la casa del Signore. È un luogo sacro per il Signore, dovrebbe essere sacro anche per noi”.³

Il presidente Hunter continuò a dare enfasi a questi due inviti durante tutto il periodo in cui ricoprì il ruolo di presidente della Chiesa. Nonostante sia stato un periodo breve di soli nove mesi, questi inviti hanno ispirato molti membri in tutto il mondo a diventare più simili a Cristo e a ricercare le benedizioni del tempio con maggiore devozione.

Gli inizi

A metà del 1800, gli antenati di Howard W. Hunter si unirono alla Chiesa in quattro nazioni diverse. Dal lato di sua madre, gli antenati venivano dalla Danimarca e dalla Norvegia. Dopo aver lasciato il loro paese, furono tra i primi a stabilirsi a Mount Pleasant, nello Utah. Una discendente di questi valorosi pionieri, Nellie Rasmussen, sarebbe diventata la madre del profeta.

Dal lato di suo padre, Howard aveva antenati con profonde radici sia in Scozia che nello stato del New England. Di questi, coloro che si unirono alla Chiesa fecero grandi sacrifici, ma la maggior parte di loro, dopo pochi anni, si allontanò. Con la nascita di John William (Will) Hunter nel 1879, iniziava la terza generazione della famiglia Hunter che non aveva più contatti con la Chiesa. Nonostante questo, Will Hunter sarebbe poi diventato il padre del profeta.

Quando Will Hunter aveva otto anni, la sua famiglia si spostò a Boise, in Idaho. Circa sedici anni dopo, Will incontrò Nellie Rasmussen quando ella venne a Boise a stare con gli zii. Dopo poco, Will iniziò a corteggiare Nellie e dopo due anni le chiese di sposarlo. Nellie esitò per un po', ma Will non si arrese, e alla fine ella cedette accettando di sposarlo. La coppia si sposò a Mount Pleasant, nello

Utah, e fece ritorno a Boise per abitarvi. Il loro primo figlio, Howard William Hunter, nacque a Boise il 14 novembre 1907. Ebbero solo un'altra figlia, nata nel 1909, che chiamarono Dorothy.

Costruire un fondamento per la vita

Negli anni della nascita di Howard, a Boise c'era un solo piccolo ramo della Chiesa. La madre di Howard era un membro attivo nel ramo e cresceva i suoi figli nel Vangelo. Howard disse di lei: "Lei era sempre molto fedele. [...] È stata presidentessa della Primaria e delle [Giovani Donne]. Ricordo ancora quando andavo in chiesa con mia madre, a volte andavamo in anticipo, e rimanevamo in chiesa dopo che le riunioni erano terminate affinché lei potesse portare a termine i compiti inerenti alle sue chiamate".⁴ Anche se il padre di Howard non era membro della Chiesa, non si opponeva alla partecipazione della famiglia e a volte andava alla riunione sacramentale con loro.

Oltre a dare l'esempio ai suoi figli nelle attività in chiesa, Nellie Hunter li aiutava a sviluppare un solido fondamento religioso in casa. "Era nostra madre a insegnarci il Vangelo", ha detto Howard. "Grazie ai suoi insegnamenti abbiamo imparato a pregare. [...] Seguendo gli insegnamenti di mia madre, ho ricevuto la mia testimonianza quando ero un ragazzino".⁵

Il ramo di Boise diventò un rione nel 1913, pochi giorni prima del sesto compleanno di Howard. Due anni più tardi, quando aveva otto anni, Howard non vedeva l'ora di battezzarsi. "Ero entusiasta all'idea di potermi battezzare", disse. Tuttavia, il padre non volle dare la sua autorizzazione. Howard raccontò: "Mio padre [...] era dell'idea che dovessi aspettare di capire cosa desideravo dalla vita. Io volevo essere battezzato, ma il tempo passava senza che io potessi ricevere tale benedizione".⁶

Poiché Howard non era battezzato, non poté essere ordinato all'ufficio di diacono quando compì dodici anni. "Ormai tutti i miei amici erano stati ordinati diaconi", disse. "Poiché ufficialmente non appartenevo alla Chiesa, non potevo fare molte delle cose che facevano loro".⁷ Howard era particolarmente dispiaciuto di non poter distribuire il sacramento: "Durante la riunione sacramentale, mi sedevo vicino

agli altri ragazzi. Quando veniva il momento di distribuire il sacramento, io sprofondavo nella mia sedia. Mi sentivo messo da parte”.⁸

Howard provò a parlare nuovamente con suo padre, questa volta insieme a sua sorella Dorothy, che aveva compiuto dieci anni: “Cerchiamo di convincere nostro padre affinché ci desse il permesso di battezzarci. Chiedemmo anche in preghiera che potesse dirci di sì. Fummo sopraffatti dalla gioia quando, finalmente, ci diede il permesso”.⁹ Circa cinque mesi dopo che Howard compì dodici anni, lui e Dorothy vennero battezzati in una piscina pubblica. Poco dopo, Howard venne ordinato all’ufficio di diacono e distribuì il sacramento per la prima volta. “Ero spaventato ma emozionato di avere il privilegio di farlo”, egli ricordò.¹⁰ Tra le altre responsabilità, Howard si occupava di gonfiare il mantice per mandare aria all’organo e di accendere il fuoco per scaldare la cappella nelle domeniche in cui faceva freddo. Egli disse: “Apprendere le responsabilità dell’essere un membro della Chiesa e un detentore del sacerdozio, mi aprì gli occhi su un mondo completamente nuovo”.¹¹

Come giovane uomo, Howard entrò nel gruppo dei Boy Scout del suo rione e lavorò duramente per ottenere il riconoscimento più alto: Scout Aquila. Quando era ormai vicino al suo obiettivo, si trovò in competizione con un altro giovane. “C’erano due di noi in lizza per diventare il primo Scout Aquila di Boise”, egli ricordò.¹² L’altro giovane uomo completò tutti i requisiti per primo, ma Howard sembrò soddisfatto con l’essere il secondo a ricevere quel riconoscimento.¹³

Howard imparò in giovane età a essere industrioso. Egli aiutava le vedove e altre persone a lui vicine, vendeva giornali e lavorava presso il ranch dello zio. Crescendo, fece altri lavori come il portamazze in un campo da golf, il corriere per i telegrammi e lavorò presso una farmacia, la sede di un giornale, un hotel, un grande magazzino e un negozio d’arte.

Dorothy Hunter disse che suo fratello aveva una “forte motivazione” e una “mente brillante”.¹⁴ In aggiunta a questi attributi egli era anche un uomo compassionevole e generoso. Facendo riferimento ai suoi modi premurosi, Dorothy disse: “Howard voleva sempre fare il bene e comportarsi da bravo bambino. Era un fratello meraviglioso e mi proteggeva continuamente. Era anche buono con nostra madre e nostro padre”.¹⁵

Howard era compassionevole anche verso gli animali. “Ogni gatto senza padrone, poteva trovare un rifugio in casa nostra, anche se la famiglia non era d’accordo”, egli disse.¹⁶ Un giorno, alcuni ragazzi del vicinato stavano maltrattando un gattino gettandolo in un canale d’irrigazione, vicino la casa della famiglia Hunter. Ogni volta che, con fatica, riusciva a uscire, lo gettavano dentro di nuovo. Non passò molto tempo che arrivò Howard e soccorse il gattino. “Era lì sdraiato, quasi morto”, Dorothy raccontò, “e lui lo ha portato a casa”.¹⁷

“Non sopravviverà”, disse la madre.

“Mamma, dobbiamo provare”, insistette Howard.¹⁸

Dorothy raccontò che lo “avvolsero con una coperta, lo misero vicino al forno caldo e lo accudirono”; con queste cure il gattino si riprese e visse con la famiglia per molti anni.

Howard venne ordinato all’ufficio di insegnante nel 1923, poco prima della creazione del Secondo Rione di Boise. Avendo preso atto della necessità di un altro luogo adatto alle riunioni e prevedendo un’ulteriore crescita della Chiesa, i dirigenti locali proposero di costruire un tabernacolo di palo. Venne proposto ai santi di Boise di raccogliere ventimila dollari per la costruzione dell’edificio.¹⁹ In una riunione in cui i dirigenti facevano appello ai membri per le donazioni, il giovane Howard W. Hunter fu il primo ad alzare la mano e a impegnarsi a dare la sua offerta. La cifra da lui promessa — venticinque dollari — era una grossa somma nel 1923, specialmente per un ragazzo di 15 anni. “Lavorai risparmiando finché fui in grado di pagare la cifra che avevo promesso” disse successivamente.²⁰ Il tabernacolo venne completato nel 1925 e il presidente Heber J. Grant venne a dedicarlo nel dicembre di quell’anno.²¹

Sin da quando era giovane Howard mostrò una predisposizione per la musica e durante la sua adolescenza imparò a suonare vari strumenti musicali. A 16 anni formò un suo complesso musicale, al quale diede il nome di Hunter’s Croonaders. Con questo gruppo, si esibiva spesso alle serate danzanti, ai ricevimenti e ad altri eventi nell’area di Boise.

Quando Howard aveva 19 anni, gli venne offerto un contratto per suonare su una nave da crociera che avrebbe viaggiato verso l’Asia. Per i primi due mesi del 1927, il quintetto di Howard suonò alle



*Il complesso musicale dei "Hunter's Croonaders"
con Howard W. Hunter al centro, 1927.*

cene e alle serate danzanti mentre la nave attraversava il Pacifico e faceva tappa in varie città del Giappone, della Cina e delle Filippine. La crociera fu un'esperienza illuminante per Howard, poiché gli permise di incontrare nuove persone e di imparare riguardo alle loro culture. Nonostante spese la maggior parte dei suoi guadagni per le visite turistiche e per i souvenir, egli disse: "Quello che abbiamo imparato vale i soldi che abbiamo speso"²².

Un periodo di grandi scelte

Dopo la crociera, Howard tornò a casa e apprese la gioiosa notizia che durante la sua assenza, suo padre si era battezzato. La domenica successiva, Howard e suo padre andarono insieme alla riunione del sacerdozio per la prima volta. Un vescovo premuroso incoraggiava spesso Will Hunter a battezzarsi, e Howard disse che "fu grazie a un insegnante familiare che l'interesse del padre per la Chiesa crebbe"²³.

Dopo la crociera, Howard si sentiva incerto in merito al suo futuro. Era molto impegnato con le attività del suo complesso musicale e con altri lavori, tra cui la sua propria azienda, ma nessuna di queste sembrava offrire la prospettiva di una buona carriera.

Quando nel marzo del 1928, vide che la sua azienda non stava dando i frutti sperati, decise di andare a trovare un suo amico nella California meridionale. Aveva pianificato di fermarsi soltanto per una o due settimane, ma presto decise di rimanere e cercare quello che egli descrisse come un “lavoro con possibilità di crescita”²⁴. In California non avrebbe solo conseguito una carriera, ma avrebbe anche trovato la sua futura moglie, molte opportunità di servire nella Chiesa e la sua dimora per più di tre decenni.

I primi lavori che Howard svolse in California furono vendere scarpe e lavorare a un impianto per l’imballaggio degli agrumi, dove in alcuni giorni caricava tra le quaranta e le quarantacinque tonnellate di arance su dei vagoni per il trasporto. “Non sapevo esistessero così tante arance nel mondo”, disse riflettendo. Un giorno, ebbe “grosse difficoltà” perché doveva dividere i limoni in base al colore, ma non riusciva a distinguere il giallo dal verde perché soffriva di daltonismo. “Pensavo avrei avuto un esaurimento nervoso prima della fine della giornata”, raccontò.²⁵

Dopo aver lavorato presso l’impianto per gli agrumi per due settimane, Howard fece domanda per un lavoro presso una banca di Los Angeles, la quale lo assunse immediatamente e cominciò presto a offrirgli diverse promozioni. Inoltre, continuò la sua attività di musicista suonando di sera con diversi gruppi. Nel settembre del 1928, circa sei mesi dopo che Howard si era trasferito in California, anche sua sorella e i suoi genitori si trasferirono lì.

Da ragazzo, Howard era sempre andato in chiesa, ma non aveva mai studiato il Vangelo in modo veramente profondo. Dopo essersi trasferito in California diede molta più importanza allo studio del Vangelo. Egli raccontò: “La prima volta che venni colpito da un grande interesse per il Vangelo fu durante una classe della Scuola Domenicale del rione di Adams, tenuta dal fratello Peter A. Clayton. Aveva una grande conoscenza e la capacità di ispirare i giovani. Studiavo le lezioni, seguivo le letture che ci assegnava e partecipavo alla discussione sugli argomenti che ci erano stati assegnati. [...] Penso a quel periodo della mia vita come al tempo in cui i principi del Vangelo cominciarono a essermi svelati. Ho sempre avuto una testimonianza del Vangelo, ma allora cominciai improvvisamente a capire”.²⁶ Per Howard, le esperienze avute in quella classe della

Scuola Domenicale diedero vita a un amore per lo studio del Vangelo che durò per tutta la vita.

Ad Howard piaceva stare con gli altri giovani adulti dell'area di Los Angeles. Andavano in chiesa insieme, partecipando, a volte, alle riunioni di due o tre rioni nella stessa domenica e facevano molte attività. Una di queste attività ebbe un significato profondo per Howard. Qualche mese dopo essere arrivato in California, andò a una serata danzante in Chiesa insieme ad alcuni amici, dopo la quale andarono in spiaggia per tuffarsi nell'oceano. Quella sera, Howard incontrò Clara May (Claire) Jeffs, che era in compagnia di uno dei suoi amici. Howard e Claire svilupparono presto un interesse reciproco che sbocciò in amore.

Uscirono in coppia qualche volta durante il 1928 e il loro rapporto divenne più serio l'anno seguente. "Lei aveva capelli di color castano chiaro ed era una ragazza molto bella", disse Howard successivamente. "Penso che la cosa che mi colpì maggiormente fu la profondità della sua testimonianza".²⁷ In una sera di primavera del 1931, dopo quasi tre anni dal primo incontro, Howard portò Claire in un posto con una vista panoramica sull'oceano. Lì, le chiese di sposarlo e lei accettò. Howard raccontò:

"Andammo fino a Palos Verdes e parcheggiammo l'auto sulla scogliera, da dove, grazie alla luce della luna piena, potevamo vedere le onde infrangersi sulle rocce. Parlammo di quali erano i nostri piani, e io le misi al dito un anello con un diamante. Quella sera, prendemmo molte decisioni e stabilimmo alcuni fermi propositi per la nostra vita".²⁸

Questi propositi spinsero Howard a prendere una decisione, quattro giorni prima del matrimonio, che cambiò la sua vita. Quella sera, dopo essersi esibito con il suo gruppo, ripose i suoi strumenti musicali e cessò la sua professione di musicista. Suonare per le serate e per le feste "era affascinante per alcuni aspetti", egli disse, "e la paga era ottima", ma sentiva che alcune parti di quello stile di vita erano incompatibili con il tipo di vita che immaginava per la sua famiglia. "Sebbene questo mi abbia lasciato un vuoto, non rimpiansi mai tale decisione", egli disse anni dopo.²⁹ Suo figlio Richard disse: "Ho pensato spesso a quanta disciplina (io lo

chiamo coraggio) debba esserci voluta per abbandonare una cosa che amava profondamente perché dava più valore a un'altra"³⁰.

Sfide e benedizioni durante i primi anni di matrimonio

Howard e Claire si sposarono nel Tempio di Salt Lake il 10 giugno 1931 e tornarono nella California meridionale per iniziare la loro vita insieme. Le condizioni economiche negli Stati Uniti stavano peggiorando a causa della Grande Depressione, e nel gennaio del 1932 la banca dove Howard lavorava dovette chiudere. Per i due anni successivi fece molti lavori diversi per riuscire a sostenere la sua famiglia. Lui e Claire volevano rimanere autosufficienti fin quando potevano, ma dopo un anno, accettarono l'invito ad andare a vivere momentaneamente con i genitori di Claire.

Il 20 marzo 1934 nacque il primo figlio di Howard e Claire Hunter, un maschio cui diedero il nome di Howard William Hunter jr e che chiamavano Billy. Quell'estate notarono che Billy sembrava letargico. I medici gli diagnosticarono l'anemia, e Howard gli donò due volte il sangue per delle trasfusioni, ma le condizioni di Billy non miglioravano. Esami più approfonditi rivelarono che era afflitto da seri problemi all'intestino per i quali i dottori consigliavano un intervento. Howard raccontò: "Fui portato nella sala su una barella vicino a lui e gli donai il sangue durante l'operazione. Al termine dell'intervento i dottori non erano ottimisti"³¹. Tre giorni dopo, a sette mesi, Billy morì con i genitori al suo capezzale. "Quando quella notte lasciammo l'ospedale eravamo addolorati e intontiti", scrisse Howard³². "Questo fu un duro colpo per noi"³³.

Due mesi prima che Billy nascesse, Howard aveva ottenuto un lavoro presso il dipartimento Flood Control District della Contea di Los Angeles. Questo lavoro gli aveva insegnato molto su cose come i documenti legali e i procedimenti giudiziari, ed egli decise di intraprendere la carriera di avvocato. Raggiungere quell'obiettivo avrebbe richiesto anni di impegno e duro lavoro. Non avendo una laurea di primo livello, Howard dovette seguire molti corsi prima di poter essere ammesso alla scuola di legge. Studiava la sera, perché durante il giorno doveva continuare a lavorare. Anche dopo essere entrato nella scuola di legge, continuò a lavorare a tempo pieno. "Lavorare tutto il

giorno, andare a scuola la sera e trovare anche il tempo di studiare non era un compito facile”, scrisse.³⁴ “Spesso studiavo fino a notte fonda”.³⁵ Howard mantenne questi ritmi per cinque anni, laureandosi finalmente nel 1939 come terzo miglior studente della sua classe.

Mentre Howard studiava legge, lui e Claire ebbero altri due figli: John nel 1936 e Richard nel 1938. Grazie al lavoro di Howard al dipartimento Flood Control District, la famiglia poté permettersi di acquistare una piccola casa.

Vescovo del Rione di El Sereno

Nel 1940, circa un anno dopo essersi laureato in legge, Howard venne chiamato come vescovo del Rione di El Sereno in California, che era stato da poco organizzato. Sorpreso dalla chiamata ricevuta, disse: “Avevo sempre pensato a un vescovo come a una persona più anziana, e mi chiesi come potessi essere il padre del rione alla giovane età di trentadue anni”. La presidenza di palo rispose rassicurandolo che sarebbe stato “all’altezza dell’incarico”. Nonostante Howard si sentisse sopraffatto, egli promise: “Farò del mio meglio”.³⁶ Egli mantenne quella promessa offrendo grande dedizione, ispirazione e compassione durante gli oltre sei anni di servizio come vescovo.

Ancora una volta, Howard si era trovato ad affrontare una sfida che richiedeva molto tempo e molte energie, ma egli si sentì molto benedetto per il servizio reso. “Mi sono sentito sopraffatto da grandi responsabilità”, disse. “Fu un’opera gloriosa e una grande benedizione”.³⁷

Uno dei bisogni più urgenti del nuovo rione era quello di trovare un luogo dove tenere le riunioni. Il vescovato prese in affitto alcune stanze di un edificio del posto e i membri del rione iniziarono una raccolta fondi per la costruzione della loro casa di riunione. La costruzione di edifici da parte della Chiesa venne momentaneamente sospesa a causa della Seconda guerra mondiale, ma i membri, pensando al futuro, continuarono la raccolta. Per uno dei progetti della raccolta fondi, conosciuto come il “progetto cipolla”, i membri si recavano presso un impianto per il confezionamento di sottaceti, dove si occupavano di tagliare le cipolle. Riferendosi all’odore di cipolla che aleggiava nell’aria, il vescovo Hunter disse

scherzosamente: “Alla riunione sacramentale era facile sapere se una persona era stata a tagliare le cipolle”.³⁸

Tra le altre iniziative per raccogliere fondi c’era la preparazione della verza in un impianto per la produzione dei crauti e il confezionamento e la vendita dei cereali per la colazione. “Vivevamo quei giorni in modo felice, lavoravamo insieme con persone di tutte le classi sociali ed economiche, ognuno con le sue capacità, aiutando il vescovato a raccogliere i fondi per costruire una cappella”, raccontò il vescovo Hunter. “Il nostro rione era come una grande famiglia felice”.³⁹ Con molta pazienza e molto sacrificio, l’obiettivo di costruire una casa di riunione venne finalmente raggiunto nel 1950, quasi quattro anni dopo che Howard era stato rilasciato dalla chiamata di vescovo.

Essere un vescovo durante la Seconda guerra mondiale presentava delle sfide uniche. Molti fratelli del rione erano impegnati nel servizio militare, lasciando le famiglie senza marito e senza padre. La mancanza di uomini creava anche problemi per le chiamate nella Chiesa. Di conseguenza, mentre era vescovo, Howard servì per un tempo anche come capo Scout. “Avevamo un bel gruppo di giovani uomini che non potevamo trascurare”, egli disse. “Ho lavorato con i ragazzi per quasi due anni, e li ho visti fare notevoli progressi”.⁴⁰

Howard venne rilasciato dalla chiamata di vescovo il 10 novembre 1946. “Sarò per sempre grato per questo privilegio e per quello che ho imparato in quegli anni”, egli disse. Nonostante fosse un’esperienza “difficile per molti aspetti”, Howard e Claire dissero: “Siamo grati per i valori che ha portato nella nostra famiglia”.⁴¹ Nell’esprimere gratitudine per il servizio reso dal vescovo Hunter, un membro del rione scrisse: “Egli ha portato il nostro piccolo rione a unirsi per uno scopo comune e ci ha insegnato a raggiungere un obiettivo che sembrava fuori dalla nostra portata. Abbiamo lavorato insieme come rione, abbiamo pregato insieme, giocato insieme e adorato insieme”.⁴²

Nonostante Howard venne rilasciato nel 1946, il suo legame speciale con i membri del rione di El Sereno continuò. Suo figlio Richard disse che “finché visse, egli rimase in contatto con loro ed era sempre informato su dove vivevano e su quale era la loro situazione. Ogni volta che viaggiava in un posto dove [vivevano] dei



Howard e Claire Hunter con i loro figli John e Richard

membri del rione, egli si metteva in contatto con loro. Il suo amore per i membri del rione durò tutta la vita”.⁴³

Prendersi cura della famiglia e costruire una carriera

Howard e Claire Hunter erano genitori amorevoli che insegnarono ai loro figli i valori, la responsabilità e l'importanza del Vangelo. Molto prima che la Chiesa stabilisse il lunedì come il giorno in cui tenere la serata familiare, la famiglia Hunter riservava il lunedì sera per le attività di apprendimento, raccontarsi storie, fare dei giochi e uscire insieme. Quando viaggiavano come famiglia, a volte si fermavano a un tempio in modo che John e Richard potessero fare i battesimi per i morti per procura. Howard e i suoi figli si divertivano a costruire insieme i modellini dei treni, fare campeggio e altre attività all'aperto.

Quando John e Richard nacquero, Howard lavorava a tempo pieno e allo stesso tempo studiava alla scuola di legge; venne chiamato come vescovo quando i figli erano ancora molto piccoli — due e quattro anni — quindi per poter crescere una famiglia forte era necessario un sacrificio straordinario da parte di Claire. Lei lo fece volentieri. “Il mio desiderio e la mia più grande ambizione [...] è sempre stata di essere una buona moglie, una buona casalinga e una bravissima madre”, disse. “Abbiamo lavorato duro per assicurarci che i nostri ragazzi crescessero rimanendo attivi nel Vangelo, con loro

ho avuto bellissime esperienze”.⁴⁴ Howard rendeva spesso onore a Claire per la sua influenza e i suoi sacrifici nel crescere i loro figli.

Negli anni in cui era impegnato a mandare avanti la famiglia e a servire in incarichi di dirigenza nella Chiesa, Howard riuscì anche ad avviare una fiorente compagnia di consulenza legale. Lavorando principalmente con aziende e imprese divenne un avvocato molto rispettato nella California meridionale. Fu eletto membro del consiglio di amministrazione di più di una ventina di società.

Nella sua professione, Howard era conosciuto per la sua integrità, per la sua perspicacia, per la sua capacità di comunicare in modo chiaro e per il suo senso di equità. Era anche conosciuto per essere un “avvocato del popolo” — una persona che “sembrava avere sempre il tempo e l’interesse per aiutare le persone con i loro problemi”.⁴⁵ Un avvocato disse che Howard “si preoccupava molto più di far sì che le persone ricevessero l’aiuto di cui avevano bisogno che di essere ricompensato per averli aiutati”⁴⁶.

Presidente del Palo di Pasadena, in California

Nel febbraio del 1950, l’anziano Stephen L. Richards e l’anziano Harold B. Lee del Quorum dei Dodici andarono in California per dividere il Palo di Pasadena che stava crescendo rapidamente. Intervistarono molti fratelli del palo, fra cui Howard. Dopo aver meditato con l’aiuto della preghiera su chi il Signore voleva che fosse chiamato come presidente di palo, quando era quasi mezzanotte, mandarono a chiamare Howard e gli estesero la chiamata. L’anziano Richards e l’anziano Lee gli consigliarono di trascorrere una buona notte di sonno e gli chiesero di telefonare la mattina dopo per comunicare i nomi delle persone che lui raccomandava come consiglieri. “Andai a casa quella sera, ma non riuscii ad addormentarmi”, disse Howard. “Il peso della chiamata era enorme. Io e Claire ne parlammo a lungo”⁴⁷.

Dopo che il presidente Hunter e i suoi consiglieri vennero sostenuti, iniziarono ad occuparsi dei bisogni del palo. Una delle priorità della nuova presidenza di palo era quella di aiutare i membri a rafforzarsi spiritualmente. Una delle preoccupazioni era che le famiglie stavano diventando sempre meno unite, in parte a motivo



I dirigenti del Palo di Pasadena, nel 1950. Da sinistra a destra: Daken K. Broadhead, primo consigliere nella presidenza di palo; Howard W. Hunter, presidente; A. Kay Berry, secondo consigliere; e Emron "Jack" Jones, archivist.

delle tante attività nelle quali erano impegnate. Dopo aver pregato ed essersi consigliati, i dirigenti sentirono che dovevano sottolineare l'importanza della serata familiare e riservare il lunedì sera per le famiglie. Tutti gli edifici della Chiesa del palo rimasero chiusi il lunedì sera, e non veniva organizzato "alcun evento che andasse in conflitto con quella sera sacra", spiegò il presidente Hunter⁴⁸.

All'inizio della sua chiamata, il presidente Hunter e altri presidenti di palo della California meridionale si incontrarono con l'anziano Stephen L. Richards per parlare del programma del Seminario per gli studenti di scuola superiore. Il presidente Hunter raccontò: "[L'anziano Richards] spiegò che desideravano provare a fare i corsi di Seminario di primo mattino, per le aree in cui la legge non prevedeva che gli studenti avessero a disposizione un periodo di tempo equivalente a una classe per poter frequentare un seminario di religione"⁴⁹. Il presidente Hunter venne incaricato di guidare un comitato che doveva occuparsi di valutare se era possibile realizzare questo piano. Dopo aver terminato la valutazione, il comitato suggerì di iniziare le classi di Seminario di primo mattino per gli studenti di tre scuole superiori. Quando Richard, il figlio del presidente Hunter, era un giovane uomo prese parte all'esperimento con le classi di Seminario di primo mattino. Egli raccontò: "Ci chiedevamo

se qualcuno avesse perso la ragione per aver deciso di tenere la classe alle sei del mattino, ma poi divenne la parte della giornata che ci piaceva di più, perché potevamo stare insieme tra amici della Chiesa e imparare”⁵⁰. Molto presto, questo programma venne esteso ad altri studenti e fu il precursore del programma di Seminario di primo mattino per i giovani della Chiesa.

Alla conferenza generale dell’ottobre 1951, la Prima Presidenza si incontrò con i presidenti di palo della California meridionale per annunciare loro che desideravano costruire un tempio a Los Angeles. La possibilità di avere un tempio nelle vicinanze portò grande gioia, e avrebbe richiesto un grande sacrificio poiché venne chiesto ai membri della Chiesa di contribuire alla costruzione raccogliendo un milione di dollari. Quando il presidente Hunter tornò in California si incontrò con i dirigenti del palo e dei rioni e disse loro: “Date alle persone la possibilità di ricevere grandi benedizioni contribuendo generosamente alla costruzione del tempio”⁵¹. Dopo sei mesi, i membri della California meridionale avevano donato 1,6 milioni di dollari per contribuire alla costruzione del tempio che venne dedicato nel 1956.

Oltre a contribuire economicamente alla costruzione del tempio e di altri edifici della Chiesa, i membri offrirono volontariamente la loro manodopera. Durante la costruzione delle case di riunione, il presidente Hunter passava molte ore ad aiutare con la pala, il martello o il pennello. Inoltre, i membri della Chiesa facevano volontariato per i progetti del programma di benessere della Chiesa fra i quali le fattorie di pollame, i frutteti di agrumi e la produzione di conserve. Per otto anni, il presidente Hunter ebbe l’incarico di coordinare il lavoro di dodici pali per questi progetti, e spesso era lui stesso a contribuire. “Egli non ha mai chiesto a una persona di fare qualcosa o di accettare un incarico che non avrebbe fatto volentieri lui stesso”⁵², disse un amico. Diversi anni dopo, quando era un membro del Quorum dei Dodici, l’anziano Hunter disse:

“Non ho mai partecipato a un progetto di benessere che non fosse divertente. Sono salito sugli alberi per cogliere i limoni, ho sbucciato frutta, usato bollitori, portato scatole, scaricato camion, fatto le pulizie negli impianti per la produzione di conserve e altre migliaia di cose diverse, ma le cose che ricordo di più sono le risate, i canti e la buona compagnia delle persone impegnate nel servizio del Signore”.⁵³

Nel novembre del 1953, il presidente e la sorella Hunter insieme ad altri membri del Palo di Pasadena andarono al Tempio di Mesa, in Arizona, per fare il lavoro di ordinanza del tempio. Il 14 novembre era il quarantaseiesimo compleanno del presidente Hunter, e prima dell'inizio di una sessione, il presidente del tempio gli chiese di parlare a coloro che si erano riuniti nella cappella. In seguito scrisse di questa esperienza:

“Mentre parlavo alla congregazione, [...] mio padre e mia madre entrarono in cappella vestiti di bianco. Non avevo idea che mio padre fosse pronto a ricevere le sue benedizioni del tempio, anche se la mamma lo desiderava da un po' di tempo. Fui talmente sopraffatto dall'emozione che non riuscii a continuare a parlare. Il presidente Pierce [il presidente del tempio] venne al mio fianco e spiegò il motivo dell'interruzione. Quando mio padre e mia madre vennero al tempio quella mattina chiesero al presidente di non dirmi niente perché volevano che fosse una sorpresa di compleanno. Quello fu un compleanno che non ho mai dimenticato perché quel giorno ricevettero l'investitura e io ebbi il privilegio di essere testimone del loro suggellamento e in seguito di essere suggellato a loro”.⁵⁴

Circa tre anni dopo, il suggellamento della famiglia del presidente Hunter venne reso completo quando sua sorella Dorothy venne suggellata ai genitori nel Tempio di Los Angeles, in California, che era stato da poco dedicato.

Il presidente Hunter fu un presidente di palo che dirigeva con amore. Una donna che servì in una chiamata di palo disse: “Potevi sentirti apprezzata, necessaria e utile. [...] Egli faceva sentire alle persone la responsabilità della chiamata che ricevevano, ma se avevano bisogno di una sua opinione o di un suo consiglio, lui era sempre disponibile. Sapevamo di avere il suo sostegno e che lui si interessava a noi”.⁵⁵ Uno dei consiglieri fece questa osservazione: “Egli si complimentava con le persone per i risultati da loro raggiunti e li sosteneva nel nutrire grandi aspettative”.⁵⁶ Un membro del palo, che disse che il presidente Hunter era stato l'insegnante più influente che avesse mai avuto, spiegò: “Quest'uomo amava gli altri dando loro grande priorità, ascoltandoli per capirli e condividendo con loro le sue esperienze”.⁵⁷

Nell'autunno del 1959 Howard W. Hunter era stato presidente del Palo di Pasadena per più di nove anni e aveva benedetto con il suo servizio migliaia di santi degli ultimi giorni nella California meridionale. Il suo ministero si sarebbe a breve espanso per benedire i membri della Chiesa di tutto il mondo.

Quorum dei Dodici

“Porta testimonianza del mio nome, [...] diffondi la mia parola fino alle estremità della terra” (DeA 112:4).

Il 9 ottobre 1959, nella pausa tra due sessioni della Conferenza generale a Salt Lake City, Howard venne informato che il presidente David O. McKay voleva incontrarlo. Egli si recò immediatamente all'edificio amministrativo della Chiesa, dove il presidente McKay lo accolse con affetto e gli disse: “Presidente Hunter, [...] il Signore ha parlato. Lei è chiamato ad essere uno dei Suoi testimoni speciali, e domani lei sarà sostenuto membro del Consiglio dei Dodici”⁵⁸. In merito a questa esperienza, Howard scrisse:

“Non posso spiegare il sentimento che provai. Mi scesero le lacrime dagli occhi e non potei parlare. Non mi ero mai sentito tanto umile come quando sedevo alla presenza di quest'uomo grandioso, dolce e gentile: il profeta del Signore. Mi disse quale grande gioia avrebbe portato nella mia vita, mi spiegò il bellissimo rapporto con gli altri fratelli e che da allora in poi la mia vita sarebbe stata dedicata come servitore del Signore e che sarei appartenuto alla Chiesa e al mondo intero. [...] Egli mi abbracciò e mi assicurò che il Signore mi avrebbe amato e che avrei avuto il fiducioso sostegno della Prima Presidenza e del Consiglio dei Dodici. [...] [Gli risposi che] avrei donato volentieri il mio tempo, la mia vita e tutto ciò che possedevo a questo servizio”.⁵⁹

Appena uscito dall'ufficio del presidente McKay, Howard andò subito alla sua camera d'albergo per chiamare Claire che era in visita a Provo dal loro figlio John, la di lui moglie e il loro bambino. All'inizio Howard quasi non riusciva a parlare. Quando finalmente riuscì a dire a Claire della chiamata, entrambi vennero sopraffatti dall'emozione.



Il Quorum dei Dodici Apostoli nel 1965. Seduti, da sinistra a destra: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen (sul bracciolo), Joseph Fielding Smith (presidente del quorum) e LeGrand Richards. In piedi, da sinistra a destra: Gordon B. Hinckley, Delbert L. Stapley, Thomas S. Monson, Spencer W. Kimball, Harold B. Lee, Marion G. Romney, Richard L. Evans e Howard W. Hunter.

Il giorno dopo, alla sessione del sabato mattina della Conferenza generale, Howard William Hunter venne sostenuto come membro del Quorum dei Dodici Apostoli. “Mi sentivo come se avessi il mondo sulle mie spalle”, disse raccontando di quel giorno. “Mentre la Conferenza continuava, mi sentivo estremamente a disagio e mi chiedevo se avrei mai pensato che quello fosse il posto che mi competeva”.⁶⁰

Il presidente McKay chiese all’anziano Hunter di parlare alla sessione della domenica pomeriggio della Conferenza. Dopo aver brevemente parlato della sua vita e aver reso la sua testimonianza, egli disse:

“Non mi scuso per le lacrime che mi vengono agli occhi in questo momento, perché credo di essere di fronte ad amici, fratelli e sorelle nella Chiesa, i cui cuori battono pieni d’amore per il Vangelo e per il servizio altruistico, proprio come fa il mio oggi.

Presidente McKay, [...] accetto senza riserve la chiamata che mi ha esteso, e sono disposto a dedicare la mia vita e tutto quello

che ho a questo servizio. La sorella Hunter è con me nel prendere questo impegno”.⁶¹

L’anziano Hunter fu ordinato apostolo il 15 ottobre 1959. All’età di cinquantuno anni era il più giovane dei dodici apostoli che avevano un’età media di circa sessantasei anni.

Per i successivi diciotto mesi, l’anziano Hunter fece la spola tra la California e lo Utah per portare a termine i suoi compiti di avvocato e per fare i preparativi per traslocare. Uno dei suoi clienti disse: “La Chiesa deve avergli fatto proprio un’offerta vantaggiosa” per convincerlo ad abbandonare la sua brillante carriera di avvocato. In merito a questo, l’anziano Hunter scrisse nel suo diario:

“Gran parte delle persone non comprendono perché coloro che sono della nostra fede accolgono le chiamate a servire o il nostro impegno nel dare il massimo. [...] Sotto tutti i punti di vista mi è piaciuta la professione legale, ma questa chiamata che ho ricevuto supera di gran lunga l’attività professionale o il guadagno in soldi”.⁶²

Il ministero dell’anziano Hunter durò per più di trentacinque anni, durante i quali visitò quasi ogni nazione del mondo adempiendo il suo dovere di testimone speciale di Gesù Cristo (vedi DeA 107:23).

La Società Genealogica dello Utah

“Presentiamo al Signore [...] un libro contenente le registrazioni dei nostri morti che sia degno d’essere pienamente accettato” (DeA 128:24).

Nel 1964 la Prima Presidenza chiamò l’anziano Hunter come presidente della Church’s Genealogical Society [Società genealogica della Chiesa], che in seguito fu conosciuta con il nome di Società Genealogica dello Utah. Questa organizzazione era quello che oggi è il Dipartimento di storia familiare della Chiesa. Il suo scopo era di raccogliere, preservare e condividere informazioni genealogiche in tutto il mondo. L’anziano Hunter fu il presidente della società per otto anni durante i quali operò come supervisore di alcuni cambiamenti che avrebbero avuto un effetto a lungo termine sull’efficienza, la qualità e la crescita del lavoro di storia familiare.

Nel 1969 l’organizzazione aveva accumulato “più di 670.000 bobine di microfilm”, che equivalgono a tre milioni di volumi da trecento pagine ciascuno”. Inoltre, erano stati raccolti “sei milioni

di registri di gruppo familiare, un archivio documentato su trentasei milioni di persone e una collezione di libri composta da più di novantamila volumi”.⁶³ Ogni settimana venivano aggiunte alla raccolta circa mille bobine di microfilm provenienti da diverse parti del mondo. Processare questi dati e renderli disponibili — sia per la ricerca di nomi che per il lavoro di tempio — era un lavoro enorme. Sotto la guida dell’anziano Hunter, la Società Genealogica iniziò a fare uso delle più moderne tecnologie computerizzate a disposizione. Uno scrittore sottolineò come la società divenne “conosciuta a livello mondiale dalle organizzazioni professionali per i suoi metodi innovativi di archiviazione dei registri”.⁶⁴

L’anziano Hunter venne rilasciato dall’incarico di presidente della Società Genealogica nel 1972. Riassumendo l’effetto dei suoi sforzi, l’anziano Richard G. Scott disse: “Egli dedicò una parte significativa della sua vita a quest’opera, ponendo le fondamenta e indicando la direzione da seguire per ottenere grandi risultati, un lavoro di cui la Chiesa sta ancora raccogliendo i benefici”.⁶⁵

Il Centro culturale polinesiano

“Date ascolto, voi, popoli da lungi; e voi che siete sulle isole del mare, ascoltate insieme” (DeA 1:1).

Nel 1965 la Prima Presidenza nominò l’anziano Hunter come presidente del consiglio di amministrazione del Centro culturale polinesiano a Laie, nelle Hawaii. Il centro era aperto da soltanto quindici mesi e c’erano molte difficoltà. L’affluenza dei turisti era bassa e le persone avevano opinioni divergenti in merito a quali dovessero essere lo scopo e i programmi del centro. La settimana dopo essere stato nominato, l’anziano Hunter si recò a Laie e iniziò un attento studio dei punti di forza e dei bisogni del centro.

Sotto la guida dell’anziano Hunter il Centro culturale polinesiano divenne una delle attrazioni turistiche più famose delle Hawaii, registrando nel 1971 quasi un milione di visitatori. Inoltre, l’anziano Hunter diresse il grande sviluppo del centro e delle sue iniziative. Secondo le parole dell’anziano Hunter, era molto importante anche che il centro fornisse impiego per permettere a “migliaia di studenti del Pacifico meridionale di perseguire un’istruzione, perché altrimenti non sarebbero stati in grado di lasciare le loro isole per andare a scuola”⁶⁶.

Dopo aver presieduto sul Centro culturale polinesiano per dodici anni, l'anziano Hunter venne rilasciato nel 1976. Il servizio da lui reso ha contribuito a far avverare le parole del presidente David O. McKay, che nel 1955 disse che il piccolo villaggio di Laie aveva il potenziale di diventare "un simbolo missionario che avrebbe influenzato non migliaia, non decine di migliaia, ma milioni di persone che sarebbero venute per conoscere l'importanza di questa città".⁶⁷

Storico della Chiesa

"È un dovere dell'archivista del Signore, che egli ha nominato, tenere una storia, e un registro generale della chiesa, di ogni cosa che avviene a Sion" (DeA 85:1).

Nel gennaio del 1970 il presidente David O. McKay morì e Joseph Fielding Smith venne messo a parte quale nuovo presidente della Chiesa. Joseph Fielding Smith aveva svolto per i precedenti quarantanove anni l'incarico di storico della Chiesa, e quando venne chiamato come profeta, l'anziano Hunter venne incaricato a prendere il suo posto in quella chiamata. "Il presidente Smith era stato lo storico della Chiesa per così tanti anni che mi rimaneva difficile immaginare me in quell'incarico", egli disse.⁶⁸

L'anziano Hunter affrontò questa nuova responsabilità con il suo solito entusiasmo. "Il compito assegnatomi dal Signore tramite rivelazione è estremamente impegnativo — sia nel portare avanti la raccolta e la scrittura del materiale, che nel renderlo utilizzabile per i membri della Chiesa", egli disse.⁶⁹ La rivista *Church News* spiegò come lo storico della Chiesa fosse "responsabile per la tenuta di tutti i registri della Chiesa, inclusi i verbali ufficiali delle riunioni, i registri dei templi, i registri di tutte le ordinazioni, i registri delle benedizioni patriarcali e [...] l'aggiornamento della storia della Chiesa".⁷⁰

Nel 1972, i dodici apostoli vennero sollevati da alcuni dei loro gravosi doveri amministrativi, affinché potessero dedicare più tempo al loro ministero apostolico. Una delle conseguenze di questo cambiamento fu che l'anziano Hunter venne rilasciato dall'incarico di storico della Chiesa, mantenendo però il ruolo di consulente del Dipartimento storico della Chiesa. "Questo mi permetterà di rimanere nella condizione di dirigere ma senza dover portare avanti la parte operativa", egli scrisse⁷¹. Continuò nel ruolo di consulente fino al 1978.



Il Centro della Brigham Young University per gli studi sul Vicino Oriente a Gerusalemme

Servizio in Terra Santa

Howard W. Hunter sviluppò un amore particolare per la Terra Santa in occasione delle sue visite in compagnia della famiglia nel 1958 e nel 1960. Durante il suo ministero di apostolo, vi fece ritorno più di una dozzina di volte. “Il suo desiderio di essere laddove il Salvatore aveva camminato e insegnato sembrava insaziabile”, disse l’anziano James E. Faust del Quorum dei Dodici.⁷²

Essendo sempre molto aggiornato sui conflitti in corso in quell’area, il messaggio che l’anziano Hunter portava era un messaggio di amore e pace. “Gli ebrei e gli arabi sono figli del nostro Padre Celeste”, egli disse. “Sono entrambi figli della promessa, e come chiesa non dobbiamo schierarci da una parte. Abbiamo amore e interesse per tutti loro. Lo scopo del vangelo di Gesù Cristo è di far avverare l’amore, l’unità e la fratellanza di ordine superiore”.⁷³

Tra il 1972 e il 1989, l’anziano Hunter svolse incarichi molto importanti in due progetti speciali per Gerusalemme: l’Orson Hyde Memorial Garden e il Centro della Brigham Young University per gli studi sul Vicino Oriente. Agli inizi della storia della Chiesa, nel 1841, l’anziano Orson Hyde del Quorum dei Dodici, offrì una preghiera

dedicatoria sul Monte degli Ulivi, a est di Gerusalemme. Nel 1972 la Prima Presidenza chiese all'anziano Hunter di cercare un sito per la costruzione a Gerusalemme di un monumento in memoria di Orson Hyde. Nel 1975 la città di Gerusalemme aprì le porte alla costruzione di quello che sarebbe diventato l'Orson Hyde Memorial Garden costruito sul Monte degli Ulivi.

Durante gli anni che seguirono, l'anziano Hunter si recò molte volte a Gerusalemme per portare avanti i negoziati sui contratti riguardanti il monumento commemorativo e per supervisionarne il progetto e la costruzione. Il progetto fu completato nel 1979 e lo stesso anno venne dedicato dal presidente Spencer W. Kimball. Dopo aver diretto le riunioni per la dedicazione, l'anziano Hunter espresse la convinzione che il monumento avrebbe "contribuito in maniera significativa a dare un'immagine positiva della Chiesa"⁷⁴.

Già prima che l'Orson Hyde Memorial Garden venisse completato, l'anziano Hunter aveva iniziato a cercare un sito dove la Chiesa potesse costruire un centro per il programma di studi all'estero della BYU. Il centro avrebbe incluso anche una casa di riunione per i membri del ramo di Gerusalemme. Fare da supervisore a questo progetto fu uno dei compiti più complessi e delicati che l'anziano Hunter avrebbe svolto nel suo ministero.

I dirigenti della Chiesa scelsero il sito, ma per stilare un accordo per la concessione del terreno e ottenere l'approvazione del progetto ci vollero quasi cinque anni di quello che l'anziano Hunter descrisse come un "interminabile lavoro"⁷⁵. Dopo molti dibattiti e negoziati, il governo israeliano diede il permesso per iniziare la costruzione del centro.

Nel maggio del 1988 la costruzione era stata per la maggior parte completata e l'accordo sulla concessione del terreno era pronto per essere firmato. A quel punto, Howard W. Hunter serviva quale presidente facente funzione del Quorum dei Dodici. L'anno prima aveva subito un'importante operazione chirurgica alla schiena e non era in grado di camminare, ciò nonostante si recò a Gerusalemme per firmare il contratto. Durante la sua visita, i studenti della BYU e i membri del ramo di Gerusalemme organizzarono un piccolo ricevimento per esprimere la loro gratitudine. La storia del ramo



Il presidente Hunter nel Centro della Brigham Young University per gli studi sul Vicino Oriente a Gerusalemme prima della dedicazione.

descrive la commovente scena dell'inizio del ricevimento: “Ancora convalescente dopo l'operazione, il presidente Hunter entrò su una sedia a rotelle spinta dal presidente [Jeffrey R.] Holland [della Brigham Young University] mentre il coro li accoglieva cantando ‘The Holy City’ [la città santa]”.⁷⁶ Sul volto del presidente Hunter scorrevano lacrime di commozione.

Nel maggio del 1989, il presidente Hunter tornò a Gerusalemme per dedicare il centro. La cerimonia di dedicazione fu la conclusione di una decade di sforzi straordinari, da parte sua e di altri, mirati a trasformare in realtà la speranza di avere un centro a Gerusalemme. “Il presidente Howard W. Hunter [...] fu costantemente impegnato e svolse il ruolo di amorevole sentinella sulla torre per questo progetto sin da quando era soltanto un sogno”, disse l'anziano Jeffrey R. Holland.⁷⁷ Nella preghiera dedicatoria, il presidente Hunter disse:

“Questo edificio [...] è stato costruito per accogliere coloro che Ti amano, che cercano di imparare da Te e di seguire l'esempio di Tuo Figlio, il nostro Salvatore e Redentore. In ogni aspetto, la bellezza di questo edificio rispecchia la bellezza di ciò che rappresenta. Padre,

Ti ringraziamo per il privilegio di poter costruire questa casa a Te per il beneficio e l'apprendimento dei Tuoi figli e delle Tue figlie".⁷⁸

L'espansione della Chiesa

"Sion deve crescere in bellezza e in santità; i suoi confini devono essere ampliati; i suoi pali devono essere rafforzati" (DeA 82:14).

Quando nel 1959 Howard W. Hunter venne chiamato come apostolo, c'erano circa 1,6 milioni di membri della Chiesa. Durante i decenni successivi, egli svolse un ruolo chiave nella crescita senza precedenti che la Chiesa ebbe a livello mondiale. Trascorse centinaia di fine settimana viaggiando nei pali per fortificare i membri e chiamare nuovi dirigenti. Inoltre si recò in molte nazioni per incontrare i rappresentanti di governo, allo scopo di favorire l'apertura delle porte all'opera missionaria.

Nel 1975, il numero dei membri della Chiesa era arrivato a 3,4 milioni e, soprattutto in America latina, stava crescendo molto rapidamente. Più tardi quell'anno l'anziano Hunter e l'anziano J. Thomas Fyans, un assistente dei Dodici, vennero incaricati di dividere cinque pali a Mexico City. Dopo essersi incontrato con i diversi dirigenti di quell'area e dopo aver valutato le informazioni fornite dai presidenti di palo, l'anziano Hunter diresse l'organizzazione di quindici pali dai cinque che erano presenti, tutto in un solo fine settimana.⁷⁹ Minimizzando la situazione, come era sua abitudine fare, scrisse: "Dubito ci sia mai stato un processo di riorganizzazione così estesa; quando siamo arrivati a casa eravamo stanchi"⁸⁰.

Claire, una compagna devota

"Mia moglie è stata una compagna dolce e amorevole", disse l'anziano Hunter quando venne chiamato nel Quorum dei Dodici nel 1959.⁸¹ Per molti anni Claire accompagnò l'anziano Hunter nei suoi viaggi inerenti alla chiamata di apostolo. Il presidente Thomas S. Monson raccontò di una volta in cui vide Claire mostrare il suo amore ai bambini di Tonga: "Lei prese quei teneri bambini fra le braccia e li mise a sedere uno per gamba e parlò con loro [...] poi fece notare alle insegnanti della Primaria quanto fossero benedette e privilegiate ad avere l'opportunità di insegnare a dei bambini così preziosi. Ella conosceva il valore di un anima".⁸²



Claire e Howard Hunter

In un'intervista del 1974, l'anziano Hunter disse di Claire: "Da quando siamo sposati, [...] lei mi ha sempre sostenuto con amore, considerazione e incoraggiamento. [...] Lei è stata un grande aiuto".⁸³

Al tempo dell'intervista, Claire stava iniziando ad avere dei seri problemi di salute. All'inizio soffriva di forti mal di testa e, occasionalmente, di perdite di memoria e disorientamento. In seguito ebbe una serie di leggeri colpi apoplettici, che le resero difficile parlare o usare le mani. Quando le sue difficoltà arrivarono al punto in cui aveva bisogno di cure continue, l'anziano Hunter fece tutto il possibile per prendersi cura di lei mentre adempiva alle sue responsabilità di membro del Quorum dei Dodici. Fece in modo che qualcuno si prendesse cura di Claire durante il giorno, ma si occupava di lei durante la notte. L'anziano Hunter ebbe anche lui alcuni problemi di salute in quel periodo, incluso un attacco cardiaco nel 1980.

Claire subì un'emorragia celebrale nel 1981 e un'altra nel 1982. La seconda la debilitò al punto che i dottori insistettero affinché venisse ricoverata in un centro di assistenza dove potesse ricevere le necessarie cure mediche. Ella rimase nel centro per gli ultimi diciotto mesi della sua vita. In quel periodo il presidente Hunter andò a visitarla tutti i giorni, tranne quando era in viaggio per gli incarichi della Chiesa. Nonostante Claire solitamente non lo riconoscesse, egli

continuò ad esprimerle il suo amore e ad assicurarsi che fosse a suo agio. Uno dei nipoti dell'anziano Hunter disse: "Aveva sempre fretta di andare a trovarla, di starle accanto e di prendersi cura di lei".⁸⁴ Ripensando all'affetto di suo padre per sua madre, Richard Hunter scrisse:

"Mia madre ebbe le migliori cure possibili negli ultimi anni della sua vita, poiché fu papà a prendersi cura di lei. Tutta la famiglia osservò con ammirazione e rispetto mentre si calava nel ruolo di badante. [...] Posso ricordare il peso che egli provò, quando il dottore lo avvertì [che] tenerla a casa, invece di portarla in una struttura con medici qualificati, sarebbe stata la scelta peggiore per lei. Se fosse rimasta a casa, egli sarebbe probabilmente morto nel tentativo di prendersi cura di lei a causa dei suoi propri problemi di salute. A quel punto lei sarebbe rimasta da sola. La sua devozione per lei rimarrà sempre uno dei ricordi più teneri per la nostra famiglia".⁸⁵

Claire morì il 9 ottobre 1983. Avendo notato le attenzioni dell'anziano Hunter per Claire durante più di dieci anni di malattia, l'anziano James E. Faust disse: "La tenerezza tanto evidente nel loro modo di comunicare era profondamente commovente. Non ho mai visto un simile esempio di devozione di un marito alla moglie".⁸⁶

Presidente del Quorum dei Dodici Apostoli

Il presidente Spencer W. Kimball morì nel novembre del 1985 ed Ezra Taft Benson gli succedette quale presidente della Chiesa. Marion G. Romney divenne il presidente del Quorum dei Dodici essendo, tra loro, il membro con la maggiore anzianità nella chiamata. A causa delle precarie condizioni di salute del presidente Romney, l'anziano Hunter, che veniva dopo di lui secondo il grado di anzianità nella chiamata, fu messo a parte quale presidente facente funzione del Quorum dei Dodici. Egli divenne il presidente dei Dodici nel giugno del 1988, circa due settimane dopo la morte del presidente Romney.

Il presidente Hunter ricoprì il ruolo di presidente facente funzione e presidente del Quorum dei Dodici per otto anni e mezzo. Durante quel periodo il ministero dei Dodici continuò a espandersi col crescere del numero dei membri della Chiesa che da 5,9 milioni arrivò a 8,7 milioni, con rioni e rami in 149 nazioni e territori. "È

un momento entusiasmante della storia della Chiesa”, disse il presidente Hunter nel 1988. “Oggi, camminare non è abbastanza. Dobbiamo sentire l’urgenza di stare al passo con i piani del Signore e portare avanti la Sua opera”.⁸⁷ Il presidente Hunter ha adempiuto alla sua responsabilità di rendere testimonianza di Gesù Cristo e edificare la Chiesa in tutto il mondo tramite l’esempio. Durante il periodo in cui era presidente dei Dodici, viaggiò in molte parti degli Stati Uniti e in più di venticinque altre nazioni.

Il presidente Hunter perseverò nell’adempiere la sua chiamata nonostante i diversi problemi di salute. Nel 1986 si sottopose a un intervento a cuore aperto, e nel 1987 venne operato alla schiena. La schiena guarì, ma non poteva camminare a causa di alcuni nervi danneggiati oltre ad altre complicazioni. Quell’anno, a ottobre, parlò alla Conferenza generale da seduto, su una sedia a rotelle. Iniziò dicendo: “Scusate se rimarrò seduto nel tenere il mio breve discorso. Non è per mia scelta che vi parlo da una sedia a rotelle. Ho notato che tutti voi sembrate a vostro agio nello stare seduti a questa Conferenza, così seguirò il vostro esempio”⁸⁸.

Determinato a riguadagnare l’uso delle gambe, il presidente Hunter iniziò un faticoso percorso di fisioterapia. Alla successiva Conferenza generale, nell’aprile del 1988, fu in grado di camminare lentamente verso il pulpito con l’aiuto di un deambulatore. Otto mesi dopo, a dicembre, usando il deambulatore andò al tempio per la riunione settimanale della Prima Presidenza con i Dodici, dopo più di un anno che andava con la sedia a rotelle. “Quando sono entrato nella stanza del consiglio, i fratelli si sono alzati applaudendo” egli disse. “Era la prima volta che sentivo un applauso nel tempio. [...] La maggior parte dei dottori mi avevano detto che non sarei mai stato in grado di stare in piedi o di camminare, ma non avevano considerato il potere della preghiera”.⁸⁹

Nel aprile del 1990, al termine di una riunione del Quorum dei Dodici, il presidente Hunter chiese: “Qualcuno vuole aggiungere qualcosa che non è all’ordine del giorno?” Nessuno parlò, quindi egli disse: “Bene, allora [...] se nessun altro ha qualcosa da dire, volevo farvi sapere che oggi pomeriggio mi sposo”. Uno dei Dodici disse che l’annuncio fu una tale sorpresa che “tutti si chiedevano se avessero sentito bene”. Il presidente Hunter spiegò ai fratelli: “Inis Stanton è



Inis e Howard Hunter

una mia vecchia conoscenza dai tempi della California. Ultimamente ci siamo visti spesso e abbiamo deciso di sposarci”.⁹⁰ Inis era un membro del rione di El Sereno al tempo in cui il presidente Hunter ne era il vescovo. Le loro strade si incrociarono nuovamente quando Inis si trasferì nello Utah e lavorava come addetta al ricevimento nell’Edificio degli uffici della Chiesa. Furono suggellati nel tempio di Salt Lake, il 12 aprile 1990 dal presidente Gordon B. Hinckley.

Erano passati circa sette anni dalla morte di Claire. Inis fu fonte di grande conforto e forza per il presidente Hunter durante il suo ministero come presidente del Quorum dei Dodici e come presidente della Chiesa. Lei lo accompagnò in molti dei suoi viaggi per incontrare i santi di tutto il mondo.

Il 7 febbraio 1993, il presidente Hunter si recò alla Brigham Young University per tenere un discorso a una riunione al caminetto alla quale parteciparono diciassettemila persone. Aveva appena iniziato il suo intervento, quando un uomo corse sul podio, con una valigetta in una mano e un oggetto nero nell’altra. “Fermi tutti!” gridò l’uomo. Minacciò di far esplodere quella che lui diceva essere una bomba, se il presidente Hunter non avesse letto la dichiarazione che aveva preparato. Il presidente Hunter si rifiutò, rimanendo fermo al pulpito mentre l’uomo lo minacciava. Mentre la paura e l’agitazione

riempivano l'edificio, la congregazione iniziò a cantare "Ti siam grati, o Signor, per il Profeta". Dopo alcuni minuti di apprensione, due uomini del personale di sicurezza fermarono l'uomo e il presidente Hunter venne fatto scendere dal pulpito per motivi di sicurezza. Quando l'ordine venne ristabilito, riposò brevemente e poi riprese il suo intervento dicendo: "La vita spesso ci presenta qualche difficoltà", e poi aggiunse: "Come abbiamo visto tutti".⁹¹

Nei precedenti venti anni, il presidente Hunter aveva avuto numerose prove, tra cui la malattia e la morte di Claire, diversi ricoveri ospedalieri per problemi di salute, molti dolori e l'invalidità fisica. Durante quegli anni i suoi insegnamenti si concentravano spesso sulle avversità, portando testimonianza di come il Salvatore sia una fonte di pace e un aiuto nei momenti difficili. In un sermone egli insegnò:

"Profeti e apostoli hanno dovuto affrontare [...] difficoltà personali. Riconosco di averne affrontate alcune io stesso e sicuramente anche voi ne affrontate e ne affronterete alcune nella vostra vita. Quando queste esperienze ci rendono umili, ci raffinano, ci insegnano e ci benedicono, esse possono essere degli strumenti potenti nelle mani di Dio per renderci persone migliori, più grate, più amorevoli, e farci considerare di più gli altri nei loro momenti di difficoltà".⁹²

Questi insegnamenti erano come un abbraccio amorevole per coloro che stavano soffrendo. Le parole ispirate del presidente Howard W. Hunter incoraggiarono molti a volgersi al Salvatore, come egli stesso aveva fatto.

Presidente della Chiesa

"Il presidente Hunter è uno degli uomini più affettuosi e cristiani che abbiamo mai conosciuto. La sua statura spirituale è immensa. Essendo egli stato guidato dall'influenza del Signore Gesù Cristo come Suo testimone speciale per tanti anni, la spiritualità del presidente si è affinata in maniera straordinaria. Questa è la fonte di tutta la sua esistenza" (James E. Faust).⁹³

Il 30 maggio 1994, il presidente Ezra Taft Benson morì dopo una lunga malattia. Sei giorni dopo, il Quorum dei Dodici Apostoli si riunì nel tempio di Salt Lake per riorganizzare la Prima Presidenza.



Il presidente Hunter e i suoi consiglieri della Prima Presidenza: il presidente Gordon B. Hinckley (a sinistra) e il presidente Thomas S. Monson (a destra)

Essendo l'apostolo con la maggiore anzianità nella chiamata, Howard W. Hunter venne messo a parte come Presidente della Chiesa. Egli chiamò Gordon B. Hinckley e Thomas S. Monson, che erano stati i consiglieri del presidente Benson, per essere i suoi consiglieri.

Il giorno seguente, in una conferenza stampa, il presidente Hunter fece le sue prime dichiarazioni pubbliche quale presidente della Chiesa dicendo: "I nostri cuori sono stati toccati dalla morte del nostro amico e fratello Ezra Taft Benson. Sento la sua perdita in modo particolarmente personale alla luce della nuova responsabilità che mi è stata affidata dal momento della sua morte. Ho versato molte lacrime e ho pregato con sincerità il mio Padre in cielo, con il desiderio di essere all'altezza della somma e sacra chiamata che mi è stata affidata.

Il mio più grande sostegno durante questi ultimi mesi, è stata la mia incrollabile testimonianza che questa è l'opera di Dio e non degli uomini, che Gesù Cristo è il capo vivente e autorizzato di questa chiesa e che Egli la guida con le parole e le azioni. Impegno la mia vita, la mia forza e tutta la mia anima a servirLo appieno".⁹⁴

Dopo aver espresso il suo amore, il presidente Hunter estese due inviti ai membri della Chiesa. Il primo invito fu di essere più diligenti nel seguire l'esempio di Gesù Cristo, e il secondo di attingere più pienamente alle benedizioni del tempio (vedere le pagine da 1 a 3). Inoltre, Egli invitò coloro che erano feriti, che stavano lottando o che avevano timore, a tornare e "consentirci di stare al loro fianco e di asciugare le loro lacrime"⁹⁵.

Nonostante le sue precarie condizioni di salute, il presidente Hunter era determinato a fare tutto il possibile per incontrare e rafforzare i fedeli. Due settimane dopo essere diventato il presidente della Chiesa, tenne i suoi primi discorsi di considerevole importanza parlando ai nuovi presidenti di missione e poi a un gruppo di più di duemiladuecento missionari. In seguito, quello stesso mese, si recò a Carthage e a Nauvoo, in Illinois, per la commemorazione del centocinquantenario anniversario del martirio di Joseph e Hyrum Smith. "Ovunque andassimo, le persone si radunavano intorno a lui", disse il presidente Gordon B. Hinckley. "Stringeva la mano a migliaia di persone, sorridendo in particolar modo quando i bambini si avvicinavano per guardarlo negli occhi e afferrare la sua mano"⁹⁶.

Il 1° ottobre 1994, nella sessione della Conferenza generale del sabato mattina, i membri della Chiesa sostennero formalmente Howard W. Hunter come presidente della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e come profeta, veggente e rivelatore. Nel suo discorso di apertura, il presidente Hunter ricordò ai membri della Chiesa il suo invito a seguire l'esempio del Salvatore e a "guardare al tempio del Signore come al grande simbolo della loro appartenenza alla Chiesa"⁹⁷. Egli enfatizzò nuovamente l'importanza del tempio la settimana successiva, quando si recò in Florida per la dedicazione del Tempio di Orlando. Egli insegnò: "Il piano del Vangelo che il Signore ha rivelato, non è completo senza il tempio, poiché è in esso che le ordinanze necessarie per il Suo piano di vita e di salvezza sono amministrare"⁹⁸.

A novembre, il presidente Hunter parlò a un evento trasmesso via satellite per la celebrazione del centenario della Società Genealogica — un evento che per lui aveva un significato particolare essendone stato il presidente dal 1964 al 1972. Disse: “Riguardo con stupore all’arazzo intessuto dal Signore per far avanzare il lavoro di tempio e di storia familiare”. E aggiunse: “Ho un messaggio prioritario: quest’opera deve affrettarsi”.⁹⁹

Il presidente Hunter continuò a lavorare con vigore fino alla fine dell’anno. Al devozionale di Natale della Prima Presidenza, rese testimonianza del Salvatore e sottolineò nuovamente l’importanza di seguire il Suo esempio:

“Il Salvatore dedicò la Sua vita a benedire gli altri. [...] Egli non dava aspettandosi di ricevere qualcosa in cambio. Egli diede liberamente e amorevolmente, e i Suoi doni erano di un valore inestimabile. Egli diede la vista ai ciechi, l’udito ai sordi e gambe stabili allo zoppo; purezza agli impuri, salute agli infermi e il soffio della vita a chi non l’aveva più. I suoi doni erano possibilità per gli emarginati, libertà per gli oppressi, perdono per i penitenti, speranza per coloro che l’avevano persa e luce nelle tenebre. Egli ci donò il Suo amore, il Suo servizio e la Sua vita. E, cosa più importante, Egli diede a tutti gli esseri umani la resurrezione, la salvezza e la vita eterna.

Dovremmo fare il possibile per dare come Lui ha dato. Dare se stessi è un dono sacro. Noi diamo in ricordo di tutto ciò che il Salvatore ha dato”.¹⁰⁰

Nel suo discorso, incluse anche parte di un messaggio che era stato pubblicato in una rivista, lo stesso anno in cui fu chiamato come apostolo:

“Questo Natale, risolvete un disaccordo. Cercate un amico dimenticato. Allontanate da voi il sospetto e sostituitelo con la fiducia. Scrivete una lettera. Date una risposta dolce. Incoraggiate i giovani. Manifestate la vostra lealtà con le parole e le azioni. Tenete fede a una promessa. Dimenticate un’offesa. Perdonate un nemico. Chiedete scusa. Sforzatevi di capire. Pensate ai fastidi che causate agli altri. Pensate prima agli altri. Siate buoni. Siate gentili. Sorridete un po’ di più. Esprimete la vostra gratitudine. Date il benvenuto allo sconosciuto. Rallegrate il cuore di un bambino. Trovate piacere

nella bellezza e nella meraviglia della terra. Esprimete il vostro amore ed esprimetelo di nuovo”.¹⁰¹

La settimana seguente, il presidente Hunter si recò a Mexico City per organizzare il palo della Chiesa numero duemila. Diciannove anni prima, a Mexico City, egli stesso aveva diretto l'organizzazione di quindici pali, dai cinque esistenti, in un solo fine settimana. Il presidente Gordon B. Hinckley definì l'organizzazione del palo numero duemila come “un'importante pietra miliare nella storia della Chiesa”.¹⁰²

Una sera, durante quei mesi, Richard, il figlio del presidente Hunter, era nel Joseph Smith Memorial Building e vide che una delle addette all'accoglienza era su una sedia a rotelle. “Potevo vedere che era una cosa nuova per lei”, disse. “Andai a parlarle, le dissi che mio padre aveva una sedia a rotelle proprio come la sua. Mi disse che anche il profeta della sua chiesa ne aveva una uguale. Mi disse che se lui poteva farlo, allora forse anche lei poteva. Questo le diede speranza. Penso che papà fosse amato da molti. Forse uno dei motivi è che potevano vedere che lui soffriva proprio come loro e che lui sopportava il suo carico di sofferenze; questo dava loro speranza”.¹⁰³

All'inizio del 1995 il presidente Hunter dedicò il tempio di Bountiful, nello Utah. Presiedette a sei sessioni dedicatorie, prima di dover essere ricoverato in ospedale a causa dell'affaticamento. Pochi giorni dopo essere stato dimesso, la Chiesa emanò un comunicato in cui rese noto che il presidente era malato di un cancro alla prostata che si era esteso anche alle ossa. Il presidente Hunter non fece altre apparizioni pubbliche durante le sue ultime sei settimane di vita, nonostante ciò, continuò a incontrarsi con i suoi consiglieri e a condurre gli affari della Chiesa da casa. “Sono grato che ha avuto l'opportunità di dedicare [quel tempio]”, disse il presidente Gordon B. Hinckley. “Specialmente alla luce della sua precedente supplica ai membri della Chiesa di ‘fare del tempio del Signore il grande simbolo della loro appartenenza alla Chiesa’”.¹⁰⁴

Il presidente Howard W. Hunter morì il 3 marzo 1995 all'età di ottantasette anni. Le sue ultime parole, sussurrate con “una voce molto calma e gentile” ai presenti al suo capezzale, furono semplicemente: “Grazie”.¹⁰⁵ Sebbene era stato il presidente della Chiesa

per soli nove mesi, la sua influenza fu profonda. “I membri della Chiesa in tutto il mondo si sono sentiti particolarmente vicini a lui quale loro profeta, veggente e rivelatore”, disse l’anziano James E. Faust. “Hanno visto in lui gli attributi del Salvatore stesso. Hanno risposto meravigliosamente ai suoi messaggi profetici di rendere la nostra vita più simile a quella di Cristo e di fare dei nostri templi il centro del nostro culto”.¹⁰⁶

Al funerale del presidente Hunter, il presidente Gordon B. Hinckley disse in suo omaggio:

“Un maestoso albero della foresta è caduto, lasciando un vuoto. Tra noi se n’è andata una forza grande e tranquilla.

È stato detto molto delle sue sofferenze. Credo che siano state più lunghe, intense e profonde di quanto chiunque possa sapere veramente. Egli sviluppò un’alta sopportazione del dolore e non si lamentava. Il fatto che abbia vissuto tanto a lungo è in sé e per sé un miracolo. Le sue sofferenze hanno confortato e mitigato il dolore di molte altre persone. Esse sanno che lui comprendeva il peso del loro fardello. Egli si è rivolto a costoro con un affetto speciale.

È stato detto molto della sua gentilezza, premura e cortesia verso gli altri. È tutto vero. Egli si era dato completamente all’esempio del Signore che amava. Era un uomo tranquillo e premuroso; ma sapeva anche parlare con voce forte ed esprimere sagge opinioni. [...]

Il fratello Hunter era buono e gentile, ma sapeva anche essere forte e persuasivo nelle sue dichiarazioni. [...] Conosceva bene la legge. Sapeva come presentare un argomento. Esponeva le premesse in modo ordinato. Da queste passava alle conclusioni. Quando parlava, tutti ascoltavamo. I suoi suggerimenti prevalevano quasi sempre. Quando però non venivano seguiti, aveva la capacità di ritirare la sua opinione e accettare la decisione. [...]

Per trentasei anni, indossando il mantello del santo apostolato, è stato una guida e un esempio possente, nel proclamare gli insegnamenti del vangelo di Gesù Cristo e nel far progredire il lavoro della Chiesa. Ha viaggiato in lungo e in largo sulla terra, essendo un vero e valido ministro al servizio del Maestro. [...]

Howard W. Hunter, profeta, veggente e rivelatore, aveva una sicura e certa testimonianza della realtà vivente di Dio, nostro Padre Eterno. Egli esprimeva con gran convinzione la sua testimonianza della divinità del Signore Gesù Cristo, il Redentore dell'umanità. Parlava con amore nei confronti del profeta Joseph Smith e di tutti coloro che gli sono succeduti in successione fino a quando non fu il suo turno. [...]

Possa Dio benedire la sua memoria per il nostro bene”.¹⁰⁷

Note

1. In Jay M. Todd, “President Howard W. Hunter: Fourteenth President of the Church”, *Ensign*, luglio 1994, 4.
2. Howard W. Hunter, “Fear Not, Little Flock” (discorso tenuto alla Brigham Young University, 14 marzo 1989), 2; speeches.byu.edu.
3. In Todd, “President Howard W. Hunter”, 5.
4. In J. M. Heslop, “He Found Pleasure in Work”, *Church News*, 16 novembre 1974, 4.
5. In Heslop, “He Found Pleasure in Work”, 4, 12.
6. In Heslop, “He Found Pleasure in Work”, 4.
7. In Kellene Ricks, “Da amico a amico: Howard W. Hunter”, *La Stella*, maggio 1991, pagina dei bambini, 12.
8. In Gerry Avant, “Elder Hunter — Packed Away Musician’s Career for Marriage”, *Church News*, 19 maggio 1985, 4.
9. In Ricks, “Da amico a amico”, 12.
10. In Heslop, “He Found Pleasure in Work”, 4.
11. In Ricks, “Da amico a amico”, 12.
12. In Avant, “Elder Hunter”, 4.
13. Vedere “Eagle Scout Qualifies”, *Idaho Statesman*, 12 maggio 1923, citato in Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter*, (1994), 41.
14. In Don L. Searle, “President Howard W. Hunter: Acting President of the Quorum of the Twelve Apostles”, *Ensign*, aprile 1986, 22.
15. In James E. Faust, “La traccia dell’aquila nell’aria”, *La Stella*, settembre 1994, 5.
16. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 22.
17. Vedere James E. Faust, “La traccia dell’aquila nell’aria”, *La Stella*, settembre 1994, 5–6.
18. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 22.
19. Breve descrizione della storia del Palo di Boise della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni (1924), 6, Biblioteca di storia della Chiesa, Salt Lake City, Utah.
20. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 41.
21. Il tabernacolo di Boise venne demolito nel 1992 dal Boise School District, che lo aveva acquistato dalla Chiesa diversi anni prima (vedere “Preservationists Protest Demolition Work on Tabernacle in Boise”, *Deseret News*, 9 settembre 1992, B3).
22. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 55.
23. In Heslop, “He Found Pleasure in Work”, 4; vedere anche Knowles, *Howard W. Hunter*, 57.
24. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 64.
25. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 65.
26. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 71.
27. In Gerry Avant, “She Made Home a Happy Place”, *Church News*, 16 novembre 1974, 5.
28. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 79–80.
29. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 81.
30. Manoscritto non pubblicato di Richard A. Hunter. Questo manuale contiene alcune citazioni di Richard, il figlio del presidente Hunter, che ha fornito informazioni e suggerimenti durante la preparazione del manuale. John, l’altro figlio del presidente Hunter, non ha potuto contribuire poiché morì nel 2007.
31. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 87.
32. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 88.

33. In Heslop, "He Found Pleasure in Work", 4.
34. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 91.
35. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 90.
36. Vedere Knowles, *Howard W. Hunter*, 94.
37. In Heslop, "He Found Pleasure in Work", 4.
38. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 97.
39. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 98.
40. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 98.
41. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 100-101.
42. Charles C. Pulsipher, "My Most Influential Teacher", *Church News*, 10 gennaio 1981, 2.
43. Manoscritto non pubblicato di Richard A. Hunter.
44. In Doyle L. Green, "Howard William Hunter: Apostle from California", *Improvement Era*, gennaio 1960, 37.
45. Cree-L Kofford, in Knowles, *Howard W. Hunter*, 120.
46. John S. Welch, in Knowles, *Howard W. Hunter*, 119.
47. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 123.
48. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 125.
49. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 131.
50. Manoscritto non pubblicato di Richard A. Hunter.
51. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 127.
52. Charles C. Pulsipher, "My Most Influential Teacher", 2.
53. Howard W. Hunter, "Welfare and the Relief Society", *Relief Society Magazine*, aprile 1962, 238.
54. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 135. Di suo nonno, Richard A. Hunter scrisse: "L'ho sempre visto come un membro della Chiesa fedele. Era sempre impegnato in una buona opera. Era un membro esemplare. Molti dei vicini e dei membri del suo rione raccontano dei suoi atti di gentilezza e di cortesia. Era molto amato dai membri della Chiesa" (manoscritto non pubblicato).
55. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 137.
56. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 139.
57. Betty C. McEwan, "My Most Influential Teacher", *Church News*, 21 giugno 1980, 2.
58. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 144.
59. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 144.
60. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 145-146.
61. Conference Report, ottobre 1959, 121.
62. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 151.
63. Douglas D. Palmer, "The World Conference on Records", *Improvement Era*, luglio 1969, 7.
64. Jay M. Todd, "Elder Howard W. Hunter, Church Historian", *Improvement Era*, aprile 1970, 27.
65. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 194.
66. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 208.
67. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 205.
68. In Todd, "Elder Howard W. Hunter, Church Historian", 27.
69. In Todd, "Elder Howard W. Hunter, Church Historian", 27.
70. "New Church Historian Called", *Church News*, 14 febbraio 1970, 3.
71. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 197.
72. James E. Faust, "Howard W. Hunter: Man of God", *Ensign*, 27 aprile 1995, 27.
73. Howard W. Hunter, "All Are Alike unto God", *Ensign*, giugno 1979, 74.
74. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 215.
75. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 218.
76. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 222.
77. In Gerry Avant, "He Wanted to Visit the Holy Land 'Just One More Time'", *Church News*, 11 marzo 1995, 9.
78. In Francis M. Gibbons, *Howard W. Hunter: Man of Thought and Independence, Prophet of God* (2011), 119.
79. Vedere "Growth in Mexican Cities Explodes into 16 Stakes", *Church News*, 22 novembre 1975, 3.
80. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 202.
81. Conference Report, ottobre 1959, 121.
82. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 168-169.
83. In Avant, "She Made Home a Happy Place", 5.
84. In Searle, "President Howard W. Hunter", 25.
85. Manoscritto non pubblicato di Richard A. Hunter.
86. James E. Faust, in "President Howard W. Hunter: The Lord's 'Good and Faithful Servant'", *Ensign*, aprile 1995, 15.

87. In Dell Van Orden, "Exciting Time in Church History", *Church News*, 25 giugno 1988, 6.
88. Howard W. Hunter, "Porte che si aprono e che si chiudono", *La Stella*, gennaio 1988, 54.
89. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 284.
90. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 291.
91. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 305-306.
92. Howard W. Hunter, "An Anchor to the Souls of Men", *Ensign*, ottobre 1993, 71.
93. James E. Faust, "La traccia dell'aquila nell'aria", *La Stella*, settembre 1994, 2.
94. In Todd, "President Howard W. Hunter", 4.
95. Howard W. Hunter, "Preziose e grandissime promesse", *La Stella*, gennaio 1995, 8.
96. Gordon B. Hinckley, "A Prophet Polished and Refined", *Ensign*, aprile 1995, 34.
97. Howard W. Hunter, "Preziose e grandissime promesse", *La Stella*, gennaio 1995, 9.
98. In Gerry Avant, "Temple Is Dedicated in Sunshine State", *Church News*, 15 ottobre 1994, 3.
99. Howard W. Hunter, "We Have a Work to Do", *Ensign*, marzo 1995, 64.
100. Howard W. Hunter, "The Gifts of Christmas", *Ensign*, dicembre 2002, 18; vedi anche "Si istruirono e si servirono reciprocamente", *La Stella*, luglio 1986, 69-70.
101. Howard W. Hunter, "The Gifts of Christmas", 18-19; estratto da "What We Think Christmas Is", *McCall's*, dicembre 1959, 82-83.
102. Gordon B. Hinckley, "A Prophet Polished and Refined", 34.
103. Manoscritto non pubblicato di Richard A. Hunter.
104. Gordon B. Hinckley, "A Prophet Polished and Refined", 34.
105. In Dell Van Orden, "14th President of the Church Dies at Age 87; He Touched Millions of Lives across the World", *Church News*, 11 marzo 1995, 3.
106. James E. Faust, "Howard W. Hunter: Man of God", 26.
107. Gordon B. Hinckley, "A Prophet Polished and Refined", 33-35.



*“Quanto spesso pensiamo al Salvatore? Con quanta intensità,
quanta gratitudine e quanta devozione riflettiamo sulla Sua vita?
Quanto Lo riteniamo essere al centro della nostra esistenza?”.*



Gesù Cristo — la nostra unica via che porta alla speranza e alla gioia

*“Se la nostra vita e la nostra fede sono centrati
su Gesù Cristo e il Suo vangelo restaurato,
niente può andare permanentemente male”.*

Dalla vita di Howard W. Hunter

Uno dei temi principali negli insegnamenti del presidente Howard W. Hunter è che la vera pace, guarigione e felicità giungono solo quando una persona si sforza di conoscere e di seguire Gesù Cristo. Il presidente Hunter ha insegnato che “la via indicata da Cristo non è soltanto la via *giusta*, ma in ultimi analisi l'*unica* via che porta alla speranza e alla gioia”.¹

Il presidente Hunter fu altresì coraggioso nel testimoniare della divina missione del Salvatore. Egli dichiarò: “Come apostolo ordinato e speciale testimone di Cristo, vi porto la mia solenne testimonianza che Gesù Cristo è effettivamente il Figlio di Dio. Egli è il Messia di cui avevano parlato i profeti dell’Antico Testamento. Egli è la speranza di Israele, per la cui venuta i figli di Abrahamo, di Isacco e di Giacobbe avevano pregato durante i lunghi secoli di prescritta adorazione. [...]”

È per mezzo dello Spirito Santo che io porto la mia testimonianza. Sono certo della realtà di Cristo come se l’avessi vista con i miei occhi e udita con le mie orecchie. So anche che lo Spirito Santo confermerà la veridicità della mia testimonianza al cuore di tutti coloro che ascoltano con fede”.²

Sentendosi attratto dai luoghi in cui Gesù svolse il Suo ministero, il presidente Hunter andò in Terra Santa più di una ventina di volte. L’anziano James E. Faust, del Quorum dei Dodici, disse

che “Gerusalemme era come una calamita per lui [...]. Il suo desiderio di essere laddove il Signore aveva camminato e insegnato sembrava insaziabile. Amava tutti i paesaggi e i suoni. In particolare amava la Galilea. Però amava soprattutto un posto. Diceva *sempre*: ‘Andiamo alla Tomba nel Giardino ancora una volta, in ricordo dei vecchi tempi’. Là egli sedeva e meditava come se stesse aprendo una breccia nel velo tra lui e il Salvatore”.³

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Dobbiamo conoscere Cristo meglio di quanto Lo conosciamo e ricordarLo più spesso di quanto Lo ricordiamo ora

I membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni cantano con riverenza:

*Gesù, se sol io penso a Te
di gioia s'empie il cuor;
ma ancor più dolce un dì sarà
vedere il volto Tuo. [...]*

Quanto spesso pensiamo al Salvatore? [Con quanta intensità, quanta gratitudine e quanta devozione riflettiamo sulla Sua vita? Quanto Lo riteniamo essere] al centro della nostra esistenza?

Per esempio, quanta parte di una giornata lavorativa, di una settimana o di un mese dedichiamo a pensare a Gesù? Forse, per alcuni di noi, non abbastanza.

Sicuramente la vita sarebbe più tranquilla; sicuramente i matrimoni e le famiglie sarebbero più forti; sicuramente le città e le nazioni sarebbero più sicure, più vivibili e più belle, se la gioia del vangelo di Gesù Cristo ci riempisse maggiormente il cuore.

Se non prestiamo più attenzione ai pensieri del nostro cuore, mi chiedo quale speranza possiamo avere di accedere a quella gioia più grande, a quel premio più dolce: [un giorno di poter vedere l'affettuoso “volto Suo” e stare con Lui “in eternità”].

Ogni giorno della nostra vita, in ogni stagione dell'anno [...] Gesù chiede a ognuno di noi, come fece dopo il Suo ingresso trionfale [a]



“Possiamo noi essere seguaci più devoti e disciplinati di Cristo. Possiamo noi averLo caro nei nostri pensieri e parlare in Suo nome con amore”.

Gerusalemme tanti anni fa: “Che vi par egli del Cristo? di chi è egli figliuolo?” (Matteo 22:42).

Noi dichiariamo che Egli è il Figlio di Dio, e la realtà di questo fatto dovrebbe commuovere più spesso la nostra anima.⁴

Dobbiamo conoscere Cristo meglio di quanto Lo conosciamo ora; dobbiamo ricordarLo più spesso di quanto Lo ricordiamo ora; dobbiamo servirLo più coraggiosamente di quanto Lo serviamo ora. Allora berremo l’acqua che scaturisce in vita eterna e mangeremo il pane della vita.⁵



Gesù è la nostra unica vera fonte di speranza e di gioia duratura

*Speranza d’ogni cuor Tu sei,
la gioia del fedel;
chiunque cade e venga a Te
perdono troverà.*

Quali stupende parole! E quale messaggio di speranza fondata nel vangelo di Cristo esse contengono! C’è qualcuno tra noi, quale

che sia la sua posizione in questa vita, che non abbia bisogno di speranza, che non cerchi una gioia più grande? Queste sono esigenze e desideri universali dell'anima dell'uomo, e sono le promesse fatte da Cristo ai Suoi seguaci. La speranza viene data a ["ogni cuor"], e la gioia a ogni ["fedel"].

Ma per godere di questa speranza è necessario liberarci del nostro orgoglio e della nostra insensibilità; e in particolare è necessario liberarci dei nostri peccati. Poiché, come arrivò a conoscere il padre di re Lamoni venti secoli fa, questo è il prezzo da pagare per avere veramente una speranza. "O Dio", egli gridò, "voglia tu farti conoscere da me, e io abbandonerò tutti i miei peccati per conoscerti [...] per poter essere risuscitato dai morti ed essere salvato all'ultimo giorno" (Alma 22:18). Quando anche noi saremo disposti a rigettare tutti i nostri peccati per poterLo conoscere e seguire, allora anche noi saremo riempiti di gioia eterna.

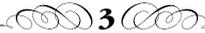
E cosa possiamo dire dei fedeli? In un mondo troppo intento a vincere mediante l'intimidazione, a cercare di prevalere su tutti gli altri, non vediamo nessuno che fa la coda per acquistare i libri che invocano una maggiore fedeltà e mansuetudine. Ma i mansueti erediteranno la terra: impresa notevole, che sarà compiuta *senza* intimidazioni! Prima o poi, e noi preghiamo che sia più prima *che* poi, tutti dovranno riconoscere che la via indicata da Cristo è non soltanto la via *giusta*, ma in ultima analisi l'*unica* via che porta alla speranza e alla gioia. Ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che la gentilezza è migliore della brutalità, che la bontà è più efficace della coercizione, che la parola gentile distoglie l'ira. Alla fine, e anche prima di allora se è possibile, dobbiamo diventare più simili a Lui. [...]

*Gesù la gioia mia sei Tu,
in Te riposo avrò;
se son fedele gloria avrò
con Te in eternità.*

Questa è la mia preghiera e la mia speranza [...] a nome del mondo intero. Vi porto testimonianza che Gesù è l'unica vera fonte di gioia duratura; che la nostra pace durevole è in Lui. Voglio che Egli sia ognora il nostro [riposo], il [riposo] che ognuno di noi desidera, l'unico [riposo] sul quale gli uomini e le nazioni possono sempre contare. Egli è il nostro [riposo] quaggiù e nell'eternità.

Ogni altra soddisfazione infine risulterà vuota. Ogni altro successo col tempo svanisce e si dissolve con gli elementi. Alla fine [...] non conosceremo nessuna gioia se non in Cristo [...]

Possiamo noi essere seguaci più devoti e disciplinati di Cristo. Possiamo noi averLo caro nei nostri pensieri e parlare in Suo nome con amore. Possiamo noi inginocchiarci dinanzi a Lui con mitezza e misericordia. Possiamo noi aiutare e servire gli altri perché possano fare lo stesso.⁶



Quello di cui il mondo ha più bisogno è una fede attiva e sincera nel Salvatore e nei Suoi insegnamenti

Ci sono quelli che dicono che credere nelle Bibbia è fuori moda. È fuori moda credere in Dio, in Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente? È fuori moda credere nel Suo sacrificio espiatorio e nella Sua risurrezione? Se lo è, io mi dichiaro fuori moda, e la Chiesa è fuori moda. Con gran semplicità il Maestro ha insegnato i principi della vita eterna e le lezioni che portano felicità a coloro che hanno la fede per credere. Non sembra ragionevole presumere che sia necessario modernizzare questi insegnamenti del Maestro. Il Suo messaggio riguardava i principi che sono eterni.⁷

In questa epoca, come in ogni epoca del passato e in ogni epoca che seguirà, quello di cui il mondo ha più bisogno è una fede attiva e sincera negli insegnamenti fondamentali di Gesù di Nazaret, il Figlio vivente del Dio vivente. Poiché molti respingono questi insegnamenti, c'è un bisogno ancora più grande che coloro che credono sinceramente nel vangelo di Gesù Cristo proclamino la sua verità e dimostrino con l'esempio il potere e la pace di una vita retta e mite. [...]

Come dobbiamo comportarci quando siamo offesi, incompresi, trattati ingiustamente o crudelmente o quando ci viene arrecato un danno? Cosa dobbiamo fare quando siamo feriti da coloro che amiamo, o dimenticati quando viene assegnata una promozione, o siamo falsamente accusati, oppure le nostre idee vengono attaccate senza una buona ragione?

Facciamo una rappresaglia? Mettiamo in campo forze più potenti? Torniamo al principio dell'occhio per occhio, dente per dente? [... o ci rendiamo conto che alla fine restiamo ciechi e senza denti?] [...]



Il Salvatore può calmare le tempeste della nostra vita.

Con la nobiltà della Sua vita e con l'esempio dei Suoi insegnamenti, Cristo ci ha dato molti consigli accompagnati sempre da infallibili promesse. Egli insegnava con una maestria e un'autorità che riempivano di speranza sia i dotti che gli ignoranti, sia i ricchi che i poveri, sia i sani che gli ammalati.⁸

Cerchiamo di edificare una testimonianza personale di Gesù Cristo e dell'Espiazione. Uno studio della vita di Cristo e una testimonianza della Sua realtà è qualcosa che ciascuno di noi dovrebbe ricercare. Più giungeremo a comprendere la Sua missione e l'Espiazione che ha compiuto, più desidereremo vivere in modo più simile a Lui.⁹

4

**Se esercitiamo fede nel Salvatore, Egli può
calmare le acque agitate della nostra vita**

Tutti noi abbiamo visto nella vita scatenarsi improvvise burrasche. Alcune di esse [...] possono essere violente e spaventose e potenzialmente distruttive. Come individui, famiglie, comunità, nazioni e anche come Chiesa abbiamo visto levarsi improvvise

bufere che ci hanno indotto a chiederci l'un l'altro: "Maestro, non ti curi tu che noi periamo?" [Marco 4:38]. E in un modo o nell'altro abbiamo sempre udito nella calma che segue la tempesta: "Perché siete così paurosi? Come mai non avete voi fede?" [Marco 4:40].

A nessuno di noi piace pensare di *non* aver fede, ma suppongo che in questo caso il gentile rimprovero del Signore sia in parte meritato. Questo grande Geova in cui noi diciamo di confidare e il cui nome abbiamo preso su di noi, è Colui che disse: "Ci sia un distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque" (Genesi 1:6). Ed è anche Colui che disse: "Le acque che son sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo, e appaisca l'asciutto" (Genesi 1:9). Fu ancora Lui che divise le acque del Mar Rosso per permettere agli Israeliti di attraversarlo su terreno asciutto (vedere Esodo 14:21-22). Sicuramente non dovrebbe sorprendervi il fatto che Egli poté fermare alcuni soffi di vento che spazzavano il Mar di Galilea. E la nostra fede dovrebbe ricordarci che Egli può calmare le acque agitate della nostra vita. [...]

Nella vita tutti incontreremo delle avversità. Credo che possiamo esserne ragionevolmente sicuri. Alcune avversità potranno potenzialmente diventare violente, dannose e addirittura distruttive. Alcune potranno persino minare la nostra fede in un Dio affettuoso dotato del potere di portarci il necessario soccorso.

Penso che di fronte a queste ansietà il Padre di tutti noi direbbe: "Perché siete così paurosi? Come mai non avete voi fede?" E naturalmente questa deve essere una fede che duri per tutto il viaggio, per l'intera esperienza, per la pienezza della nostra vita, non semplicemente di fronte a piccoli ostacoli e a burrasche improvvise. [...]

Gesù disse: "Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo" (Giovanni 16:33).¹⁰



**Se incentriamo la nostra vita sul Salvatore,
non abbiamo motivo di temere, e le nostre
preoccupazioni saranno mutate in gioia**

Conosco abbastanza le vostre vite indaffarate e agitate per sapere che a volte ne siete frustrati. Di tanto in tanto potete anche esserne un po' turbati. So bene come ci si sente. [...]

Oggi il mio messaggio per voi è: “Non temere, o piccol gregge”. È di incoraggiarvi a gioire delle grandi benedizioni della vita. È di invitarvi a sentire il grande entusiasmo del vivere il Vangelo e l’amore del nostro Padre nei cieli. La vita è meravigliosa, anche nei momenti difficili, e lungo la via vi sono fermate di felicità, gioia e pace, e parti infinite di esse alla fine della strada.

Sicuramente vi sono tante cose di cui preoccuparsi — alcune molto serie — ma questo è il motivo per cui parliamo in termini evangelici di fede, speranza e carità. Come santi degli ultimi giorni, la nostra è una “vita ad esuberanza”, e noi cerchiamo di enfatizzare le nostre benedizioni e le opportunità e di minimizzare le delusioni e le preoccupazioni. Le Scritture dicono: “Cercate diligentemente, pregate sempre e siate credenti, e tutte le cose coopereranno per il vostro bene” (DeA 90:24). Voglio rammentarvi questa promessa. [...]

Vi prego di ricordare questa cosa. Se la nostra vita e la nostra fede sono centrati su Gesù Cristo e il Suo vangelo restaurato, niente può andare permanentemente male. D'altra parte, se la nostra vita non è centrata sul Salvatore e i Suoi insegnamenti, nessun altro successo può mai essere permanentemente assicurato. [...]

Tutti noi occasionalmente lottiamo con problemi di salute — altri lo fanno costantemente. La malattia e le infermità fanno parte del fardello della mortalità. Abbiate fede e siate positivi. Il potere del sacerdozio è reale, e c'è molto di buono nella vita, anche se lottiamo fisicamente. È una gioia sapere che nella risurrezione non vi saranno ferite o malattie.

Alcune delle nostre preoccupazioni possono giungere sotto forma di tentazioni. Altre possono essere decisioni difficili riguardo all'istruzione, o alla carriera, o al lavoro o al matrimonio. Quale che sia il vostro fardello, voi troverete la forza di cui avete bisogno in Cristo. Gesù Cristo è l'Alfa e l'Omega, letteralmente il Principio e la Fine. Egli è con noi dall'inizio alla fine, e per questo è più di uno spettatore nella nostra vita. [...]

Se il giogo sotto il quale fatichiamo è il peccato stesso, il messaggio è lo stesso. Cristo conosce appieno il peso dei nostri peccati, perché li ha portati per primo. Se il nostro fardello non è il peccato né la tentazione, ma la malattia o la povertà o il rifiuto, è lo stesso. Egli sa. [...]

Egli ha sofferto molto di più che per i nostri peccati. Colui che Isaia definì “uomo di dolore” (Isaia 53:3; Mosia 14:3) conosce perfettamente ogni problema che attraversiamo perché ha scelto di portare tutto il peso delle nostre difficoltà e dei nostri dolori. [...]

Fratelli e sorelle, voi avete e avrete difficoltà e sfide di molti tipi, ma abbracciate la vita con gioia e pieni di fede. Studiate con regolarità le Scritture. Pregate con sentimento. Obbedite alla voce dello Spirito e dei profeti. Fate tutto il possibile per aiutare gli altri. Troverete maggior felicità in questo modo. Un giorno glorioso tutte le vostre preoccupazioni saranno mutate in gioia.

Come scrisse Joseph Smith ai santi in difficoltà dalla sua cella nel carcere di Liberty:

Facciamo di buon animo tutto ciò che è in nostro potere; e poi stiamocene fermi, con la massima fiducia, a vedere la salvezza di Dio, e che il suo braccio si riveli [DeA 123:17; corsivo dell'autore].

[Usando le parole che il Signore rivolse al profeta Joseph Smith:]

Non temete, piccolo gregge; fate il bene; lasciate che la terra e l'inferno si coalizzino contro di voi, poiché, se siete edificati sulla mia roccia, essi non possono prevalere. [...]

Guardate a me in ogni pensiero; non dubitate, non temete.

Guardate le ferite che hanno trafitto il mio fianco, e anche le impronte dei chiodi nelle mie mani e nei miei piedi; siate fedeli, rispettate i miei comandamenti, ed ereditarete il regno dei cieli [DeA 6:34–37].¹¹

Sussidi didattici

Domande

- Pensate a come rispondereste alle domande del presidente Hunter nella sezione 1. Come possiamo mettere Gesù Cristo più al centro della nostra vita? Come possiamo mettere Gesù Cristo più al centro della nostra casa? Come possiamo conoscere Cristo meglio di quanto Lo conosciamo?
- Che cosa ci “costa” ricevere la speranza, la gioia e la pace che Cristo ci offre? (Vedere la sezione 2). Quando avete sentito la speranza, la pace e la gioia che giungono dal Salvatore?

- Perché ritenete che “quello di cui il mondo ha più bisogno è una fede attiva e sincera negli insegnamenti fondamentali di Gesù di Nazaret”? (Vedere la sezione 3). Come potete dimostrare la vostra fede negli insegnamenti di Cristo quando vi sentite “offesi, incompresi, trattati ingiustamente o crudelmente o quando [vi] viene arrecato un danno”?
- Che cosa possiamo apprendere dagli insegnamenti del presidente Hunter sulla paura e sulla fede? (Vedere la sezione 4). In che modo la fede ci aiuta a vincere la paura? Riflettete sulle volte in cui il Salvatore ha placato le tempeste nella vostra vita quando avete esercitato fede in Lui.
- Come può il consiglio del presidente Hunter nella sezione 5 aiutarci ad “[abbracciare] la vita con gioia” anche se proviamo il dolore, la delusione e la malattia? In che modo possiamo sviluppare una prospettiva eterna? In che modo il Salvatore vi ha aiutato ad avere maggiormente una vita “ad esuberanza”?

Passi scritturali correlati

Matteo 11:28–30; Giovanni 14:6; 2 Nefi 31:19–21; Alma 5:14–16; 7:10–14; 23:6; Helaman 3:35; 5:9–12; DeA 50:40–46; 93:1

Sussidi per lo studio

“Quando studi, presta particolare attenzione alle idee che ti vengono in mente e ai sentimenti che provi nel cuore” (*Predicare il mio Vangelo* [2005], 18). Potete scrivere le impressioni che ricevete, anche se sembrano non essere collegate alle parole che state leggendo. Potrebbero essere proprio le cose che il Signore vuole rivelarvi.

Note

1. “Gesù, se sol io penso a Te”, *La Stella*, luglio 1993, 79.
2. “Un apostolo rende testimonianza di Cristo”, *La Stella*, agosto 1984, 28.
3. James E. Faust, “Howard W. Hunter: Man of God”, *Ensign*, aprile 1995, 27.
4. “Gesù, se sol io penso a Te”, 78.
5. “Che sorta di uomini dovrete essere?” *La Stella*, luglio 1994, 70; vedere anche “Egli invita tutti gli uomini a seguirLo”, *La Stella*, ottobre 1994, 5.
6. “Gesù, se sol io penso a Te”, 79.
7. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 318.
8. “Il faro che indica il porto della pace”, *Liahona*, aprile 2002, 24.
9. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 30.
10. “Oh! Qual furente tempesta”, *La Stella*, gennaio 1985, 29, 30.
11. “Fear Not, Little Flock” (discorso tenuto alla Brigham Young University, 14 marzo 1989), 1–2, 4–5; speeches.byu.edu.



“Vi do la mia pace”

“La pace può giungere a una persona solo attraverso una resa incondizionata — resa a Colui che è il Principe della pace, che ha il potere di conferire pace”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Uno dei colleghi del presidente Howard W. Hunter nel Quorum dei Dodici lo descrisse come un uomo di “straordinaria pazienza che deriva da una grande pace interiore”¹. Il presidente Hunter parlò spesso della pace interiore, insegnando che una persona può riceverla solo volgendosi a Dio — confidando in Lui, esercitando la fede e sforzandosi di fare la Sua volontà. Tale pace contribuì a sostenerlo durante tanti momenti difficili.

Alla fine del 1975 un dottore raccomandò un intervento chirurgico al cervello per la moglie del presidente Hunter, Claire. Il presidente Hunter fu molto combattuto nel decidere se l’operazione fosse la cosa migliore per Claire, dal momento che avrebbe affaticato il suo fragile corpo senza magari migliorarne le condizioni. Andò al tempio, si consigliò con i familiari e presto sentì che l’intervento offriva le migliori speranze per dare a Claire un po’ di sollievo. Descrivendo i suoi sentimenti il giorno dell’operazione, egli scrisse:

“Sono andato con lei fino all’ingresso della sala operatoria, le ho dato un bacio e lei ha proseguito oltre le porte. Mentre il tempo passava, aspettavo e pensavo [...] Improvvisamente la tensione dell’ansia si è trasformata in un sentimento di pace. Ho saputo che era stata presa la decisione migliore e che le mie preghiere avevano ricevuto risposta”.²

Nel 1989 il presidente Hunter ha avuto un’altra esperienza durante la quale ha sentito pace in un momento difficile. Era a Gerusalemme per dedicare il nuovo Centro della Brigham Young



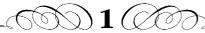
Dobbiamo “tenere gli occhi fissi su Gesù” e mai “[distogliere] gli occhi da Colui in cui dobbiamo credere”.

University per gli studi sul Vicino Oriente. Diversi gruppi avevano protestato per la presenza della Chiesa a Gerusalemme, e alcuni avevano minacciato di usare la violenza. Uno degli oratori alla dedizione fu l'anziano Boyd K. Packer, del Quorum dei Dodici, che in seguito riferì questo episodio:

“Mentre parlavo, sentii che c'era confusione in fondo alla sala. Erano entrati degli uomini in divisa militare. Mandarono un appunto al presidente Hunter. Mi voltai e gli chiesi istruzioni. Lui disse: ‘C'è stata la minaccia di una bomba. Hai paura?’ Dissi: ‘No’. Lui aggiunse: ‘Nemmeno io, finisci il tuo discorso’”.³ La cerimonia per la dedizione proseguì senza incidenti; non c'era nessuna bomba.

In situazioni come queste, il presidente Hunter confidava nella promessa di pace data dal Salvatore, che spesso egli citava: “Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti” (Giovanni 14:27).

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Gesù Cristo è la nostra fonte di vera pace

Nel predire la nascita di Cristo più di settecento anni prima che avvenisse, il profeta Isaia utilizzò dei titoli che esprimevano grande ammirazione [...] Uno di questi titoli che è di particolare interesse nel nostro mondo odierno è “Principe della pace” (Isaia 9:6). “Per dare incremento all'impero e una pace senza fine”, dichiarò Isaia (v. 7). Quale entusiasmante speranza per un modo afflitto dalla guerra e immerso nel peccato!⁴

La pace che il mondo desidera è un periodo di sospensione dalle ostilità; ma gli uomini non si rendono conto che la pace è uno stato dell'esistenza che giunge all'uomo solo secondo i termini e le condizioni stabiliti da Dio, e in nessun altro modo.

In un salmo nel Libro di Isaia ci sono queste parole: “A colui ch'è fermo nei suoi sentimenti tu conservi la pace, la pace, perché in te confida” (Isaia 26:3). Questa pace perfetta menzionata da Isaia arriva solo attraverso il credere in Dio. Non è comprensibile a un mondo incredulo.

Nell'ultima occasione in cui Gesù cenò con i Dodici, lavò i loro piedi, spezzò il pane per loro e passò loro il calice; poi, dopo che Giuda se ne fu andato, il Maestro parlò loro a lungo. Tra le altre cose, Egli parlò loro della Sua morte imminente e del dono che avrebbe lasciato a ciascuno di loro. Non aveva accumulato beni, proprietà o ricchezze. Gli annali non ci parlano di altri possedimenti al di là dei vestiti che indossava, e che il giorno dopo la crocifissione sarebbero stati tratti a sorte e divisi tra i soldati. Il Suo dono fu dato ai discepoli con queste semplici ma profonde parole: "Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti" (Giovanni 14:27).

Egli usò la forma ebraica di saluto e [di] benedizione: "Vi do la mia pace". Questo saluto e questo dono non dovevano essere da loro accolti nel modo usuale, perché Egli disse: "[...] Io non vi do come il mondo dà". Non fu un semplice augurio irrealizzabile, non un semplice convenevole educato, come solevano fare abitualmente le persone del mondo; ma ciò che disse lo impartì come Autore e Principe della pace. Lo impartì loro e disse: "Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti". Nel giro di qualche ora sarebbero stati soggetti a turbamento, ma con la Sua pace avrebbero potuto vincere la paura e restare saldi.

La Sua ultima dichiarazione per loro prima della preghiera di chiusura quella sera memorabile fu "[...] Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo" (Giovanni 16:33).⁵



Noi coltiviamo la pace quando osserviamo i principi del Vangelo

In tutto l'universo c'è soltanto una simile mano in grado di guidare, soltanto una luce veramente infallibile, soltanto un faro che mai si spegne per il mondo. Questa luce è Gesù Cristo, la luce e la vita del mondo, luce che un profeta del Libro di Mormon descrisse come luce "che non può mai essere oscurata" (Mosia 16:9).

Se cerchiamo di raggiungere la riva della sicurezza e della pace, sia che lo facciamo da soli come singoli uomini e donne, come famiglie o come città e nazioni, Cristo è l'unico faro in cui possiamo

davvero confidare. Egli è colui che disse della Sua missione: “Io son la via, la verità e la vita” (Giovanni 14:6) [...]

Consideriamo per esempio questa esortazione data da Cristo ai Suoi discepoli. Egli disse: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano” (Matteo 5:44).

Pensate agli effetti che questo ammonimento avrebbe nel vostro quartiere come nel mio, nei luoghi in cui vivete voi e i vostri figli, nelle nazioni che formano la nostra grande famiglia umana. Mi rendo conto che questa dottrina ci propone un impegno difficile, ma sicuramente è un impegno molto più piacevole dei terribili compiti che ci impongono la guerra, la povertà e il dolore che continuano ad affliggere il mondo.⁶

Quando cerchiamo di aiutare coloro che ci hanno offeso, quando preghiamo per coloro che ci hanno usato ingiustamente, la nostra vita può essere bella. Possiamo avere pace quando arriviamo all'unità con lo Spirito e gli uni con gli altri mentre serviamo il Signore e obbediamo ai Suoi comandamenti.⁷

Il mondo in cui viviamo, sia vicino che lontano, ha bisogno del vangelo di Gesù Cristo, che offre l'unica via per la quale il mondo potrà mai conoscere la pace [...] Abbiamo bisogno di un mondo in cui vi sia più pace, un mondo formato da famiglie, vicinati e città in cui regni più pace. Per trovare e coltivare questa pace dobbiamo amarci gli uni gli altri, amare i nostri amici come i nostri nemici [vedere *Insegnamenti del presidente della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 404]. [...] Dobbiamo porgere la mano dell'amicizia. Dobbiamo essere più buoni, più gentili, più pronti a perdonare e più lenti all'ira.⁸

Il modo in cui Dio opera principalmente si basa sulla persuasione, la pazienza e la tolleranza; non sulla coercizione e lo scontro. Egli agisce mediante una gentile sollecitazione e una dolce esortazione.⁹

Non c'è alcuna promessa di pace per coloro che rigettano Dio, per coloro che non osservano i Suoi comandamenti o per coloro che violano le Sue leggi. Il profeta Isaia parlò della decadenza e della corruzione dei dirigenti e poi continuò il suo ammonimento dicendo: “Ma gli empi sono come il mare agitato, quando non si

può calmare e le sue acque caccian fuori fango e pantano. Non v'è pace per gli empi, dice il mio Dio" (Isaia 57:20–21). [...]

L'indifferenza nei confronti del Salvatore o la mancata osservanza dei comandamenti di Dio produce insicurezza, tumulto interiore e contesa. Questi sono gli opposti della pace. La pace può giungere a una persona solo attraverso una resa incondizionata — resa a Colui che è il Principe della pace, che ha il potere di conferire pace.¹⁰

Le preoccupazioni del mondo spesso espresse nei titoli scioccanti dei giornali dovrebbero ricordarci di cercare la pace che deriva dal vivere i semplici principi del vangelo di Cristo. Le minoranze chiasose non scombusoleranno la nostra pace d'animo se amiamo i nostri simili e abbiamo fede nel sacrificio espiatorio del Salvatore e nella quieta rassicurazione che Egli ci dà della vita eterna. Dove troviamo una fede simile in un mondo travagliato? Il Signore disse: "Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto. Poiché chiunque chiede riceve, chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia" (Luca 11:9–10).¹¹

Sembra che due verità eterne debbano essere accettate da tutti per trovare pace in questo mondo e vita eterna nel mondo a venire. (1) Che Gesù è il Cristo, il Figlio eterno del nostro Padre Celeste, che è venuto sulla terra con il preciso scopo di redimere l'umanità dal peccato e dalla tomba, e che Egli vive per riportarci alla presenza del Padre. (2) Che Joseph Smith era un profeta, sorto in questi ultimi giorni per restaurare la verità che era andata perduta per via della trasgressione. Se tutti gli uomini accetteranno e osserveranno queste due verità fondamentali, la pace sarà portata nel mondo.¹²

Se voi resisterete [...] alle tentazioni e deciderete di pagare il prezzo quotidiano, di osservare la legge del raccolto con pensieri puliti e retti, con dei rapporti onesti, con l'integrità e la scrupolosità negli studi, col digiuno, la preghiera e l'adorazione, voi raccoglierete la libertà, la pace interiore e la prosperità.¹³

Una vita ricca di servizio altruistico sarà anche ricca della pace che sorpassa ogni comprensione [...] Questa pace può giungere



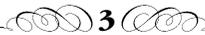
“Una vita ricca di servizio altruistico sarà anche ricca della pace che sorpassa ogni comprensione”.

solo osservando i principi del Vangelo. Questi principi costituiscono il programma del Principe della pace.¹⁴

Nel nostro mondo tante cose hanno l'intento di distruggere [...] la pace personale mediante peccati e tentazioni di tantissimi tipi. Noi preghiamo che la vita dei santi sia vissuta in armonia con l'ideale per noi stabilito da Gesù di Nazaret.

Preghiamo che gli sforzi di Satana siano contrastati, che la nostra vita possa essere pacifica e calma, che le famiglie possano essere unite e si preoccupino di ogni membro, che i rioni e i pali, i rami e distretti possano formare il grande corpo di Cristo, soddisfacendo ogni necessità, alleviando ogni dolore, guarendo ogni ferita finché il mondo, come supplicò Nefi, non si spingerà “innanzi con costanza in Cristo, avendo un perfetto fulgore di speranza e amore verso Dio e verso tutti gli uomini. [...]

Miei dilette fratelli”, continuò Nefi, “questa è la via; e non c’è nessun’altra via” (2 Nefi 31:20–21).¹⁵



Il Salvatore può aiutarci a trovare pace a prescindere dal trambusto che ci circonda

A Gesù non furono risparmiati dolori, angosce e persecuzioni. Nessuna lingua può descrivere l’insopportabile fardello che Egli portava. Né abbiamo la saggezza necessaria per comprendere la descrizione che di Lui fece Isaia come “uomo di dolore” (Isaia 53:3). La Sua barca fu sospinta qua e là dagli elementi durante la maggior parte della Sua vita e, almeno agli occhi mortali, naufragò fatalmente sulla costa rocciosa del Calvario. Ci è chiesto di non guardare la vita con occhi mortali poiché con la visione spirituale possiamo sapere che qualcosa di completamente diverso accadde sulla croce.

La pace era sulle labbra e nel cuore del Salvatore, per quanto infuriasse la tempesta. Possa essere così per noi, nel nostro cuore, nella nostra casa, nei paesi del mondo e anche nelle avversità che la Chiesa deve di volta in volta affrontare. Non dobbiamo aspettarci di passare attraverso questa vita, sia individualmente che collettivamente, senza opposizione.¹⁶

Una persona può vivere in un ambiente bello e sereno, ma se prova dissensi e discordie interiori, può essere in uno stato di costante agitazione. D’altra parte, una persona può vivere nel mezzo della distruzione e dei massacri della guerra, e tuttavia avere la serenità di una pace inspiegabile. Se guardiamo all’uomo e alle vie del mondo, troveremo agitazione e confusione. Ma se ci volgiamo a Dio, troveremo pace per l’anima inquieta. Questo è stato chiarito dalle parole del Salvatore: “Nel mondo avrete tribolazione”

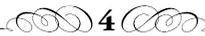
(Giovanni 16:33); e nel Suo lascito ai Dodici e a tutta l'umanità, ha detto: "Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà" (Giovanni 14:27).

Potremo trovare questa pace ora in un mondo in conflitto se accetteremo il Suo grande dono e il Suo ulteriore invito: "Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo.

Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre" (Matteo 11:28-29).

Questa pace ci protegge dai tumulti del mondo. La conoscenza che Dio vive, che siamo i Suoi figli e che ci ama, calma il cuore travagliato. La risposta alla ricerca di pace sta nella fede in Dio e in Suo Figlio, Gesù Cristo. Questo ci porterà pace ora e nell'eternità a venire.¹⁷

In questo mondo di confusione e frenesia, di progresso temporale, dobbiamo tornare alla semplicità di Cristo [...] Dobbiamo studiare i semplici fondamenti delle verità insegnate dal Maestro ed eliminare le controversie. La nostra fede in Dio deve essere reale e non ipotetica. Il vangelo restaurato di Gesù Cristo può essere un'influenza potente ed efficace, e la vera accettazione ci fornisce un'esperienza religiosa significativa. Uno dei grandi punti di forza della religione mormone è la conversione del credo in un pensiero e in una condotta di tutti i giorni. Questo sostituisce l'agitazione e la confusione con la pace e la tranquillità.¹⁸



Fissando i nostri occhi su Gesù possiamo trionfare sugli elementi che altrimenti distruggerebbero la pace

Permettetemi di raccontare una delle grandi storie del trionfo di Cristo sugli elementi, che mettono alla prova la nostra fede e riempiono di timore il nostro cuore. I discepoli di Cristo si trovavano, come facevano spesso, ad attraversare il Mar di Galilea. La notte era buia e la furia degli elementi imperversava contro di loro. Le onde e i venti minacciavano di sommergere e di rovesciare la loro imbarcazione. Quei deboli esseri mortali erano spaventati. Purtroppo con loro non c'era nessuno che potesse calmare la tempesta e portarli in salvo, poiché Gesù era rimasto sulla riva.

Ma come sempre Egli vegliava su di loro, poiché li amava e si curava di loro. Nel momento di maggior pericolo, essi alzarono lo sguardo e videro nell'oscurità una figura con la veste mossa dal vento che avanzava sulla cresta delle onde verso di loro. A quella vista essi gridarono di terrore, pensando che fosse un fantasma che camminava sulle acque. E dal cuore della tempesta e dell'oscurità arrivò loro — come spesso arriva a noi quando, nelle tenebre della vita, l'oceano sembra tanto grande e la nostra imbarcazione tanto piccola — una voce dolce e rassicurante che diceva parole di pace con questa semplice esortazione: “State di buon animo, son io!” Pietro a questo punto esclamò: “Signore, se sei tu, comandami di venir a te sulle acque”. E la risposta di Cristo fu la stessa che Egli rivolge a ognuno di noi: “Vieni!”.

Pietro saltò oltre il bordo della barca e mise i piedi sulle acque agitate. Finché i suoi occhi rimanevano fissi al Signore, anche se il vento gli scompigliava i capelli e le onde gli inzuppavano la veste, tutto andava bene. Soltanto quando la fede gli venne meno, ed egli distolse lo sguardo dal Maestro per guardare le onde furiose e l'abisso sottostante, soltanto allora cominciò ad affondare. Di nuovo, come la maggior parte di noi, egli gridò: “Signore, salvami!”. E Gesù non lo deluse; stese la mano e afferrò il discepolo che stava per affogare e gli mosse un gentile rimprovero: “O uomo di poca fede, perché hai dubitato?”.

Poi, risaliti a bordo del piccolo natante, videro il vento calare e il fragore delle onde trasformarsi in mormorio. E presto raggiunsero il porto, il loro porto sicuro, dove noi tutti un giorno speriamo di arrivare. L'equipaggio e i Suoi discepoli erano pieni di stupore. Alcuni si rivolsero a Lui con un titolo che voglio proclamare oggi: “Veramente tu sei Figliuol di Dio!” (Adattato da Farrar, *The Life of Christ*, pagg. 310–313; vedere Matteo 14:22–33).

Credo fermamente che se noi come individui, come famiglie, città e nazioni, potessimo, come Pietro, tenere gli occhi fissi su Gesù, anche noi potremmo camminare trionfalmente sulle “minacciose onde dell'incredulità e rimanere calmi e tranquilli nell'infuriare dei venti del dubbio”. Ma se distogliamo gli occhi da Colui in cui dobbiamo credere, cosa facile, che il mondo è assai tentato di fare, se guardiamo il potere e la furia di quei terribili e distruttivi elementi

che ci circondano invece di Colui che può aiutarci e salvarci, allora affonderemo inevitabilmente nel mare dei conflitti, del dolore e della disperazione.

Nei momenti in cui sentiamo che la marea della disperazione minaccia di affogarci e la profondità dell'abisso minaccia di inghiottire lo sballottato vascello della nostra fede, prego che sapremo sempre ascoltare nella tempesta e nell'oscurità le dolci parole del Salvatore del mondo: "State di buon animo, son io; non temete!" (Matteo 14:27).¹⁹

Sussidi didattici

Domande

- Il presidente Hunter ci insegna che Gesù Cristo è la fonte della vera pace (vedere la sezione 1). Quali esperienze vi hanno aiutato a conoscere questa verità? Come possiamo ricevere la pace che Gesù offre?
- In che modo amare gli altri ci porta pace? (Vedere la sezione 2). In che modo l'osservanza del Vangelo ci aiuta ad avere pace? Perché una "resa incondizionata" al Salvatore è necessaria per poter avere pace?
- Analizzate gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 3. In che modo avete sperimentato l'adempimento della promessa del Salvatore: "Vi darò riposo" dai vostri fardelli, volgendovi a Lui?
- Riflettete sul resoconto del presidente Hunter di Pietro che cammina sulle acque (vedere la sezione 4). Che cosa potete apprendere da questo racconto sul trovare pace nei momenti difficili? In che modo il Salvatore vi ha aiutato a "[stare] di buon animo" e a "non [temere]" nei momenti difficili?

Passi scritture correlati

Salmi 46:10; 85:8; Isaia 32:17; Marco 4:36–40; Romani 8:6; Galati 5:22–23; Filippesi 4:9; Mosia 4:3; DeA 19:23; 59:23; 88:125

Sussidi per l'insegnamento

Invita i membri della classe a scegliere una delle sezioni del capitolo che vorrebbero discutere e a formare dei gruppi di persone che hanno scelto lo stesso argomento. Incoraggia ogni gruppo ad analizzare le domande riportate alla fine del capitolo.

Note

1. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 185.
2. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 266.
3. Boyd K. Packer, "President Howard W. Hunter — He Endured to the End", *Ensign*, aprile 1995, 29.
4. "The Gifts of Christmas", *Ensign*, dicembre 2002, 16.
5. Conference Report, ottobre 1966, 15–16.
6. "Il faro che indica il porto della pace", *La Stella*, gennaio 1993, 20.
7. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 40.
8. "La via per eccellenza", *La Stella*, luglio 1992, 73.
9. "Il filo conduttore della scelta", *La Stella*, gennaio 1990, 16.
10. Conference Report, ottobre 1966, 16.
11. Conference Report, ottobre 1969, 113.
12. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 172–173.
13. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 73–74.
14. "The Gifts of Christmas", 19.
15. Conference Report, aprile 1976, 157.
16. "Oh! Qual furente tempesta", *La Stella*, gennaio 1985, 30.
17. Conference Report, ottobre 1966, 16–17.
18. Conference Report, ottobre 1970, 131–132.
19. "Il faro che indica il porto della pace", 22.



Avversità — parte del piano di Dio per il nostro progresso eterno

“Quando [le difficoltà della vita terrena] ci rendono umili, ci raffinano, ci insegnano e ci benedicono, esse possono essere degli strumenti potenti nelle mani di Dio per renderci persone migliori”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Alla Conferenza generale di aprile 1980 l’anziano Howard W. Hunter, allora membro del Quorum dei Dodici Apostoli, raccontò di aver fatto parte di una vasta folla che assisteva a una regata nelle Samoa. “La folla era inquieta”, disse, “e quasi tutti scrutavano con ansia il mare per [veder arrivare le prime barche]. Improvvisamente dalla folla si levò un boato quando le lance comparvero in lontananza. Ognuna di esse volava sull’acqua spinta da cinquanta robusti rematori che vogavano ad un ritmo frenetico [tra le onde e la schiuma dell’acqua — una vista davvero meravigliosa].

Le barche e gli uomini furono presto vicini, ormai tesi allo spasmo verso il traguardo. Ma a dispetto dei loro possenti vogatori le lance dovevano lottare contro un forte avversario: la resistenza opposta dall’acqua.

L’incoraggiamento della folla raggiunse un crescendo quando la prima lancia tagliò il traguardo”.

Dopo la gara, l’anziano Hunter andò dove erano state attraccate le lance e parlò con uno dei vogatori, che spiegò che la prora della lunga lancia “è costruita in modo da tagliare l’acqua, così da ridurre al minimo la sua resistenza. Egli [...] spiegò che è proprio l’effetto ‘leva’ del remo spinto contro la resistenza dell’acqua che spinge la



Nelle nostre prove il Salvatore porge a ognuno di noi l'invito che fece all'uomo alla vasca di Betesda: "Vuoi esser risanato?" (Giovanni 5:6).

barca in avanti. Così la resistenza dell'acqua è al tempo stesso un ostacolo e un propellente".¹

L'anziano Hunter usò la regata nelle Samoa per introdurre un discorso sullo scopo delle avversità. Durante il suo ministero quale apostolo, parlò molte volte dell'avversità, offrendo consiglio, speranza e incoraggiamento. Parlò per esperienza personale, avendo patito molte malattie pericolose e altre prove. Egli attestò con ferma convinzione che nei momenti di travaglio "Gesù Cristo possiede il potere di alleggerire i nostri fardelli e di alleviare i nostri affanni"².

Insegnamenti di Howard W. Hunter



L'avversità fa parte del piano di Dio per il nostro progresso eterno

Ho osservato che la vita — per ognuno — comporta degli alti e bassi. Infatti nel mondo vediamo molte gioie e dolori, molti cambiamenti di programmi, molte benedizioni che non sempre sembrano tali e molte cose che ci rendono umili e aumentano la nostra pazienza e fede. Prima o poi tutti abbiamo vissuto queste esperienze, e continueremo a farlo. [...]

Il presidente Spencer W. Kimball, che conosceva molto bene la sofferenza, la delusione e le difficoltà della vita, una volta scrisse:

“Essendo umani, vorremmo [scacciare] dalla nostra vita il dolore fisico e mentale e godere ininterrottamente di agi e di benessere; ma se chiudessimo la porta al dolore e ai disagi forse la chiuderemmo ai nostri più grandi amici e benefattori. La sofferenza può trasformare in santi coloro che imparano ad avere pazienza, a sopportare, a dominare se stessi [*Faith Precedes the Miracle* (1972), 98].

In questa dichiarazione il presidente Kimball parla di chiudere la porta a certe esperienze della vita [...] Nella vita ci si chiudono regolarmente davanti certe porte, a volte con nostro grande dolore. Ma io so che quando si chiude una di queste porte, se ne apre un'altra (e forse più di una), da cui vengono nella nostra vita speranze e benefici che altrimenti non avremmo potuto scoprire.

[...] Alcuni anni fa, [il presidente Marion G. Romney] disse che tutti gli uomini e tutte le donne, anche i più fedeli e leali, incontrano avversità e afflizioni in questa vita poiché, secondo le parole di Joseph Smith: “Gli uomini devono soffrire per poter giungere al monte Sion ed essere esaltati sopra i cieli” [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 236; vedere Conference Report, ottobre 1969, 57].

Il presidente Romney aggiunse:

“Ciò non significa che dobbiamo desiderare di soffrire. Evitiamo ogni sofferenza possibile, ma ricordiamo che quando fummo scelti per venire sulla terra sapevano che saremmo stati messi alla prova nel crogiuolo dell'avversità e dell'afflizione. [...]

[Inoltre], il piano preparato dal Padre Celeste per mettere alla prova e perfezionare i Suoi figli non risparmiava neppure il Salvatore. Le sofferenze che Egli volle sopportare e sopportò, eguagliano le sofferenze congiunte di tutti gli uomini di ogni parte del mondo. Pur tremando e sanguinando e desiderando allontanare dalle labbra l'amara coppa, Egli dice: ‘bevvi e portai a termine i miei preparativi per i figlioli degli uomini’ (DeA 19:18–19)” (Conference Report, ottobre 1969, 57).

Tutti noi dobbiamo portare a termine i nostri “preparativi per i figli degli uomini” [DeA 19:19]. I preparativi di Cristo furono ben diversi dai nostri, ma tutti abbiamo preparativi da fare, porte da aprire. Tali importanti preparativi spesso ci impongono qualche sofferenza, qualche inatteso cambiamento nel corso della vita, e di sottometterci “come un fanciullo si sottomette a suo padre” [Mosia 3:19]. Questo portare a termine i preparativi divini e aprire le porte celesti ci può occupare — e invero ci occuperà — sino alle ore conclusive della nostra vita terrena.³

Siamo venuti in questa vita mortale per incontrarvi un'opposizione. Ciò faceva parte del piano per il nostro progresso eterno. Senza tentazione, malattia, dolore e pena non potrebbero esserci bontà, virtù, apprezzamento del benessere o gioia [...] Dobbiamo ricordare che le stesse forze di resistenza che si oppongono al nostro progresso ci danno anche l'opportunità di vincere ogni difficoltà.⁴

 2

Le tribolazioni terrene sono per la nostra crescita ed esperienza

Quando [le difficoltà della vita terrena] ci rendono umili, ci raffinano, ci insegnano e ci benedicono, esse possono essere degli strumenti potenti nelle mani di Dio per renderci persone migliori, più grate, più amorevoli, e farci considerare di più gli altri nei loro momenti di difficoltà.

Sì, tutti abbiamo dei momenti difficili, individualmente e collettivamente, ma perfino nei tempi più difficili nel passato come nel presente, i problemi e le profezie non hanno avuto altro scopo se non quello di benedire i giusti e aiutare coloro che sono meno giusti a pentirsi. Iddio ci ha tanto amato, dicono le Scritture, che “ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna” [Giovanni 3:16].⁵

Il grande patriarca Lehi, nel Libro di Mormon, rivolge parole di incoraggiamento al figlio Giacobbe, nato nel deserto in tempi di travaglio e di difficoltà. La vita di Giacobbe non seguì il corso che egli avrebbe potuto aspettarsi [né visse le esperienze ideali che avrebbe potuto aspettarsi]. Egli soffrì afflizioni e rovesci; ma Lehi promise [al figlio che tali afflizioni sarebbero state consacrate per il suo profitto] (vedere 2 Nefi 2:2).

Poi Lehi aggiunse quello che per noi è diventato un [classico modo di dire]:

“Poiché è necessario che ci sia un’opposizione in tutte le cose. Se non fosse così [...] non potrebbe realizzarsi la rettitudine, né la malvagità, né la santità né l’infelicità, né il bene né il male” (2 Nefi 2:11).

Durante il corso degli anni ho trovato grande conforto in questa spiegazione di alcune sofferenze e delusioni della vita. Ho trovato un conforto ancora più grande pensando che i più grandi uomini e donne, incluso il Figlio di Dio, hanno affrontato tale opposizione per poter comprendere il contrasto tra la rettitudine e la malvagità, la santità e l’infelicità, il bene e il male. Circondato dalle tenebre, nell’umida e angusta cella del carcere di Liberty, il profeta Joseph Smith imparò che siamo chiamati a sopportare le tribolazioni per



Quando Joseph Smith era nel carcere di Liberty, il Signore gli rivelò che l'avversità può darci esperienza ed essere per il nostro bene.

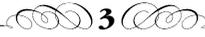
progredire e acquisire esperienza; [e perché alla fine saranno per il nostro bene] (vedere DeA 122:5–8).

Quando una porta si chiude, un'altra si apre, anche per un profeta in carcere. Non sempre siamo tanto saggi o esperti da saper riconoscere tutte le possibili entrate e uscite. La magione che Dio prepara per ognuno dei Suoi amati figli può avere certi corridoi e passaggi, certi tappeti e tende che Egli vuole che attraversiamo prima di possederla. [...]

In vari momenti della vita, probabilmente molte volte, abbiamo dovuto riconoscere che Dio sa cose che noi non sappiamo e vede cose che noi non vediamo. “Poiché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice l'Eterno” (Isaia 55:8).

Se avete delle difficoltà a causa di figli che sbagliano, se soffrite a causa di rovesci finanziari, di tensioni emotive che minacciano la vostra famiglia e la vostra felicità, se dovete affrontare la morte o la perdita della salute, possa la pace riempirvi l'animo. Non saremo tentati al di là della nostra capacità di resistere [vedere 1 Corinzi

10:13; Alma 13:28; 34:39]. Le nostre perdite e le delusioni sono la via stretta e angusta che conduce a Lui.⁶



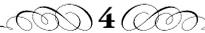
Abbiamo ogni motivo per essere ottimisti e fiduciosi, anche nei momenti di difficoltà

Nella vita terrena ci sono sempre state delle difficoltà, e sempre ci saranno. Però, con la conoscenza che abbiamo e con una vita che la rispecchi, non c'è spazio, né ragione, di essere pessimisti e disperati.

Durante la mia vita ho visto due guerre mondiali, più la guerra di Corea e quella del Vietnam e [altre]. Ho attraversato la Depressione e ho frequentato la scuola di legge quando avevo anche una giovane famiglia. Ho visto impazzire le borse e le economie mondiali, ho visto despoti e tiranni impazzire, e questo ha creato tanti guai in tutto il mondo.

Quindi spero che non pensiate che tutte le difficoltà del mondo siano state riversate nel vostro decennio, o che le cose non siano mai state peggio di quanto non siano per voi personalmente, né che non miglioreranno mai. Vi assicuro che le cose sono andate peggio e che *andranno* sempre meglio. Accade sempre così — specialmente quando viviamo e amiamo il vangelo di Gesù Cristo e gli diamo la possibilità di benedire la nostra vita. [...]

Contrariamente a quanto alcuni possano affermare, avete ogni motivo in questo mondo per essere felici e ottimisti e fiduciosi. Fin dagli inizi, ogni generazione ha avuto ostacoli da superare e problemi da risolvere.⁷



Quando ci volgiamo al Salvatore, Egli alleggerisce i nostri fardelli e allevia i nostri affanni.

“Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo.

Prendete su voi il mio giogo ed imparate da me, perch'io son mansueto ed umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre;

poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero” (Matteo 11:28–30). [...]

Questa meravigliosa offerta di aiuto fatta dal Figlio di Dio in persona non era limitata ai Galilei del Suo tempo. Questa esortazione a prendere il Suo dolce giogo e ad accettare il Suo leggero carico non è limitata alle generazioni passate. Era, ed è, un appello universale rivolto a tutti i popoli, a tutte le città, a tutte le nazioni, a ogni uomo, donna e bambino in ogni dove.

Nei momenti più difficili non dobbiamo mancare di riconoscere questa infallibile soluzione alle cure e alle preoccupazioni del nostro mondo. Qui abbiamo la promessa della pace e della protezione per ognuno di noi; qui abbiamo il potere di rimettere i peccati in ogni periodo di tempo. Anche noi dobbiamo credere che Gesù Cristo possiede il potere di alleggerire i nostri fardelli e di alleviare i nostri affanni. Anche noi dobbiamo venire a Lui e da Lui avere riposo dalle nostre fatiche.

Naturalmente queste promesse comportano certi obblighi. “Prendete su voi il mio giogo”, Egli ci implora. Ai tempi biblici il giogo era un attrezzo di grande utilità per coloro che coltivavano i campi. Permetteva di utilizzare la forza di un secondo animale, accoppiandola e aggiungendola agli sforzi del primo animale, perché potessero condividere e quindi alleggerire la pesante fatica del tiro dell’aratro o del traino di un carro. Un lavoro che era estremamente faticoso, e forse impossibile da svolgere per un solo animale, veniva equamente distribuito e svolto senza difficoltà da due animali uniti da un comune giogo. Il Suo giogo richiede uno sforzo grande e sincero; ma per coloro che sono veramente convertiti, il giogo è facile e il suo peso diventa leggero.

Perché affrontare da soli le difficoltà della vita, chiede Cristo, o affrontarle muniti di un sostegno temporale che rapidamente svanirà? Per chi è oberato dai fardelli del mondo è il giogo di Cristo, sono il potere e la pace di cui si gode stando fianco a fianco di un Dio, che potranno darci il sostegno, l’equilibrio e la forza necessari per affrontare le difficoltà e sopportare i nostri fardelli quaggiù, nelle dure prove della vita terrena.



“In ogni dispensazione i discepoli di Cristo sono invitati, o meglio comandati, di essere riempiti di un perfetto fulgore di speranza”.

Ovviamente i fardelli che ci oberano in questa vita variano da una persona all'altra; ma ognuno di noi ne ha da portare. [...] Naturalmente alcuni dolori sono la conseguenza dei peccati commessi da un mondo che non segue i consigli [del nostro] Padre Celeste. Qualunque ne sia il motivo, nessuno di noi sembra completamente immune dalle difficoltà della vita. A tutti collettivamente, e ad ognuno di noi individualmente, Cristo dice in effetti: Giacché tutti dobbiamo sopportare un fardello e portare un giogo, perché non sopportare e portare i miei? La promessa che vi faccio è che il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero (vedere Matteo 11:28–30).⁸

5

I Santi degli Ultimi Giorni non devono temere le tribolazioni degli ultimi giorni

Le Scritture [...] indicano che ci saranno delle stagioni in cui il mondo intero sarà in difficoltà. Sappiamo che nella nostra dispensazione, purtroppo, la malvagità sarà molto evidente e che porterà con sé inevitabili difficoltà e dolori e castighi. A tempo debito Dio

accorcerà tale iniquità, ma il nostro compito è di vivere pienamente e fedelmente e di non preoccuparci troppo dei guai del mondo e di quando sarà la sua fine. Il nostro compito è di avere il Vangelo nella nostra vita e di essere una luce scintillante, una città posta sopra un monte, che riflette la bellezza del vangelo di Gesù Cristo e la gioia e la felicità che prova qualsiasi persona in qualsiasi epoca che osservi i comandamenti.

In quest'ultima dispensazione ci saranno grandi afflizioni (vedere Matteo 24:21). Sappiamo che ci saranno guerre e rumori di guerra (vedere DeA 45:26) e che la terra intera sarà in tumulto (vedere DeA 45:26). Tutte le dispensazioni hanno avuto i loro periodi pericolosi, ma i nostri giorni prevedranno davvero dei tempi difficili (vedere 2 Timoteo 3:1). I malvagi prospereranno (vedere 2 Timoteo 3:13), ma il male ha spesso prosperato. Le calamità giungeranno e l'iniquità abonderà (vedere DeA 45:27).

Inevitabilmente il risultato naturale di alcune di queste profezie è la paura, e non è una paura limitata alla generazione più giovane. È la paura provata da persone di qualsiasi età che non comprendono ciò che noi comprendiamo.

Ma voglio sottolineare che questi sentimenti non sono necessari ai Santi degli Ultimi Giorni fedeli, e che non vengono da Dio. All'antica Israele, il grande Geova disse:

“Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché l'Eterno, il tuo Dio, è quegli che cammina teco; egli non ti lascerà e non ti abbandonerà. [...]

E l'Eterno cammina egli stesso davanti a te; egli sarà con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo”. (Deuteronomio 31:6, 8).

E a voi, meravigliosa generazione nella moderna Israele, il Signore ha detto:

“Perciò non temete, piccolo gregge; fate il bene; lasciate che la terra e l'inferno si coalizzino contro di voi, poiché, se siete edificati sulla mia roccia, essi non possono prevalere. [...]

Guardate a me in ogni pensiero; non dubitate, non temete” (DeA 6:34, 36).

Tale consiglio è ripetuto nelle nostre Scritture moderne. Ascoltate questa magnifica rassicurazione: “Non temete, fanciulli, poiché siete miei, e Io ho vinto il mondo; e voi siete fra coloro che il Padre mio mi ha dato” (DeA 50:41). “In verità vi dico, amici miei, non temete; che il vostro cuore sia confortato; sì, gioite ognora e in ogni cosa rendete grazie” (DeA 98:1).

Alla luce di tali splendidi consigli, penso che siamo obbligati a gioire un po' di più e a disperare un po' di meno, a rendere grazie per ciò che abbiamo e per la grandezza delle benedizioni che Dio riversa su di noi, e a parlare un po' meno di ciò che potremmo non avere o del tipo di ansia che può accompagnare i momenti difficili in questa o qualsiasi generazione.

Un periodo di grande speranza ed emozione

Per i Santi degli Ultimi Giorni questo è un periodo di grande speranza ed emozione — una delle più grandi epoche nella Restaurazione e pertanto una delle più grandi epoche di ogni dispensazione, dal momento che la nostra è la più grandiosa di tutte le dispensazioni. Dobbiamo avere fede e speranza, due delle grandi virtù fondamentali di qualsiasi discepolo di Cristo. Dobbiamo continuare a esercitare fiducia in Dio, poiché quello è il primo principio nel nostro codice di credenze. Dobbiamo credere che Dio ha ogni potere, che ci ama, e che la Sua opera non sarà fermata o frustrata nella nostra vita individuale o nel mondo in generale. [...]

Nel nome del Signore, di cui sono servitore, vi prometto che Dio proteggerà e si prenderà sempre cura del Suo popolo. Avremo le nostre difficoltà, come ogni altro popolo e generazione hanno avuto. Ma con il vangelo di Gesù Cristo, voi avete ogni speranza e promessa e rassicurazione. Il Signore ha potere sui Suoi santi e preparerà sempre dei luoghi di pace, di difesa e di sicurezza per il Suo popolo. Quando abbiamo fede in Dio possiamo sperare in un mondo migliore — per noi personalmente e per tutta l'umanità. Il profeta Ether insegnò anticamente (e lui ne sapeva qualcosa di difficoltà): “Pertanto chiunque crede in Dio potrà con sicurezza sperare in un mondo migliore, sì, anzi, un posto alla destra di Dio; la quale speranza viene dalla fede e dà un'ancora alle anime degli uomini,

che li renderà sicuri e perseveranti, sempre abbondanti in buone opere, essendo condotti a glorificare Dio” (Ether 12:4).

In ogni dispensazione i discepoli di Cristo sono invitati, o meglio comandati, di essere riempiti di un perfetto fulgore di speranza (vedere 2 Nefi 31:20).

Nel tentativo di scacciare la paura

... Se la nostra fede e la nostra speranza sono ancorate in Cristo, nei Suoi insegnamenti, nei Suoi comandamenti e nelle Sue promesse, allora potremo contare su qualcosa di davvero notevole, di davvero miracoloso, che può dividere il Mar Rosso e portare la moderna Israele in un luogo “dove nessun il male porterà” (*Inni*, 21). La paura, che un popolo può provare in tempi difficili, è una delle armi principali nell’arsenale che Satana usa per rendere infelice l’umanità. Colui che teme, perde forza per il combattimento della vita nella lotta contro il male. Pertanto il potere del malvagio cerca sempre di generare paura nel cuore umano. In ogni epoca e in ogni era, l’umanità ha provato paura.

Quali figli di Dio e discendenti di Abrahamo, Isacco e Giacobbe, noi dobbiamo cercare di scacciare la paura di tra il popolo. Un popolo timido e timoroso non può svolgere bene il suo lavoro, e non può affatto compiere l’opera di Dio. I Santi degli Ultimi Giorni hanno la missione divinamente assegnata loro di adempiere ciò che semplicemente non può essere superato con paura e ansia.

Un apostolo del Signore in un periodo precedente ha detto questo: “Il segreto per vincere la paura è stato dato tramite il profeta Joseph Smith. ‘Se siete preparati, voi non temerete’ (DeA 38:30). Quel divino messaggio deve essere ripetuto oggi in ogni palo e rione” (Anziano John A. Widtsoe, Conference Report, aprile 1942, 33).

Siamo preparati ad abbandonarci ai comandamenti di Dio? Siamo preparati a raggiungere la vittoria sui nostri appetiti? Siamo preparati a obbedire alle leggi giuste? Se possiamo onestamente rispondere sì a queste domande, possiamo comandare alla paura di uscire dalla nostra vita. Certamente il grado di paura che c’è nei nostri cuori può ben essere misurato con la nostra preparazione a vivere rettamente — vivendo nel modo che dovrebbe caratterizzare ogni santo degli ultimi giorni in ogni epoca e periodo.

*Il privilegio, l'onore e la responsabilità
di vivere negli ultimi giorni*

Permettetemi di concludere con una delle più grandi dichiarazioni del profeta Joseph Smith che abbia letto, il quale affrontò immense difficoltà nella sua vita e che pagò il prezzo supremo per la sua vittoria. Ma egli *fu* vittorioso, e fu un uomo felice, forte, ottimista. Coloro che lo conoscevano sentivano la sua forza e il suo coraggio, anche nei momenti più bui. Egli non si lasciava scoraggiare, né si lasciava abbattere troppo a lungo.

Egli disse riguardo ai nostri giorni — i vostri e i miei — che il nostro è il tempo riguardo a cui “i profeti, i sacerdoti e i re [delle epoche passate] si sono dilungati con particolare delizia. [Tutti questi antichi testimoni per conto di Dio] hanno atteso con letizia il giorno in cui noi viviamo; e, guidati da un’attesa celestiale e gioiosa, hanno cantato, scritto e profetizzato di questo nostro giorno [...] Noi siamo il popolo privilegiato che Dio ha scelto per inondare di gloria gli ultimi giorni” [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith, 192*].

Quale privilegio! Quale onore! Quale responsabilità! E quale gioia! Abbiamo ogni motivo nella vita e nell’eternità di gioire e rendere grazie per la qualità della nostra vita e per le promesse che ci sono state fatte.⁹

Sussidi didattici

Domande

- Come può aiutarci il fatto di sapere che l'avversità fa parte del piano di Dio per il nostro progresso eterno? (Vedere la sezione 1). Perché, secondo voi, l'avversità fa parte necessariamente della mortalità?
- Ripassate gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 2 riguardo agli scopi dell'avversità. In che modo avete visto che l'avversità può volgersi a nostro beneficio? Come possiamo riuscire a vedere l'avversità dalla prospettiva eterna del Signore?
- Perché, come insegna il presidente Hunter, abbiamo motivo di essere felici e ottimisti anche nei momenti di difficoltà? (Vedere

la sezione 3). Come possiamo sviluppare maggior ottimismo durante questi momenti? Quali sono alcune benedizioni che continuiamo ad avere anche nei momenti di peggiore avversità?

- Come accettiamo l'invito del Salvatore di lasciarGli alleggerire i nostri fardelli e alleviare i nostri affanni? (Vedere la sezione 4). Che cosa significa prendere su di noi il Suo giogo? In che modo il Signore vi ha aiutato in momenti difficili?
- Il presidente Hunter insegna che i sentimenti di paura per le tribolazioni degli ultimi giorni non vengono da Dio (vedere la sezione 5). In che modo è pericoloso vivere con la paura? Come possiamo vivere con speranza e fede invece che con paura?

Passi scritturali correlati

Giovanni 14:27; 16:33; Ebrei 4:14–16; 5:8–9; 1 Nefi 1:20; Alma 36:3; DeA 58:2–4; 101:4–5; 121:7–8; 122:7–9

Sussidi per lo studio

“Molti trovano che il momento migliore per studiare le Scritture è al mattino, dopo [...] il riposo notturno [...] Altri preferiscono studiare nelle quiete ore che seguono al lavoro, quando ci siamo ormai lasciati alle spalle le preoccupazioni che ci hanno assillato per lunghe ore [...] Forse più importante della scelta del momento adatto è la regolarità con cui questo studio viene condotto” (Howard W. Hunter, “La lettura delle Scritture”, *La Stella*, maggio 1980, 102).

Note

1. “Dio vuole un popolo che abbia superato la prova”, *La Stella*, ottobre 1980, 46.
2. “Venite a me”, *La Stella*, gennaio 1991, 16.
3. “Porte che si aprono e che si chiudono”, *La Stella*, gennaio 1988, 54.
4. “Dio vuole un popolo che abbia superato la prova”, 47, 49.
5. “An Anchor to the Souls of Men”, *Ensign*, ottobre 1993, 71.
6. “Porte che si aprono e che si chiudono”, 55.
7. “An Anchor to the Souls of Men”, 70.
8. “Venite a me”, 16.
9. “An Anchor to the Souls of Men”, 71–73.



Aiuto dall'alto

“Forse nessuna promessa è più rassicurante di quella dell’aiuto divino e della guida spirituale in tempi di necessità”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Howard W. Hunter imparò a pregare quando era ragazzino. “Mia madre mi aveva insegnato a pregare e a ringraziare il Padre Celeste di tutte le cose di cui godevo”, dichiarò. “Lo ringraziavo spesso per la bellezza della terra e per i giorni meravigliosi che trascorrevi nella fattoria, lungo il fiume e con gli Scout. Imparai anche a chiedereGli le cose che desideravo o di cui avevo bisogno. [...] Sapevo che Dio mi amava e mi ascoltava”.¹

Per tutta la vita il presidente Hunter usò la preghiera come fonte di divina assistenza e insegnò agli altri a fare lo stesso. Ad esempio, quando serviva come vescovo, un fratello del suo rione esprime amarezza nei confronti di un altro uomo. Il consiglio del presidente Hunter mostrò la sua testimonianza dell’aiuto che viene dalla preghiera:

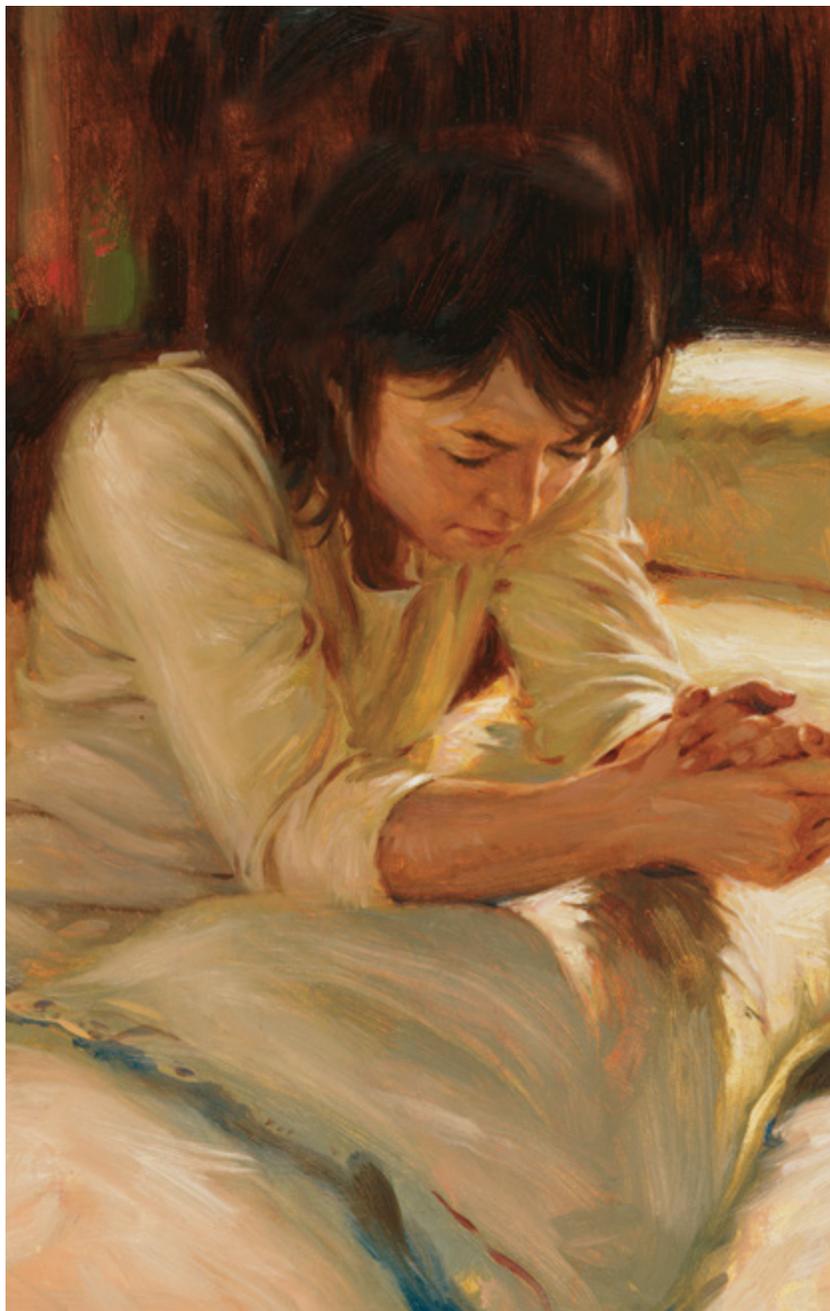
“Gli ho detto: ‘Fratello mio, se andrai a casa e pregherai per lui ogni mattina e ogni sera, ci rivedremo tra due settimane da oggi allo stesso orario e decideremo che cosa fare’”.

Dopo aver seguito questo consiglio, l’uomo tornò e disse umilmente dell’altro uomo: “Ha bisogno di aiuto”.

“Sei disposto ad aiutarlo?” Chiese il presidente Hunter.

“Certo”, rispose l’uomo.

“Tutto il veleno se ne era andato e tutta l’amarezza sparita”, ricordò in seguito il presidente Hunter. “Questo è ciò che accade quando preghiamo gli uni per gli altri”.²



“Il Signore ha promesso che se [nei] momenti di bisogno siamo umili e ci rivolgiamo a Lui per avere aiuto, possiamo essere ‘fortificati e benedetti dall’alto’” (DeA 1:28).

Insegnamenti di Howard W. Hunter



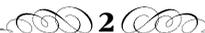
Il nostro Padre Celeste promette di darci aiuto e guida nei momenti di necessità

Tutti noi, prima o poi, siamo chiamati ad affrontare situazioni che richiedono con urgenza un aiuto particolare del Padre Celeste. Tutti abbiamo dei momenti in cui ci sentiamo oppressi dalle circostanze o confusi dai consigli che riceviamo e sentiamo il grande bisogno di ricevere una guida spirituale, il grande bisogno di trovare la giusta via e di fare ciò che è giusto. Nella prefazione alle Scritture di questa dispensazione degli ultimi giorni, il Signore [ha promesso] che se in questi momenti di bisogno siamo umili e ci rivolgiamo a Lui per avere aiuto, possiamo essere “fortificati e benedetti dall’alto, e [ricevere] conoscenza di tanto in tanto” (DeA 1:28). Per ricevere questo aiuto basta cercarLo, confidare nella Sua bontà e seguire quelli che re Beniamino, nel Libro di Mormon, chiama “i richiami del Santo Spirito” (Mosia 3:19).

Forse nessuna promessa è più rassicurante di quella dell’aiuto divino e della guida spirituale in tempi di necessità. È un dono offerto liberalmente dal cielo, un dono di cui abbiamo bisogno sin dalla nostra prima giovinezza, e per tutti i giorni della nostra vita. [...]

Nel vangelo di Gesù Cristo godiamo di un aiuto dall’alto. “Siate di buon animo”, dice il Signore, “poiché io vi condurrò innanzi” (DeA 78:18). “Ti impartirò del mio Spirito, che illuminerà la tua mente, che riempirà la tua anima di gioia” (DeA 11:13).

Porto testimonianza della divinità di Gesù Cristo. Dio vive e ci impartisce il Suo Spirito. Nell’affrontare le difficoltà della vita e nello svolgere i nostri compiti, possiamo tutti chiedere questo dono a Dio, nostro Padre, e trovare la gioia dello spirito.³



Come Joseph Smith possiamo volgerci alle Scritture e alla preghiera per essere istruiti dall’alto

[... Il] ragazzo-profeta Joseph Smith, cercò di conoscere la mente e la volontà del Signore in un momento di confusione

[e di preoccupazione]. [...] La regione di Palmyra, nello Stato di New York, era diventata un luogo di “insolita agitazione a proposito della religione” quando Joseph Smith era un ragazzo. Invero l’intero distretto ne appariva contagiato e, [come egli descrisse], “grandi moltitudini si unirono ai diversi gruppi religiosi che crearono non poco subbuglio e non poca divisione fra il popolo” [Joseph Smith — Storia 1:5].

Per un ragazzo che aveva appena compiuto quattordici anni, questa ricerca della verità diventava ancora più difficile e confusa per il fatto che i componenti della sua famiglia a quel tempo avevano differenti preferenze religiose.

Ora, tenendo presenti queste condizioni [familiari], vi invito a considerare i pensieri e i sentimenti alquanto insoliti di un ragazzo ancora tanto giovane. Egli scrisse:

“Durante questo periodo di grande agitazione, la mia mente fu stimolata a serie riflessioni e ad una grande inquietudine; ma, sebbene i miei sentimenti fossero profondi, e spesso pungenti, mi tenni tuttavia in disparte da tutti questi gruppi [...] così grandi erano la confusione e i conflitti fra le diverse confessioni, che era impossibile per una persona giovane come ero io, e così inesperta di uomini e di cose, giungere ad una qualche sicura conclusione su chi avesse ragione e chi avesse torto.

La mia mente era a volte agitatissima, talmente le grida e il tumulto erano grandi e incessanti. [...]

In mezzo a questa guerra di parole e a questo tumulto di opinioni, io mi dicevo spesso: Cosa devo fare? Quale di tutti questi gruppi ha ragione? O hanno tutti torto? E se uno di essi ha ragione, qual è, e come posso saperlo?

Mentre ero travagliato dalle estreme difficoltà causate dalle controversie di questi gruppi religiosi, stavo un giorno leggendo l’Epistola di Giacomo, primo capitolo, quinto versetto, che dice: *Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata.*

Giammai alcun passo delle Scritture venne con più potenza nel cuore di un uomo di quanto questo fece allora nel mio. Sembrava entrare con grande forza in ogni sentimento del mio cuore. Vi



Possiamo seguire l'esempio di Joseph Smith cercando sapienza presso Dio.

riflettevo continuamente, sapendo che se qualcuno aveva bisogno di sapienza da Dio, ero io; poiché non sapevo come agire, e a meno che avessi potuto ottenere maggior sapienza di quanta ne avessi allora, non lo avrei mai saputo” [Joseph Smith — Storia 1:8–12].

Naturalmente ciò che accadde in seguito cambiò il corso della storia umana. Deciso a chiedere a Dio, il giovane Joseph si ritirò in un bosco vicino alla sua fattoria. Là, in risposta alla sua fervente preghiera, Dio Padre Eterno e Suo Figlio Gesù Cristo parlarono a Joseph e lo consigliarono. Questa grande manifestazione, della cui verità io porto umilmente testimonianza, rispose a molte più domande riguardanti la nostra dispensazione di quella riguardo a quale chiesa il giovane Joseph doveva o non doveva unirsi.

Ma il mio scopo [...] non è quello di commentare i primi momenti della Restaurazione, nonostante si tratti di una delle storie più sacre contenute nelle Scritture. Desidero invece sottolineare semplicemente l'immenso grado di responsabilità spirituale dimostrato da quel giovane privo di istruzione.

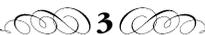
Quanti di noi, a quattordici anni o a qualsiasi altra età, avrebbero tenuto la testa a posto e mantenuto la calma in presenza di tante forze contrastanti, in particolare riguardo ad argomenti tanto importanti come la nostra salvezza eterna? Quanti di noi sarebbero stati in grado di resistere al conflitto emotivo che egli dovette affrontare,

quando i suoi genitori differivano in quanto alle convinzioni religiose? Quanti di noi, a quattordici anni come a cinquant'anni, avrebbero frugato a fondo nella propria anima e scrutato i Sacri Scritti per trovare la risposta a quelle che Paolo chiama "le cose profonde di Dio"? (1 Corinzi 2:10).

Quanto è straordinario [...] che questo giovane si sia rivolto con tanto impegno alle Scritture e poi sia ricorso alla preghiera personale, forse le due più grandi fonti di luce spirituale che siano disponibili all'umanità! Sicuramente egli era lacerato fra opinioni diverse, ma era deciso a fare ciò che è giusto e a trovare la giusta via. Egli credeva, come io e voi dobbiamo credere, che poteva essere ammaestrato e benedetto dall'alto, come in effetti fu.

Ma, possiamo dire, Joseph Smith era uno spirito particolare, e il suo era un caso speciale. Cosa possiamo dire di tutti noi, che siamo più vecchi — o almeno abbiamo più di quattordici anni — e non siamo stati [destinati] ad aprire una dispensazione del Vangelo? Anche noi dobbiamo prendere delle decisioni e far cessare la nostra confusione, aprirci la via attraverso una guerra di parole su un'intera schiera di argomenti che influenza la nostra vita. Il mondo è pieno di decisioni difficili e qualche volta, mentre le affrontiamo, sentiamo pesare gli anni e le infermità.

Qualche volta sentiamo che il filo della nostra spada spirituale si è smussato. Nei giorni difficili possiamo anche sentire che Dio ci ha lasciati soli nella confusione e nelle preoccupazioni. Ma questo sentimento non è più giustificato per noi anziani di quanto lo sia per chi è più giovane e meno esperto. Dio ci conosce e ama tutti noi. Noi siamo tutti Suoi figli e Sue figlie, e quali che siano le lezioni che la vita può impartirci, la promessa è sempre valida: "se alcuno di voi manca di sapienza, la chiedga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata" (Giacomo 1:5).⁴



La preghiera è un modo per ricevere conoscenza e guida spirituali

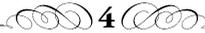
La scienza e la saggezza della terra e tutto ciò che è temporale ci perviene mediante i nostri sensi fisici in maniera terrena, temporale. Noi tocchiamo, vediamo, udiamo, assaggiamo, odoriamo e

impariamo. Tuttavia la conoscenza spirituale, come ha detto Paolo, ci perviene per una via spirituale dalla sua fonte spirituale. Paolo continua:

“Or l’uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché gli sono pazzia; e non le può conoscere, perché le si giudicano spiritualmente” (1 Corinzi 2:14).

Abbiamo scoperto e sappiamo che l’unico modo per acquisire la conoscenza spirituale è di avvicinarci al nostro Padre nei cieli tramite lo Spirito Santo nel nome di Gesù Cristo. Quando lo facciamo, se siamo spiritualmente preparati, vediamo cose che i nostri occhi non hanno visto precedentemente e udiamo cose che possiamo non aver precedentemente udito [— le] “cose che Dio ha preparate”, per usare le parole di Paolo (1 Corinzi 2:9). Queste cose noi le riceviamo tramite lo Spirito.

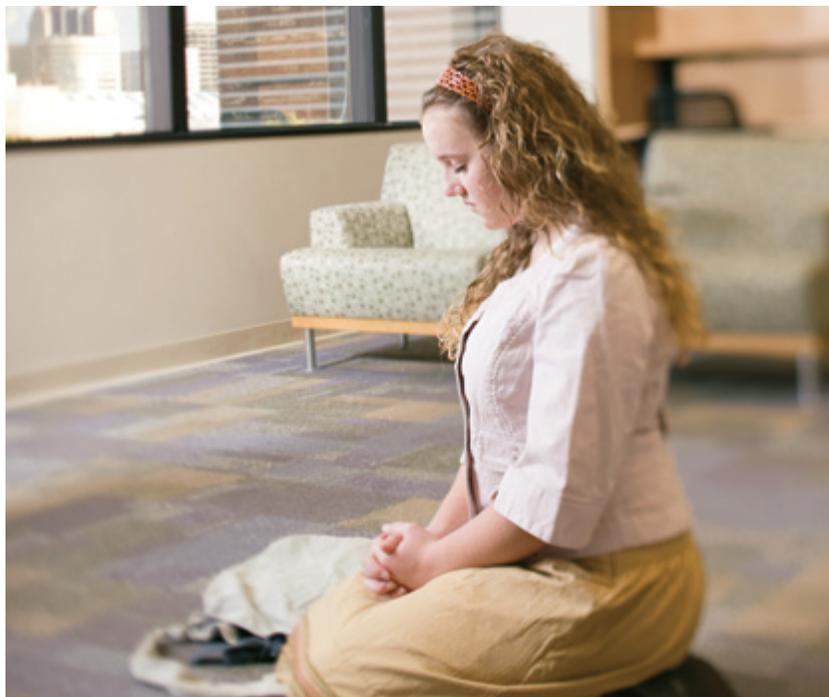
Noi crediamo, e ne portiamo testimonianza al mondo, che la comunicazione con il nostro Padre nei cieli e le direttive del Signore sono disponibili oggi. Noi portiamo testimonianza che Dio parla all’uomo come faceva ai giorni del Salvatore e ai tempi dell’Antico Testamento.⁵



Possiamo pregare sempre, non soltanto nei momenti di disperazione

I nostri tempi moderni sembrano suggerire che la devozione e la riverenza per le cose sacre sono cose irragionevoli o indesiderabili, o entrambe. Eppure gli uomini “moderni”, così scettici, hanno necessità della preghiera. Momenti di pericolo, grandi responsabilità, profonda ansietà, dolore insopportabile — queste sfide che si traggono dalla nostra compiacenza e dal nostro stato di apatia, riportano alla superficie gli impulsi più innati. Se cediamo a questi impulsi diventeremo più umili, più miti e torneremo alla preghiera offerta con rispetto.

Se la preghiera è soltanto il grido spasmodico del momento di crisi, allora [è un gesto estremamente egoistico e noi giungiamo a ritenere che Dio sia un riparatore o un centro di assistenza che ci aiuta solo in caso] d’emergenza. Dobbiamo ricordare l’Altissimo giorno e notte — sempre — non soltanto nei momenti in cui ogni



“La preghiera è l’invocazione dell’anima a Dio Padre”.

altro appoggio è venuto meno e noi abbiamo un disperato bisogno di aiuto. Se vi è un elemento della vita umana di cui abbiamo un’infinita documentazione di successi miracolosi e di ricompense inestimabili per l’anima umana, è la comunicazione devota, riverente e sincera con il nostro Padre Celeste.

“Porgi l’orecchio alle mie parole, o Eterno, sii attento ai miei sospiri”, cantava il Salmista.

“Odi la voce del mio grido, o mio Re e mio Dio, perché a te rivolgo la mia preghiera.

O Eterno, al mattino tu ascolterai la mia voce; al mattino ti offrirò la mia preghiera e aspetterò” (Salmi 5:1–3).

Più di ogni altra cosa, questo mondo ha necessità di rivolgersi a Dio, nelle sue gioie oltre che nelle sue afflizioni, nella sua abbondanza, oltre che nella sua necessità. Dobbiamo continuamente cercare e riconoscere Dio quale dispensatore di ogni cosa bella e fonte della nostra salvezza. [...]

Vi sono vaste sezioni della nostra società, dalle quali lo spirito della preghiera, della riverenza e dell'adorazione è scomparso. Uomini e donne in molti circoli sono abili, interessanti e brillanti, ma mancano di un elemento cruciale della vera vita. Essi non guardano verso il cielo, essi non offrono i loro voti in giustizia [vedere DeA 59:11]. La loro conversazione è affascinante, ma non è sacra. I loro discorsi sono spiritosi, ma non saggi. Coloro che in ufficio, negli spogliatoi o nelle fabbriche, danno una dimostrazione della scarsità dei loro poteri trovando necessario bestemmiare agli illimitati poteri del cielo, sono veramente scesi in basso lungo la scala della dignità umana.

Sfortunatamente qualche volta notiamo questa mancanza di riverenza anche nell'ambito della Chiesa. Occasionalmente parliamo a voce troppo alta; entriamo o usciamo [dalle riunioni] con troppo poco rispetto, turbando così quella che dovrebbe essere l'ora di preghiera e di adorazione. La riverenza è l'atmosfera che prevale nei cieli. La preghiera è l'invocazione dell'anima a Dio Padre. Faremo bene a diventare più simili a nostro Padre levandoci su di Lui il nostro sguardo, ricordandoLo sempre e prestando alla Sua parola ed alle Sue opere tutta la nostra attenzione.⁶



**Sviluppiamo la nostra capacità di ricevere
conoscenza spirituale quando prendiamo del
tempo per meditare, ponderare e pregare**

Sviluppare la spiritualità e sintonizzarci con la più alta influenza della Divinità non è cosa facile. Richiede tempo e spesso una dura lotta. Non è un risultato che si ottiene per caso, ma soltanto mediante uno sforzo ben preciso, invocando Dio e osservando i Suoi comandamenti. [...]

Il profeta Joseph Smith [...] ci ha lasciato quella che è forse la più inequivocabile dichiarazione circa la necessità di diventare spirituali e circa il tempo e la pazienza richiesti per svolgere debitamente questo processo. [Egli] disse: “Noi reputiamo che Dio abbia creato l'uomo con una mente capace di essere istruita e con un'abilità mentale che può essere accresciuta secondo l'attenzione e la diligenza prestate alla luce comunicata all'intelletto dal cielo; e che quanto più

l'uomo si avvicina alla perfezione, tanto più chiare sono le sue idee e tanto più grande la sua gioia, fino a che vinca tutti i mali e perda ogni desiderio di peccare; e, come gli antichi, arrivi a quella fede per cui viene avvolto dalla potenza e dalla gloria del suo Creatore e rapito per dimorare con Lui. Ma noi pensiamo che a questa condizione nessun uomo è mai arrivato in un solo momento" [*Insegnamenti del presidente della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 216–217].⁷

Dobbiamo dedicare del tempo a preparare la nostra mente per le cose spirituali. Lo sviluppo delle capacità spirituali non arriva con il conferimento dell'autorità. Ci devono essere desiderio, sforzo e preparazione personale. Ciò richiede, ovviamente [...] il digiuno, la preghiera, lo scrutare le Scritture, l'esperienza, la meditazione e l'essere affamati e assetati di una vita retta.

Trovo utile ripensare a questi ammonimenti di Dio Onnipotente:

“Se chiedi, riceverai rivelazione su rivelazione, conoscenza su conoscenza, affinché tu possa conoscere i misteri e le cose che danno pace: ciò che porta gioia, ciò che porta vita eterna” (DeA 42:61).

“Chiedete al Padre in nome mio, credendo con fede che riceverete, e avrete lo Spirito Santo, che manifesta ogni cosa che sia opportuna ai figlioli degli uomini” (DeA 18:18).

“Che le solennità dell'eternità rimangano nella vostra mente” (DeA 43:34).

“Fate continuamente tesoro nella vostra mente delle parole di vita, e vi sarà dato nell'ora stessa la porzione assegnata ad ogni persona” (DeA 84:85).

“Cercate diligentemente, pregate sempre e siate credenti, e tutte le cose coopereranno per il vostro bene, se camminerete rettamente e se ricorderete l'alleanza con la quale vi siete alleati l'un l'altro” (DeA 90:24).

“Dio ti darà conoscenza mediante il suo Santo Spirito, sì, mediante il dono ineffabile dello Spirito Santo” (DeA 121:26).

Queste sono promesse che certamente il Signore adempirà se noi ci prepariamo.

Prendete tempo per meditare, ponderare e pregare sulle questioni spirituali.⁸

 6

Dio ci aiuterà a progredire spiritualmente, un passo alla volta

Una parte della nostra difficoltà nei nostri sforzi per acquisire la spiritualità è la coscienza che c'è ancora molto da fare, che noi siamo molto indietro. La perfezione è qualcosa che si trova ancora nel futuro per ognuno di noi. Ma possiamo trarre il massimo vantaggio dalla nostra capacità, cominciando da dove siamo e cercando la felicità che possiamo trovare nel dedicarci alle cose di Dio. Dobbiamo ricordare i consigli del Signore:

“Pertanto, non stancatevi di far bene, poiché state ponendo le fondamenta di una grande opera. E ciò che è grande procede da piccole cose.

Ecco, il Signore richiede il cuore e una mente ben disposta; e coloro che sono ben disposti e obbedienti mangeranno le buone cose della terra di Sion in questi ultimi giorni” (DeA 64:33–34).

Per me è sempre stato incoraggiante che il Signore abbia detto che “coloro che sono ben disposti e obbedienti mangeranno le buone cose della terra di Sion in questi ultimi giorni”. Tutti possiamo essere ben disposti e obbedienti. Se il Signore avesse detto che coloro che sono perfetti mangeranno le buone cose del paese di Sion in questi ultimi giorni, suppongo che alcuni di noi si sarebbero scoraggiati e avrebbero rinunciato alla lotta. [...]

Il luogo dal quale iniziare il nostro viaggio è questo. Il momento in cui iniziare il nostro viaggio è ora. Il ritmo impostoci è quello di un passo alla volta. Dio, che ha decretato la nostra felicità, ci guiderà per mano come fanciulli, e mediante questo processo ci avvicineremo alla perfezione.

Nessuno di noi ha raggiunto la perfezione o lo zenit dello sviluppo spirituale che è possibile nella mortalità. Ognuno può e deve compiere progressi spirituali. Il vangelo di Gesù Cristo è il piano divino di questo sviluppo spirituale eterno. È più che un codice d'etica. È più di un ordine sociale ideale. È più di un atteggiamento positivo verso l'automiglioramento e la determinazione. Il Vangelo è il potere di salvezza del Signore Gesù Cristo con il Suo sacerdozio ed il Suo sostegno, e con il Santo Spirito. Con la fede nel Signore

Gesù Cristo e l'obbedienza al Suo Vangelo, migliorando un passo alla volta durante il nostro cammino, chiedendo forza, migliorando i nostri atteggiamenti e le nostre aspirazioni, riusciremo ad unirci al gregge del Buon Pastore. Questo processo richiede disciplina, addestramento, lavoro e forza. Ma, come disse l'apostolo Paolo: "Io posso ogni cosa in Colui che mi fortifica" (Filippesi 4:13).

In una rivelazione moderna troviamo questa promessa: "Riponi la tua fiducia in quello Spirito che conduce a far il bene — sì, ad agire con giustizia, a camminare con umiltà, a giudicare con rettitudine; e questo è il mio Spirito.

In verità, in verità ti dico: Ti impartirò del mio Spirito, che illuminerà la tua mente, che riempirà la tua anima di gioia;

E allora conoscerai, ossia in questo modo conoscerai qualunque cosa mi chiederai con fede, che si riferisca alle cose della rettitudine, credendo che la riceverai" (DeA 11:12-14).⁹

Sussidi didattici

Domande

- Dopo aver letto la sezione 1, riflettete sulle volte in cui avete avuto bisogno dell'aiuto divino. In che modo la promessa di aiuto divino nei momenti di necessità ha benedetto la vostra vita?
- Nella sezione 2 che cosa possiamo imparare dall'esempio di Joseph Smith che ci può aiutare quando siamo confusi? Come possiamo sviluppare maggior sensibilità spirituale come Joseph Smith?
- Riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter in merito a come si riceve la conoscenza spirituale (vedere la sezione 3). Come possiamo accrescere il nostro desiderio e la nostra capacità di ottenere conoscenza spirituale? Quali sono dei modi in cui la conoscenza spirituale vi ha aiutato?
- Quali sono i pericoli derivanti dal considerare Dio come un "riparatore o un centro di assistenza che ci aiuta solo in caso d'emergenza"? (Vedere la sezione 4). In che modo la preghiera è stata una benedizione per voi?

- Nella sezione 5 il presidente Hunter ci insegna come sviluppare la spiritualità. Perché è necessario uno sforzo per sviluppare forza spirituale? Che cosa possiamo imparare dai passi scritturali che il presidente Hunter cita in questa sezione?
- Ripassate gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 6 sulla crescita spirituale. In che modo la crescita spirituale è stata un processo graduale per voi? In che modo gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti in questa sezione possono esservi utili se sentite di essere indietro nella vostra crescita spirituale?

Passi scritturali correlati

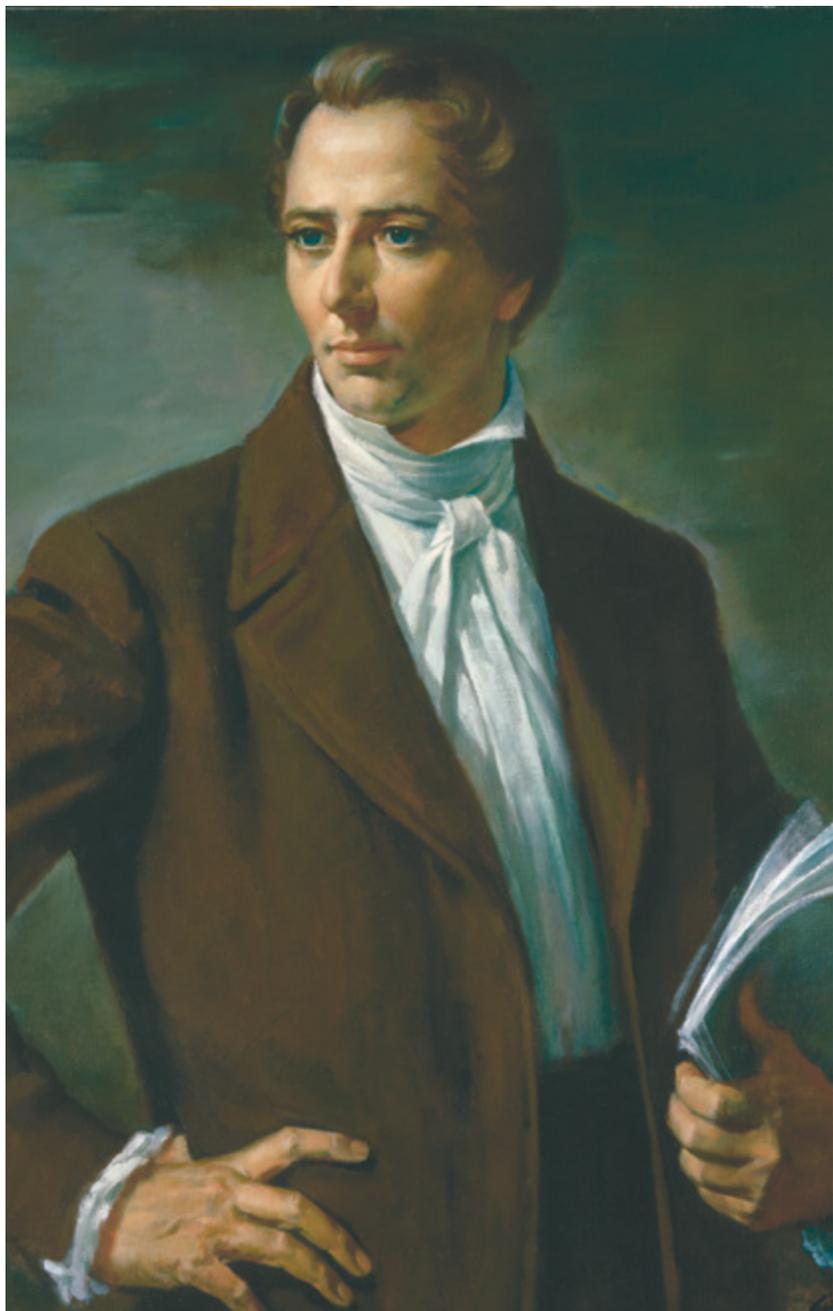
Salmi 25:5; Proverbi 3:6; 2 Nefi 32:8–9; Alma 5:46; 34:17–27; 37:36–37; DeA 8:2–3; 88:63; 112:10; Joseph Smith — Storia 1:13–17

Sussidi per l'insegnamento

Invita i membri della classe a scrutare il capitolo per trovare delle frasi o dei paragrafi che per loro sono importanti. Chiedi loro di condividere quelle frasi o quei paragrafi e di spiegare perché sono significativi per loro.

Note

1. In Kellene Ricks, "Da amico ad amico: Howard W. Hunter" *La Stella*, maggio 1991, 12.
2. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 39–40.
3. "Le benedizioni dall'alto", *La Stella*, gennaio 1989, 52, 53.
4. "Le benedizioni dall'alto", 52, 53.
5. "Tempo di conferenza", *La Stella*, aprile 1982, 24.
6. "Sia santificato il Tuo nome", *La Stella*, aprile 1978, 82–84.
7. "Lo sviluppo della spiritualità", *La Stella*, ottobre 1979, 41.
8. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 36–37.
9. "Lo sviluppo della spiritualità", 42.



“Joseph Smith non era soltanto un grande uomo, ma era un servo ispirato del Signore, un profeta di Dio”.



Joseph Smith, il profeta della Restaurazione

“Porto solenne testimonianza del profeta Joseph Smith quale servitore unto del Signore in questi ultimi giorni”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Nancy Nowell, che era una delle trisavole paterne di Howard W. Hunter, si trasferì a Lapeer, nel Michigan, a metà degli anni trenta del diciannovesimo secolo. Nel 1842 un missionario della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni andò a Lapeer da Nauvoo, nell'Illinois. Nancy ascoltò il suo messaggio, pregò e ricevette una testimonianza che ciò che insegnava era vero. Andò a Nauvoo per conoscere meglio la Chiesa e nel suo diario fece questo resoconto della sua esperienza:

“Sono andata ad ascoltare il predicatore mormone [Joseph Smith] con grande cautela, sperando di non essere ingannata. L'argomento era la Seconda venuta di Cristo. Ho avuto testimonianza che diceva la verità, che Joseph Smith era un vero profeta, chiamato e ordinato da Dio per svolgere una grande opera, poiché aveva portato alla luce la verità così come era stata insegnata da Gesù Cristo. Ho chiesto di essere battezzata”.¹

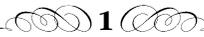
Come la sua trisavola, Nancy Nowell, Howard W. Hunter ha avuto una sicura testimonianza della missione profetica di Joseph Smith. Tre settimane dopo essere diventato presidente della Chiesa, è andato a Nauvoo per commemorare il centocinquantesimo anniversario del martirio di Joseph e Hyrum Smith. A una riunione tenuta nel sito del Tempio di Nauvoo, il presidente Hunter ha detto:

“La responsabilità che sento per l'opera che il profeta Joseph inaugurò mi riempie di determinazione a fare tutto ciò che posso nel tempo e nella stagione che mi sono stati concessi. Sicuramente

Joseph fu fedele nel suo tempo e nella sua stagione! [...] Porto solenne testimonianza del profeta Joseph Smith quale servitore unto del Signore in questi ultimi giorni. Alla sua testimonianza della divinità e realtà di Gesù Cristo aggiungo la mia".²

Più tardi, quello stesso giorno, a una riunione tenuta accanto al carcere di Carthage, il presidente Hunter testimoniò: "Joseph Smith, che ha dato la sua vita in questo luogo, è stato lo strumento che il Signore ha usato per restaurare la pienezza del Suo vangelo e l'autorità del Suo sacerdozio".³

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Dio Padre e Gesù Cristo apparvero a Joseph Smith per dare inizio alla Restaurazione

Tante volte il Vangelo è stato dato al mondo per il tramite dei profeti, e ogni volta è andato perduto a causa della disobbedienza. Nell'anno 1820 il silenzio fu interrotto e il Signore apparve di nuovo a un profeta. Questo profeta, Joseph Smith, poté testimoniare della sua conoscenza sicura che Dio vive, che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, un Essere risorto, separato e distinto dal Padre. Egli non testimoniò di ciò che credeva o delle congetture sue o di altri, ma di ciò che sapeva. Questa conoscenza giunse a lui perché Dio Padre e il Figlio gli apparvero di persona e gli parlarono.⁴

Dio si era rivelato [a Joseph Smith] come un Essere dalla personalità ben distinta. Inoltre il Padre e il Figlio avevano dimostrato l'inevitabile verità che Essi sono personaggi separati e distinti. Invero il rapporto esistente tra il Padre e il Figlio fu riaffermato mediante la divina presentazione fatta al Profeta fanciullo: "Questo è il mio Figlio diletto. Ascoltalo!" [Joseph Smith — Storia 1:17].⁵

Quando gli uomini udirono che il giovane Joseph Smith asseriva che Dio si era manifestato a lui, lo derisero e gli voltarono le spalle, proprio come nell'era cristiana gli uomini saggi e capaci di Atene volsero le spalle a un uomo singolare che svolgeva il suo ministero in mezzo a loro. Tuttavia rimane il fatto che Paolo, in quell'episodio dell'antichità, era l'unico, in quella grande città di scienza, che sapeva che una persona può passare attraverso le porte della morte

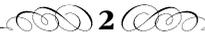
e vivere ancora. Era l'unico uomo ad Atene che sapesse chiaramente definire la differenza tra la formalità dell'idolatria e il solido culto dell'unico Dio vero e vivente [vedere Atti 17:19–20, 22–23].⁶

Coloro che rigettarono il Salvatore quando venne sulla terra dichiarando di essere il Figlio di Dio, dissero di Lui: “Non è questi il figliuol del falegname?” (Matteo 13:55). Quando Joseph Smith annunciò che aveva avuto una visione e aveva visto il Padre e il Figlio, sorse il dubbio nella mente e sulle labbra dei suoi vicini, dei ministri e dei concittadini: “Non è questi il figliuol del contadino?” Cristo fu perseguitato e messo a morte, ma il tempo è stato il suo rivendicatore. Come fu per il figlio del falegname, così fu per il figlio del contadino.⁷

Joseph Smith non era soltanto un grande uomo, ma era un servo ispirato del Signore, un profeta di Dio. La sua grandezza consiste in una cosa: la verità della sua affermazione che egli vide il Padre e il Figlio, e che egli agì in conformità a quella divina rivelazione. [...]

Porto testimonianza [...] che il Padre e il Figlio apparvero al profeta Joseph Smith per dare inizio a questa grande opera degli ultimi giorni nel nostro tempo.

Porto testimonianza che il Profeta fanciullo, che per tanti aspetti rimane il miracolo principale [...] di questa chiesa, è la prova vivente che, nelle mani di Dio e sotto la guida del Salvatore del mondo, cose deboli e semplici possono venire alla luce e abbattere quelle possenti e forti.⁸



Gesù Cristo restaurò il Suo vangelo tramite il profeta Joseph Smith

Il 6 aprile 1830, [...] un gruppo di uomini e di donne, agendo in obbedienza a un comandamento di Dio, si radunò nella casa di Peter Whitmer per organizzare la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. [...] Nessuno di loro asseriva di possedere una profonda istruzione o particolari capacità di dirigente. Erano persone oneste, cittadini rispettabili, ma erano praticamente sconosciuti al di fuori del loro ambiente. [...]

Quegli uomini umili e comuni si radunarono perché uno di loro, Joseph Smith jr, ancora molto giovane, aveva fatto una straordinaria asserzione. Aveva dichiarato a loro e a tutti coloro che erano disposti ad ascoltarlo che egli aveva avuto profonde e ripetute comunicazioni dal cielo, inclusa una visione in pieno giorno di Dio Padre e del Suo amato Figliuolo, Gesù Cristo. Come risultato di queste esperienze e rivelazioni, Joseph Smith aveva già pubblicato il Libro di Mormon, un resoconto dei rapporti esistiti tra Cristo e gli antichi abitanti dell'America. Inoltre il Signore aveva comandato a quel giovane, che a quel tempo aveva soltanto ventiquattro anni, di ristabilire la chiesa che era esistita ai tempi del Nuovo Testamento, e che nella sua restaurata purezza doveva di nuovo essere designata col nome della sua pietra angolare principale, del suo eterno Capo, Gesù Cristo stesso.

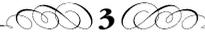
Così, umilmente, ma in modo molto significativo, si aprì la prima scena del grande dramma della Chiesa, che alla fine avrebbe fatto sentire i suoi effetti non soltanto su quella generazione di uomini, ma sull'intera famiglia umana. [...] Sì, fu un umile inizio, ma l'asserzione che Dio aveva parlato, che la chiesa di Cristo era stata nuovamente organizzata, e le sue dottrine ribadite dalla rivelazione divina, fu la dichiarazione più importante che sia mai stata fatta al mondo, da quando lo stesso Salvatore aveva percorso le strade della Giudea e le colline della Galilea.⁹

Una parte della rivelazione divina [ricevuta da Joseph Smith] era l'ingiunzione di ristabilire la Chiesa vera e vivente, restaurata in questi tempi moderni, così come era esistita ai tempi del ministero terreno dello stesso Salvatore. Il profeta Joseph Smith disse che la chiesa di Gesù Cristo era "organizzata in conformità ai comandamenti e alle rivelazioni date da Lui in questi ultimi giorni, così come descritta nel Nuovo Testamento" [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 143]. [...]

Coloro che furono battezzati nella Chiesa il 6 aprile 1830 credevano nell'esistenza di un Dio dotato di una personalità, credevano che la Sua realtà e la realtà di Suo Figlio, Gesù Cristo, costituiscono il fondamento eterno sul quale è edificata questa chiesa.¹⁰

Tramite [Joseph Smith] ed eventi successivi, il sacerdozio e il vangelo nella sua pienezza furono ancora una volta restaurati sulla terra, per non essere mai più rimossi [vedere DeA 65:2]. La Chiesa di Cristo,

il regno di Dio sulla terra, fu ristabilita e destinata, come dicono le Scritture, a rotolare e a riempire tutta la terra [vedere Daniele 2:35].¹¹



Joseph Smith era un profeta, veggente e rivelatore

La venuta del Profeta Joseph nel mondo fu l'adempimento di una profezia pronunciata molti secoli prima da Giuseppe che fu venduto in Egitto:

“Il Signore mio Dio susciterà un veggente, per il frutto dei miei lombi, che sarà un veggente di valore. [...] E il suo nome sarà come il mio; e sarà come il nome di suo padre” (2 Nefi 3:6, 15).

Joseph Smith, jr, fu chiamato con il nome del Giuseppe dell'antichità che fu portato prigioniero in Egitto, e anche con il nome di suo padre, Joseph Smith, sr, adempiendo così questa profezia. Era noto come il profeta Joseph Smith, ed è chiamato “Joseph il veggente”. Spesso ci si riferisce a lui come al “profeta, veggente e rivelatore”.

I termini “profeta” e “veggente” e “rivelatore” sono spesso usati in modo intercambiabile e si pensa che siano un'unica e stessa cosa. Tuttavia non sono uguali, e questi tre termini hanno un significato separato e distinto.

[L'anziano] John A. Widtsoe definisce un profeta come un insegnante — colui che espone la verità. Egli insegna la verità così come rivelata dal Signore all'uomo e, per ispirazione, la spiega affinché sia compresa dal popolo. La parola “profeta” è spesso usata per indicare colui che riceve rivelazione e guida dal Signore. Molti hanno pensato che un profeta sia essenzialmente colui che predice eventi futuri, ma questa è solo una delle molte funzioni di un profeta. Egli è un portavoce del Signore.

Un veggente è colui che vede. Questo non significa che vede attraverso gli occhi naturali, piuttosto che vede attraverso gli occhi spirituali. Il dono della veggenza è un'investitura soprannaturale. Joseph era come Mosè, l'antico veggente, e Mosè vide Dio faccia a faccia, ma spiegò come Lo vide con queste parole:

“Ma ora i miei propri occhi hanno visto Dio; ma non quelli naturali, bensì i miei occhi spirituali, poiché i miei occhi naturali non avrebbero potuto vedere; poiché sarei avvizzito e sarei morto alla



La vita del profeta Joseph Smith “fu guidata per rivelazione”.

Sua presenza; ma la Sua gloria è stata su di me, e ho visto la Sua faccia, poiché sono stato trasfigurato dinanzi a lui” (Mosè 1:11).

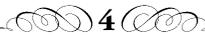
Non dovremmo supporre che vedere spiritualmente non sia vedere letteralmente. Tale visione non è fantasia o immaginazione. L'oggetto viene effettivamente visto ma non con gli occhi naturali. Ognuno di noi ha occhi spirituali che sono la controparte degli occhi naturali. Noi fummo prima creati spiritualmente e poi i nostri corpi furono creati per ricoprire i nostri spiriti. Ci è stato detto che nel nostro primo stato camminavamo per visione. Questo avveniva grazie alla visione dei nostri occhi spirituali, poiché non ci erano ancora stati dati dei corpi con occhi naturali. Tutti gli uomini hanno

una vista spirituale ma non sempre hanno il privilegio di usarla a meno che non siano vivificati dallo Spirito del Signore. [...]

Tramite il potere dello Spirito Santo, certe persone, mandate sulla terra per quello scopo, sono in grado di vedere le cose che riguardano Dio. Un veggente è colui che vede e conosce cose che sono passate ed anche cose che sono a venire, e tramite loro tutte le cose saranno rivelate (vedere Mosia 8:15–17). In breve, egli è colui che vede, che cammina nella luce del Signore con occhi spirituali ed è vivificato dal potere dello Spirito Santo. Mosè, Samuele, Isaia, Ezechiele e molti altri erano veggenti, poiché ebbero il privilegio di avere una visione più ravvicinata della gloria e del potere divini, rispetto agli altri esseri mortali.

Una rivelazione ci fa sapere qualcosa di sconosciuto o che era precedentemente noto dall'uomo e poi è stato rimosso dalla sua memoria. La rivelazione tratta sempre la verità, e porta sempre con sé l'approvazione divina. La rivelazione può essere ricevuta in diversi modi, ma presuppone sempre che il rivelatore viva e si comporti in modo da essere in armonia con lo spirito divino della rivelazione, lo spirito di verità, e che sia quindi in grado di ricevere i messaggi divini.

Per riassumere possiamo dire che un profeta è un insegnante di verità divina, un veggente in ogni senso della parola. Il senso della vista spirituale [di Joseph Smith] fu vivificato in modo notevole e reso spirituale dallo Spirito Santo. Fu grazie a questo dono che Egli vide il Padre e il Figlio quando andò nel bosco a pregare. Se osserviamo la sua vita e le sue opere da quel punto di vista, notiamo che egli non ha cercato di operare con i suoi poteri. Egli dipendeva dal Signore e pertanto riceveva il Suo aiuto e le Sue istruzioni. La sua vita fu guidata dalla rivelazione.¹²



Lode all'uomo che vide Dio Padre

Quando cantiamo l'inno "Lode all'uomo" (*Inni*, 19), che parla di Joseph Smith, ricordiamo molte cose degne di lode a suo riguardo.

Lo lodiamo per la sua capacità di comunicare non soltanto con Geova, ma anche con altri personaggi celesti. Molti gli sono apparsi, gli hanno conferito delle chiavi e hanno protetto quel "veggente

di valore” suscitato negli ultimi giorni (2 Nefi 3:6–7). Quando, nel 1834, Joseph Smith padre benedisse il giovane Joseph, dichiarò che nell’antichità Giuseppe d’Egitto ebbe una visione del veggente degli ultimi giorni. Giuseppe dell’antichità pianse quando comprese quale benedizione avrebbe rappresentato l’opera del profeta Joseph per la sua numerosa posterità.

Lodiamo Joseph Smith anche per la sua diligenza e capacità di tradurre e di ricevere centinaia di pagine di Scrittura rivelata. Egli fu il canale della rivelazione. Si calcola che tramite lui siano state rivelate più pagine di meravigliose Scritture di quante ne siano state rivelate tramite qualunque altra persona nella storia dell’umanità.

Lodiamo Joseph non soltanto per la sua capacità di sopportare, ma di “sopport[are] bene” (DeA 121:8). In tempi precedenti, da ragazzo, egli subì un’operazione dolorosa alla gamba, senza la quale non avrebbe potuto intraprendere la successiva e difficile marcia del Campo di Sion, dall’Ohio al Missouri. Durante la marcia Joseph “camminava per la maggior parte del tempo e aveva la sua parte di vesciche e ferite ai piedi” [*Insegnamenti del presidente della Chiesa – Joseph Smith*, 295]. Allo stesso modo, lodiamo Joseph ed Emma per aver sopportato la dolorosa perdita di sei dei loro figli naturali e adottivi in tenera età. I genitori che hanno perso anche un solo figlio sono pieni di tristezza.

Lodiamo Joseph per la sua capacità di sopportare le persecuzioni, comprese le lunghe e grandi privazioni subite nel carcere di Liberty. Per moltissime persone, sembrava non ci fossero speranze. Malgrado tutto, il Signore rassicurò Joseph in carcere dicendogli: “Le estremità della terra chiederanno del tuo nome” (DeA 122:1). Viviamo in un’epoca in cui Joseph Smith e il vangelo restaurato destano maggiore curiosità.

Joseph ha da lungo tempo visto realizzato il suo desiderio di poter “essere sul loro stesso piano nella bilancia della giustizia” rispetto agli antichi [*Insegnamenti del presidente della Chiesa – Joseph Smith*, 236]. Possiamo adesso cantare che Joseph “con i profeti antichi vivrà” (*Inni*, 19).

Lodiamo Joseph per aver sopportato l’amarezza di ripetuti tradimenti e delusioni. Dunque, egli andò a Carthage “come un agnello

al mattatoio”, “calmo come un mattino d’estate” e “la coscienza priva di offese verso [...] tutti gli uomini” (DeA 135:4). Egli non andò a Carthage con l’animo irritato. Non andò a Carthage lamentandosi. Quale meravigliosa capacità di sopportare bene!

Joseph sapeva su chi faceva affidamento. Era sul Salvatore Gesù Cristo, al quale aveva dato ascolto da quando il Padre Celeste aveva inizialmente istruito il giovane Joseph, dicendo: “Questo è il mio Figlio diletto. Ascoltalo!” [Joseph Smith — Storia 1:17].¹³



La vita e la missione del profeta Joseph Smith ci aiutano a intraprendere i sentieri che portano alla vita eterna

Sono grato per quest’uomo, per i suoi insegnamenti, per le sue rivelazioni, per ciò che ci ha lasciato, e perché fu per suo tramite che il vangelo fu restaurato sulla terra. Penso che in tutta la storia non vi sia racconto più bello della semplice e dolce esperienza del ragazzo che andò nei boschi vicino a casa, si inginocchiò in preghiera e ricevette dei visitatori celesti.

Ora guardiamo alla sua vita e alle sue opere. Tanti hanno cercato di scoprire il mistero di tutto ciò che sta dietro alla parola scritta, ma non c’è alcun mistero. [...] C’era solo una semplice fede, la fede di un giovane che doveva essere istruito nelle cose che riguardavano Dio. E col passare del tempo, questo giovane, senza conseguimenti scolastici e senza istruzione, fu educato dal Signore riguardo alle cose che sarebbero dovute avvenire.

A noi è stata data intelligenza e una mente. Dobbiamo solo addestrarla e coltivarla nel modo che il Signore illustrò a Joseph, e avere una fede semplice come la sua ed essere disposti a seguire delle semplici istruzioni. Quando lo facciamo e seguiamo il cammino che [il Signore] vuole che seguiamo e apprendiamo le lezioni che vuole che impariamo, scopriamo che la nostra vita è purificata da tutte le cose che sono contrarie agli scopi di Dio, così come fu per Joseph. Egli diventò un uomo che rasentò la perfezione, poiché aveva purificato la sua anima e la sua mente e viveva vicino al Signore e poteva parlare con Lui e sentirLo pronunciare le parole che ci ha

lasciato mediante le sue rivelazioni. Attraverso i suoi occhi spirituali è stato in grado di vedere ciò che è accaduto e ciò che avverrà, e abbiamo avuto prova della veridicità di ciò che ha visto. [...]

Sono grato di appartenere alla Chiesa e la mia testimonianza sulla sua divinità è imperniata sulla semplice storia di un ragazzo che s'inginocchiò in un bosco e ricevette dei visitatori celesti: non un Dio, ma due Personaggi separati e distinti, il Padre e il Figlio, rivelando ancora una volta sulla terra i personaggi della Divinità. La mia fede e la mia testimonianza dipendono da questa semplice storia e, se non fosse vera, il mormonismo cadrebbe; ma se è vera, e io rendo testimonianza che lo è, allora è uno dei più grandi singoli eventi in tutta la storia.

Prego che, mentre commemoriamo questo grande profeta e riflettiamo sulla sua vita, abbiamo gratitudine nei nostri cuori per le cose che sono giunte nella nostra vita a motivo della sua veggenza e della sua rivelazione per noi — un veggente scelto, suscitato dal Signore per guidarci in questi ultimi giorni, affinché potessimo riportare i nostri passi su quei sentieri che condurranno all'Esaltazione e alla vita eterna.¹⁴

Sussidi didattici

Domande

- Riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter in merito alla Prima visione di Joseph Smith (vedere la sezione 1). In che modo la vostra testimonianza della Prima visione vi ha influenzato? Perché per i Santi degli Ultimi Giorni è importante avere una testimonianza che Joseph Smith fu un profeta di Dio?
- Quali sono le vostre impressioni studiando gli insegnamenti del presidente Hunter sull'organizzazione della Chiesa? (Vedere la sezione 2). Quali benedizioni voi e la vostra famiglia avete ricevuto grazie alla chiesa restaurata di Gesù Cristo?
- Perché è utile comprendere il significato dei titoli *profeta*, *veggente* e *rivelatore*? (Vedere la sezione 3). In che modo siete stati benedetti dai profeti, veggenti e rivelatori?
- Nella sezione 4 il presidente Hunter sottolinea alcuni motivi per cui lodiamo Joseph Smith. In che modo questi insegnamenti

accregono la vostra gratitudine per il profeta Joseph Smith? Che cosa potete imparare dall'esempio di Joseph Smith?

- Riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter in merito alla fede, all'istruzione spirituale e all'obbedienza di Joseph Smith (vedere la sezione 5). In che modo questi insegnamenti si applicano a noi? Come possiamo mostrare gratitudine per le benedizioni che ci sono giunte tramite il profeta Joseph Smith?

Passi scritturali correlati

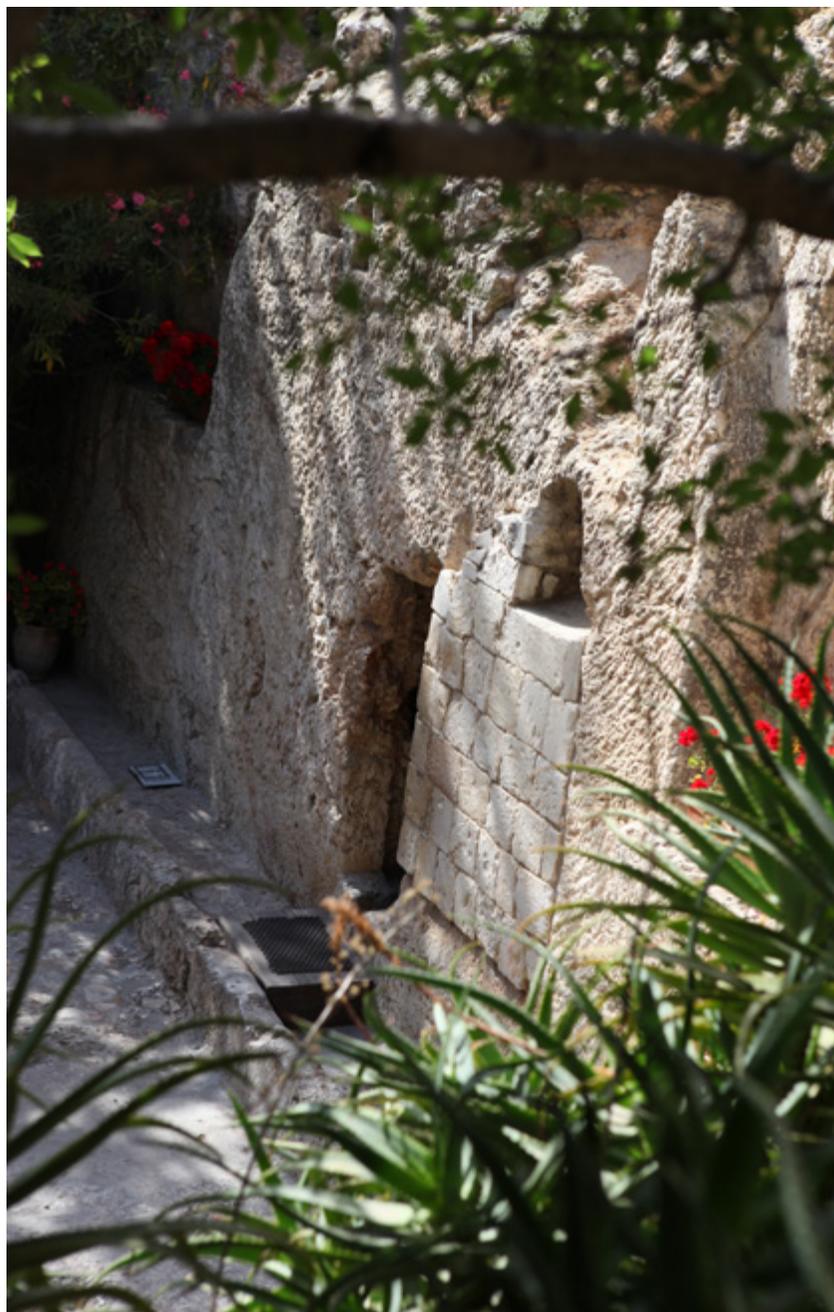
Joseph Smith Translation, Genesi 50:25–33; Daniele 2:44; Efesini 2:19–22; 4:11–14; DeA 1:17–32; 5:9–10; 122:1–2; 135; Joseph Smith — Storia

Sussidi per lo studio

“Quando senti la gioia che deriva dal comprendere il Vangelo, vuoi mettere in pratica ciò che impari. Sforzati di vivere in armonia con ciò che comprendi. Facendo così rafforzerai la fede, la conoscenza e la testimonianza” (*Predicare il mio Vangelo* [2005], 19).

Note

1. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 7; vedere anche pagina 6.
2. “The Temple of Nauvoo”, *Ensign*, settembre 1994, 63–64.
3. “Come to the God of All Truth”, *Ensign*, settembre 1994, 73.
4. Conference Report, ottobre 1963, 100–101.
5. “Il 6 aprile 1830”, *La Stella*, luglio 1991, 61.
6. “Il 6 aprile 1830”, 60–61.
7. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 228.
8. “Il 6 aprile 1830”, 61, 62.
9. “Il 6 aprile 1830”, 60.
10. “Il 6 aprile 1830”, 61.
11. Conference Report, ottobre 1963, 101.
12. “Joseph Smith the Seer”, in *The Annual Joseph Smith Memorial Sermons*, 2 voll. (1966), 2:193–194.
13. “The Temple of Nauvoo”, 63–64.
14. “Joseph Smith the Seer”, 2:197–198.



*La tomba vuota del Salvatore “proclama a tutto il mondo:
‘Egli non è qui, ma è risuscitato’” (Luca 24:6).*



L'Espiazione e la Risurrezione di Gesù Cristo

“Noi ci leveremo dalla morte terrena per vivere eternamente, grazie al sacrificio espiatorio e alla risurrezione del Salvatore”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il 20 marzo 1934 nacque il primo figlio di Howard e Claire Hunter, un maschio cui diedero il nome di Howard William Hunter jr e che chiamavano Billy. Durante l'estate notarono che Billy sembrava letargico. I medici gli diagnosticarono l'anemia, e Howard gli donò due volte il sangue per delle trasfusioni, ma le condizioni di Billy non miglioravano. Ulteriori esami rivelarono un grave problema intestinale che gli causava perdita di sangue. I dottori eseguirono un'operazione, con Howard steso al fianco del figlio per donargli il sangue, ma i risultati non furono incoraggianti. Tre giorni dopo, l'11 ottobre 1934, il piccolo Billy morì quietamente con i genitori al suo capezzale. “Quando quella notte lasciammo l'ospedale eravamo addolorati e intontiti”, scrisse Howard.¹

In occasione delle esperienze legate alla morte di Billy e alla perdita di altre persone care, il presidente Hunter fu sostenuto dalla sua testimonianza dell'Espiazione e della Risurrezione del Salvatore. “È nostra ferma convinzione che [l'Espiazione] è una realtà”, ha testimoniato, “e che niente è più importante in tutto il divino piano di salvezza del sacrificio espiatorio di Gesù Cristo. Noi crediamo che la salvezza giunga grazie all'Espiazione. In sua assenza, l'intero piano della creazione sarebbe nullo. [...] Senza questo sacrificio espiatorio, la morte temporale sarebbe la fine, e non vi sarebbe alcuna risurrezione né alcuno scopo per la nostra vita spirituale. Non vi sarebbe alcuna speranza di vita eterna”.²

In occasione delle conferenze generali di aprile che si tengono intorno al periodo di Pasqua, il presidente Hunter spesso ha parlato della risurrezione di Gesù Cristo. Alla Conferenza generale di aprile 1983, disse:

“In questo periodo pasquale sento fortemente l’importanza del mio impegno di portare testimonianza della realtà della risurrezione del Salvatore. Miei cari fratelli e sorelle, in cielo v’è un Dio che ama e protegge me e voi. Abbiamo in cielo un Padre che [ha mandato] il Suo Primogenito dei figli di spirito, il Suo Unigenito nella carne, perché fosse per noi un esempio terreno, perché prendesse su di Sé i peccati del mondo; e perché per i peccati del mondo fosse successivamente crocifisso per poi risorgere. [...]

Si tratta invero di un bellissimo messaggio: ci sarà vita dopo la morte, potremo tornare di nuovo a vivere con il nostro Padre nei cieli grazie al sacrificio che il Salvatore ha fatto per noi e grazie al nostro pentimento e alla nostra obbedienza ai comandamenti.

Nella gloriosa alba del mattino di Pasqua, quando i pensieri del mondo cristiano si volgono per qualche breve momento alla risurrezione di Gesù, esprimiamo la nostra gratitudine al Padre Celeste per il grande piano di salvezza che Egli ci ha dato”.³

Insegnamenti di Howard W. Hunter



L’Espiazione è stato l’atto supremo d’amore da parte del nostro Padre Celeste e del Suo Figlio Diletto, Gesù Cristo

L’Espiazione di Gesù Cristo fu un incarico preordinato dal nostro Padre Celeste per redimere i Suoi figli dal loro stato decaduto. Permettere al Suo Unigenito di fare un sacrificio espiatorio fu un atto d’amore da parte del nostro Padre Celeste. E compiere l’Espiazione fu un atto supremo d’amore da parte del Suo Figlio Diletto.

In molte occasioni sono stato nel giardino del Getsemani. Nella mia mente ho contemplato la sofferenza, l’agonia del Salvatore — quell’agonia che provò quando il nostro Padre Celeste glielo permise, in un modo che le nostre menti non possono nemmeno comprendere, perché prendesse su di Sé i dolori e i peccati di

tutta l'umanità. La mia anima era colma di dolore pensando al Suo grande sacrificio per l'umanità.

Sono stato sotto al Golgota, il luogo del teschio, e ho contemplato l'umiliazione della crocifissione che ha portato alla morte terrena del nostro Salvatore, ma che fece avverare la Sua immortalità e quella di tutta l'umanità. E di nuovo la mia anima è stata sopraffatta.

Sono stato di fronte alla tomba nel giardino e ho immaginato quel giorno glorioso della risurrezione in cui il Salvatore è emerso dalla tomba vivo, risorto, immortale. In tale contemplazione il mio cuore si è gonfiato di gioia.

Grazie a queste esperienze ho sentito di riversare la mia anima in gratitudine e apprezzamento al nostro Padre Celeste per l'amore che Lui e Suo Figlio ci hanno dato tramite il glorioso sacrificio espiatorio. Usando le parole di Charles Gabriel: "Attonito resto pensando all'immenso amor che il grande Sovrano professa ed offre a me. Io tremo al pensier del dolore che un dì patì, per me peccatore in croce Gesù morì. Meraviglioso è il Suo grande amor, che Gli costò dolor, meraviglioso è il Suo amor per me!". [...]

Vi porto la mia testimonianza, fratelli e sorelle, che il nostro Padre Celeste ha mandato nel mondo il Suo Figlio Diletto, Gesù Cristo, perché soddisfacesse le condizioni secondo cui il piano di salvezza avrebbe funzionato. L'Espiazione rappresenta il Suo grande amore per noi.⁴



Il Salvatore ha preso su di Sé tutti i nostri peccati, le nostre infermità, i nostri dolori e le nostre pene

Quando si riunirono per celebrare la Pasqua, Gesù e i Suoi apostoli presero i simboli del sacramento che Egli istituì proprio in quell'ultima cena consumata insieme, poi si recarono sul Monte degli Ulivi.

Fedele al suo ruolo di maestro sino alla fine, Egli continuò il discorso sul tema dell'agnello sacrificale. Disse loro che sarebbe stato ucciso e che essi sarebbero stati dispersi come pecore prive di pastore (vedere Matteo 26:31). "Ma dopo che sarò risuscitato", aggiunse poi, "vi precederò in Galilea" (Matteo 26:32).

Durante le ore che seguirono, Egli sudò gocce di sangue, fu flagellato proprio dai capi che asserivano di essere custodi della Sua legge e fu crocifisso in compagnia dei ladroni. Avvenne come aveva profetizzato re Beniamino nel Libro di Mormon: “Egli soffrirà le tentazioni, e i dolori del corpo, la fame, la sete e la fatica anche più di quanto l’uomo possa sopportare a meno che ne muoia; poiché ecco, il sangue gli uscirà da ogni poro, sì grande sarà la sua angoscia per la malvagità e le abominazioni del suo popolo. [...]”

Ed ecco, egli viene ai suoi, affinché la salvezza possa venire ai figlioli degli uomini, [...] e anche dopo tutto ciò, essi lo considereranno un uomo e diranno che ha un demonio, lo flagelleranno e lo crocifiggeranno” (Mosia 3:7, 9).

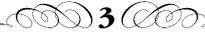
Abbiamo un debito verso il profeta Alma, il quale ci ha fatto conoscere la piena misura delle Sue sofferenze: “Egli andrà, soffrendo pene e afflizioni e tentazioni di ogni specie; e ciò affinché si possa adempiere la parola che dice: egli prenderà su di sé le pene e le malattie del suo popolo.

E prenderà su di sé la morte, per poter sciogliere i legami della morte che legano il suo popolo; e prenderà su di sé le loro infermità, affinché le sue viscere possano essere piene di misericordia, secondo la carne, affinché egli possa conoscere, secondo la carne, come soccorrere il suo popolo nelle loro infermità” (Alma 7:11-12).

Pensateci! Quando il Suo corpo fu deposto dalla croce e messo affrettatamente in una tomba presa a prestito Egli, l’innocente Figlio di Dio, aveva già preso su di Sé non soltanto i peccati e le tentazioni di ogni anima umana che si pente, ma tutte le nostre infermità, dolori e pene di ogni genere. Egli patì queste afflizioni come noi le soffriamo secondo la carne. Egli le soffrì tutte. Egli lo fece per perfezionare la Sua misericordia e la Sua capacità di aiutarci a superare ogni prova terrena.⁵

Possiamo fare delle scelte sbagliate, scelte cattive, scelte dannose. E qualche volta ne faremo certamente. Ma è qui che la missione e la misericordia di Gesù Cristo intervengono in tutta la loro forza e gloria. [...] Egli ha compiuto [un sacrificio espiatorio intercessore per] le scelte sbagliate che facciamo. Egli è il nostro avvocato presso

il Padre, ed ha pagato in anticipo per i difetti e per le mancanze che spesso ci affliggono nell'esercizio del nostro libero arbitrio. Dobbiamo accettare il Suo dono, pentirci di questi errori e osservare i Suoi comandamenti se vogliamo trarre pieno vantaggio dalla Sua redenzione. L'offerta è sempre valida, la via è sempre aperta. Possiamo sempre, anche nell'ora più oscura e negli errori più disastrosi, guardare verso il Figlio di Dio e vivere.⁶



Gesù Cristo risorse dalla tomba e fu la primizia della Risurrezione

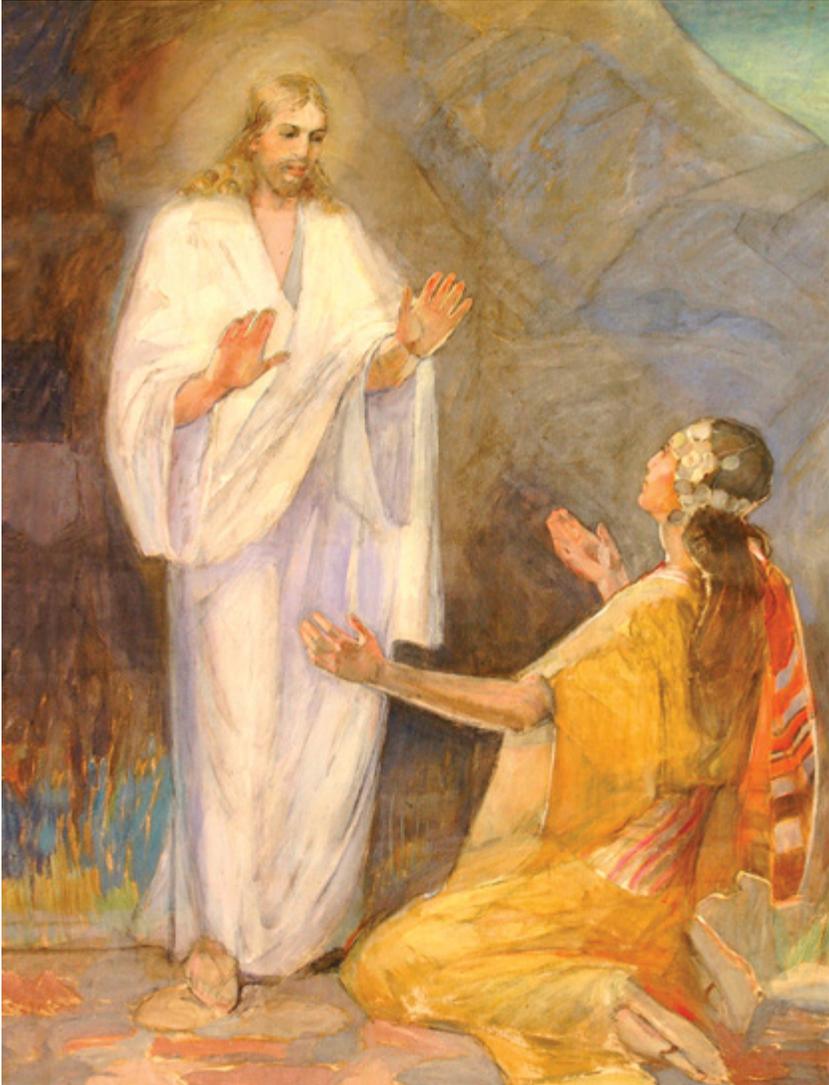
Tornate insieme con me al tempo in cui in Terra Santa si svolsero questi ultimi eventi di cui parliamo. La fine della vita terrena di nostro Signore era vicina. Egli aveva guarito gli infermi, risuscitato i morti e spiegato le Scritture, incluse quelle profetiche riguardanti la Sua morte e la Sua risurrezione. Egli disse ai Suoi discepoli:

“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme, e il Figliuol dell'uomo sarà dato nelle mani de' capi sacerdoti e degli scribi;

ed essi lo condanneranno a morte, e lo metteranno nelle mani dei Gentili per essere schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà” (Matteo 20:18–19). [...]

Allo spuntare dell'alba del terzo giorno Maria Maddalena e “l'altra Maria” erano venute al sepolcro in cui era stato deposto il Suo corpo senza vita [Matteo 28:1; vedere anche Marco 16:1; Luca 24:10]. In precedenza i capi sacerdoti e i Farisei si erano recati da Pilato e lo avevano persuaso a disporre delle guardie alla porta del sepolcro “che talora i suoi discepoli non vengano a rubarlo e dicano al mondo: È risuscitato dai morti” (Matteo 27:64). Ma due possenti angeli avevano fatto rotolare la pietra che era dinanzi alla porta della tomba e le guardie, a tale vista, erano fuggite terrorizzate.

Quando le donne arrivarono alla tomba la trovarono aperta e vuota. Gli angeli si erano là soffermati per comunicare loro la più grande notizia che avrebbe mai raggiunto orecchio umano: “Egli non è qui, poiché è risuscitato, come avea detto” (Matteo 28:6).⁷



Gesù Cristo apparve a Maria Maddalena poco dopo la Sua risurrezione (vedere Giovanni 20:1–18).

Nessuna dottrina cristiana è più importante per tutta l'umanità della dottrina della risurrezione del Figlio di Dio. Per mezzo di Lui venne la risurrezione di tutti gli uomini, le donne e i bambini che sono nati e che nasceranno nel mondo.

Nonostante la grande importanza che nella nostra dottrina attribuiamo alla Risurrezione, forse molti di noi non ne hanno ancora afferrato il significato spirituale né l'eterna grandezza. Se lo avessimo fatto ci stupiremmo dinanzi alla sua bellezza come fece Giacobbe, fratello di Nefi, e tremeremmo all'alternativa che dovremmo ora affrontare se non avessimo ricevuto questo dono divino. Giacobbe scrisse:

“Oh, la saggezza di Dio, la sua misericordia e la sua grazia! Poiché ecco, se la carne non risuscitasse più, il nostro spirito dovrebbe divenire soggetto a quell'angelo che cadde dalla presenza dell'eterno Iddio, e divenne il diavolo, per non risorgere mai più” (2 Nefi 9:8).

La Risurrezione è [sicuramente] il cardine di ogni fede cristiana; è il più grande di tutti i miracoli compiuti dal Salvatore del mondo. Senza di essa siamo invero privi di ogni speranza. Permettetemi di prendere a prestito le parole di Paolo: “Se non v'è risurrezione dei morti, [...] vana dunque è la nostra predicazione, [...] E noi siamo anche trovati falsi testimoni di Dio, poiché abbiamo testimoniato di Dio, ch'egli ha risuscitato il Cristo. [...] Se Cristo non è risuscitato, vana è la vostra fede; voi siete ancora nei vostri peccati” (1 Corinzi 15:13–15, 17).⁸

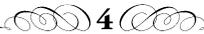
Senza la Risurrezione, il vangelo di Gesù Cristo diventa una litania di saggi detti e di miracoli apparentemente inspiegabili, detti e miracoli privi di trionfo finale. No, il trionfo finale è il miracolo supremo; per la prima volta nella storia dell'umanità una persona morta risorse a una vita immortale. Egli *era* il Figlio di Dio, il Figlio del nostro immortale Padre nei cieli, e il Suo trionfo sulla morte fisica e spirituale è la buona novella che ogni lingua cristiana deve proclamare.

La verità eterna è che Gesù Cristo si levò dalla tomba e fu la primizia della Risurrezione (vedere 1 Corinzi 15:23). La testimonianza di questo meraviglioso evento non può essere contestata.

Tra coloro che furono scelti come testimoni di questo evento si trovano gli apostoli del Signore. Invero la chiamata al santo apostolato è quella di portare testimonianza al mondo della divinità del Signore Gesù Cristo. Joseph Smith disse: “I principi fondamentali della nostra religione sono la testimonianza degli Apostoli e dei Profeti riguardo a Gesù Cristo; che Egli morì, fu sepolto, risuscitò il terzo giorno e

ascese al cielo; tutte le altre cose inerenti alla nostra religione sono soltanto un complemento di ciò” (*History of the Church*, 3:30). [...]

Nell’ammaestrare i Suoi apostoli, Cristo rese loro noto che “era necessario che il Figliuol dell’uomo soffrisse molte cose, e fosse reietto dagli anziani e dai capi sacerdoti e dagli scribi, e fosse ucciso, e in capo a tre giorni risuscitasse” (Marco 8:31). E fu così. Egli fu crocifisso e deposto nella tomba. Il terzo giorno risuscitò per vivere di nuovo, come Salvatore di tutta l’umanità e primizia della Risurrezione. Grazie a questo sacrificio espiatorio tutti gli uomini saranno salvati dalla tomba e vivranno di nuovo. Questa è sempre stata la testimonianza degli Apostoli, alla quale aggiungo la mia testimonianza.⁹



Gesù apparve a molti dopo la Sua risurrezione

Nei giorni successivi alla Risurrezione, il Signore apparve a molte persone. Egli mostrò loro le cinque ferite [particolari] che gli erano state inflitte. Camminò, parlò e mangiò con loro per dimostrare oltre ogni dubbio che un corpo risorto è invero un corpo fisico di carne ed ossa tangibili. In seguito Egli ammaestrò i Nefiti, ai quali rivolse la seguente esortazione: “Alzatevi e venite avanti verso di me, affinché possiate mettere le vostre mani nel mio fianco, e possiate sentire anche le impronte dei chiodi nelle mie mani e nei miei piedi; cosicché possiate sapere che io sono il Dio d’Israele e il Dio di tutta la terra, e che sono stato ucciso per i peccati del mondo.

E [...] la moltitudine avanzò e pose le mani nel suo costato, e sentì le impronte dei chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi; e fecero questo facendosi avanti ad uno ad uno, finché furono tutti passati, ed ebbero veduto con i loro occhi e sentito con le loro mani e seppero con certezza, e ne resero testimonianza, che era Colui di cui era stato scritto dai profeti che sarebbe venuto” (3 Nefi 11:14–15).

È dovere e gioia di tutti gli uomini e le donne del mondo “cercare questo Gesù del quale hanno [testimoniato] i profeti e gli apostoli” (Ether 12:41) e acquisire la testimonianza spirituale della Sua divinità. È diritto e privilegio di tutti coloro che chiedono con umiltà,

udire la voce dello Spirito Santo e portare testimonianza del Padre e di Suo Figlio risorto.¹⁰

La testimonianza di coloro che videro [Gesù] come persona vivente dopo la sua morte, non è mai stata smentita. Egli apparve almeno dieci o undici volte: a Maria Maddalena e alle altre donne nel giardino, ai due discepoli sulla via di Emmaus, a Pietro a Gerusalemme, agli apostoli quando Toma era assente e di nuovo quando era presente, agli apostoli presso il Mar di Galilea, e su una montagna a più di cinquecento fratelli in una volta, a Giacomo fratello del Signore, e agli apostoli al momento dell'ascensione.¹¹

Nella mia veste di persona chiamata ed ordinata a portare testimonianza del nome di Gesù Cristo a tutto il mondo, io porto testimonianza in questa Pasqua che Egli vive. Egli ha un corpo glorificato e immortale di carne ed ossa. Egli è l'Unigenito Figliuolo del Padre nella carne. Egli è il Salvatore, la luce e la vita del mondo. Dopo la Sua crocifissione e morte Egli apparve come essere risorto a Maria, a Pietro, a Paolo e a molti altri. Si mostrò ai Nefiti. Si è mostrato a Joseph Smith, il giovane profeta, e a molti altri nella nostra dispensazione.¹²



Risorgeremo dalla morte e vivremo per sempre

La Pasqua è la celebrazione del gratuito dono dell'immortalità concesso a tutti gli uomini, il dono che ridà la vita e guarisce tutte le ferite. Sebbene tutti gli uomini debbano morire, come è prescritto dal piano eterno di progresso e di sviluppo, tuttavia tutti noi possiamo trovare conforto nella dichiarazione del salmista: "La sera alberga da noi il pianto; ma la mattina viene il giubilo" (Salmi 30:5).

Fu Giobbe che pose quello che potrebbe essere chiamato l'interrogativo di sempre: "Se l'uomo, dopo morto, potesse ritornare in vita" (Giobbe 14:14). La risposta di Cristo risuona attraverso i secoli fino a raggiungere le nostre orecchie: "Perché io vivo e voi vivrete" (Giovanni 14:19).¹³

C'è una separazione dello spirito dal corpo al momento della morte. La risurrezione riunirà nuovamente lo spirito al corpo, il corpo diverrà un corpo spirituale, di carne ed ossa ma vivificato dallo spirito

anziché dal sangue. Pertanto dopo la risurrezione, il nostro corpo, vivificato dallo spirito, diventerà immortale e non morirà mai più. Questo è il significato delle affermazioni di Paolo che “se c’è un corpo naturale, c’è anche un corpo spirituale” e “che carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio” [vedere 1 Corinzi 15:44, 50]. Il corpo naturale è carne e sangue, ma vivificato dallo spirito invece che dal sangue esso può entrare, ed entrerà, nel regno. [...]

Ho la convinzione che Dio vive e che Gesù è il Cristo. Come Paolo rese testimonianza ai santi di Corinto nella sua lettera in occasione di quella Pasqua di tanti anni fa, io aggiungo la mia testimonianza che noi ci leveremo dalla morte terrena per vivere eternamente, grazie al sacrificio espiatorio e alla risurrezione del Salvatore. Nella mente Lo immagino con le braccia tese verso tutti coloro che sentiranno dire:

“ [...] Io son la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muoia, vivrà;

e chiunque vive e crede in me, non morrà mai” (Giovanni 11:25–26).¹⁴

La risurrezione di Cristo annuncia la benedizione dell’immortalità e la possibilità di ottenere la vita eterna. La Sua tomba vuota proclama a tutto il mondo: “Egli non è qui, ma è risuscitato” (Luca 24:6). Queste parole contengono tutta la speranza, la rassicurazione e la fede necessarie per sostenerci in questa vita tanto difficile e qualche volta afflitta dal dolore.¹⁵

Sussidi didattici

Domande

- In che modo l’Espiazione è una prova dell’amore che il Padre Celeste e Gesù Cristo nutrono per noi? (Vedere la sezione 1). Come possiamo mostrare gratitudine per questo dono d’amore? (Vedere DeA 42:29).
- Nell’analizzare la sezione 2, prestate attenzione ai molti modi in cui l’Espiazione ci benedice. In che modo gli insegnamenti del presidente Hunter e l’utilizzo delle Scritture aumentano la vostra comprensione dell’Espiazione? Quali esperienze hanno rafforzato

la vostra testimonianza dell’Espiazione? Come può il potere dell’Espiazione rafforzarvi durante le vostre prove?

- Quali sono le vostre impressioni studiando gli insegnamenti del presidente Hunter sulla Risurrezione? (Vedere la sezione 3). Come possiamo apprezzare meglio il significato della Risurrezione?
- Ripassate la sezione 4, in cui il presidente Hunter indica dettagliatamente i molti testimoni della risurrezione di Gesù Cristo. Perché la testimonianza di questi testimoni è significativa?
- Riflettete sull’insegnamento del presidente Hunter che la Risurrezione offre “tutta la speranza, la rassicurazione e la fede necessarie per sostenerci in questa vita tanto difficile e qualche volta afflitta dal dolore” (sezione 5). In che modo la Risurrezione è una fonte di speranza e consolazione per voi? In che modo la testimonianza della Risurrezione ha arricchito la vostra vita?

Passi scritturali correlati

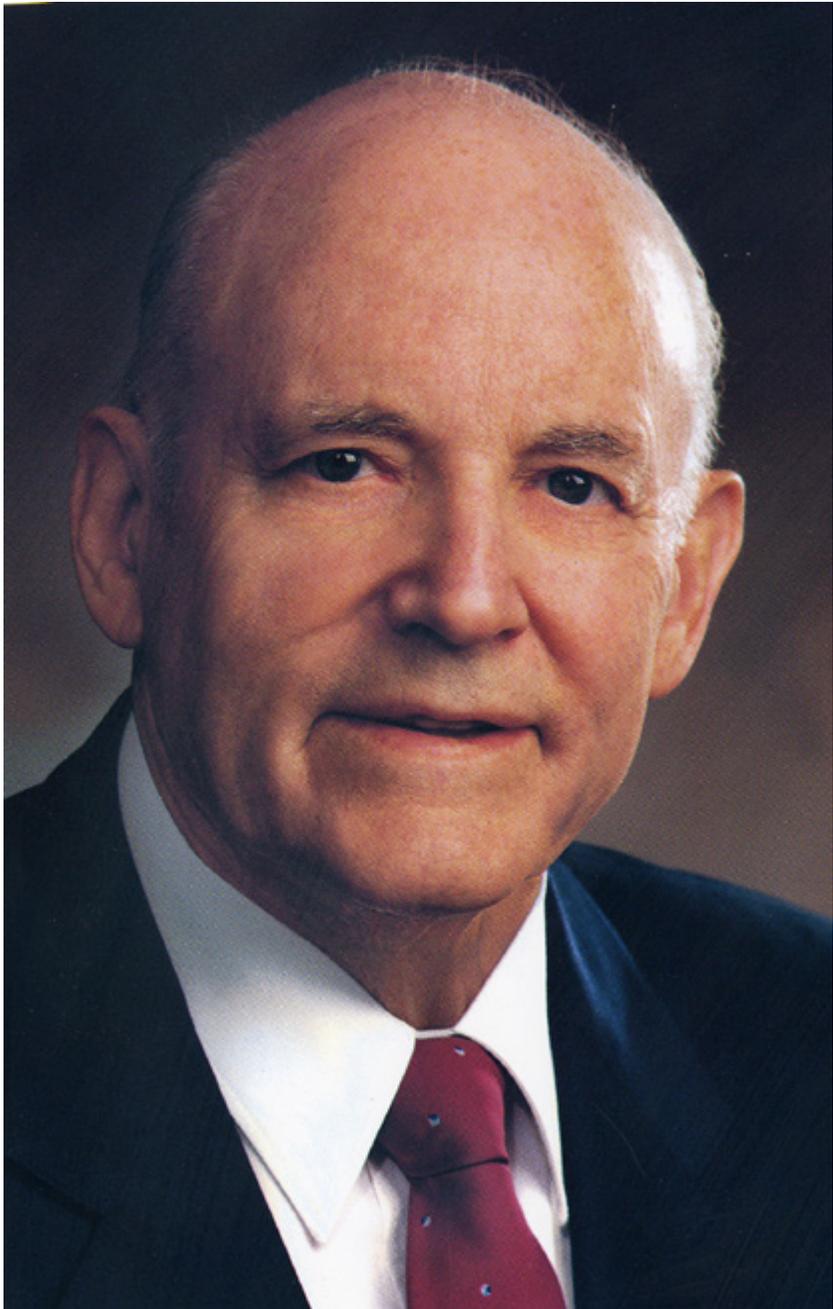
Giovanni 10:17–18; 2 Nefi 2:6–9, 22–27; 9:19–25; 3 Nefi 27:13–16; DeA 18:10–16; 19:15–20; Mosè 6:59–60

Sussidi per lo studio

“Programma le attività di studio che edificeranno la tua fede nel Salvatore” (*Predicare il mio Vangelo* [2005], 22). Per esempio, mentre studiate potete porvi delle domande come le seguenti: “In che modo questi insegnamenti possono aiutarmi ad accrescere la mia comprensione dell’Espiazione di Gesù Cristo? Come possono aiutarmi a diventare più simile al Salvatore?”

Note

1. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 88; vedere anche 86–87.
2. Conference Report, ottobre 1968, 139.
3. “Le prove della Risurrezione”, *La Stella*, ottobre 1983, 29, 30.
4. “The Atonement of Jesus Christ” (discorso tenuto al seminario per i presidenti di missione, 24 giugno 1988), 2–3, 7, Church History Library, Salt Lake City; vedere anche *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 8–9.
5. “È risorto”, *La Stella*, luglio 1988, 14–15.
6. “Il filo conduttore della scelta”, *La Stella*, gennaio 1990, 16.
7. “È risorto”, 13–14.
8. “È risorto”, 13.
9. “La testimonianza della risurrezione di un apostolo”, *La Stella*, luglio 1986, 13, 14.
10. “È risorto!”, 14.
11. Conference Report, aprile 1963, 106.
12. “È risorto!”, 14.
13. “La testimonianza della risurrezione di un apostolo”, 13.
14. Conference Report, aprile 1969, 138–139.
15. “La testimonianza della risurrezione di un apostolo”, 14.



*Come membro del Quorum dei Dodici Apostoli, il presidente
Howard W. Hunter raccomandò ai Santi degli Ultimi
Giorni di seguire il presidente della Chiesa.*



La rivelazione continua tramite i profeti viventi

“Siamo guidati da un profeta vivente di Dio, da una persona che [...] riceve rivelazioni dal Signore”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Dopo essere stato sostenuto come presidente della Chiesa alla Conferenza generale di ottobre 1994, Howard W. Hunter espresse i suoi sentimenti sulle sue sacre responsabilità:

“Miei amati fratelli e sorelle, grazie per il vostro voto di sostegno. Mi presento davanti a voi con umiltà e mitezza, rattristato dal recente decesso del nostro amato profeta, presidente Ezra Taft Benson. Il mio cuore è pieno di affetto per il caro amico che ci ha lasciato, particolarmente alla luce delle nuove responsabilità che mi sono state affidate.

Ho versate molte lacrime e mi sono rivolto al mio Padre nei cieli in sincera preghiera, desideroso di poter essere all'altezza di questa alta e santa chiamata. Ho pregato di essere degno di svolgere questo incarico che tredici altri uomini in questa dispensazione hanno assolto. Forse soltanto loro, vegliando su di me dall'altra parte del velo, possono comprendere completamente il peso di questa responsabilità, e quanto io mi senta totalmente dipendente dal Signore nell'accettare questa sacra chiamata”.

Il presidente Hunter spiegò di aver trovato forza e rassicurazione nella sua convinzione che la Chiesa è guidata non da uomini ma da Gesù Cristo Stesso, che prepara e ispira coloro che Egli chiama a presiedere:

“Il mio più grande sostegno durante questi ultimi mesi è stata la mia incrollabile testimonianza che questo è il lavoro di Dio e non degli uomini. Gesù Cristo sta a capo di questa chiesa. Egli la guida

con le parole e con le azioni. Sono onorato più di quanto possa dire di essere stato chiamato per una breve stagione ad essere uno strumento nelle Sue mani per presiedere alla Sua chiesa. Ma senza la consapevolezza che Cristo sta a capo della Chiesa, né io né alcun altro uomo potremmo portare il fardello della chiamata che mi è pervenuta.

Nell'assumere questa responsabilità, riconosco la mano miracolosa di Dio nella mia vita. Egli mi ha ripetutamente risparmiato e mi ha ridato le forze, mi ha richiamato indietro dai confini dell'eternità e mi ha concesso di continuare il mio ministero terreno per un'altra stagione. Mi sono chiesto in molte occasioni perché la mia vita è stata risparmiata. Ma ora mi sono lasciato alle spalle questa domanda e chiedo soltanto di poter beneficiare della fede e delle preghiere di membri della Chiesa, sì che possiamo lavorare insieme, io al vostro fianco, per compiere i propositi di Dio in questa stagione della nostra vita. [...]

Sono trascorsi trentacinque anni da quando fui sostenuto come membro del Quorum dei Dodici. Sono stati anni di proficua preparazione. [...] Il mio passo ora è più lento, ma la mia mente è sveglia e il mio spirito giovane. [...]

Come i miei Fratelli prima di me, ricevo questa chiamata con la sicurezza che Dio dirigerà il Suo profeta. Accetto umilmente la chiamata a servire e dichiaro insieme con il Salmista: 'L'Eterno è la mia forza e il mio scudo; in lui s'è confidato il mio cuore' (Salmi 28:7)".¹

Insegnamenti di Howard W. Hunter



In ogni dispensazione Dio ha fatto sorgere dei profeti quali Suoi portavoce

Nelle pagine dell'Antico Testamento appaiono gli scritti di grandi uomini delle epoche passate a cui si fa riferimento come ai profeti. I libri del Nuovo Testamento contengono, tra le altre cose, gli scritti, gli insegnamenti e la storia di uomini di una dispensazione successiva, che sono stati designati quali profeti. Abbiamo anche il resoconto dei profeti dell'emisfero occidentale del mondo, che

hanno levato le loro voci per proclamare la parola del Signore, per protestare contro la malvagità e per insegnare i principi del Vangelo. Tutti loro hanno lasciato la loro testimonianza.

Un profeta è colui che è stato chiamato e suscitato dal Signore per favorire gli scopi di Dio tra i Suoi figli. È colui che ha ricevuto il sacerdozio e parla con autorità. I profeti sono insegnanti e difensori del Vangelo. Portano testimonianza della divinità del Signore Gesù Cristo. I profeti hanno predetto eventi futuri, ma questa non è la loro responsabilità più importante, anche se può essere una dimostrazione del potere profetico.

Dei dirigenti retti sono stati necessari in ogni dispensazione, e Dio ha scelto i profeti per questo scopo molto tempo prima della loro esistenza terrena [vedere Geremia 1:5; Abraamo 3:23].²

Uno studio delle rivelazioni del Signore contenute nei sacri scritti conferma che è la rivelazione continua a guidare i profeti e la Chiesa in qualsiasi epoca. Se non fosse stato per la rivelazione continua, Noè non sarebbe stato preparato per il diluvio che sommerse la terra; Abraamo non sarebbe stato guidato da Charan a Hebron, la terra promessa. La rivelazione continua guidò i figli d'Israele dalla schiavitù alla terra promessa. La rivelazione data tramite i profeti guidò gli sforzi di proselitismo, diresse la riedificazione del tempio di Salomone e denunciò l'infiltrazione di pratiche pagane avvenuta tra gli Israeliti.

Prima della Sua ascensione, Cristo promise agli undici apostoli quanto segue: "Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente" (Matteo 28:20). Dopo l'Ascensione Egli guidò la Chiesa tramite rivelazioni sino alla morte degli apostoli e all'apostasia della Chiesa di Gesù Cristo.³

Lungo tutto il corso della sua storia, inclusi questi nostri giorni, la Chiesa ha avuto un profeta, veggente e rivelatore. A capo della Chiesa c'è Gesù Cristo, che dirige il Suo profeta. [...] I suoi consiglieri [e] i membri del Consiglio dei Dodici [...] sono anch'essi profeti, veggenti e rivelatori. [...] I membri della Chiesa non sono chiamati ad ascoltare una voce incerta. Possono credere alla voce dei loro dirigenti, sapendo che sono guidati dal Signore.⁴



Oggi Dio offre guida ai Suoi figli attraverso un profeta vivente

Un segno distintivo che precederà negli ultimi giorni la seconda venuta del Signore fu visto in visione dallo stesso apostolo che scrisse il libro dell'Apocalisse. Egli disse:

“Poi vidi un altro angelo che volava in mezzo al cielo, recante l'evangelo eterno per annunziarlo a quelli che abitano sulla terra, e ad ogni nazione e tribù e lingua e popolo” (Apocalisse 14:6). [...]

Noi portiamo testimonianza a tutto il mondo che esseri celesti sono già apparsi nella nostra epoca per portare autorità dal cielo e restaurare verità andate perdute a causa di insegnamenti e pratiche corrotte. Dio ha parlato di nuovo e continua a fornire tutt'oggi a tutti i Suoi figli una guida per il tramite di un profeta vivente. Noi dichiariamo che Egli, com'è stato promesso, è sempre con i Suoi servi e dirige gli affari della Sua chiesa in tutto il mondo. Come nelle epoche passate, la rivelazione dirige il lavoro missionario, l'edificazione dei templi, la chiamata dei dirigenti del sacerdozio e ammonisce i fedeli contro i mali della società che potrebbero privare della salvezza i figli del nostro Padre.

In una rivelazione a un profeta moderno, Joseph Smith, il Signore disse:

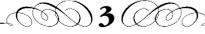
“Poiché non ho riguardo alla qualità delle persone, e voglio che tutti sappiano che il giorno viene rapidamente; l'ora non è ancora arrivata, ma è prossima, in cui la pace sarà tolta dalla terra e il diavolo avrà potere sul suo proprio dominio.

Ed anche il Signore avrà potere sui suoi santi e regnerà in mezzo a loro” (DeA 1:35–36).

Il Salvatore regna in mezzo ai Suoi santi oggi mediante la rivelazione continua. Porto testimonianza che Egli è con i Suoi servi in questo giorno e che vi rimarrà sino alla fine della terra.

Possa la nostra visione non essere così limitata da voler relegare la rivelazione soltanto agli antichi. Dio è misericordioso e ama i Suoi figli in ogni epoca, e si è rivelato di nuovo in questo periodo della storia.⁵

Il Signore ha rivelato la Sua mente e il Suo volere ai profeti che ha unto. C'è un corso infinito di rivelazione che arriva costantemente dalle sorgenti del cielo ai servitori unti da Dio sulla terra. Sin dalla morte del profeta Joseph Smith, la voce del Signore ai Suoi profeti è continuata come prima.⁶



**In quest'epoca di fame spirituale possiamo
trovare abbondanza spirituale prestando
ascolto alla voce del profeta**

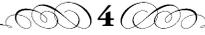
La carestia era una delle piaghe comuni ai tempi dell'Antico Testamento e le persone comprendevano le devastanti conseguenze della mancanza di raccolto e della morte a causa della fame. Amos approfondì questa comprensione con la sua predizione di fame spirituale. Egli disse: "Non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno" [Amos 8:11]. [...]

La confusione e la frustrazione da parte dei singoli e delle istituzioni religiose che ai nostri giorni cercano di risolvere i loro dubbi e conflitti religiosi, ci rammentano queste parole di Amos: "correranno qua e là in cerca della parola dell'Eterno, e non la troveranno" [Amos 8:12].

Cercano di trovare la soluzione senza edificare sulla roccia della rivelazione, come il Signore ha detto che deve essere [vedere Matteo 16:17-18]. [...]

La confusione e le frustrazioni che affliggono il mondo non sono comuni ai membri fedeli della Chiesa. [...] C'è una voce credibile per color che hanno fede e la volontà di obbedire. Certamente viviamo in un giorno di fame, come descritto da Amos. [...] Tuttavia in quella che appare come fame spirituale, molti hanno trovato abbondanza spirituale.

La mia umile testimonianza è che il Vangelo nella sua pienezza è stato restaurato in questi ultimi giorni e che c'è un profeta sulla terra oggi che rivela la mente e la volontà del Signore a coloro che ascoltano e che hanno la fede per seguire.⁷



Se noi seguiamo gli insegnamenti dei profeti viventi, non andremo mai a finire male

Per le persone delle dispensazioni ed epoche passate il profeta più importante era quello che allora viveva, insegnava e rivelava la volontà del Signore al loro tempo. In ciascuna delle dispensazioni passate, i profeti sono stati suscitati dal Signore quali suoi portavoce al popolo di una particolare epoca e per i problemi specifici di quel tempo.

È l'attuale profeta vivente che è nostro dirigente, nostro insegnante. È da lui che sappiamo la direzione da seguire nel mondo moderno. Da tutti gli angoli della terra, noi che lo sosteniamo come profeta del Signore esprimiamo il nostro apprezzamento per questa fonte di guida divina. [...]

A mano a mano che i profeti, sin dal principio fino al tempo presente, passano in rassegna nella nostra memoria, ci rendiamo conto delle grandi benedizioni che riceviamo grazie all'influenza di un profeta vivente. La storia dovrebbe insegnarci che, a meno che non siamo disposti a prestare ascolto agli ammonimenti e a seguire gli insegnamenti di un profeta del Signore, noi saremo soggetti ai giudizi di Dio.⁸

Solo il presidente della Chiesa ha il diritto di ricevere rivelazioni per tutta la Chiesa o di dare interpretazioni ufficiali alle Scritture o alle dottrine della Chiesa:

“Nessuno sarà nominato per ricevere comandamenti e rivelazioni in questa chiesa eccetto [il presidente della Chiesa], poiché egli li riceve proprio come Mosè” (DeA 28:2).⁹

Se noi seguiamo i consigli e gli insegnamenti dei dirigenti della Chiesa nelle istruzioni che ci impartiscono, noi non andremo mai a finire male in quanto a ciò che è importante per la nostra salvezza ed Esaltazione personali.¹⁰

Mi sento pieno di gratitudine per le rivelazioni che hanno stabilito questo meraviglioso sistema mediante il quale la Sua chiesa è governata. Ogni uomo che è ordinato apostolo e messo a parte come membro del Quorum dei Dodici viene anche sostenuto come profeta, veggente e rivelatore. La Prima Presidenza e il Quorum dei

Dodici apostoli, chiamati e ordinati a detenere le chiavi del sacerdozio, hanno l'autorità e la responsabilità di governare la Chiesa e di amministrare le sue ordinanze, di insegnarne la sua dottrina e di stabilire e mantenere le sue [pratiche].

Quando un presidente della Chiesa è ammalato o non è in grado di svolgere con piena facoltà tutti i doveri del suo ufficio, i suoi due consiglieri, che insieme a lui formano il Quorum della Prima Presidenza, portano avanti il lavoro della Presidenza. Ogni questione, linea di condotta, programma o dottrina importante viene devotamente esaminata in consiglio con i consiglieri della Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli. La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici non emanano nessuna decisione che non sia presa con la totale unanimità di tutti gli interessati.

Seguendo questo schema ispirato, la Chiesa andrà avanti senza interruzioni. Il governo della Chiesa e l'esercizio dei doni profetici saranno sempre conferiti a queste autorità apostoliche che detengono ed esercitano tutte le chiavi del sacerdozio.¹¹



Alla Conferenza generale riceviamo consigli ispirati dai profeti, veggenti e rivelatori

Ho meditato sui messaggi ascoltati a questa Conferenza [generale] e, nel farlo, mi sono posto questa domanda: come posso aiutare gli altri a diventare partecipi della bontà e delle benedizioni del nostro Padre Celeste? La risposta si trova nel seguire le direttive impartite da coloro che noi sosteniamo come profeti, veggenti e rivelatori e delle altre Autorità generali. Prendiamo a cuore le loro parole, che sono state dette tramite lo spirito di ispirazione, e ricordiamole spesso. Il Signore ha rivelato la Sua volontà ai santi in questa conferenza.¹²

Gran parte dei consigli ispirati dei profeti, veggenti e rivelatori e delle altre Autorità generali della Chiesa vengono impartiti durante la Conferenza generale. I nostri profeti moderni ci hanno incoraggiato a rendere la lettura dei numeri delle riviste della Chiesa che riportano i discorsi delle conferenze un momento importante e regolare del nostro studio personale. Pertanto la Conferenza



“Il periodo della Conferenza è un momento di risveglio spirituale in cui la conoscenza e la testimonianza si accrescono e si rafforzano”.

generale diventa, in un certo senso, un supplemento o un'estensione di Dottrina e Alleanze.¹³

Il periodo della Conferenza è una stagione di rinascita spirituale in cui crescono e si rafforzano la conoscenza e la testimonianza che Dio vive e benedice chi Gli è fedele. È un periodo in cui la conoscenza che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente, si imprime profondamente nel cuore di coloro che hanno preso la decisione di servirLo e di osservare i Suoi comandamenti. La Conferenza è il periodo in cui i nostri dirigenti ci impartiscono direttive ispirate per la conduzione della nostra esistenza; in cui le anime sono commosse e in cui si prendono le decisioni di essere migliori mariti e mogli, migliori padri e madri, figli e figlie più obbedienti, migliori amici e vicini. [...]

Noi che ci siamo radunati qui oggi [alla Conferenza generale] asseriamo di possedere una speciale e unica conoscenza del

Vangelo del Salvatore. La cosa che più colpisce tutti coloro che per la prima volta ci incontrano è la nostra dichiarazione al mondo che siamo guidati da un profeta vivente di Dio, da una persona che comunica ed è ispirata e riceve rivelazioni dal Signore.¹⁴

Sussidi didattici

Domande

- Analizzate gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 1. Perché Dio ha dato dei profeti per ogni dispensazione? Quali sono alcune delle funzioni dei profeti? Come possiamo aiutare i bambini a ottenere una testimonianza dei profeti?
- In che modo avere un profeta vivente è una benedizione per noi oggi? (Vedere la sezione 2). Perché è importante che ci sia “un corso infinito di rivelazione” che arriva da Dio ai Suoi profeti viventi?
- Quali sono alcune dimostrazioni che stiamo vivendo in un’epoca di “fame spirituale”? (Vedere la sezione 3). Quali benedizioni avete ricevuto prestando ascolto alla voce del profeta vivente?
- Il presidente Hunter insegna che “solo il presidente della Chiesa ha il diritto di ricevere rivelazioni per tutta la Chiesa” (sezione 4). Perché per voi è utile sapere questo? Perché è utile sapere che “non andremo mai a finire male” se seguiamo il profeta?
- Prendete in considerazione l’importanza della Conferenza generale nella vostra vita (vedere la sezione 5). Quali sono alcuni insegnamenti dati alla Conferenza generale che per voi sono stati una benedizione? Come potete rendere la Conferenza generale un’influenza più possente nella vostra vita e nella vostra casa?

Passi scritture correlati

Amos 3:7; Matteo 10:41; Luca 1:68–70; Joseph Smith Translation, 2 Peter 1:20–21; Mosia 8:15–18; DeA 1:14–16, 37–38; 21:1, 4–6; 43:2–6; 107:91–92

Sussidi per l’insegnamento

Come classe elencate alla lavagna alcune domande che le persone di altre fedi possono porsi su un argomento trattato in

questo capitolo. Invita i membri della classe a riesaminare il capitolo andando alla ricerca delle risposte a queste domande, e poi a esporre che cosa hanno trovato.

Note

1. "Preziose e grandissime promesse", *La Stella*, gennaio 1995, 7,8.
2. Conference Report, ottobre 1963, 99.
3. "Nessuno vi aggiunga o vi tolga qualcosa", *La Stella*, ottobre 1981, 121.
4. "Spiritual Famine", *Ensign*, gennaio 1973, 65.
5. "Nessuno vi aggiunga o vi tolga qualcosa", 121-122.
6. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 196.
7. "Spiritual Famine", 64-65.
8. Conference Report, ottobre 1963, 101.
9. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 225.
10. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 223.
11. "Preziose e grandissime promesse", 7. Il presidente Hunter espose questi importanti principi quando era presidente della Chiesa.
12. "Seguite il Figlio di Dio", *La Stella*, gennaio 1995, 100.
13. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 212.
14. "Tempo di conferenza", *La Stella*, aprile 1982, 22-23.



Portare il Vangelo a tutto il mondo

“Siamo impegnati nell’opera di salvare le anime, di invitare le persone a venire a Cristo”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Nel 1979 l’anziano Howard W. Hunter, allora membro del Quorum dei Dodici Apostoli, disse: “Credo pienamente che nel prossimo futuro vedremo alcuni dei più grandi risultati nella diffusione del Vangelo a tutte le nazioni che sia mai avvenuto in questa o in una qualsiasi delle dispensazioni precedenti. Sono certo che potremo guardarci indietro in retrospettiva [...] e scrivere come fece Luca: ‘E la parola di Dio si diffondeva’ (Atti 6:7)”.¹

Quando l’anziano Hunter pronunciò queste parole, c’erano delle restrizioni politiche che proibivano ai missionari di insegnare il Vangelo nella maggior parte dell’Europa dell’Est e nell’Unione Sovietica. Nel giro di dieci anni gran parte di quelle restrizioni iniziarono a essere eliminate. Nel 1989 e 1990 il Muro di Berlino, che aveva separato la Germania dell’Est dalla Germania dell’Ovest per quasi trent’anni, fu abbattuto. A quel tempo il presidente Hunter stava servendo come presidente del Quorum dei Dodici, ed espresse i seguenti sentimenti sullo storico evento e su altri cambiamenti che stavano avvenendo nel mondo:

“Ultimamente gran parte dell’attenzione è stata dedicata al Muro di Berlino. Certamente siamo tutti felici di veder cadere quel muro, che rappresenta delle nuove libertà. [...] Nel cercare di comprendere lo spirito di riconciliazione che sta attraversando il globo e di dargli un significato nell’ambito del Vangelo, dobbiamo chiederci: può non essere stata la mano del Signore a rimuovere le barriere politiche e ad aprire dei varchi finora inaccessibili per la



*“Il vangelo di Gesù Cristo [...] è una fede globale
con un messaggio diretto a tutti”.*

predicazione del Vangelo, in accordo con un piano divino e un programma divino?”.²

Il presidente Hunter sentiva che questi cambiamenti ponevano un'importante responsabilità sui membri della Chiesa. Egli disse che dal momento che più nazioni si aprivano al lavoro missionario, sarebbero stati richiesti più missionari per adempiere l'incarico di portare il Vangelo a tutto il mondo.³

Il forte desiderio del presidente Hunter di rivolgersi a tutti i figli di Dio, quale che fosse la loro nazionalità o il loro credo, fu evidente nell'opera che svolse in Medio Oriente. La Prima Presidenza gli affidò incarichi importanti a Gerusalemme, inclusa la supervisione della costruzione dell'Orson Hyde Memorial Garden e del Centro per gli studi sul Vicino Oriente della Brigham Young University a Gerusalemme. Anche se il proselitismo non era consentito in quella regione, il presidente Hunter strinse amicizie durature tra coloro con cui operò, sia tra il popolo ebraico che arabo. “Lo scopo del vangelo di Gesù Cristo è di far avverare l'amore, l'unità e la fratellanza di ordine superiore”, egli disse.⁴

Nella sua opera con i figli di Dio in tutto il mondo, il messaggio del presidente Hunter era lo stesso: “Siamo vostri fratelli — non consideriamo nessuna nazione o nazionalità come cittadini di seconda classe. Invitiamo tutti a [...] investigare il nostro messaggio e ad accogliere la nostra amicizia”.⁵

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Il Vangelo restaurato è per tutti i popoli, in base alla convinzione che siamo tutti figli dello stesso Dio

Il vangelo di Gesù Cristo, vangelo che noi predichiamo e le cui ordinanze noi celebriamo, è una fede globale con un messaggio diretto a tutti. [Non è limitato o parziale o soggetto alla storia o alla moda]. La sua essenza è universalmente ed eternamente vera. Il suo messaggio è diretto a tutto il mondo, restaurato in questi ultimi giorni per affrontare le esigenze fondamentali di ogni nazione, tribù, lingua e popolo della terra. È stato nuovamente stabilito, com'era

nel principio, per edificare la fratellanza, preservare la verità e salvare le anime. [...]

Nel messaggio del Vangelo tutta la specie umana è una famiglia che discende da un unico Dio. Tutti gli uomini e tutte le donne hanno non soltanto un lignaggio fisico che risale ad Adamo ed Eva, loro progenitori terreni, ma hanno anche un retaggio spirituale che risale a Dio, Padre Eterno. Pertanto tutte le persone che vivono sulla terra sono letteralmente fratelli e sorelle nella famiglia di Dio.

Comprendendo e accettando questa paternità universale di Dio, tutti gli esseri umani possono meglio apprezzare le cure che Dio ha per loro e il rapporto che li lega l'uno all'altro. Questo è il messaggio di vita e di amore che urta decisamente contro tutte le soffocanti tradizioni basate su razza, lingua, posizione economica o politica, livello d'istruzione o cultura, poiché apparteniamo tutti alla stessa discendenza spirituale. Abbiamo un divino lignaggio; ogni persona è un figlio di Dio nello spirito.

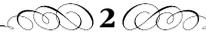
In questa visione del Vangelo non vi è spazio per un punto di vista limitato, ristretto o macchiato da pregiudizi. Il profeta Joseph Smith disse: “L'amore è una delle caratteristiche principali della Divinità e deve essere dimostrato da coloro che aspirano ad essere figli di Dio. Un uomo pieno dell'amore di Dio non si accontenta di benedire la sua famiglia soltanto, ma percorre tutto il mondo, ansioso di benedire tutta la razza umana” [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 338]. [...]

Il Vangelo restaurato è un messaggio di amore divino per tutti gli uomini ovunque si trovino, basato sulla convinzione che tutti gli esseri umani sono figli dello stesso Dio. Questo messaggio religioso fondamentale è descritto in modo stupendo in una dichiarazione della Prima Presidenza pubblicata il 15 febbraio 1978, che dice quanto segue:

“Sulla base delle rivelazioni antiche e moderne la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni insegna e proclama con gioia la dottrina cristiana che tutti gli uomini e le donne sono fratelli e sorelle, non soltanto per i legami di sangue che scaturiscono da progenitori terreni comuni, ma anche perché sono letteralmente figli

di spirito di un Padre Eterno” [Dichiarazione della Prima Presidenza riguardo all’amore di Dio per tutta l’umanità, 15 febbraio 1978].

I Santi degli Ultimi Giorni hanno adottato una condotta positiva e improntata alla disponibilità verso coloro che non appartengono alla nostra fede. Noi crediamo che essi siano letteralmente nostri fratelli e sorelle, che noi siamo figli e figlie dello stesso Padre Celeste. Abbiamo una comune genealogia che ci riporta a Dio.⁶



La Chiesa ha la missione di insegnare il Vangelo a tutti i popoli

Essendo il regno di Dio sulla terra, la Chiesa ha una missione verso tutte le nazioni. “Andate dunque, ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo, insegnando loro d’osservar tutte quante le cose che v’ho comandate” (Matteo 28:19–20). Queste parole pronunciate dal Maestro non conoscono confini nazionali; non sono limitati ad alcuna etnia o cultura. Una nazione non è più favorita di un’altra. L’ammoneimento è chiaro: “ammaestrate *tutti* i popoli”. [...]

Come membri della chiesa del Signore, dobbiamo levare la nostra visione al di là dei pregiudizi personali. Abbiamo bisogno di scoprire la suprema verità che veramente nostro Padre non ha riguardo alla qualità delle persone. Talvolta offendiamo in modo inopportuno fratelli e sorelle di altre nazioni favorendo una nazionalità rispetto a un’altra. [...]

Immaginate un padre con molti figli, ciascuno dei quali ha un diverso temperamento, attitudini e tratti spirituali. Ama forse un figlio meno di un altro? Forse il figlio che ha meno inclinazioni spirituali riceve l’attenzione, le preghiere e i suggerimenti del padre più degli altri. Significa che gli altri li ama di meno? Immaginate che il nostro Padre Celeste ami una nazionalità della Sua progenie in maniera esclusiva rispetto alle altre? Come membri della Chiesa dobbiamo ricordare la domanda provocatoria posta da Nefi: “Non sapete che c’è più di una nazione?” (2 Nefi 29:7). [...]

Ai nostri fratelli e sorelle di tutte le nazionalità: noi rendiamo solenne testimonianza e attestiamo che Dio ha parlato ai nostri giorni, nella nostra epoca, che sono stati mandati dei messaggeri



“Siamo impegnati nel lavoro di salvare le anime”.

celesti, che Dio ha rivelato la Sua mente e la Sua volontà a un profeta, Joseph Smith. [...]

Come nostro Padre ama tutti i Suoi figli, noi dobbiamo amare tutti i popoli — ogni etnia, cultura e nazionalità — e insegnare loro i principi del Vangelo perché possano abbracciarlo e venire a conoscenza della divinità del nostro Salvatore.⁷

Nei nostri umili sforzi per creare la fratellanza e per propagare la verità rivelata, noi diciamo ai popoli del mondo ciò che il presidente George Albert Smith con tanto amore propose:

“Non siamo venuti per [togliervi] la verità e la virtù che [possedete]. Non siamo venuti per trovare da ridire o per criticare. [...] Mantenete tutto il buono che avete, e lasciate che ve ne portiamo dell'altro, affinché possiate essere più felici e preparati a entrare alla presenza del nostro Padre Celeste”.⁸

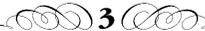
Siamo impegnati nel lavoro di salvare le anime, di invitare gli uomini a venire a Cristo, di portarli nelle acque del battesimo, in modo che possano continuare a progredire lungo la via che conduce alla vita eterna. Questo mondo ha bisogno del vangelo di

Gesù Cristo. Il Vangelo è l'unica via per la quale il mondo potrà mai conoscere la pace.⁹

Come membri della Chiesa di Gesù Cristo, noi cerchiamo di raggruppare tutta la verità. Cerchiamo di allargare il circolo d'amore e di comprensione tra tutti i popoli della terra. Pertanto cerchiamo di stabilire la pace e la felicità non solo nell'ambito della cristianità, ma tra tutta l'umanità. [...]

Ciò per cui Joseph Smith fu uno strumento fondamentale, ossia l'istituzione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, ora è una religione mondiale, non solo perché i suoi membri si trovano in tutto il mondo, ma principalmente perché ha un messaggio completo e globale basato sull'accettazione di tutta la verità, restaurata per soddisfare i bisogni di tutta l'umanità.

[...] Noi mandiamo questo messaggio d'amore e di speranza a tutto il mondo. Venite al Dio di tutta la verità, che continua a parlare ai Suoi figli per mezzo dei profeti. Ascoltate il messaggio di Colui che continua a mandare i Suoi servitori a predicare il Vangelo eterno a ogni nazione, stirpe, lingua e popolo. Venite e nutritevi abbondantemente al banchetto apparecchiato per voi dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Unitevi a noi nel cercare di seguire il Buon Pastore che ce l'ha fornito.¹⁰



Coloro che hanno sperimentato le benedizioni dell'Espiazione di Gesù Cristo hanno l'obbligo di rendere testimonianza di Lui

Che cosa ha a che fare l'Espiazione con il lavoro missionario? Ogni volta che ci rendiamo conto delle benedizioni che l'Espiazione porta nella nostra vita, non possiamo fare a meno di preoccuparci dell'altrui benessere.

Il Libro di Mormon abbonda di esempi che illustrano questo principio. Quando Lehi mangiò il frutto dell'albero, simbolo del prender parte all'Espiazione, egli disse: "Cominciai a desiderare che anche la mia famiglia ne mangiasse" (1 Nefi 8:12). Quando Enos ebbe la sua conversione e ricevette il perdono dei peccati, grazie alla sua fede in Gesù Cristo egli disse: "Cominciai a sentire un desiderio per il bene dei miei fratelli, i Nefiti" (Enos 1:9). Poi egli pregò per i

Lamaniti, nemici implacabili dei Nefiti. Poi c'è l'esempio dei quattro figli di Mosia — Ammon, Aaronne, Omner e Himni — che ricevettero il perdono dei peccati tramite l'Espiazione e poi lavorarono per anni tra i Lamaniti per portarli a Cristo. Gli annali dicono che essi non potevano sopportare che alcuna anima perisse (Mosia 28:3).

Questo esempio celestiale di coloro che stringono alleanza e desiderano portare il Vangelo agli altri è illustrato al meglio nell'esempio di Alma il giovane: vorrei leggervi la sua testimonianza: [...]

“Da quel momento fino ad ora ho lavorato senza posa per portare le anime al pentimento, per portarle a gustare l'immensa gioia che io avevo gustato, affinché anch'esse potessero nascere da Dio, ed essere riempite dello Spirito Santo” [Alma 36:24; vedere anche Alma 36:12–23].

Un grande indicatore della conversione personale è il desiderio di parlare del Vangelo con le persone. Per questo motivo il Signore diede l'obbligo a tutti i membri della Chiesa di essere missionari.

Sentite l'alleanza che una persona stringe quando è battezzata nella Chiesa:

“Se siete desiderosi di entrare nel gregge di Dio e di essere chiamati il suo popolo, e siete disposti a portare i fardelli gli uni degli altri, affinché possano essere leggeri;

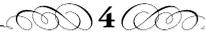
Sì, e se siete disposti a piangere con quelli che piangono, sì, e a confortare quelli che hanno bisogno di conforto, e a stare come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni cosa e in ogni luogo in cui possiate trovarvi, anche fino alla morte, affinché possiate essere redenti da Dio ed essere annoverati con quelli della prima risurrezione perché possiate avere la vita eterna” (Mosia 18:8–9).

Dobbiamo stare come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni luogo, anche fino alla morte. Noi rinnoviamo tale alleanza durante il sacramento quando promettiamo di prendere su di noi il nome di Cristo.

Il servizio missionario è un modo importante in cui prendiamo su di noi il Suo nome. Il Salvatore ha detto che se desideriamo prendere su di noi il Suo nome con pieno intento di cuore, siamo

chiamati ad andare in tutto il mondo a predicare il Suo vangelo ad ogni creatura (vedere DeA 18:28). [...]

Coloro che hanno accettato l’Espiazione hanno l’obbligo di portare fedele testimonianza del nostro Signore e Salvatore. [...] La chiamata a condividere il Vangelo con gli altri rappresenta il nostro grande amore per i figli del Padre Celeste come pure per il Salvatore e per ciò che ha fatto per noi.¹¹



Con l’aiuto del Signore possiamo superare tutti gli ostacoli inerenti alla proclamazione del Vangelo

Mentre i muri nell’Europa dell’Est [...] e in molte altre parti del mondo stanno crollando, il corrispondente bisogno di altri missionari per adempiere l’incarico divino di portare il Vangelo a tutta la terra certamente crescerà! Siamo pronti a sostenere quest’eventualità?

Per soddisfare le nuove richieste che ci sono imposte da questo grandioso lavoro missionario degli ultimi giorni, forse qualcuno di noi (in particolare le generazioni più vecchie i cui figli sono cresciuti) hanno bisogno di fare un inventario per stabilire se ci sono dei “muri” costruiti nella nostra mente che vanno demoliti.

Ad esempio, cosa dire del “muro della comodità” che sembra impedire a molte coppie e single di andare in missione? Cosa dire del “muro finanziario” di debiti che interferisce con la capacità di alcuni membri di partire, o del “muro dei nipoti”, o del “muro della salute” o del “muro della mancanza di fiducia nella proprie capacità” o del “muro della trasgressione”, o dei muri della paura, del dubbio o dell’autocompiacimento? Qualcuno dubita davvero che con l’aiuto del Signore quei muri non potrebbero essere abbattuti?

Abbiamo avuto il privilegio di nascere in questi ultimi giorni, piuttosto che in qualche dispensazione precedente, per contribuire a portare il Vangelo a tutta la terra. Non c’è chiamata più grande in questa vita. Se siamo soddisfatti di nasconderci dietro a dei muri da noi costruiti, rinunciamo volontariamente alle benedizioni che altrimenti sarebbero nostre. Nella rivelazione moderna il Signore spiega questo grande bisogno:

“Poiché ecco, il campo è già bianco da mietere; ed ecco, colui che affonda la falce con forza accumula una riserva per non perire, ma porta la salvezza alla sua anima” (DeA 4:4).

Il Signore continua spiegando in quella stessa rivelazione le qualifiche di cui abbiamo bisogno per essere dei buoni missionari. Conoscendo molto bene le nostre debolezze e le nostre riserve mentre ci troviamo davanti alla porta che conduce al muro che ci siamo costruiti, egli ci rassicura che l'aiuto divino per superare tutti gli ostacoli arriverà se solo noi facciamo la nostra parte, con la semplice promessa: “Chiedete, e riceverete; bussate, e vi sarà aperto” (DeA 4:7).

Possa il Signore benedirvi affinché i muri della nostra mente non impediscano le benedizioni che possono essere nostre.¹²

Ripetutamente, durante il Suo ministero terreno, il Signore rivolse ai Suoi seguaci una richiesta che era sia un invito che una sfida. A Pietro e a Andrea, Cristo disse: “Venite dietro a me, e vi farò pescatori d'uomini” (Matteo 4:19). [...]

I profeti del passato ci hanno insegnato che ogni giovane capace e degno deve svolgere una missione a tempo pieno. Oggi desidero ribadire questa richiesta. C'è anche una grande necessità di coppie di coniugi capaci e maturi che lavorino sul campo di missione. Gesù disse ai Suoi discepoli: “Ben è la mèsse grande, ma gli operai son pochi; pregate dunque il Signor della mèsse che spinga degli operai nella sua mèsse” (Luca 10:2).¹³

Sussidi didattici

Domande

- Meditate sugli insegnamenti del presidente Hunter che il Vangelo è per tutti i popoli, in base alla verità che siamo tutti figli di Dio (vedere la sezione 1). Quando proclamiamo il Vangelo, come può aiutarci il fatto di tenere a mente che ogni persona è letteralmente nostro fratello o nostra sorella?
- Che cosa apprendiamo dagli insegnamenti del presidente Hunter nella sezione 2 su ciò che il Padre Celeste prova per i Suoi figli? Che cosa potete fare per amare meglio tutte le persone e condividere il Vangelo con loro?

- Come rispondereste alla domanda del presidente Hunter: “Che cosa ha a che fare l’Espiazione con il lavoro missionario?” (Vedere la sezione 3). Come potete accrescere il desiderio di condividere il Vangelo con gli altri? Quali benedizioni avete ricevuto per aver condiviso il Vangelo con qualcuno, o perché qualcuno l’ha condiviso con voi?
- Dopo aver studiato la sezione 4, pensate ai “muri” che possono impedirvi di ricevere le benedizioni del lavoro missionario. Parlate dei modi per superare tali ostacoli.

Passi scritturali correlati

Amos 9:9; 2 Nefi 2:6–8; Mosia 28:1–3; Alma 26:37; DeA 18:10–16; 58:64; 68:8; 88:81; 90:11; 123:12; Joseph Smith — Matteo 1:31

Sussidi per l’insegnamento

“Lo Spirito Santo può suggerire a uno o più dei tuoi allievi di esporre punti di vista che altri hanno bisogno di conoscere. Sii aperto ai suggerimenti che ricevi di invitare a parlare determinate persone. Puoi sentire l’impulso di chiedere a una persona che non si è offerta volontaria di esprimere il suo punto di vista” (*Insegnare: non c’è chiamata più grande* [2000], 63).

Note

1. “All Are Alike unto God”, *Ensign*, giugno 1979, 74.
2. “Walls of the Mind”, *Ensign*, settembre 1990, 9–10.
3. Vedere “Walls of the Mind”, 10.
4. “All Are Alike unto God”, 74.
5. “All Are Alike unto God”, 74.
6. “Il Vangelo: una fede globale”, *La Stella*, gennaio 1992, 21, 22–23.
7. “All Are Alike unto God”, 72–74.
8. “Il Vangelo: una fede globale”, 23; la dichiarazione di George Albert Smith è tratta da *Insegnamenti dei presidenti della Chiesa* – George Albert Smith (2011), 152.
9. “Seguite il Figlio di Dio”, *La Stella*, gennaio 1995, 101.
10. “Come to the God of All Truth”, *Ensign*, settembre 1994, 73.
11. “The Atonement of Jesus Christ” (discorso tenuto al seminario per i presidenti di missione, 24 giugno 1988), 4–7, Church History Library, Salt Lake City; vedere anche *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 248–249.
12. “Walls of the Mind”, 10.
13. “Seguite il Figlio di Dio”, 101.



“Il pagamento della decima rafforza la fede, accresce la spiritualità e la capacità spirituale e solidifica la testimonianza”.



La legge della decima

*“La testimonianza della legge della decima
deriva dalla sua osservanza”.*

Dalla vita di Howard W. Hunter

Poco prima che Howard W. Hunter e Claire Jeffs si sposassero, Howard andò dal suo vescovo per ottenere una raccomandazione per il tempio. Fu sorpreso che durante l'intervista il vescovo gli chiedesse se poteva mantenere una moglie e dei figli con il suo stipendio. Howard ricordò: “Quando gli dissi quanto guadagnavo, mi disse che i suoi dubbi sulla mia capacità di mantenere una moglie erano motivati dall'ammontare della decima che avevo pagato”.

Fino a quel momento, Howard non era stato un pagatore totale di decima perché non aveva compreso l'importanza di pagare la decima per intero. Egli spiegò: “Poiché mio padre non era membro della Chiesa quando vivevo a casa, in famiglia non si parlava mai di decima e io non avevo mai preso in considerazione la sua importanza”.

Howard disse della continuazione della conversazione con il vescovo: “In modo gentile [...] mi insegnò l'importanza della legge e quando io gli dissi che da quel momento in poi sarei stato un pagatore totale, egli proseguì l'intervista e alleviò la mia ansia compilando e firmando il modulo di raccomandazione”.

Quando Howard e Claire parlarono di questa esperienza, egli scoprì che lei aveva sempre pagato la decima per intero. “Decidemmo che avremmo osservato questa legge per tutta la durata del nostro matrimonio, e che nulla sarebbe venuto prima”, disse.¹

Insegnamenti di Howard W. Hunter

1

La definizione del Signore di legge della decima è semplice

La legge [della decima] è semplicemente dichiarata quale “un decimo di tutto il loro guadagno” (DeA 119:4). Guadagno significa profitti, compensi, aumenti; è il salario di un dipendente, i profitti di un’operazione commerciale, l’aumento di qualcuno che fa crescere o produce, oppure le entrate di una persona da qualsiasi altra fonte. Il Signore ha detto che è una legge permanente, “eterna”, come è stata in passato.²

Come per tutti i comandamenti e le leggi del Signore, [la legge della decima] è semplice se abbiamo un poco di fede. In pratica il Signore ha detto: “Spostate la virgola di una cifra a sinistra”. Questa è la legge della decima. È molto semplice.³

2

La legge della decima esisteva sin dal principio e continua ancora oggi

La prima menzione distinta alla parola “decima” nella Bibbia si trova proprio nel primo libro dell’Antico Testamento. Abramo [...] incontrò Melchisedec, re di Salem e sacerdote dell’Iddio altissimo. Melchisedec lo benedisse e Abramo “gli diede la decima d’ogni cosa” (Genesi 14:20).

Alcuni capitoli dopo, nello stesso libro, Giacobbe, a Bethel, fece un voto usando queste parole: [...] “Di tutto quello che tu darai a me, io, certamente, darò a te la decima” [Genesi 28:20–22].

La terza menzione è collegata alla legge levitica. Il Signore disse per mezzo di Mosè:

“Ogni decima della terra, sia delle raccolte del suolo sia dei frutti degli alberi, appartiene all’Eterno; è cosa consacrata all’Eterno” (Levitico 27:30).

Secondo la legge levitica le decime venivano date ai Leviti per il loro mantenimento, ed essi a loro volta avevano il compito di pagare la decima su ciò che ricevevano, come indicato nelle parole del Signore a Mosè:

“Parlerai inoltre ai Leviti e dirai loro: Quando riceverete dai figliuoli d’Israele le decime che io vi do per conto loro come vostro possesso, ne metterete da parte un’offerta da fare all’Eterno: una decima della decima” (Numeri 18:26).

Questo indica chiaramente che la legge della decima faceva parte della legge levitica ed era pagata da tutti — anche gli stessi Leviti erano stati istruiti di pagare la decima della decima che ricevevano.

Alcuni sono convinti che la legge della decima fosse solo un’istituzione levitica, ma la storia conferma il fatto che è stata ed è una legge universale. Era fondamentale nella legge mosaica. Era esistita sin dal principio e si trova nell’antica legge egiziana, a Babilonia e può essere tracciata lungo tutto il corso della storia biblica. Fu menzionata dal profeta Amos [vedere Amos 4:4] e da Nehemia che aveva il compito di ricostruire le mura di Gerusalemme [vedere Nehemia 10:37–38; 12:44; 13:5, 12]. Poco dopo Malachia ebbe il compito ancora più grande di ricostruire la fede e il morale di una nazione. Nel supremo sforzo di opporsi alla bramosia di coloro che erano religiosi solo a parole, egli li accusò di commettere un crimine contro Dio.

“L’uomo dev’egli derubare Iddio? Eppure voi mi derubate. Ma voi dite: ‘In che t’abbiam noi derubato?’ Nelle decime e nelle offerte.

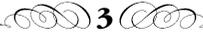
Voi siete colpiti di maledizione, perché mi derubate, voi, tutta quanta la nazione!

Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché vi sia del cibo nella mia casa, e mettetemi alla prova in questo, dice l’Eterno degli eserciti; e vedrete s’io non v’apro le cateratte del cielo e non riverso su voi tanta benedizione, che non vi sia più dove riporla” (Malachia 3:8–10). [...]

Le parole di Malachia concludono l’Antico Testamento ribadendo la legge della decima, a indicare che questa legge, che esisteva sin dal principio, non era stata abrogata. La dispensazione del Nuovo Testamento ebbe quindi inizio con questo ammonimento. [...]

Non molto tempo dopo la restaurazione del Vangelo in questa dispensazione, il Signore diede una rivelazione al Suo popolo mediante il Suo profeta moderno che definiva la legge [...]:

“E dopo di ciò, coloro che hanno dato in tal modo la decima pagheranno annualmente un decimo di tutto il loro guadagno; e questa sarà per loro una legge permanente ed eterna, per il mio santo sacerdozio, dice il Signore” (DeA 119:4).⁴



Con le nostre decime facciamo un dono e paghiamo anche un debito

La decima è la legge di Dio per i Suoi figli, eppure il suo pagamento è totalmente volontario. Sotto questo aspetto non è diversa dalla legge del giorno del Signore o da qualsiasi altra Sua legge. Possiamo rifiutare di obbedire ad alcune di esse o a tutte. La nostra obbedienza è volontaria, ma il nostro rifiuto di pagare non abroga o annulla la legge.

Se la decima è una questione volontaria, è da considerarsi un dono o un pagamento obbligatorio? C'è una sostanziale differenza tra queste due situazioni. Un dono è un trasferimento volontario di denaro o di proprietà senza alcuna ricompensa. È gratuito. Nessuno è obbligato a fare un dono. Se la decima è un dono, potremmo donare qualsiasi cosa vogliamo, quando vogliamo, o non fare alcun dono. Ciò metterebbe il nostro Padre Celeste sullo stesso piano di un mendicante per strada a cui potremmo lanciare una monetina passando.

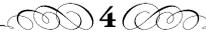
Il Signore ha stabilito la legge della decima e, per via di questa legge, è nostro obbligo osservarla se Lo amiamo e se abbiamo il desiderio di osservare i Suoi comandamenti e di ricevere le Sue benedizioni. In questo senso rappresenta un debito. L'uomo che non paga la sua decima perché è indebitato dovrebbe anche chiedersi se non è anche in debito nei confronti del Signore. Il Maestro disse: “Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte” (Matteo 6:33).

Non possiamo andare a est e a ovest nello stesso momento. Non possiamo servire Dio e mammona. L'uomo che rifiuta la legge della decima è l'uomo che non ha cercato veramente di obbedire. Ovviamente costa qualcosa. Ci vogliono lavoro e intento e impegno per vivere una qualsiasi delle leggi del Vangelo o uno dei suoi principi. [...]



“Pagare la decima non è un peso, ma un grande privilegio”.

Con le nostre decime può essere che facciamo un dono e paghiamo anche un debito. Il pagamento del debito è per il Signore. Il dono è per i nostri simili per l’edificazione del regno di Dio. Se una persona considera attentamente il proselitismo svolto dai nostri missionari, il programma di insegnamento della Chiesa, il grandioso sistema educativo e il programma per la costruzione di case di culto, si renderà conto che pagare la decima non è un peso, ma un grande privilegio. Le benedizioni del Vangelo vengono condivise con molti altri grazie alle nostre decime.⁵



Un’offerta al Signore dovrebbe costare qualcosa di valore a chi la fa

In 2 Samuele 24:18–25 leggiamo che Davide non avrebbe offerto un sacrificio al Signore che non gli fosse costato nulla. Senza dubbio egli si rese conto che se il dono non costava qualcosa a chi lo offriva, non era appropriato come sacrificio al Signore.

Cristo disse che più felice cosa è il dare che il ricevere [vedere Atti 20:35], eppure vi sono alcuni che danno solo se non gli costa nulla. Questo comportamento non è conforme agli insegnamenti del Maestro, che disse: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso” (Matteo 16:24).

Ci sono alcuni che non osservano la legge della decima per via di ciò che costa. Questo è in contrasto con il ragionamento di Davide che non avrebbe offerto un sacrificio al Signore se non fosse costato nulla. I grandiosi principi morali inclusi nella legge della decima sono ignorati da coloro che non pagano la decima, ed essi mancano di comprensione della legge e dei motivi per cui è stata data.⁶



Pagare la decima porta benedizioni

Il Signore ha dato la legge [della decima]. Se seguiamo la Sua legge, prosperiamo, ma quando pensiamo di aver trovato una via migliore, andiamo incontro al fallimento. Quando viaggio per la Chiesa e vedo i risultati derivanti dal pagamento della decima, giungo alla conclusione che non è un fardello, ma una benedizione.⁷

Pagate una decima onesta. Questa legge eterna, rivelata dal Signore e praticata dai fedeli sin dai tempi dei profeti antichi e fino al tempo presente, ci insegna a mettere il Signore al primo posto nella nostra vita. Potrà non esserci chiesto di sacrificare la nostra casa o la nostra vita, come accadde ai primi santi. Oggi la nostra sfida è di superare il nostro egoismo. Noi paghiamo la decima perché amiamo il Signore, non perché abbiamo i mezzi per farlo. Possiamo aspettarci che il Signore aprirà “le cateratte del cielo” (Malachia 3:10) e riverserà le Sue benedizioni sui fedeli.⁸

Noi seguiamo il principio di restituire al Signore una parte della Sua bontà verso di noi, e ci riferiamo a questa parte come alla decima. La decima [...] è interamente volontaria. Possiamo pagarla o non pagarla. Coloro che lo fanno ricevono delle benedizioni che agli altri non sono note.⁹

Mary Fielding Smith [era una] inarrestabile madre pioniera che era la moglie e la vedova del patriarca Hyrum Smith, fratello del Profeta. [...] Una primavera, quando la famiglia aprì le scorte di patate, ella incaricò i figli di scegliere le patate migliori da portare all'ufficio delle decime.

Uno degli incaricati le andò incontro sui gradini dell'ufficio protestando mentre i suoi figli cominciavano a scaricare le patate. "Vedova Smith", disse lui, ricordando senza dubbio le sue prove e i suoi sacrifici, "è inammissibile che lei debba pagare la decima". Egli la rimproverò gentilmente perché pagava la decima e la definì tutt'altro che saggia e prudente. [...]

La piccola vedova si alzò il più possibile sulle punte e disse: "William, dovresti vergognarti. Mi negheresti una benedizione? Se non pagassi la decima, io non potrei aspettarmi le benedizioni del Signore. Io pago la decima non soltanto perché è una legge di Dio, ma perché facendolo spero di ricevere una benedizione. Osservando questa ed altre leggi, mi aspetto di prosperare e di essere in grado di provvedere alla mia famiglia" (Joseph Fielding Smith, *Life of Joseph F. Smith* [Salt Lake City, 1938], 158–159).¹⁰

Il principio della decima dovrebbe rappresentare qualcosa di più di un adempimento matematico e meccanico della legge. Il Signore condannò i Farisei perché pagavano meccanicamente la decima sulle erbe senza considerarla dal punto di vista spirituale [vedere Matteo 23:23]. Se paghiamo la decima perché amiamo il Signore, in completa libertà e fede, noi accorciamo la distanza che ci separa da Lui e il nostro rapporto con Lui diventa più personale. Ci allontaniamo dai dettagli della legge e siamo toccati dallo Spirito e sentiamo unità con Dio.

Il pagamento della decima rafforza la fede, accresce la spiritualità e la capacità spirituale e solidifica la testimonianza. Dà la soddisfazione di sapere che una persona si è uniformata alla volontà del Signore. Produce le benedizioni che derivano dal condividere con gli altri grazie agli scopi per cui viene utilizzata la decima. Non possiamo permetterci di rifiutare queste benedizioni. Non possiamo permetterci di non pagare la nostra decima. Abbiamo un rapporto

definito con il futuro come pure con il presente. Ciò che diamo, come lo diamo e il modo in cui adempiamo ai nostri obblighi nei confronti del Signore ha un significato eterno.

La testimonianza della legge della decima deriva dalla sua osservanza.¹¹

Sussidi didattici

Domande

- Ripassate la definizione di legge della decima nella sezione 1. Che cos'è la decima? Che cosa possiamo imparare dal presidente Hunter sulla semplicità della legge della decima?
- Quali spunti avete tratto dagli insegnamenti del presidente Hunter sulla storia della decima? (Vedere la sezione 2). Perché pensate che il presidente Hunter voleva che comprendessimo che la legge della decima “è stata ed è una legge universale”?
- In che modo con la decima possiamo fare “un dono e [pagare] anche un debito?” (Vedere la sezione 3). In che modo il pagamento della decima dimostra il nostro amore per il Signore? Come possiamo arrivare a sentire che pagare la decima è un privilegio e non un peso?
- Perché un'offerta al Signore dovrebbe costare qualcosa di valore per chi lo fa? (Vedere la sezione 4). Come si può superare qualsiasi difficoltà o riluttanza a pagare la decima?
- Riesaminate le molte benedizioni che il presidente Hunter dice che derivano dal pagare la decima (vedere la sezione 5). Come avete ricevuto queste benedizioni nella vostra vita?

Passi scritturali correlati

Alma 13:15; DeA 64:23; 104:14–18; 119; 120; Guida alle Scritture: “Decima”

Sussidi per lo studio

Quando leggete per la prima volta un capitolo, potete decidere di farlo velocemente o di analizzare i titoli per avere un'idea generale del contenuto. Poi leggete il capitolo diverse volte, andando più piano e approfondendolo. Potete anche decidere di leggere ogni

sezione tenendo a mente le domande. In questo modo potrete scoprire concetti e applicazioni importanti.

Note

1. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 80–81.
2. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 105; vedere anche Conference Report, aprile 1964, 35.
3. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 105.
4. Conference Report, aprile 1964, 33–35.
5. Conference Report, aprile 1964, 35–36.
6. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 106; vedere anche Conference Report, aprile 1964, 33.
7. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 105.
8. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 105.
9. “Dedication of Goteborg Chapel” (discorso tenuto a Goteborg, in Svezia, il 10 settembre 1967), 1, Church History Library, Salt Lake City.
10. Howard W. Hunter, *That We Might Have Joy* (1994), 136–137.
11. Conference Report, aprile 1964, 36.



“Speriamo che stiate leggendo e studiando le Scritture su base giornaliera, individualmente e in famiglia”.



Le Scritture — lo studio più proficuo di tutti

“Possa ciascuno di noi [...] avvicinarsi al nostro Padre in cielo e al Suo Figlio Diletto tramite lo studio costante delle Sacre Scritture”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il presidente Howard W. Hunter nutriva grande amore per le Scritture e ne era uno studente devoto. Questo amore e questo studio si riflettevano nei suoi insegnamenti, che erano pieni di storie e passi tratti dalle opere canoniche. Spesso quando insegnava un principio del Vangelo, in particolare alla Conferenza generale, sceglieva almeno una storia delle Scritture, la raccontava in dettaglio e ne spiegava delle applicazioni pratiche.

Ad esempio, per insegnare di affidarsi a Dio, raccontava la storia di Giosuè; di Shadrac, Meshac e Abed-nego e di altri nel Nuovo Testamento che mostrarono tale impegno (vedere il capitolo 19). Per insegnare il servizio, usava degli esempi tratti dal Libro di Mormon per mostrare come le persone che ricevevano scarsi riconoscimenti, non fossero “meno utili” di altri più visibili nel rendere servizio (vedere il capitolo 23). Per insegnare come avere pace interiore nei momenti travagliati, usava altresì dei passi lunghi delle Scritture, inclusa la storia di Pietro che cammina sull’acqua (vedere il capitolo 2). Per insegnare il sacramento offriva un contesto rispiegando la storia dei figlioli d’Israele e della Pasqua (vedere il capitolo 15).

Il presidente Hunter conosceva l’importanza delle Scritture per aiutare una persona a ottenere una testimonianza di Gesù Cristo. Di conseguenza, spesso insegnava basandosi sui resoconti scritturali del ministero, della crocifissione e della risurrezione del Salvatore. Egli dichiarò:

“Sono grato per le Scritture, poiché studiandole devotamente posso acquisire una grande conoscenza di Gesù Cristo. Sono grato che oltre all’Antico e Nuovo Testamento il Signore ci abbia rivelato tramite i profeti della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni altre Scritture, quali ulteriori testimonianze di Cristo: il Libro di Mormon, Dottrina e Alleanze e Perla di Gran Prezzo, che io so contenere [...] la parola di Dio. Esse portano testimonianza che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.¹

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Lo studio delle Scritture è il più proficuo di tutti gli studi a cui possiamo dedicarci

Il fulcro di tutta la verità è la testimonianza che Gesù di Nazaret è il Cristo, il Grande Geova, il Salvatore del mondo, e l’Unigenito Figlio del Dio vivente. Questo è il messaggio delle Scritture. In ciascuno di questi sacri libri è contenuto l’appello a credere e ad avere fede in Dio, il Padre Eterno, e in Suo Figlio, Gesù Cristo; e dal primo all’ultimo di questi libri di Scritture c’è la richiesta di fare la volontà di Dio e di osservare i Suoi comandamenti.²

Quando seguiamo il consiglio dei nostri dirigenti di leggere e studiare le Scritture godiamo di innumerevoli benefici e benedizioni. Questo è lo studio più proficuo cui potremmo dedicarci. [...]

Le Scritture contengono una documentazione delle rivelazioni di Dio e attraverso di esse Dio parla all’uomo. Quale miglior uso potremmo fare del nostro tempo che impiegarlo nello studio della letteratura che ci insegna a conoscere Dio e a comprendere il rapporto che ci lega a Lui? Il tempo è sempre prezioso per la gente indaffarata e il suo valore diminuisce quando sprechiamo le nostre ore nella lettura di ciò che è frivolo e di poco valore.³

Speriamo che stiate leggendo e studiando le Scritture su base giornaliera, individualmente e in famiglia. Non dovremmo prendere alla leggera il comandamento del Signore: “Investigate le Scritture, perché pensate aver per mezzo d’esse vita eterna, ed esse son quelle che rendon testimonianza di me” (Giovanni 5:39). Man mano

che leggerete la parola rivelata, lo Spirito giungerà nella vostra casa e nella vostra vita.⁴

Dobbiamo avere una Chiesa colma di donne e di uomini che conoscono a fondo le Scritture, che sanno sottolineare e fare riferimenti incrociati, che preparano lezioni e discorsi sulla base dei dati contenuti nell'indice per argomento e che conoscono le cartine, il dizionario biblico e gli altri sussidi contenuti in questa meravigliosa serie di opere canoniche. Ovviamente in questi libri vi sono più cose di quante ne possiamo imparare in breve tempo. Certamente il campo delle Scritture è "già bianco da mietere" [vedere DeA 4:4]. [...]

Mai in questa dispensazione, e certamente mai in qualsiasi altra dispensazione, le Scritture, che sono la parola di Dio che porta illuminazione, sono state così prontamente disponibili e strutturate in maniera tanto utile per l'utilizzo di ogni uomo, donna e bambino che le scrutano. La parola scritta di Dio è fornita nel modo più accessibile che sia mai stato disponibile ai fedeli nella storia del mondo. Di certo saremo ritenuti responsabili se non le avremo lette.⁵



Studiare le Scritture ci aiuta a comprendere la volontà di Dio e a seguirla

Per essere obbedienti alla legge del Vangelo ed essere obbedienti agli insegnamenti di Gesù Cristo noi dobbiamo prima comprendere la legge e verificare qual è la volontà del Signore. Questo si realizza al meglio scrutando e studiando le Scritture e le parole dei profeti. In questo modo acquisiamo dimestichezza con ciò che Dio ha rivelato all'uomo.

Tra gli Articoli di Fede ce n'è uno che dichiara: "Noi crediamo in tutto ciò che Dio ha rivelato, in tutto ciò che rivela ora, e noi crediamo che Egli rivelerà ancora molte cose grandi e importanti relative al Regno di Dio" (Articoli di Fede 1:9).

La volontà di Dio è stata rivelata nelle Scritture e per questa ragione ci è stato comandato di leggerle per trovarvi la verità. Il Signore ha spiegato a Oliver Cowdery come appurare queste verità.

Ha detto: “Ecco, io ti do il comandamento di confidare nelle cose che sono scritte; Poiché in esse sono scritte tutte le cose che riguardano la fondazione della mia chiesa, il mio Vangelo e la mia roccia” (DeA 18:3–4).

Paolo scrisse al suo buon amico Timoteo, esortandolo a leggere le Scritture, e nella sua lettera affermò: “Fin da fanciullo hai avuto conoscenza degli Scritti sacri, i quali possono renderti savio a salute mediante la fede che è in Cristo Gesù”. Poi aggiunse: “Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile ad insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia” (2 Timoteo 3:15–16). [...]

I nostri dirigenti della Chiesa hanno sottolineato molto la questione della lettura delle Scritture e delle parole dei profeti antichi e moderni. A padri e madri è stato chiesto di leggere le Scritture in modo che possano istruire correttamente i loro figli. I nostri figli leggono le Scritture come risultato dell'esempio che viene dato loro dai genitori. Noi studiamo le Scritture alle serate familiari, e alcune famiglie leggono le Scritture insieme nelle prime ore del mattino. [...] Questo è il modo in cui impariamo a conoscere la volontà del Signore, per poter essere obbedienti.⁶

Prendete in considerazione la sequenza scritturale che inizia con l'essere diligenti rispetto alla parola di Dio e che poi continua con la promessa che, se lo facciamo, possiamo entrare alla Sua presenza:

“Ed ora vi do il comandamento [...] di prestare diligente attenzione alle parole di vita eterna.

Poiché dovete vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

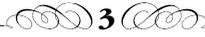
Poiché la parola del Signore è verità, e tutto ciò che è verità è luce, e tutto ciò che è luce è Spirito, sì, lo Spirito di Gesù Cristo. [...]

E chiunque dà ascolto alla voce dello Spirito viene a Dio, sì, al Padre” (DeA 84:43–45, 47).

Questo è un meraviglioso viaggio che ha inizio con la parola di Dio e che culmina con l'Esaltazione. “Le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare” (2 Nefi 32:3).⁷

Vi raccomando le rivelazioni di Dio come standard che dobbiamo osservare nella vita e che devono misurare tutte le decisioni

e le azioni. Di conseguenza, quando avete problemi e difficoltà, affrontatele volgendovi alle Scritture e ai profeti.⁸



La comprensione delle Scritture richiede uno studio concentrato, costante e devoto

Esortiamo ciascuno di voi a considerare con attenzione il tempo che attualmente dedica alla riflessione sulle Scritture in preghiera.

Come servo del Signore, vi sprono a fare quanto segue:

1. Leggete, ponderate e pregate sulle Scritture ogni giorno individualmente come singoli membri della Chiesa.

2. Studiate regolarmente le Scritture in famiglia. Lodiamo coloro che già lo fanno ed esortiamo coloro che non hanno ancora iniziato a non rimandare più. [...]

Possa ciascuno di noi procedere con il fermo proposito di essere più devoto; di cercare di vivere più pienamente secondo lo Spirito e di avvicinarsi al nostro Padre in cielo e al Suo Figlio Diletto tramite lo studio costante delle Sacre Scritture.⁹

Le abitudini alla lettura variano enormemente. Vi sono persone che leggono rapidamente, altre che leggono molto lentamente; alcuni riescono a leggere soltanto per brevi periodi, altri persistono senza fermarsi sino alla fine del libro. Coloro che si immergono nello studio delle Scritture, tuttavia, scoprono che per comprendere questi capolavori è necessario qualcosa di più di una lettura superficiale o di una consultazione. Devono impegnarsi in uno studio che richiede concentrazione. È certo che colui che studia le Scritture ogni giorno ottiene risultati assai più positivi di colui che vi dedica una parte considerevole del suo tempo un giorno e poi lascia che trascorran giorni e settimane prima di riprendere la lettura. Non soltanto dobbiamo studiare le Scritture ogni giorno, ma fissare un'ora stabilita durante la quale concentrarci su di esse senza alcuna interferenza.

Non vi è nulla di più utile della preghiera per aprire la nostra mente alla comprensione delle Scritture. Mediante la preghiera possiamo sintonizzare la nostra mente sulla ricerca della risposta alle nostre indagini. Il Signore disse: “Chiedete, e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate, e vi sarà aperto” (Luca 11:9). Qui abbiamo la



Lo studio delle Scritture “è lo studio più proficuo cui potremmo dedicarci”.

rassicurazione di Cristo che se chiederemo, cercheremo e busseremo, lo Spirito illuminerà la nostra comprensione, se siamo pronti [e inclini] ad accettarlo.

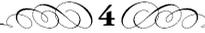
Molti trovano che il momento migliore per studiare le Scritture è al mattino, dopo che il riposo notturno ha sgombrato la nostra mente dalle molte cure che ostacolano la meditazione. Altri preferiscono studiare nelle quiete ore che seguono al lavoro, quando ci siamo ormai lasciati alle spalle le preoccupazioni che ci hanno assillato per lunghe ore; possiamo così chiudere la nostra giornata nella pace e nella tranquillità che si ottengono da un'intima comunione con le Scritture.

Forse più importante della scelta del momento adatto è la regolarità con cui questo studio viene condotto. L'ideale sarebbe dedicare a questo studio un'ora al giorno, ma se non si ha a disposizione un'ora intera, mezz'ora regolarmente dedicata allo studio ci permette di raggiungere risultati lusinghieri. Un quarto d'ora è un periodo di tempo breve, ma è sorprendente quanta illuminazione si possa conseguire dallo studio di un argomento così significativo.

La cosa più importante è non lasciare che nulla interferisca mai con il nostro studio.

Alcuni preferiscono studiare da soli, ma si può studiare con profitto anche insieme ad altri. Le famiglie godono di grandi benedizioni quando i padri e le madri saggiamente raccolgono attorno a sé i loro figli, leggono insieme le pagine dei Sacri Scritti, poi discutono liberamente le bellissime storie e i concetti in esse esposti, secondo la comprensione di ognuno. Spesso i giovani e i bambini possiedono una stupefacente visione delle Scritture e sanno apprezzare la letteratura religiosa fondamentale.

Nella nostra lettura non dobbiamo seguire gli impulsi quotidiani; è meglio invece sviluppare un sistematico piano di studio. Vi sono alcuni che leggono seguendo un programma stabilito, che fissa un determinato numero di pagine e capitoli al giorno o alla settimana. Questo metodo è perfettamente giustificato e può essere pratico se si legge per il piacere di leggere, ma non rappresenta uno studio significativo. È meglio riservare ogni giorno un tempo stabilito alla lettura delle Scritture, piuttosto che stabilire un determinato numero di capitoli da leggere. Qualche volta può accadere che lo studio di un singolo versetto occupi tutto il tempo riservato alla lettura.¹⁰



Contemplare il breve resoconto scritturale di Iairo porta una profonda comprensione e significato

Si possono leggere rapidamente la vita, gli atti e gli insegnamenti di Gesù. Le storie sono semplici e nella maggior parte dei casi esposte con semplicità. Il Maestro usava poche parole nei Suoi insegnamenti, ma ognuna di esse era così concisa e piena di significato che insieme essi espongono al lettore un chiaro ritratto. Qualche volta, tuttavia, può accadere di dedicare molte ore alla contemplazione dei profondi pensieri espressi in poche e semplici parole.

Ci fu un episodio nella vita del Salvatore menzionato da Matteo, Marco e Luca. Una parte significativa della storia viene narrata da Marco con soltanto due brevi versetti e cinque parole in quello successivo. [...]

“Ed ecco venire uno dei capi della sinagoga, chiamato Iairo, il quale, vedutolo, [riferendosi a Gesù] gli si getta ai piedi e lo prega istantemente, dicendo: La mia figliuolina è agli estremi. Vieni a metter sopra lei le mani, affinché sia salva e viva.

E Gesù andò con lui” (Marco 5:22–24).

Per leggere la descrizione di questo episodio bastano circa trenta secondi. [È breve e semplice]. L'immagine visiva è chiara, sicché anche un bambino potrebbe ripetere questi versetti senza alcuna difficoltà. Ma se dedichiamo più tempo a meditare e contemplare queste parole cominciamo ad afferrarne il più profondo significato. [...]

Gesù e coloro che Lo accompagnavano avevano appena attraversato il Mar di Galilea, e una moltitudine di persone si radunò attorno a Lui sulle rive di Capernaum. “Ed ecco venire uno dei capi della sinagoga”. Le sinagoghe più importanti del tempo erano presiedute da un collegio di anziani, sotto la direzione di un capo o funzionario. Si trattava di una persona di rango e di prestigio verso la quale gli Ebrei nutrivano profondo rispetto.

Matteo non indica il nome di quest'uomo, mentre Marco lo identifica aggiungendo al suo titolo le parole “chiamato Iairo”. Quest'uomo non riappare in alcun altro passo delle Scritture, eppure il suo ricordo vive nella storia per il suo breve contatto con Gesù. Molte persone che altrimenti si sarebbero perdute nell'oscurità sono diventate memorabili per i loro contatti con il Maestro e il conseguente cambiamento di pensieri e di azioni che li portarono ad una vita migliore.

“Il quale, vedutolo, [ossia quando Iairo vide Gesù] gli si getta ai piedi”.

Si tratta di un'azione alquanto insolita per un uomo di rango e di prestigio, per un capo della sinagoga, inginocchiarsi ai piedi di Gesù, ai piedi di un uomo che veniva considerato un predicatore itinerante con il dono della guarigione. Anche altre persone [di cultura] e di prestigio videro Gesù, ma Lo ignorarono. La loro mente era chiusa. Oggi la situazione non è diversa. Per molti la via dell'accettazione di Gesù è piena di ostacoli.

“E [Iairo] lo pregava istantaneamente, dicendo: La mia figliuolina è agli estremi”. Questo è tipico di ciò che accade frequentemente quando un uomo si rivolge a Gesù, non tanto per le proprie necessità, ma per quelle di una persona amata [con disperate necessità]. Sentiamo il tremore nella voce di Iairo quando egli parla della sua “figliuolina”; e tanta è la commozione che proviamo al pensiero di quest’uomo di posizione tanto elevata nella sinagoga inginocchiato dinanzi al Salvatore.

Poi si ha un grande riconoscimento della fede: “Vieni a metter sopra lei le mani, affinché sia salva e viva”. Queste non sono soltanto le parole di fede di un padre straziato dal dolore, ma [servono anche a ricordare a] tutti noi che coloro ai quali Gesù impone le mani vivranno. Se Gesù impone le mani su un matrimonio, esso vive. Se Gli è permesso di porre le mani sulla famiglia, essa vive.

Le parole: “E Gesù andò con lui”, seguono l’invocazione di Iairo. Senza dubbio quella guarigione non faceva parte dei piani del Signore per quel giorno. Il Maestro era appena tornato dall’altra parte del Mar di Galilea ad una moltitudine in attesa di essere istruita. [...] Egli fu interrotto dall’invocazione di un padre. Avrebbe potuto ignorare la richiesta, poiché molti altri Lo attendevano; avrebbe potuto dire a Iairo che sarebbe andato a trovare la figlia il giorno dopo, invece “Gesù andò con lui”. Se seguiamo la via tracciata dal Maestro, saremo mai troppo occupati da ignorare le necessità dei nostri simili?

Non è necessario leggere il resto della storia. Quando arrivarono a casa del capo della sinagoga Gesù prese la fanciulla per mano e la [risuscitò, sollevandola] dalla morte. Nello stesso modo solleverà ogni uomo ad una vita nuova e migliore, se questi si lascerà prendere per mano dal Salvatore.¹¹



Il Libro di Mormon e Dottrina e Alleanze ci avvicineranno a Cristo

Il Libro di Mormon

Una delle risorse più significative che il Signore ci ha dato per aiutarci a compiere quest’opera divina è il Libro di Mormon, sottotitolato “Un altro testamento di Gesù Cristo”. [Il presidente Ezra Taft

Benson] ci ha ammoniti con schiettezza a non trascurarne la lettura e a seguire i precetti di questo sacro volume di Scritture. “La sua grande missione”, ci ha insegnato, “è di portare gli uomini a Cristo [e quindi al Padre] e tutte le altre cose sono secondarie” (*Ensign*, maggio 1986, 105). Speriamo che voi, fratelli e sorelle, nutriate i vostri spiriti regolarmente leggendo il Libro di Mormon e le altre Scritture e che le usiate nel vostro ministero.¹²

Il Libro di Mormon è la parola di Dio. Vi invitiamo a leggere questa meravigliosa storia. È il volume più prezioso esistente oggi. Leggetelo con attenzione e devozione e, se lo farete, Dio vi darà testimonianza della sua verità come promesso da Moroni (vedere Moroni 10:4).¹³

È tramite la lettura e lo studio del Libro di Mormon, e la conferma in preghiera dei suoi contenuti, che riceviamo la testimonianza che Joseph Smith era un profeta di Dio e che la Chiesa di Gesù Cristo è stata restaurata sulla terra.¹⁴

La lettura [del Libro di Mormon] avrà un profondo effetto sulla [vostra] vita. Allargherà la [vostra] conoscenza del modo in cui Dio tratta con l'uomo e [vi] porterà a un maggiore desiderio di vivere in armonia con gli insegnamenti del Suo vangelo. Questa lettura costituirà anche una possente testimonianza di Gesù.¹⁵

Dottrina e Alleanze

Dottrina e Alleanze è un libro unico. È l'unico libro sulla faccia di tutta la terra la cui prefazione è stata scritta dal Creatore Stesso. Inoltre, questo libro di Scritture contiene più citazioni dirette del Signore di qualsiasi altro volume di Scritture esistente.

Non è la traduzione di un documento antico, ma ha origini moderne. È un libro di rivelazioni per i nostri giorni. È una selezione unica e divinamente ispirata di rivelazioni ricevute tramite i profeti di Dio ai nostri giorni in risposta a domande, preoccupazioni e difficoltà che essi stessi e altri hanno incontrato. Contiene risposte divine a problemi di vita reale che coinvolgono persone reali. [...]

Vi rendete conto che leggendo Dottrina e Alleanze potete sentire la voce del Signore attraverso le Scritture? [Vedere Dea 18:33–36].

[...] Di solito quella voce di illuminazione verrà nella vostra mente come un “pensiero” e nel vostro cuore come un “sentimento” (vedere DeA 8:1–3). La promessa di tale testimonianza è [...] a disposizione di ogni uomo, donna e bambino retti che pregano alla ricerca di tale testimonianza. Ognuno di noi non dovrebbe decidere di leggere, studiare e ponderare queste sacre rivelazioni?¹⁶

Sussidi didattici

Domande

- Quali esperienze vi hanno aiutato a comprendere che studiare le Scritture “è il più proficuo di tutti gli studi”? (Vedere la sezione 1). Come possiamo rafforzare il nostro impegno di essere “donne e [...] uomini che conoscono a fondo le Scritture”?
- In che modo lo studio delle Scritture ci aiuta a essere più obbedienti? (Vedere la sezione 2). In che modo avete constatato che “le parole di Cristo vi diranno ogni cosa, tutte le cose che dovrete fare”? (2 Nefi 32:3).
- Quali aspetti del consiglio del presidente Hunter su come studiare le Scritture potrebbero aiutarvi? (Vedere la sezione 3). In che modo lo studio costante e devoto delle Scritture vi ha benedetto?
- Quali spunti possiamo trarre dal racconto del presidente Hunter riguardante la guarigione operata dal Salvatore della figlia di Iairo? (Vedere la sezione 4). In che modo meditare anche solo su alcuni versetti come questi arricchisce il vostro studio delle Scritture?
- In che modo il Libro di Mormon e Dottrina e Alleanze vi hanno aiutato ad avvicinarvi al Salvatore? (Vedere la sezione 5). Quali sono alcuni altri modi in cui questi sacri volumi vi hanno influenzato? Prendete in considerazione di rendere testimonianza di queste Scritture con familiari e altre persone.

Passi scritturali correlati

Giosuè 1:8; Proverbi 30:5; 1 Nefi 15:23–24; 2 Nefi 3:12; Alma 31:5; 37:44; Helaman 3:29–30; DeA 98:11

Sussidi per lo studio

“Leggere, studiare e meditare non sono la stessa cosa. Leggiamo delle parole e possono venirci delle idee. Studiamo e possiamo scoprire modelli e collegamenti nelle Scritture. Ma quando meditiamo, invitiamo la rivelazione mediante lo Spirito. Per me, meditare è il tempo che passo a pensare e a pregare dopo aver letto e studiato attentamente le Scritture” (Henry B. Eyring, “Servire con lo Spirito”, *Liahona*, novembre 2010, 60).

Note

1. “La lettura delle Scritture”, *La Stella*, maggio 1980, 104.
2. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 50.
3. “La lettura delle Scritture”, 101.
4. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 53–54.
5. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 51.
6. “Obedience” (discorso tenuto alla conferenza di area delle Hawaii, 8 giugno 1978), 3–5, Church History Library, Salt Lake City; l’ultimo paragrafo si trova anche in *The Teachings of Howard W. Hunter*, 52.
7. “Eternal Investments” (discorso tenuto agli insegnanti del CES, 10 febbraio 1989), 3; si.lds.org.
8. “Fear Not, Little Flock” (discorso tenuto alla Brigham Young University, 14 marzo 1989), 2; speeches.byu.edu.
9. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 51–52.
10. “La lettura delle Scritture”, 101, 102.
11. “La lettura delle Scritture”, 102–104.
12. “The Mission of the Church” (discorso tenuto al seminario per i rappresentanti regionali, 30 marzo 1990), 2.
13. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 54.
14. “The Pillars of Our Faith”, *Ensign*, settembre 1994, 54.
15. “Le prove della Risurrezione” *La Stella*, ottobre 1983, 28.
16. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 55–56.



La vera grandezza

“Diventare grande [...] richiede uno sforzo coerente nel fare le piccole cose della vita quotidiana”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il presidente Howard W. Hunter ha insegnato che la vera grandezza non deriva dal successo riscosso nel mondo ma da “migliaia di piccole azioni [...] di servizio e di sacrificio che comportano il dare, ossia perdere la propria vita per gli altri e per il Signore”.¹ Il presidente Hunter visse in base a questo suo insegnamento. Piuttosto che cercare di stare sotto i riflettori o di avere il consenso degli altri, egli compiva quotidiani atti di servizio e di sacrificio che spesso non erano notati.

Un esempio di un servizio prestato dal presidente Hunter in modo relativamente inosservato fu la cura che prestò a sua moglie quando lottò con la graduale perdita di salute per più di un decennio. Agli inizi degli anni 70 Claire Hunter cominciò ad avere mal di testa e perdite di memoria. In seguito ebbe una serie di piccoli colpi apoplettici, che le resero difficile parlare o usare le mani. Quando iniziò ad avere bisogno costante di cure, il presidente Hunter le fornì tutte quelle che poteva mentre svolgeva anche le sue responsabilità di apostolo. Fece in modo che qualcuno si prendesse cura di Claire durante il giorno, ma si occupava di lei durante la notte.

Nel 1981 un'emorragia cerebrale impedì a Claire di camminare e di parlare. Eppure il presidente Hunter a volte la prendeva dalla sedia a rotelle e la teneva stretta in modo che potessero ballare proprio come facevano in passato.

Dopo aver subito una seconda emorragia cerebrale, i dottori insisterono perché stesse in un centro specializzato, dove rimase per gli ultimi diciotto mesi di vita. In quel periodo il presidente Hunter la andò a visitare tutti i giorni, tranne quando era in viaggio per gli incarichi della Chiesa. Quando tornava a casa andava direttamente a



Howard e Claire Hunter

trovarla dall'aeroporto, per stare insieme a lei. La maggior parte delle volte lei dormiva profondamente o non lo riconosceva, ma egli continuò ad esprimerle il suo amore e ad assicurarsi che fosse a suo agio.

L'anziano James E. Faust, del Quorum dei Dodici, in seguito disse riguardo al presidente Hunter che “le sue tenere cure nei confronti della moglie Claire per più di dieci anni mentre stava male sono state la più nobile devozione di un uomo verso una donna che molti di noi vedranno nel corso della vita”.²

Dopo la morte del presidente Hunter, una biografia riportata nella rivista *Ensign* citò i suoi insegnamenti sulla vera grandezza e riassunse come essi abbiano guidato la sua vita:

“Anche se la sua profonda modestia gli avrebbe impedito di fare mai questo paragone, il presidente Hunter visse in base alla sua stessa definizione di grandezza. La sua grandezza emerse nei periodi della sua vita in cui era lontano dai riflettori e dovette compiere le scelte più importanti per lavorare sodo, riprovarci dopo il fallimento e aiutare i suoi simili. Queste qualità si riflettevano nella sua straordinaria capacità di avere successo nelle sue imprese più svariate, dalla musica alla legge, al commercio, alle relazioni internazionali, alla falegnameria e, soprattutto, nell'essere un 'buono e fedel servitore' del Signore [Matteo 25:21]. [...]

Per il quattordicesimo presidente della Chiesa, l'adempimento degli scopi del Signore giunse in modo altruistico e naturale, proprio come aveva lavorato da studente, giovane padre, vescovo devoto e apostolo instancabile. La vigna del Signore, come la considerava Howard W. Hunter, richiede costante manutenzione, e tutto ciò che il suo Maestro richiedeva da lui era che fosse un 'buono e fedel servitore'. Il presidente Hunter fece questo con grandezza, con costante attenzione all'esempio del Salvatore che egli servì fino alla fine”.³

Insegnamenti di Howard W. Hunter



La definizione di grandezza del mondo è spesso ingannevole e può suggerire dei paragoni dannosi

Molti Santi degli Ultimi Giorni sono persone felici che godono delle possibilità che la vita offre loro. Tuttavia mi preoccupa il fatto

che alcuni tra noi siano infelici perché ritengono di non essere all'altezza del loro ideale. Mi preoccupano in particolare coloro che hanno vissuto rettamente, ma che pensano, poiché non hanno raggiunto nel mondo o nella Chiesa i successi ottenuti da altri, di aver fallito. Ognuno di noi desidera raggiungere in questa vita una certa misura di grandezza. E perché non dovremmo farlo? Come qualcuno ha già fatto notare, in ognuno di noi c'è un gigante che lotta con la nostalgia della sua lontana dimora celeste (vedere Ebrei 11:13-16; DeA 45:11-14).

Renderci conto di chi siamo e di chi possiamo diventare ci assicura che con Dio nulla è davvero impossibile. Dal momento in cui apprendiamo che Gesù vuole che siamo Suoi discepoli al momento in cui comprendiamo più pienamente i principi basilari del Vangelo, ci viene insegnato di tendere alla perfezione. Quindi per noi non è una novità parlare dell'importanza dei risultati. La difficoltà sorge quando le aspettative esagerate del mondo alterano la definizione di grandezza.

Che cos'è la vera grandezza? Cos'è che rende grande una persona?

Viviamo in un mondo che adora un proprio genere di grandezza e produce un proprio genere di eroi. Una recente indagine condotta tra i giovani dai diciotto ai ventiquattro anni ha rivelato che molti degli eroi di oggi sono "forti, indipendenti e invincibili", e che loro cercano chiaramente di modellare la loro vita secondo quella di chi è affascinante e ricco sfondato. Negli anni '50 tra gli eroi c'erano Winston Churchill, Albert Schweitzer, il presidente Harry Truman, la regina Elisabetta ed Helen Keller — la scrittrice sordo-cieca. Questi erano personaggi che contribuivano a plasmare la storia o che erano noti per la loro vita che è fonte d'ispirazione. Oggi molti degli eroi principali sono stelle del cinema e altre persone di spettacolo, e questo suggerisce che l'atteggiamento generale è cambiato [vedere *U.S. News & World Report*, 22 aprile 1985, 44-48].

È vero che gli eroi del mondo non durano molto nella mente del pubblico; tuttavia i campioni e le persone grandemente efficienti non mancano mai. Quasi quotidianamente sentiamo parlare di atleti che hanno battuto un primato, di scienziati che hanno inventato cose nuove e meravigliose, di dottori che salvano vite in



“[La vera grandezza] consiste nelle migliaia di piccole azioni e di piccoli atti di servizio e di sacrificio che comportano il dare, ossia perdere la propria vita per gli altri e per il Signore”.

nuove maniere. Vediamo musicisti, artisti e architetti dotati di eccezionali talenti. Su riviste, cartelloni e pubblicità televisive vediamo gente con i denti perfetti e le fattezze ineccepibili che indossano vestiti alla moda e fanno tutto ciò che si ritiene faccia la gente “di successo”.

Poiché siamo costantemente sottoposti alla definizione che il mondo dà della *grandezza*, è comprensibile che facciamo qualche confronto tra ciò che siamo e ciò che gli altri sono o sembrano essere, e anche tra ciò che abbiamo e ciò che gli altri hanno. Anche se è vero che fare paragoni può essere positivo e motivarci a compiere più bene e a migliorare la nostra vita, spesso lasciamo che un confronto ingiusto e scorretto distrugga la nostra felicità e ci faccia sentire insoddisfatti, inadeguati, incapaci. Questo senso di fallimento può portarci a pensare troppo alle nostre mancanze, sorvolando così sugli aspetti della nostra vita che possono contenere elementi di vera grandezza.⁴

 2

Impegnarsi continuamente nelle piccole cose della vita quotidiana porta alla vera grandezza

Nel 1905 il presidente Joseph F. Smith fece questa profonda dichiarazione riguardante la vera grandezza:

“Le cose che noi chiamiamo straordinarie, fuori del comune o insolite possono fare la storia, ma non fanno la vita quotidiana.

Dopo tutto, fare bene le cose che Dio ha ordinato quale comune destino di tutto il genere umano è la grandezza più vera. Essere un buon padre o una buona madre è più grande che essere un bravo generale o un bravo statista” (*Juvenile Instructor*, 15 dicembre 1905, 752).

Questa dichiarazione può sollevare un interrogativo: quali sono le cose che Dio ha ordinato quale “comune destino di tutto il genere umano”? Sicuramente sono le cose che dobbiamo fare per essere un buon padre o una buona madre, un buon figlio o una buona figlia, un buon studente o un buon vicino.

[...] Diventare grande [...] richiede uno sforzo coerente nel fare le piccole cose della vita quotidiana. Specificamente consiste nelle migliaia di piccole azioni e di piccoli atti di servizio e di sacrificio che comportano il dare, ossia perdere la propria vita per gli altri e per il Signore. Questo ci richiede di imparare a conoscere il nostro Padre nei cieli e il Vangelo. Ci chiede anche di portare altre persone alla fede e nel Suo regno. Queste cose di solito non ricevono né l'attenzione né l'adulazione del mondo.⁵

 3

Il profeta Joseph si occupava dei compiti giornalieri di servizio e cura altrui

Joseph Smith generalmente non viene ricordato come generale, sindaco, architetto, direttore di giornale o candidato alla presidenza degli Stati Uniti. Lo ricordiamo come profeta della Restaurazione, come un uomo dedito all'amore di Dio e al compimento della Sua opera. Il profeta Joseph Smith era caritatevole tutti i giorni. Si preoccupava delle piccole cose, degli atti quotidiani di servizio e di cura per gli altri. Un ragazzo di tredici anni, Lyman O. Littlefield, faceva



“Il profeta Joseph Smith era caritatevole tutti i giorni. Si preoccupava delle piccole cose, degli atti quotidiani di servizio e di cura per gli altri”.

parte del campo di Sion nella marcia del Missouri. In seguito narrò questo episodio di un piccolo e tuttavia per lui importante atto di servizio compiuto dal Profeta:

“Il viaggio era estremamente faticoso per tutti e le sofferenze fisiche, accompagnate dalla consapevolezza delle persecuzioni sopportate dai nostri fratelli in soccorso dei quali stavamo andando, un giorno indussero in me un profondo stato di prostrazione. Mentre gli altri stavano levando le tende per riprendere la marcia io sedevo sconcolato e meditabondo sul ciglio della strada. Il Profeta era l'uomo più indaffarato dell'accampamento e tuttavia mi vide. Abbandonò gli innumerevoli e gravosi compiti che gli competevano

per dire una parola di conforto a un ragazzo. Posando la mano sul capo disse: ‘Non c’è un posto per te, ragazzo mio? Se è così, devo cercartene uno’. Queste parole lasciarono un’impressione talmente duratura nella mia mente, che il lungo tempo trascorso e le preoccupazioni non sono mai riusciti a cancellarla” (in George Q. Cannon, *Life of Joseph Smith the Prophet*, Salt Lake City: Deseret Book Co., 1986, 344).

In un’altra occasione lo sceriffo Thomas King della Contea di Adams e numerose altre persone armate furono mandati ad arrestare il Profeta per consegnarlo agli emissari del governatore Boggs del Missouri. Lo sceriffo King si ammalò gravemente e il Profeta lo accolse nella sua casa di Nauvoo curandolo come un fratello per quattro giorni (ibidem, 372). I piccoli atti di servizio, gentili e tuttavia importanti, non erano cosa rara per il Profeta.

Descrivendo l’apertura del negozio [del profeta Joseph Smith a] Nauvoo, l’anziano George Q. Cannon scrisse:

“Il Profeta stesso non esitò a dedicarsi ad attività commerciali e produttive; il vangelo che egli predicava proponeva la salvezza temporale oltre all’esaltazione spirituale; ed egli era sempre disposto a svolgere la sua parte di fatiche e lo faceva senza alcun pensiero di guadagno personale” (ibidem, 385).

E in una lettera scritta da lui stesso, il Profeta scrisse:

“Il negozio [di mattoni rossi a Nauvoo] è pieno fino a scoppiare, sono rimasto dietro il banco tutto il giorno a servire i clienti con la stessa abilità del miglior commesso, per far sì che nessuno dovesse rinunciare al tradizionale pranzo di Natale e di Capodanno per la mancanza di un po’ di zucchero, di un po’ di melassa e di uva secca, eccetera; e anche per fare cosa gradita a me, poiché amo prendermi cura dei santi, essere un servitore di tutti, sperando di essere esaltato al tempo debito del Signore”. (Ibidem, 386; [vedere anche Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith, 443]).

Di questa scena, George Q. Cannon fece il seguente commento:

“Che quadro viene presentato qui! Un uomo scelto dal Signore per porre le fondamenta della Sua chiesa ed esserne il profeta e presidente trae gioia e orgoglio nel servire i suoi fratelli e sorelle come un commesso. [...] Joseph non vide mai giorno in cui non

pensò a servire Dio e ottenere favore agli occhi di Gesù Cristo mostrando gentilezza e attenzione ‘anche verso il minimo di questi’” (ibidem, 386).⁶



**La vera grandezza viene dal perseverare
nelle difficoltà della vita e dal servire in
modi che spesso passano inosservati**

Avere successo come segretario del quorum degli anziani o come insegnante della Società di Soccorso o nell’amare il prossimo o nell’ascoltare un amico, vuol dire avere la stoffa necessaria per acquisire la vera grandezza. Fare del proprio meglio di fronte alle normali vicissitudini della vita, e forse anche dinanzi al fallimento, e continuare a perseverare per superare le difficoltà di questa esistenza contribuendo così al progresso e alla felicità altrui e alla propria salvezza eterna, questa è la vera grandezza.

Tutti desideriamo raggiungere in questa vita una certa misura di grandezza. Molti hanno già raggiunto grandi cose; altri stanno cercando di raggiungere la grandezza. Lasciate che vi incoraggi a raggiungerla e, allo stesso tempo, a ricordare chi siete. Non lasciate che l’illusione della grandezza sfuggente del mondo vi sopraffaccia. Molte persone stanno perdendo l’anima per queste tentazioni. Il vostro buon nome non deve essere in vendita — a nessun prezzo. La vera grandezza consiste nel rimanere fedeli — Siate fedeli a quello che i nostri padri avevano caro, fedeli ai principi per i quali i martiri perirono (vedere *Hymns*, 1985, 254).

Sono certo che tra noi ci siano grandi eroi non notati e dimenticati. Sto parlando di coloro tra voi che con tranquillità e perseveranza fanno le cose che dovrebbero. Parlo di coloro che sono sempre pronti e disponibili. Mi riferisco al valore eccezionale della madre che un’ora dopo l’altra, giorno e notte, rimane al capezzale del figlio ammalato mentre il marito è al lavoro o a scuola. Includo coloro che sono donatori di sangue o che lavorano con gli anziani. Penso a coloro tra voi che fedelmente svolgono i propri doveri del sacerdozio e le proprie responsabilità ecclesiastiche o agli studenti che scrivono a casa regolarmente per ringraziare i genitori per il loro amore e sostegno.

Penso anche a coloro che infondono negli altri amore e desiderio di vivere il Vangelo — coloro che lavorano attivamente per costruire e plasmare la vita degli altri a livello fisico, sociale e spirituale. Mi riferisco a coloro che sono onesti e gentili e che lavorano sodo nello svolgimento dei loro compiti quotidiani, ma che sono anche servitori del Maestro e pastori delle Sue pecore.

Non intendo screditare le grandi imprese del mondo che ci hanno offerto tante opportunità e che ci danno cultura e ordine ed emozioni nella vita. Sto semplicemente suggerendo che ci concentriamo chiaramente sulle cose nella vita che sono di maggior valore. Ricorderete che fu il Salvatore a dire: “Il maggiore fra voi, sia vostro servitore” (Matteo 23:11).⁷



La vera grandezza richiede di compiere dei passi costanti, piccoli e a volte ordinari per un lungo periodo

Ognuno di noi ha visto gente diventare ricca e ottenere il successo quasi istantaneamente, quasi dalla sera alla mattina. Ma io ritengo che sebbene questo genere di successo possa essere ottenuto da qualcuno senza una lotta prolungata, non esiste cosa che si possa chiamare grandezza istantanea. Il conseguimento della vera grandezza è un procedimento che richiede molto tempo e può incontrare ogni tanto degli insuccessi. Il risultato finale può non essere sempre chiaramente evidente, ma mi sembra che richieda sempre passi regolari, coerenti, piccoli e qualche volta banali e pratici durante un lungo arco di tempo. Dovremmo ricordare che fu il Signore a dire: “Ciò che è grande procede da piccole cose” (DeA 64:33).

La vera grandezza non è mai il risultato del caso o di un solo sforzo o successo. Richiede lo sviluppo del carattere. Richiede una moltitudine di decisioni corrette nelle scelte quotidiane tra bene e male, ciò di cui parlò l’anziano Boyd K. Packer quando disse: “Lungo il corso degli anni queste [piccole] scelte si uniscono per mostrare chiaramente a che cosa attribuiamo ogni valore” (*La Stella*, aprile 1981, 40). Queste scelte mostreranno anche chiaramente chi siamo.⁸

 6

Spesso i compiti comuni hanno il maggior effetto positivo sugli altri

Quando valutiamo la nostra esistenza è importante che osserviamo non soltanto i nostri successi, ma anche le condizioni in cui abbiamo operato. Siamo tutti individui diversi e unici. Ognuno ha un punto di partenza diverso nella corsa della vita. Ognuno possiede una mescolanza unica di talenti e di capacità. Ognuno ha i suoi problemi, i suoi limiti contro i quali battersi. Pertanto il giudizio che ci formiamo di noi stessi e dei nostri successi non deve semplicemente includere la misura o l'ampiezza o il numero dei successi stessi; ma deve anche includere le condizioni in cui ci trovavamo e l'effetto che i nostri sforzi hanno avuto sugli altri.

È proprio quest'ultimo aspetto della valutazione di noi stessi — l'effetto che la nostra vita esercita su quella altrui — che ci porterà a comprendere perché una parte del lavoro comune e ordinario della vita dovrebbe essere considerata di grande valore. Spesso sono i compiti di ogni giorno che esercitano un maggior effetto positivo sulla vita degli altri, in confronto alle cose che il mondo spesso considera grandi.⁹

 7

Fare le cose che Dio ha ordinato essere importanti ci porterà alla vera grandezza

Mi sembra che il genere di grandezza che il nostro Padre nei cieli vuole che cerchiamo è a portata di tutti coloro che fanno parte della Chiesa. Abbiamo un numero illimitato di occasioni per compiere molte piccole e semplici cose che alla fine faranno di noi dei grandi uomini. Per coloro che hanno dedicato la vita al servizio [e al sacrificio per le loro famiglie, per gli altri e per il Signore], il miglior consiglio è semplicemente di continuare a farlo.

A coloro che stanno portando avanti l'opera del Signore in molti modi umili ma proficui, a coloro che sono il sale della terra e la forza del mondo e le colonne portanti di ogni nazione — a questi noi desideriamo esprimere tutta la nostra ammirazione. Se persevererete fino alla fine, se rimarrete coraggiosi nella testimonianza di

Gesù, otterrete la vera grandezza e vivrete alla presenza del nostro Padre nei cieli.

Come ebbe a dire il presidente Joseph F. Smith: “Non cerchiamo di sostituire una vita artificiale a quella vera” (*Juvenile Instructor*, 15 dicembre 1905, 753). Ricordiamo che il fare le cose che sono state ordinate da Dio come importanti e necessarie, anche se il mondo le considera talvolta poco importanti e insignificanti, alla fine porta alla vera grandezza.

Dovremmo sforzarci di ricordare le parole dell’apostolo Paolo, in particolare se siamo infelici della nostra vita e sentiamo di non aver raggiunto qualche forma di grandezza. Egli scrisse:

“Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande, smisurato peso eterno di gloria, mentre abbiamo lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono son solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne” (2 Corinzi 4:17–18).

Le piccole cose sono importanti. Non rammentiamo la somma offerta dal fariseo, ma quella della vedova, non il potere e la forza dell’esercito dei Filistei, ma il coraggio e la convinzione di Davide.

Non dovremmo mai scoraggiarci quando svolgiamo i compiti quotidiani che Dio ha ordinato all’uomo.¹⁰

Sussidi didattici

Domande

- Perché a volte siamo confusi su ciò che è la vera grandezza? (Vedere la sezione 1). Perché la definizione di grandezza data dal mondo porta alcune persone a sentirsi non realizzate e infelici?
- In che modo la definizione di vera grandezza data dal presidente Hunter differisce dalla definizione che dà il mondo? (Vedere la sezione 2). In che modo questa definizione di vera grandezza vi aiuta nella vostra vita? Pensate specificamente a delle “piccole cose” a cui varrebbe la pena di dedicare maggior tempo e attenzione.

- Che cosa vi colpisce dei piccoli atti di servizio svolti da Joseph Smith, riportati nella sezione 3? Quali sono alcuni piccoli atti di servizio che sono stati per voi una benedizione?
- Ripassate nella sezione 4 gli esempi di ciò che costituisce la vera grandezza. Quando avete visto manifestare la vera grandezza in questo modo?
- Che cosa possiamo apprendere dagli insegnamenti contenuti nella sezione 5 su come raggiungere la vera grandezza?
- Quali esempi avete visto di “compiti di ogni giorno che esercitano un maggior effetto positivo sulla vita degli altri”? (Vedere la sezione 6).
- Analizzate gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 7. In che modo il servizio e il sacrificio portano alla vera grandezza? Come ci aiuta essere “valorosi nella testimonianza di Gesù” a raggiungere la vera grandezza?

Passi scritturali correlati

1 Samuele 16:7; 1 Timoteo 4:12; Mosia 2:17; Alma 17:24–25; 37:6; Moroni 10:32; DeA 12:8; 59:23; 76:5–6; 88:125

Sussidi per l'insegnamento

“Quando ti prepari devotamente a insegnare [...] puoi essere indotto a sottolineare certi principi. Puoi capire come è possibile esporre meglio certe idee. Puoi scoprire esempi, dimostrazioni e storie ispirate nelle semplici attività quotidiane. Puoi sentire l'impulso di invitare una particolare persona a collaborare all'esposizione della lezione. Puoi ricordare un'esperienza personale da raccontare”. (*Insegnare: non c'è chiamata più grande* [2000], 47–48).

Note

1. “Cos'è la vera grandezza” *La Stella*, febbraio 1988, 21.
2. James E. Faust, “Howard W. Hunter: Man of God”, *Ensign*, aprile 1995, 28.
3. “President Howard W. Hunter: The Lord's 'Good and Faithful Servant'”, *Ensign*, aprile 1995, 9, 16.
4. “Cos'è la vera grandezza”, 21.
5. “Cos'è la vera grandezza”, 21–22.
6. “Cos'è la vera grandezza”, 23–24.
7. “Cos'è la vera grandezza”, 24.
8. Vedere “La vera grandezza”, *La Stella*, ottobre 1982, 36–37.
9. “La vera grandezza”, 37.
10. “La vera grandezza”, 37.



“Ognuno di noi dovrebbe leggere e rileggere la parabola della pecora smarrita. [...] Spero che il messaggio di quella parabola rimanga impresso nel cuore di ciascuno di noi”.



Tornate e nutritevi abbondantemente al banchetto del Signore

“Raggiungete coloro che sono meno attivi e realizzate la gioia che giungerà a voi e a coloro che aiuterete”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il giorno dopo che Howard W. Hunter divenne presidente della Chiesa, estese questo affettuoso invito ai membri della Chiesa che non partecipavano attivamente:

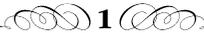
“A coloro che hanno trasgredito o sono stati offesi, diciamo, tornate. A coloro che sono addolorati e soffrono e temono, diciamo, lasciate che stiamo al vostro fianco e asciughiamo le vostre lacrime. A coloro che sono confusi e assaliti dall’errore da ogni parte, diciamo, venite al Dio di tutta la verità e alla Chiesa della continua rivelazione. Tornate. Schieratevi con noi. Andate avanti. Siate credenti. Va tutto bene, e andrà tutto bene. Banchettate alla tavola apparecchiata per voi nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni e sforzatevi di seguire il Buon Pastore che ha provveduto ad essa. Abbiate speranza, esercitate la fede, ricevete — e date — carità, che è il puro amore di Cristo”.¹

Nel suo primo discorso alla Conferenza generale quale presidente della Chiesa alcuni mesi dopo, il presidente Hunter ha sentito di dover ribadire questo concetto. “Tornate!”, ha ripetuto. “Prendete alla lettera l’invito [del Salvatore]: ‘Venite, seguitemi’. [...] Egli è l’unica vera via; Egli è la luce del mondo”.²

Nel corso della sua vita, il presidente Hunter ha aiutato molti membri della Chiesa a tornare alla piena attività. Facendo riferimento a una di queste esperienze nell’età adulta, disse:

“Il mio vescovo mi incaricò di essere l’insegnante di rione di un fratello che si vantava di essere il più anziano diacono nella Chiesa. A quel tempo l’insegnamento familiare era definito insegnamento di rione. Il suo problema era che gli piaceva giocare a golf la domenica. Era scoraggiante incontrarlo mese dopo mese insieme a sua moglie e non vedere alcun progresso evidente. Ma alla fine gli fu detta la parola giusta che toccò la giusta corda. La parola fu *alleanza*. Gli chiedemmo: “Che cosa significa per te l’alleanza del battesimo?” La sua espressione cambiò, e per la prima volta vedemmo il suo lato serio. Alla fine partecipò alle nostre lezioni, rinunciò al golf e portò sua moglie al tempio”.³

Insegnamenti di Howard W. Hunter



La parabola della pecora smarrita ci insegna a cercare coloro che si sono perduti

La Prima Presidenza [ha rivolto] un invito molto significativo ai membri della Chiesa [...]:

“A coloro che hanno cessato di essere attivi e a coloro che si sono lasciati dominare dallo spirito di critica noi diciamo: ‘Tornate, tornate e banchettate alla tavola del Signore, assaggiate di nuovo i dolci e nutrienti frutti della comunione con i santi’.

Siamo convinti che molti di voi sentono da tempo il desiderio di tornare, ma hanno dei timori circa l’accoglienza che potrebbero ricevere. Vi assicuriamo che troverete braccia aperte pronte a ricevervi e mani disposte ad aiutarvi” (*La Stella*, maggio 1992, 5–6).

Credo che siamo stati tutti colpiti da questo appello magnanimo simile a quello dichiarato dal profeta Alma nel Libro di Mormon riguardo a un invito esteso dal Signore. Egli disse:

“Ecco, egli rivolge un invito a tutti gli uomini, poiché le braccia della misericordia sono stese verso di loro; ed egli dice: Pentitevi, e io vi accoglierò.

Sì, egli dice: Venite a me, e mangerete del frutto dell’albero della vita; sì, mangerete e berrete liberamente del pane e dell’acqua della vita;

Sì, venite a me e producete opere di rettitudine” (Alma 5:33–35).

Ognuno di noi dovrebbe leggere e rileggere la parabola della pecora smarrita che si trova nel quindicesimo capitolo di Luca, a partire dal versetto quattro:

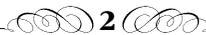
“Chi è l’uomo fra voi, che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove nel deserto e non vada dietro alla perdita finché non l’abbia ritrovata?

E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle;

e giunto a casa, chiama assieme gli amici e i vicini, e dice loro: Rallegratevi meco, perché ho ritrovato la mia pecora ch’era perduta” [Luca 15:4–6]. [...]

Nella Traduzione di Joseph Smith, il profeta Joseph Smith ha alterato un versetto in modo significativo: Dice: “Chi è l’uomo fra voi, che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove *e non vada nel deserto dietro alla perdita* finché non l’abbia ritrovata?” (JST, Luke 15:4; corsivo dell’autore).

Tale traduzione suggerisce che il pastore lascia il gregge al sicuro e va nel deserto — ossia va nel mondo — a cercare quella che si è perduta. Perduta da cosa? Perduta dal gregge in cui vi è protezione e sicurezza. Spero che il messaggio di quella parabola rimanga impresso nel cuore di ciascuno di noi.⁴



Il Signore si aspetta che siamo i Suoi aiutanti pastori e che recuperiamo coloro che sono in difficoltà o che sono perduti

Che cosa dovremmo fare per aiutare coloro che si sono persi nel deserto?

Per via di ciò che ha detto il Maestro, ossia di lasciare le novantanove e di andare nel deserto a cercare quella che si è smarrita, e a seguito dell’invito della Prima Presidenza di “tornare”, rivolto a coloro che hanno cessato di frequentare attivamente o sono stati critici, noi vi invitiamo a impegnarvi nella salvezza delle anime. Raggiungete coloro che sono meno attivi e realizzate la gioia che giungerà a voi e a coloro che aiuterete se prenderete parte a rivolgere questi inviti a tornare e a banchettare alla tavola del Signore.

Il Signore, il nostro Buon Pastore, si aspetta che siamo i Suoi aiutanti pastori e che recuperiamo coloro che sono in difficoltà o che sono perduti. Non possiamo dirvi come farlo, ma a mano a mano che ne sarete coinvolti e cercherete ispirazione, avrete successo nelle vostre aree, [...] pali e rioni. Alcuni pali hanno risposto a inviti precedenti e hanno avuto un notevole successo.

Le parole di un inno familiare contengono l'invito che ci rivolge il Signore:

*“Con cuor zelante il Pastore
gli indica il giusto cammin,
al Padre vuol ricondurre
ogni fedele Suo agnel”*

E quell'inno, cantato spesso, indica quale dovrebbe essere il nostro impegno:

*“Or con amore profondo
ogni agnel cercherem,
non temeremo i deserti,
a Lui lo riporterem”*

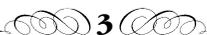
(Inni, 135).

Se lo faremo, riceveremo benedizioni eterne.⁵

Andare in cerca di chi è perduto, ribelle e smarrito fa parte dell'opera del Signore. [...] La supplica di Alma è un ottimo ricordo della sacralità del nostro compito:

“O Signore, voglia tu accordarci di aver successo nel portarli di nuovo a te, in Cristo.

Ecco, o Signore, le loro anime sono preziose” (Alma 31:34–35).⁶



Il nostro obiettivo principale è di aiutare le persone a tornare alla presenza di Dio

Nel corso degli anni la Chiesa ha fatto degli sforzi ingenti per recuperare coloro che sono meno attivi. [...] E a quale scopo? Allo scopo di salvare le anime dei nostri fratelli e sorelle e di assicurarsi che ricevano le ordinanze di salvezza.



“O Signore, voglia tu accordarci di aver successo nel portarli di nuovo a te, in Cristo. Ecco, o Signore, le loro anime sono preziose” (Alma 31:34–35).

Quando servivo come presidente di palo nell’area di Los Angeles, io e i miei consiglieri chiedemmo ai nostri vescovi di selezionare attentamente quattro o cinque coppie che volessero far progredire nella Chiesa. Alcune erano meno attive, altre nuovi convertiti, ma tutte motivate a progredire spiritualmente. Le abbiamo raccolte in una classe di palo e abbiamo insegnato loro il Vangelo. Invece che sottolineare il tempio, abbiamo dato enfasi a un miglior rapporto col Padre Celeste e con Suo Figlio, Gesù Cristo. Il nostro attento procedimento di selezione ha assicurato il successo, e la maggioranza di queste coppie è diventata attiva ed è andata al tempio.

Lasciate che vi racconti un’altra esperienza: [...] C’era un fratello in uno dei rioni che non partecipava a nessuna riunione. Sua moglie non era un membro della Chiesa. Era alquanto ostile, quindi non potevamo mandare gli insegnanti familiari a casa loro. Il vescovo avvicinò questo fratello dicendogli che aveva bisogno di espandere e aumentare il suo rapporto con il Salvatore. Il fratello spiegò al vescovo i problemi con la moglie non appartenente alla Chiesa, quindi il vescovo parlò con lei, sottolineando lo stesso approccio: un rapporto con il Signore da approfondire.

Ella tuttavia non fu ricettiva, ma fu felice di sapere che i Santi degli Ultimi Giorni credono in Cristo, pertanto abbassò alcune delle sue difese.

Il successo non arrivò immediatamente, ma coloro che visitarono la loro casa continuarono a dare enfasi al rapporto della coppia con il Signore. Col tempo lei diventò amichevole e alla fine acconsentì ad andare con il marito alla classe di palo tenuta dai membri del sommo consiglio. Noi sottolineammo l'alleanza che viene stretta al battesimo e le altre alleanze. Alla fine lei diventò membro della Chiesa e lui divenne un detentore del sacerdozio produttivo. [...]

Sono rimasto colpito da una dichiarazione contenuta nel frontespizio del Libro di Mormon che descrive uno degli scopi di quel sacro libro: “Perché [possa] [il casato d'Israele negli ultimi giorni] conoscere *le alleanze del Signore*” (corsivo dell'autore). Questa fu l'enfasi che noi, come presidenza di palo, sentimmo di dover dare a quelle persone meno attive. Cercammo di fare appello a loro basandoci sull'importanza delle alleanze che avevano fatto con il Signore; poi spiegammo loro l'importanza dell'alleanza del battesimo e delle altre alleanze che potevano stipulare e che li avrebbero uniti come famiglia eterna.⁷

L'intero scopo della Chiesa nell'operare tranquillamente a livello locale è di qualificare le persone a tornare alla presenza di Dio. Questo può essere fatto soltanto ricevendo le ordinanze e stringendo le alleanze nel tempio.⁸

I nostri sforzi si concentrano sul celebrare le alleanze e le ordinanze del Vangelo disponibili a tutta l'umanità: ai non membri attraverso il nostro lavoro missionario; ai meno attivi attraverso gli sforzi di amicizia e attivazione; ai membri attivi attraverso la partecipazione e il servizio nella Chiesa, e a coloro che sono passati oltre il velo attraverso l'opera di redenzione per i morti.⁹

La nostra direzione è verso un obiettivo per ogni singolo membro della Chiesa. È che tutti ricevano le ordinanze del Vangelo e stringano le alleanze con il nostro Padre Celeste perché possano tornare alla Sua presenza. Questo è il nostro obiettivo principale. Le

ordinanze e le alleanze sono i mezzi per raggiungere quella natura divina che ci ricondurrà di nuovo alla Sua presenza. [...]

Tenete a mente lo scopo: invitare tutti a venire a Cristo. [...]

Rendo testimonianza, miei fratelli e sorelle, della Sua divinità e del Suo potere di salvare coloro che si rivolgono a Lui con un cuore spezzato e uno spirito contrito. Tramite le ordinanze e il Suo Santo Spirito, ogni individuo può divenire puro.¹⁰

Sussidi didattici

Domande

- Il presidente Hunter incoraggia ogni membro della Chiesa a leggere e rileggere la parabola della pecora smarrita (vedere la sezione 1; Luca 15:4–7). Quali messaggi ricevete da questa parabola e dagli altri insegnamenti di questa prima sezione? Prendete in considerazione come questi insegnamenti possono guidarvi mentre servite nella Chiesa.
- Qual è la nostra responsabilità quali assistenti pastori del Signore? (Vedere la sezione 2). Come possiamo aiutare le persone a tornare all'attività nella Chiesa? In che modo voi (o qualcuno che conoscete) siete stati benedetti da una persona che vi è venuta a cercare quando eravate “in difficoltà o perduti”?
- Che cosa possiamo apprendere dalle esperienze che il presidente Hunter riferisce nella sezione 3? In che modo porre l'enfasi sulle alleanze può aiutare i membri della Chiesa a tornare all'attività?

Passi scritturali correlati

Ezechiele 34:1–16; Luca 15:11–32; Giovanni 10:1–16, 26–28; 13:35; 1 Giovanni 1:7; Mosia 18:8–10; Helaman 6:3; 3 Nefi 18:32; Moroni 6:4–6; DeA 38:24

Sussidi per lo studio

Un principio è una verità che guida le nostre decisioni e azioni. “Mentre leggi chiediti: ‘Quale principio del Vangelo è esposto in questo passo? Come posso metterlo in pratica?’” (*Insegnare: non c'è chiamata più grande* [2000], 17).

Note

1. In Jay M. Todd, "President Howard W. Hunter: Fourteenth President of the Church", *Ensign*, luglio 1994, 5.
2. Vedere "Preziose e grandissime promesse", *La Stella*, gennaio 1995, 8.
3. "Make Us Thy True Undershepherds", *Ensign*, settembre 1986, 9.
4. "Make Us Thy True Undershepherds", 7-8.
5. "Make Us Thy True Undershepherds", 9.
6. "The Mission of the Church" (discorso tenuto al seminario per i rappresentanti regionali, 30 marzo 1990), 4.
7. "Make Us Thy True Undershepherds", 8-9.
8. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 218.
9. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 245-246.
10. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 218.



Il tempio — il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa

“È mio profondo desiderio che ogni membro della Chiesa sia degno di entrare nel tempio”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

La madre di Howard W. Hunter fu un fedele membro della Chiesa per tutta la vita, ma suo padre non fu battezzato finché Howard non ebbe 19 anni. Anni dopo, quando Howard era presidente di palo in California, i membri del palo fecero un viaggio al Tempio di Mesa, in Arizona, per svolgere il lavoro di tempio. Prima dell'inizio di una sessione, il presidente del tempio gli chiese di parlare a coloro che si erano riuniti nella cappella. Era il giorno del quarantaseiesimo compleanno del presidente Hunter. In seguito egli mise per iscritto quell'esperienza:

“Mentre parlavo alla congregazione [...] mio padre e mia madre entrarono in cappella vestiti di bianco. Non avevo idea che mio padre fosse pronto a ricevere le sue benedizioni del tempio, anche se la mamma lo desiderava da un po' di tempo. Fui talmente sopraffatto dall'emozione che non riuscii a continuare a parlare. Il presidente Pierce [presidente del tempio] venne al mio fianco e spiegò il motivo dell'interruzione. Quando mio padre e mia madre vennero al tempio quella mattina chiesero al presidente di non dirmi niente perché volevano che fosse una sorpresa di compleanno. Quello fu un compleanno che non ho mai dimenticato perché quel giorno ricevertero l'investitura e io ebbi il privilegio di essere testimone del loro suggellamento e in seguito di essere suggellato a loro”.¹

Poco più di quarant'anni dopo, quando Howard W. Hunter fece la sua prima dichiarazione pubblica quale presidente della Chiesa,



Il Tempio di Mesa, in Arizona, dove il presidente Howard W. Hunter fu suggellato ai suoi genitori nel 1953

uno dei suoi messaggi principali per i membri della Chiesa fu che essi ricercassero con maggior devozione le benedizioni del tempio.² Egli continuò a dare enfasi a quel messaggio per tutta la durata del suo servizio come presidente. Parlando presso il sito del Tempio di Nauvoo nel giugno del 1994 egli disse:

“All’inizio del mese ho iniziato il mio ministero esprimendo il profondo desiderio che sempre più membri della Chiesa diventino degni del tempio. Come ai tempi di Joseph Smith, i membri degni e investiti di potere sono la chiave per edificare il regno in tutto mondo. Essere degni di andare al tempio ci assicura che la nostra vita è in armonia con la volontà del Signore e che noi siamo sintonizzati per ricevere la Sua guida”.³

Alcuni mesi dopo, nel gennaio del 1995, ci fu l’ultima attività pubblica del presidente Hunter alla dedicazione del Tempio di Bountiful, nello Utah. Nella preghiera dedicatoria egli chiese che le benedizioni del tempio arricchissero la vita di coloro che vi sarebbero entrati:

“Preghiamo umilmente che vorrai accettare questo edificio e che la Tua benedizione scenda su di esso. Possa il Tuo spirito accompagnare e guidare tutti coloro che officiano qui, affinché in queste stanze prevalga la santità. Possano tutti coloro che entreranno qui avere mani innocenti e cuori puri. Possano rafforzare la loro fede e andarsene con un sentimento di pace, lodando il Tuo santo nome. [...]

Possa questa Casa fornire uno spirito di pace a tutti coloro che ne osserveranno la sua maestà, e in particolare a coloro che vi entreranno per le loro sacre ordinanze e che celebreranno il lavoro per i loro cari che sono al di là del velo. Fai in modo che sentano il tuo amore e la tua misericordia divini. Possano essi avere il privilegio di dire, come fece l’antico salmista: ‘Insieme avevamo dolci colloqui, insieme ce n’andavamo tra la folla alla casa di Dio’.

Così come dedichiamo questo sacro edificio, noi ridedichiamo la nostra stessa vita a Te e alla Tua opera”.⁴

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Siamo incoraggiati a fare del tempio il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa

Al momento della mia chiamata a questo sacro ufficio [come presidente della Chiesa] rivolsi a tutti i nostri fedeli l'invito a fare del tempio del Signore il grande simbolo della loro appartenenza alla Chiesa e il luogo celeste delle loro più sacre alleanze.

Quando contemplo il tempio penso a queste parole:

“Il tempio è un luogo di istruzione in cui vengono spiegate le profonde verità che riguardano il regno di Dio. È un luogo di pace in cui la mente può concentrarsi sulle cose dello spirito, in cui si lasciano da parte le cure del mondo. Nel tempio noi facciamo delle alleanze che ci chiedono di obbedire alle leggi di Dio e ci vengono fatte delle promesse, sempre condizionate dalla nostra fedeltà, che si estendono nell'eternità” (*The Priesthood and You*, Lezioni per il Sacerdozio di Melchisedec, 1966, Salt Lake City: The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints, 1966, 293).

È il Signore stesso che, nelle rivelazioni che ci ha dato, fa del tempio il grande simbolo per i membri della Chiesa. Pensate all'atteggiamento e al comportamento retto che il Signore ci chiede di tenere nei consigli che Egli rivolse ai santi di Kirtland tramite il profeta Joseph Smith mentre si stavano preparando a costruire un tempio. Questi consigli sono pertinenti anche oggi:

“Organizzatevi; preparate tutto ciò che è necessario ed istituite una casa, sì, una casa di preghiera, una casa di digiuno, una casa di fede, una casa d'istruzione, una casa di gloria, una casa d'ordine, una casa di Dio” (DeA 88:119). Questo atteggiamento e comportamento corrisponde veramente a quello che ognuno di noi desidera e cerca di essere? [...]

Se vogliamo che il tempio sia per noi un simbolo, dobbiamo desiderarlo veramente. Dobbiamo vivere in modo degno di entrare nel tempio. Dobbiamo osservare i comandamenti del nostro Signore. Se possiamo adeguare la nostra vita a quella del Maestro, se prendiamo come modello i Suoi insegnamenti e il Suo esempio,

non troveremo difficile essere degni di andare al tempio, essere coerenti e fedeli in ogni aspetto della nostra vita; poiché saremo impegnati a osservare una sola e sacra norma di vita. Sia in casa che sulla piazza del mercato, sia a scuola che quando gli anni degli studi saranno soltanto un lontano ricordo, sia che agiamo da soli o in concerto con altri, la nostra condotta sarà limpida e le nostre norme evidenti.

La capacità di osservare i propri principi, di vivere con integrità e fede secondo le proprie convinzioni: questo è quello che conta. Questa devozione ai principi della verità nella nostra vita personale, nelle nostre case e in ogni luogo in cui possiamo trovarci, ogni volta che possiamo influire sulla condotta di qualcuno, è ciò che Dio in ultima analisi si aspetta da noi. Questa devozione richiede un impegno totale, un impegno profondo, sentito con tutta l'anima, un impegno duraturo nell'osservanza dei principi che noi sappiamo essere veri contenuti nei comandamenti che Dio ci ha dato. Se sapremo essere leali e fedeli ai principi del Signore, allora saremo sempre degni di andare al tempio, e il Signore e i Suoi sacri templi saranno sempre il simbolo della nostra qualifica di Suoi discepoli.⁵



Ognuno di noi dovrebbe cercare di essere degno di ricevere una raccomandazione per il tempio

È mio profondo desiderio che ogni membro della Chiesa sia degno di entrare nel tempio. Il Signore si compiacerà se ogni membro adulto sarà degno di avere — e avrà — una valida raccomandazione per il tempio. Le cose che dobbiamo e non dobbiamo fare per essere degni di una raccomandazione per il tempio sono proprio le cose che assicurano che siamo felici come singoli individui e come famiglie.⁶

Il nostro Padre Celeste ha chiaramente sottolineato che coloro che entrano nel tempio devono essere puri e liberi dai peccati del mondo. Egli ha detto: “E se il mio popolo mi costruisce una casa nel nome del Signore, e non permette che alcuna impurità vi entri, affinché non sia profanata, la mia gloria si poserà su di essa; [...]”



“I vescovi e i presidenti di palo [...] vi pongono molte domande inerenti alla vostra dignità di qualificarvi per una raccomandazione per il tempio”.

Ma se sarà profanata, io non vi entrerò, e la mia gloria non vi sarà; poiché non entrerò in templi impuri (DeA 97:15, 17).

Potreste trovare interessante sapere che una volta il presidente della Chiesa firmava ogni singola raccomandazione per il tempio. Questo sta a indicare quanto i primi presidenti tenessero alla dignità di entrare nel tempio. Nel 1891 la responsabilità fu posta sui vescovi e sui presidenti di palo che vi rivolgono molte domande inerenti alla vostra dignità di qualificarvi per una raccomandazione per il tempio. Dovreste sapere che cosa ci si aspetta da voi per potervi qualificare ad avere una raccomandazione per il tempio.

Dovete credere in Dio, il Padre Eterno, e in Suo Figlio, Gesù Cristo, e nello Spirito Santo. Dovete credere che questa è la loro sacra e divina opera. Vi incoraggiamo a lavorare ogni giorno per edificare la vostra testimonianza del vostro Padre Celeste e del Signore Gesù Cristo. Lo Spirito che sentite è lo Spirito Santo che vi attesta della Loro realtà. Poi, nel tempio, voi conoscerete di più della Divinità attraverso le istruzioni e le ordinanze rivelate.

Dovete sostenere le Autorità generali e le autorità locali della Chiesa. Quando alzate il braccio a squadra nel momento in cui

vengono presentati questi nomi, significa che voi li sosterrate nelle loro responsabilità e nei consigli che vi daranno.

Non si tratta di un esercizio per rendere omaggio a coloro che il Signore ha chiamato a presiedere. È piuttosto un riconoscimento del fatto che Dio ha chiamato dei profeti, veggenti e rivelatori e altri come Autorità generali. È un impegno a seguire le istruzioni che arrivano dai dirigenti presiedenti della Chiesa. Dovreste similmente provare lealtà nei confronti del vescovo e del presidente di palo e degli altri dirigenti della Chiesa. Mancare di sostenere queste autorità è incompatibile con il servizio reso nel tempio.

Dovete essere moralmente puri per entrare nel tempio. La legge della castità richiede che non abbiate alcuna relazione sessuale con qualcuno che non sia il vostro coniuge. In particolare vi incoraggiamo a fare attenzione agli inganni di Satana per macchiare la vostra purezza morale.

Dovete assicurarvi che non vi sia nulla nei rapporti con i vostri familiari che non sia in armonia con gli insegnamenti della Chiesa. Incoraggiamo in particolare [i giovani] a obbedire ai [loro] genitori in rettitudine. I genitori devono essere vigili per far sì che i rapporti con i loro familiari siano in armonia con gli insegnamenti del Vangelo e non implicino mai maltrattamenti o negligenza.

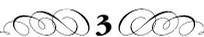
Per entrare nel tempio dovete essere onesti in tutti i vostri rapporti con gli altri. Quali Santi degli Ultimi Giorni abbiamo il sacro obbligo di non essere falsi o disonesti. La nostra integrità è minata quando violiamo quest'alleanza.

Per qualificarvi a ricevere una raccomandazione per il tempio dovete cercare di svolgere il vostro dovere nella Chiesa, partecipando alle riunioni sacramentali, del sacerdozio e alle altre riunioni. Dovete anche sforzarvi di obbedire alle regole, alle leggi e ai comandamenti del Vangelo. Imparate [...] ad accettare le chiamate e le altre responsabilità che vi vengono affidate. Partecipate attivamente nei vostri rioni e rami, e siate qualcuno su cui i dirigenti possono contare.

Per entrare nel tempio dovete pagare la decima per intero e osservare la Parola di Saggezza. Questi due comandamenti, semplici nelle norme che comportano ma enormemente importanti per la

nostra crescita spirituale, sono essenziali per certificare la nostra dignità personale. L'osservazione nel corso di tanti anni ha dimostrato che coloro che pagano fedelmente la decima e osservano la Parola di Saggezza di solito sono fedeli in tutte le altre questioni che riguardano l'ammissione nel sacro tempio.

Non sono questioni da prendere alla leggera. Una volta ritenuti degni di entrare nel tempio, celebriamo le ordinanze più sacre che siano amministrare sulla terra. Queste ordinanze riguardano le cose dell'eternità.⁷



Il lavoro di tempio porta grandi benedizioni ai singoli individui e alle famiglie

Quale gioia è avere il privilegio di andare al tempio per ricevere le nostre benedizioni! E poi, dopo essere stati al tempio per le nostre benedizioni, quale glorioso privilegio è svolgere il lavoro per coloro che ci hanno preceduto! Questo aspetto del lavoro del tempio è dettato dall'amore per il prossimo; tuttavia, quando facciamo il lavoro del tempio per altre persone, riceviamo anche noi un beneficio. Quindi non dobbiamo sorprenderci se il Signore desidera che il Suo popolo sia un popolo che ama il tempio. [...]

Dobbiamo andare [al tempio] non soltanto per i nostri parenti defunti, ma anche per i benefici che riceviamo noi stessi dal culto reso nel tempio, poiché entro quelle mura consacrate troviamo la santità e la sicurezza. Quando andiamo al tempio impariamo a conoscere più profondamente lo scopo della vita e il significato del sacrificio espiatorio del Signore Gesù Cristo. Facciamo che il tempio, con il culto reso nel tempio, le alleanze del tempio e il matrimonio nel tempio, diventi il nostro supremo obiettivo sulla terra e la più sublime esperienza che facciamo quaggiù.⁸

Con la nostra frequenza al tempio si compiono molte cose: osserviamo le istruzioni del Signore di svolgere il nostro lavoro di ordinanza, benediciamo le nostre famiglie tramite le ordinanze di suggellamento, condividiamo le nostre benedizioni con gli altri svolgendo per loro ciò che non possono fare da soli. Oltre a queste cose, eleviamo i nostri pensieri, ci avviciniamo al Signore, onoriamo il sacerdozio e rendiamo la nostra vita più spirituale.⁹

Andando al tempio riceviamo delle benedizioni personali. Riguardo alle benedizioni che riceviamo andando al tempio, l'anziano John A. Widtsoe dichiarò:

“Il lavoro di tempio [...] ci dà una meravigliosa occasione di tener viva la nostra conoscenza e forza spirituale. [...] Nei sacri templi si spiega davanti ai nostri occhi la possente prospettiva dell'eternità. Vediamo il tempo dal suo infinito inizio alla sua infinita fine; e l'epopea della vita eterna si apre dinanzi a noi. Allora io vedo più chiaramente il mio posto tra le cose dell'universo, il mio posto tra i propositi di Dio; sono meglio in grado di mettermi là dove devo essere e di soppesare, separare e organizzare i normali e comuni compiti della mia vita, di modo che le cose di poca importanza non mi opprimeranno né mi toglieranno la visione delle cose più grandi che Dio ci ha dato” (Conference Report, aprile 1922, 97–98).¹⁰

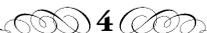
Riflettete sui maestosi insegnamenti contenuti nella grande preghiera dedicatoria per il Tempio di Kirtland, preghiera che il profeta Joseph Smith disse [di aver ricevuto] per rivelazione. È una preghiera alla quale noi continuiamo a dare risposta, individualmente, come famiglie e come popolo, grazie al potere del sacerdozio che il Signore ci ha dato perché lo usassimo nei Suoi sacri templi.

“Ed ora, Padre Santo”, implorò il profeta Joseph Smith, “ti chiediamo di aiutarci, noi il tuo popolo, con la tua grazia [...] in modo da essere trovati degni, ai tuoi occhi, di assicurarci l'adempimento delle promesse che hai fatto a noi, tuo popolo, nelle rivelazioni che ci hai dato;

Affinché la tua gloria scenda sul tuo popolo. [...]

E ti chiediamo, Padre Santo, che i tuoi servitori escano da questa casa armati del tuo potere, e che il tuo nome sia su di loro e la tua gloria sia attorno a loro, e i tuoi angeli li proteggano” [DeA 109:10–12, 22].¹¹

La frequenza al tempio crea spiritualità. È uno dei programmi più belli che abbiamo nella Chiesa per sviluppare la spiritualità. Volge il cuore dei figli ai padri e il cuore dei padri ai loro figli (Malachia 4:6). Promuove la solidarietà e l'unità familiare.¹²



Affrettiamoci verso il tempio

Trasmettiamo ai nostri figli i sentimenti spirituali che nutriamo nel tempio. E insegniamo loro più seriamente e più sensatamente le cose che possiamo correttamente dire riguardo agli scopi della casa del Signore. Tenete nella vostra casa l'immagine di un tempio, perché i vostri figli possano vederla. Spiegate loro quali sono i propositi della casa del Signore. Chiedete loro di prepararsi sin dai primi anni ad andarvi e a rimanere degni di questo privilegio. [Prepariamo] ogni missionario perché possa andare al tempio degnamente e faccia di questa esperienza un punto culminante, ancor più che il ricevere la chiamata in missione. [Insegnamo ai nostri] figli l'importanza di sposarsi nella casa del Signore [...] Riaffermiamo più vigorosamente di quanto abbiamo fatto in passato che ha importanza dove vi sposate e da quale autorità siete dichiarati marito e moglie.¹³

È gradito al Signore che i nostri giovani vadano degnamente al tempio per compiervi il battesimo per procura per coloro che non ebbero la possibilità di essere battezzati in questa vita. È gradito al Signore che andiamo degnamente al tempio per stringere le nostre alleanze personali con Lui ed essere suggellati come coniugi e come famiglie. Ed è gradito al Signore che andiamo degnamente al tempio per compiere queste stesse ordinanze di salvezza per coloro che sono morti: molti di loro attendono ansiosamente che si compiano queste ordinanze in loro favore.¹⁴

Desidero incoraggiare, con umiltà e amore, coloro che non hanno ricevuto le loro benedizioni del tempio, o che non detengono una valida raccomandazione per il tempio, a impegnarsi affinché venga il giorno in cui potranno entrare nella casa del Signore. Egli ha promesso a coloro che saranno fedeli alle loro alleanze: “Se il mio popolo darà ascolto alla mia voce, e alla voce dei miei servitori che ho designato a guidare il mio popolo, ecco, in verità vi dico che non saranno rimossi dal loro posto” (DeA 124:45). [...] Vi prometto che la vostra spiritualità personale, il rapporto con vostro marito o vostra moglie, e i rapporti familiari, saranno benedetti e rafforzati se frequenterete regolarmente il tempio.¹⁵

Siamo un popolo che va al tempio e che ama il tempio. Ognuno di noi si adoperi per andare al tempio il più spesso possibile, per quanto lo consentono il tempo che [si] ha a disposizione, i [propri] mezzi e la [propria] situazione. Andiamo al tempio non soltanto per i nostri parenti defunti, ma andiamoci anche per [ricevere le benedizioni] personali che scaturiscono dal culto reso nel tempio, per la santità e la sicurezza che ci vengono date dentro quelle sante mura consacrate. Il tempio è un luogo di bellezza, è un luogo di rivelazioni, è un luogo di pace. È la casa del Signore: è sacra per il Signore, deve essere sacra per noi.¹⁶

Sussidi didattici

Domande

- Analizzate gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 1. Come possiamo fare “del tempio del Signore il grande simbolo della [nostra] appartenenza alla Chiesa”?
- Ripassate quali sono i requisiti necessari per avere una raccomandazione per il tempio indicati nella sezione 2. In che modo l’osservanza di questi requisiti ha benedetto voi e la vostra famiglia? Perché ci è chiesto di sforzarci di essere “puri e liberi dai peccati del mondo” quando entriamo nel tempio?
- Riesaminate gli insegnamenti del presidente Hunter in merito alle benedizioni derivanti dal lavoro di tempio (vedere la sezione 3). In che modo la partecipazione alle ordinanze del tempio ha benedetto voi e la vostra famiglia? Come potete trarre più pienamente beneficio dalle benedizioni del tempio? Potete riferire di una volta in cui avete sentito forza o guida spirituale nel tempio? Se ancora non siete stati al tempio, meditate su come potete prepararvi a ricevere tali benedizioni.
- Quali sono dei modi in cui possiamo aiutare i bambini e i giovani a conoscere il tempio e a sviluppare amore per esso? (Vedere la sezione 4). Come possiamo aiutare i bambini e i giovani a desiderare di sposarsi nella casa del Signore? Perché è importante andare al tempio “il più spesso possibile, per quanto lo consentono il tempo che [si] ha a disposizione, i [propri] mezzi e la [propria] situazione”?

Passi scritturali correlati

Salmi 55:14; Isaia 2:2-3; DeA 97:12-17; 110:6-10; 124:39-41; 138:53-54; Guida alle Scritture: “Tempio, Casa del Signore”

Sussidi per l'insegnamento

“Spesso una lezione contiene più materiale di quello che puoi esporre nel tempo a tua disposizione. In tal caso devi scegliere gli argomenti più utili per i tuoi allievi” (*Insegnare: non c'è chiamata più grande* [2000], 98).

Note

1. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 135.
2. Vedere Jay M. Todd, “President Howard W. Hunter: Fourteenth President of the Church”, *Ensign*, luglio 1994, 4-5.
3. “The Temple of Nauvoo”, *Ensign*, settembre 1994, 62-63.
4. Testo della preghiera dedicatoria del Tempio di Bountiful, nello Utah, in “‘Magnificent Edifice’ Consecrated to [the] Lord”, *Church News*, 14 gennaio 1995, 4.
5. “Il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa”, *La Stella*, novembre 1994, 3-4, 6.
6. “‘Preziose e grandissime promesse’”, *La Stella*, gennaio 1995, 9.
7. “Your Temple Recommend”, *New Era*, aprile 1995, 6-9.
8. “Un popolo che guarda al tempio”, *La Stella*, maggio 1995, 6.
9. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 240.
10. “We Have a Work to Do”, *Ensign*, marzo 1995, 65.
11. “Il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa”, 5.
12. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 239-240.
13. “Un popolo che guarda al tempio”, 6.
14. “Il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa”, 6.
15. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 240-241.
16. “Il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa”, 6.



Affrettare il lavoro relativo alla storia familiare e al tempio

“Di certo il Signore ci sosterrà se faremo i nostri migliori sforzi per adempiere il comandamento di svolgere le ricerche nella storia familiare e il lavoro di tempio”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

La storia familiare è sempre stata importante per il presidente Howard W. Hunter. Fin da bambino ascoltava le storie sui suoi antenati con grande interesse. Crescendo, dedicò tanto tempo alla ricerca della sua storia familiare.¹ Nel 1972, mentre era in Europa su incarico della Chiesa, lui e la moglie, Claire, visitarono dei luoghi in Danimarca dove erano vissuti i suoi antenati. In uno dei villaggi trovò la chiesa in cui il bisnonno Rasmussen del presidente Hunter era stato battezzato e dove la famiglia rendeva il culto. Quest'esperienza accrebbe l'apprezzamento del presidente Hunter nei confronti dei suoi antenati materni. Fece visite simili in altre zone della Norvegia e della Scozia dove erano vissuti altri antenati.²

Richard, il figlio del presidente Hunter, rievocò l'amore del padre per la storia familiare:

“È stato un ricercatore entusiasta per tutta la vita. Spesso toglieva del tempo al suo praticantato in legge per andare alla biblioteca pubblica di Los Angeles e svolgere delle ricerche nella vasta sezione dedicata alla genealogia. Registrava personalmente le sue ricerche, i registri di gruppo familiare, i grafici e le storie narrative in un apposito raccoglitore.

Occasionalmente lo accompagnavo alle conferenze a cui era assegnato. Lui metteva qualche foglio nel bagagliaio dell'automobile, e dopo la conferenza di palo diceva: 'Andiamo a casa di



*I genitori di Howard W. Hunter: Nellie Marie Rasmussen
Hunter e John William (Will) Hunter*

[questo] cugino per alcuni minuti. Ci sono delle date che voglio verificare'. Andavamo alla casa del cugino. Lui prendeva i fogli dal bagagliaio e molto presto il tavolo della sala da pranzo era coperto di registri di gruppo familiare.

Se uno dei parenti voleva assicurarsi di avere le giuste informazioni per le sue ricerche, telefonava o scriveva a papà per verificare i fatti perché sapeva che lui avrebbe avuto l'informazione corretta. Il lavoro che ha svolto è stato prodigioso".³

Una volta, quando il presidente Hunter serviva nel Quorum dei Dodici, i suoi insegnanti familiari gli fecero visita e dissero: "Volevamo mostrarle i nostri registri di gruppo familiare che abbiamo preparato. [...] Non abbiamo tempo per vedere i suoi, ma la prossima volta che veniamo ci piacerebbe dargli un'occhiata".

"Questo fu molto interessante per me", disse il presidente Hunter. "Lavorai un mese per prepararmi alla visita successiva degli insegnanti familiari".⁴

Dal 1964 al 1972, Howard W. Hunter presiedette alla Genealogical Society of Utah [Società Genealogica dello Utah] (vedere pagina 19). Nel 1994, a una riunione per conferire un'onorificenza al presidente Hunter e per commemorare il centesimo anniversario della Società Genealogica, egli disse:

"Alla vigilia del mio ottantasettesimo compleanno, riguardo con stupore all'arazzo intessuto dal Signore per far avanzare il lavoro di tempio e di storia familiare. Quand'ero presidente della Società Genealogica dello Utah, abbiamo avuto delle visioni su come sarebbe avanzata possentemente. Ora osserviamo qualcosa di glorioso che sta avvenendo in tutto il mondo. Il Vangelo sta progredendo fino a raccogliere ogni nazione, tribù, lingua e popolo. I templi sono situati in tutta la terra, e lo Spirito di Elia sta toccando il cuore di molti membri della Chiesa che stanno svolgendo la storia familiare e le ordinanze del tempio a un ritmo senza precedenti".⁵

Insegnamenti di Howard W. Hunter



I templi sono costruiti per celebrare le ordinanze che sono essenziali per la salvezza e l'Esaltazione dei figli di Dio

I templi sono sacri per la stretta comunione che ivi esiste tra il Signore e coloro che là ricevono le più alte e più sacre ordinanze del santo sacerdozio. È nel tempio che le cose della terra si uniscono a quelle del cielo. [...] La grande famiglia di Dio sarà riunita mediante le ordinanze di salvezza del Vangelo. Il lavoro per procura in favore dei morti e le ordinanze per i vivi sono lo scopo dei templi.⁶

Il Vangelo proclamato al mondo dai Santi degli Ultimi Giorni è il vangelo di Gesù Cristo, restaurato sulla terra in questa dispensazione per la redenzione di tutta l'umanità. Il Signore stesso ha rivelato che cosa è indispensabile per la salvezza e l'Esaltazione dei Suoi figli. Una delle cose indispensabili è l'edificazione di templi per celebrarvi ordinanze che non possono essere celebrate in nessun altro luogo.

Quando questo principio viene spiegato alle persone che vengono da tutto il mondo a vedere i nostri templi, la domanda che esse fanno più frequentemente è: "Quali sono le ordinanze che vengono celebrate nei templi?"

Battesimo per i morti

In risposta spesso spieghiamo per prima l'ordinanza nota come il battesimo per i morti. Facciamo notare che molti cristiani credono che al tempo della morte la nostra situazione al cospetto del Signore è decisa per tutta l'eternità; infatti Cristo disse a Nicodemo: "In verità, in verità io ti dico, che se uno non è nato d'acqua e di Spirito, non può entrare nel regno di Dio" (Giovanni 3:5). Eppure noi sappiamo che molte persone sono morte senza aver ricevuto l'ordinanza del battesimo. Dunque, secondo la dichiarazione fatta da Cristo a Nicodemo, sarebbe loro impedito di entrare nel regno di Dio. Questo solleva la domanda: "Dio è giusto?"

La risposta è: "Certo che Dio è giusto". È evidente che la dichiarazione fatta dal Salvatore a Nicodemo presuppone che si possa

celebrare il battesimo per coloro che sono morti senza essere stati battezzati. I profeti degli ultimi giorni ci hanno spiegato che il battesimo è un'ordinanza terrena, che può essere celebrata soltanto dai vivi. Come dunque possono coloro che sono già morti essere battezzati, se soltanto i vivi possono celebrare tale ordinanza? Questo era il tema della lettera dell'apostolo Paolo ai Corinzi, quando egli fa questa domanda:

“Altrimenti, che faranno quelli che son battezzati per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque son essi battezzati per loro?” (1 Corinzi 15:29).⁷

Sembra ragionevole che coloro che sono vissuti sulla terra, e sono morti senza l'opportunità del battesimo, siano privati delle benedizioni per tutta l'eternità? Cosa c'è di irragionevole circa la celebrazione del battesimo per i morti da parte di persone viventi? Forse il più grande esempio di lavoro per procura è il Maestro stesso. Egli diede la Sua vita in espiazione dei peccati altrui, onde tutti coloro che muoiono possano vivere nuovamente e per sempre. Egli fece per noi quello che noi non potevamo fare [da soli]. Nello stesso modo noi possiamo celebrare delle ordinanze per coloro che non hanno avuto l'opportunità di celebrarle durante la loro vita.⁸

L'investitura

L'investitura è un'altra ordinanza celebrata nei nostri templi. Consiste di due parti: prima, una serie di istruzioni; seconda, promesse o alleanze fatte dalla persona che riceve l'investitura, ossia promesse di vivere rettamente e di rispettare i requisiti del vangelo di Gesù Cristo. L'investitura è un'ordinanza intesa al maggior beneficio dei santi, sia vivi che morti, pertanto è anche un'ordinanza celebrata dai vivi in favore delle persone defunte; viene celebrata per coloro che hanno già ricevuto il battesimo.

Il matrimonio celeste

Un'altra ordinanza del tempio è il matrimonio celeste, in cui la moglie è suggellata al marito e il marito è suggellato alla moglie per l'eternità. Sappiamo naturalmente che il matrimonio civile termina con la morte, mentre il matrimonio eterno celebrato nel tempio può esistere per sempre. I figli nati da marito e moglie dopo l'unione nel matrimonio eterno sono automaticamente suggellati



“Non vi è davvero altro lavoro che può essere paragonato a quello che viene svolto nel tempio”.

ai loro genitori per l’eternità. Se i figli sono nati prima del suggellamento della moglie a suo marito, si celebra l’ordinanza di suggellamento nel tempio, che [unisce] questi figli ai loro genitori per l’eternità; e così avviene per i figli che vengono suggellati per procura ai genitori defunti. [...]

Tutte queste ordinanze del sacerdozio nel tempio sono indispensabili per la salvezza e l’Esaltazione dei figli del nostro Padre in cielo.⁹

2

L’obiettivo della storia familiare è di rendere disponibili a tutte le persone le benedizioni del tempio

Sicuramente noi che siamo da questa parte del velo abbiamo un grande lavoro da compiere [...] La costruzione dei templi ha una grande importanza per noi e per tutta l’umanità, e il nostro dovere si delinea con chiarezza. Noi dobbiamo compiere il lavoro di ordinanza del sacerdozio nel tempio necessario per la nostra personale Esaltazione; poi dobbiamo fare il lavoro necessario per coloro che non ebbero la possibilità di accettare il Vangelo in questa vita. Il

lavoro per gli altri consta di due passi: primo, mediante la ricerca genealogica troviamo i nostri antenati; e, secondo, celebriamo le ordinanze del tempio per dare loro le stesse possibilità concesse ai vivi.

Tuttavia vi sono molti membri della Chiesa che hanno un accesso limitato ai templi. Fanno del loro meglio. Svolgono il lavoro di ricerca genealogica e fanno svolgere agli altri il lavoro di ordinanza del tempio. Al contrario, vi sono alcuni membri della Chiesa che si dedicano al lavoro di tempio, ma non svolgono le ricerche genealogiche per i loro antenati. Anche se essi svolgono un sacro lavoro aiutando gli altri, rinunciano a grandi benefici per non voler cercare i loro antenati defunti, come è stato chiesto loro di fare per divina volontà dai profeti degli ultimi giorni.

Rammento un'esperienza di alcuni anni fa che è analoga a questa condizione. Al termine di una riunione di digiuno e testimonianza, il vescovo osservò: "Oggi abbiamo avuto un'esperienza spirituale ascoltando le testimonianze che abbiamo portato. Questo è perché abbiamo digiunato secondo la legge del Signore. Ma non dimentichiamo mai che la legge consta di due parti: che digiuniamo astenendoci da cibo e bevande e che versiamo ciò che abbiamo risparmiato al magazzino del vescovo a beneficio di coloro che sono meno fortunati". Poi aggiunse: "Spero che oggi nessuno di noi se ne vada accontentandosi solo di metà benedizione".

Ho constatato che coloro che si dedicano alla ricerca genealogica, e poi celebrano il lavoro di ordinanza del tempio per coloro di cui hanno trovato i nomi, proveranno la maggiore gioia di ricevere entrambe le metà del beneficio.

Inoltre i morti attendono ansiosamente che i Santi degli Ultimi Giorni cerchino i loro nomi e poi vadano al tempio per officiare in loro favore, affinché essi possano essere liberati dal loro carcere nel mondo degli spiriti. E tutti noi dobbiamo trovare gioia in questo stupendo lavoro dettato dall'amore.¹⁰

L'obiettivo della storia familiare è di rendere disponibili a tutte le persone, sia vive che morte, le benedizioni del tempio. Quando andiamo al tempio e celebriamo il lavoro per i morti, realizziamo un profondo senso di unione con Dio e una maggior comprensione

del Suo piano per la salvezza della famiglia umana. Impariamo ad amare il nostro prossimo come noi stessi. Non vi è davvero altro lavoro che può essere paragonato a quello che viene svolto nel tempio.¹¹



Siamo valorosi nell'affrettare il lavoro inerente alla nostra storia familiare e al tempio

Nello svolgere il lavoro nel tempio per coloro che sono passati oltre il velo, ci viene rammentato il consiglio ispirato del presidente Joseph F. Smith che dichiarò: “Grazie ai nostri sforzi per il loro bene, le catene che ora li legano cadranno da loro, e le tenebre che li circondano si dissiperanno, affinché la luce brilli sopra di loro ed essi odano parlare nel mondo degli spiriti dell’opera che è stata svolta per loro dai loro figli qui, e si rallegrino con voi per questo dovere da voi compiuto” [Conference Report, ottobre 1916, 6].¹²

Questa sacra opera [storia familiare e lavoro di tempio] ha un posto importante nel cuore e nella mente della Prima Presidenza e del Quorum dei Dodici. Parlo per tutti i Fratelli quando ringrazio coloro che hanno dato un valido contributo nell’offrire le ordinanze di salvezza a coloro che sono oltre il velo. [...] Siamo grati all’esercito di volontari che portano avanti questa possente opera in tutto il mondo. Grazie per ciò che state facendo tanto bene.

Il profeta Joseph Smith dichiarò: “La più grande responsabilità che Dio ci ha dato in questo mondo è quella di cercare i nostri defunti” [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 486]. In seguito aggiunse: “I santi che la trascurano a danno dei loro parenti defunti lo fanno a rischio della loro stessa salvezza” [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 482–483].

Cogliendo la stessa visione di questa rivelazione importante, il presidente Brigham Young disse: “Abbiamo un lavoro da svolgere altrettanto importante nella sua sfera quanto l’opera del Salvatore lo fu nella sua sfera. I nostri padri non possono essere resi perfetti senza di noi; d’altro canto noi non possiamo essere resi perfetti senza di loro. Essi hanno fatto la loro opera e ora riposano. Ora siamo chiamati a fare la nostra; essa sarà l’opera più grande mai

compiuta dall'uomo sulla terra" (*Discourses of Brigham Young*, a cura di John A. Widtsoe, Salt Lake City: Deseret Book Co., 1941, 406).

Ogni profeta che ha guidato questa Chiesa dai tempi di Joseph Smith fino al presente ha ripetuto questa sublime verità. Guidata da queste verità, sin dall'inizio di questa dispensazione la Chiesa si è impegnata nell'opera di salvezza ed Esaltazione di tutti i figli e le figlie di Dio, che vivessero oppure no sulla terra.

Noi che viviamo in questo giorno siamo coloro che Dio ha incaricato prima della nascita di essere Suoi rappresentanti sulla terra in questa dispensazione. Noi siamo del casato di Israele. Nelle nostre mani ci sono i sacri poteri per essere liberatori sul monte Sion negli ultimi giorni [vedere Abdia 1:21].

Riguardo alla storia familiare e al lavoro di tempio, ho un messaggio prioritario: quest'opera deve affrettarsi. Il lavoro che attende di essere svolto è sbalorditivo e sfugge alla comprensione umana. Lo scorso anno [1993] abbiamo celebrato le investiture per procura nel tempio in favore di circa cinque milioni e mezzo di persone, ma durante quell'anno sono morte circa cinquanta milioni di persone. Questo potrebbe suggerire l'inutilità nell'opera che ci aspetta, ma non possiamo pensare all'inutilità. Di certo il Signore ci sosterrà se faremo i nostri migliori sforzi per adempiere il comandamento di svolgere le ricerche nella storia familiare e di fare il lavoro di tempio. La grande opera svolta nei templi, e tutto ciò che la sostiene, deve espandersi. È imperativo! [...]

Miei amati fratelli e sorelle, siamo valorosi nell'affrettare il lavoro inerente alla nostra storia familiare e al tempio. Il Signore ha detto: "Che il lavoro del mio tempio e tutti i lavori che vi ho assegnato siano portati avanti e non cessino; e siano raddoppiati la vostra diligenza, e la perseveranza, e la pazienza, e il vostro lavoro, non perderete in nessun caso la vostra ricompensa, dice il Signore degli Eserciti" (DeA 127:4).

Vi incoraggio nei vostri sforzi con le parole del profeta Joseph Smith: "Fratelli, non persevereremo in una così grande causa? Andate avanti, non indietro. Coraggio fratelli, e avanti, avanti fino alla vittoria! Che il vostro cuore gioisca e sia estremamente lieto. Che la terra prorompa in canti. Che i morti esclaminino inni di eterna

lode al Re Emmanuele, che ordinò, prima che fosse il mondo, ciò che ci avrebbe messo in grado di redimerli dalla loro prigione, poiché i prigionieri saranno liberati” (DeA 128:22).

Amo quest’opera. So che il Signore fornirà i mezzi che saranno richiesti per svolgerla mentre facciamo devotamente la nostra parte. Possa il Signore benedire ciascuno di noi mentre offriamo il nostro contributo a questa grande opera, che dobbiamo svolgere ai nostri giorni.¹³

Sussidi didattici

Domande

- Meditate sulla frase iniziale della sezione 1. In che modo la celebrazione delle ordinanze nel tempio vi ha aiutato ad avvicinarvi a Dio? Quali informazioni contenute in questa sezione potrebbero aiutarvi a spiegare i propositi del tempio a qualcuno che non li comprende?
- Come avete sperimentato “entrambe le metà del beneficio” derivante dalla ricerca della storia familiare e del lavoro di tempio? (Vedere la sezione 2). Come possiamo coinvolgere i bambini e gli altri membri della famiglia in quest’opera importante?
- Nel riesaminare gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 3, considerate l’importanza che il Signore dà alla storia familiare e al lavoro di tempio. In che modo la storia familiare e il lavoro di tempio hanno avuto un’accelerata ai nostri giorni? Come possiamo accrescere la nostra partecipazione a quest’opera?

Passi scritturali correlati

Isaia 42:6–7; Malachia 4:5–6; 1 Pietro 3:18–20; 4:6; DeA 2; 110:12–15; 124:28–30; 128:15–18; 138:57–59

Sussidi per lo studio

Per fare tuoi gli insegnamenti dei profeti, pensa a come essi si applicano a te (vedere *Insegnare: non c’è chiamata più grande* [2000], 159). Durante lo studio, potresti chiederti in che modo tali insegnamenti possono aiutarti ad affrontare i problemi, le domande e le sfide della tua vita.

Note

1. Vedere Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 186.
2. Vedere Francis M. Gibbons, *Howard W. Hunter: Man of Thought and Independence, Prophet of God* (2011), 16–18.
3. Manoscritto non pubblicato di Richard A. Hunter.
4. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 192.
5. “We Have a Work to Do”, *Ensign*, marzo 1995, 64.
6. “Il grande simbolo della nostra appartenenza alla Chiesa”, *La Stella*, novembre 1994, 4.
7. “Un popolo che guarda al tempio”, *Liahona*, marzo 2004, 40.
8. “Il profeta Elia”, *La Stella*, giugno 1972, 229.
9. “Un popolo che guarda al tempio”, 42.
10. “Un popolo che guarda al tempio”, 43–44.
11. “We Have a Work to Do”, 65.
12. Testo della preghiera dedicatoria del Tempio di Bountiful, nello Utah, in “‘Magnificent Edifice’ Consecrated to [the] Lord”, *Church News*, 14 gennaio 1995, 4.
13. “We Have a Work to Do”, 64–65.



“Fate questo in memoria di me” (Luca 22:19).



Il sacramento della Cena del Signore

*“E quando [Gesù] prese il pane e lo spezzò, e prese la coppa e la benedisse, Egli presentava
Se stesso quale Agnello di Dio che avrebbe
fornito cibo spirituale ed eterna salvezza”.*

Dalla vita di Howard W. Hunter

Howard W. Hunter fu cresciuto da una madre che era una santa degli ultimi giorni attiva e da un buon padre che non era affiliato a nessuna chiesa. Suo padre non obiettava alla frequenza della famiglia in Chiesa, anzi occasionalmente partecipava con loro alla riunione sacramentale, ma non volle che i suoi figli fossero battezzati a otto anni. Riteneva che dovessero prendere quella decisione quando fossero stati più grandi. Quando compì dodici anni, Howard non poté ricevere il Sacerdozio di Aaronne ad essere ordinato diacono perché non era stato battezzato. Anche se poteva partecipare alle altre attività dei giovani uomini, Howard era profondamente deluso di non poter distribuire con loro il sacramento.

“Sedevo alle riunioni sacramentali con gli altri ragazzi”, rammentò. “Quando era il momento di distribuire il sacramento, io sprofondavo nella mia sedia. Mi sentivo messo da parte. Volevo distribuire il sacramento ma non potevo perché non ero stato battezzato”.¹

Circa cinque mesi dopo il suo dodicesimo compleanno, Howard persuase suo padre a essere battezzato. Poco dopo fu ordinato diacono. Egli disse: “Ricordo la prima volta che distribuii il sacramento. Ero spaventato ma emozionato di avere il privilegio di farlo. Dopo la riunione il vescovo si complimentò con me per come mi ero comportato”.²

Quando Howard W. Hunter fu chiamato apostolo partecipava regolarmente all'ordinanza del sacramento con le altre Autorità generali nel Tempio di Salt Lake. L'anziano David B. Haight, che servì con l'anziano Hunter nel Quorum dei Dodici, descrisse l'esperienza di sentirlo benedire il sacramento:

“Vorrei che i ragazzi del Sacerdozio di Aaronne di tutta la Chiesa potessero avere l'occasione che ho avuto io di ascoltare l'anziano Howard W. Hunter benedire il sacramento nel tempio. Egli è un testimone speciale di Cristo. Quando l'ho ascoltato chiedere al nostro Padre Celeste di benedire il sacramento ho sentito la profonda spiritualità della sua anima. Ogni parola era pronunciata con chiarezza e con sentimento. Egli non andava in fretta e non si lasciava trascinare. Nel rivolgersi al nostro Padre Celeste egli era il portavoce di tutti gli apostoli”.³

Questi resoconti illustrano la riverenza che il presidente Hunter ha avuto tutta la vita per i sacri emblemi del sacrificio espiatorio di Cristo.

Come mostreranno gli insegnamenti contenuti in questo capitolo, un modo in cui il presidente Hunter cercò di aiutare i membri della Chiesa a comprendere il significato del sacramento fu di spiegare il collegamento con l'antica celebrazione della Pasqua e di riesaminare quando il Salvatore introdusse quest'ordinanza durante la cena pasquale con i Suoi discepoli.

Insegnamenti di Howard W. Hunter



La Pasqua dichiara che la morte non ha alcun potere permanente su di noi

[La Pasqua] è la più antica delle feste ebraiche, che celebra un evento precedente il ricevimento della tradizionale legge mosaica. Essa ricorda a ogni generazione il ritorno dei figli di Israele nella terra promessa e il grande travaglio in Egitto che lo precedette. Commemora il passaggio di un popolo dalla [sottomissione] e dalla schiavitù alla libertà e all'indipendenza. È la festa di primavera dell'Antico Testamento, quando il mondo della natura si desta alla vita, alla crescita e alla fruttificazione.

Questa festa ebraica è legata all'osservanza cristiana della Pasqua. [...] La Pasqua dell'Antico Testamento e la Pasqua del Nuovo Testamento portano testimonianza del dono che Dio ci ha dato e del sacrificio che rese possibile il suo conferimento. Entrambe queste grandi commemorazioni religiose proclamano che la morte sarebbe passata sopra di noi senza colpirci e che non avrebbe avuto su di noi alcun potere permanente e che la tomba non avrebbe ottenuto alcuna vittoria.

Per liberare i figli d'Israele dalla schiavitù d'Egitto lo stesso Geova parlò a Mosè dal pruno ardente sul Sinai dicendo:

“Ho veduto, ho veduto l'afflizione del mio popolo che è in Egitto, e ho udito il grido che gli strappano i suoi angariatori; perché conosco i suoi affanni; [...]

Or dunque vieni, e io ti manderò a Faraone perché tu faccia uscire il mio popolo, i figliuoli d'Israele, dall'Egitto” (Esodo 3:7, 10).

Poiché Faraone non cedette, molte piaghe si riversarono sull'Egitto, ma ancora “il cuor di Faraone si indurò, ed egli non lasciò andare i figliuoli d'Israele” (Esodo 9:35).

In risposta a questo rifiuto di Faraone, il Signore disse: “E ogni primogenito nel paese d'Egitto morrà: dal primogenito di Faraone che siede sul suo trono, al primogenito della serva che sta dietro la macina, e ad ogni primogenito del bestiame” (Esodo 11:5).

Perché il popolo fosse protetto da quest'ultimo e tanto terribile castigo inflitto agli Egiziani, il Signore comandò a Mosè di chiedere ai figli d'Israele di prendere per ogni uomo un agnello senza macchia.

“E si prenda del sangue d'esso, e si metta sui due stipiti e sull'architrave della porta delle case dove lo si mangerà.

E se ne mangi la carne in quella notte; si mangi arrostita al fuoco, con pane senza lievito e con dell'erbe amare. [...]

E mangiatelo in questa maniera: coi vostri fianchi cinti, coi vostri calzari ai piedi e col vostro bastone in mano; e mangiatelo in fretta: è la Pasqua dell'Eterno. [...]

E quando i vostri figliuoli vi diranno: Che significa per voi questo rito?

Risponderete: Questo è il sacrificio della Pasqua in onore dell'Eterno, il quale passò oltre le case dei figliuoli d'Israele in Egitto, quando colpì gli Egiziani e salvò le nostre case" (Esodo 12:7-8, 11, 26-27).

Dopo essere sfuggiti al dominio di Faraone e aver evitato la morte che colpì i primogeniti degli Egiziani, gli Israeliti alla fine attraversarono il Giordano. È scritto che "i figliuoli d'Israele si accamparono a Ghilgal, e celebrarono la Pasqua il quattordicesimo giorno del mese, sulla sera, nelle pianure di Gerico" (Giosuè 5:10). E così fecero in seguito le famiglie anno dopo anno, compresa la famiglia di Giuseppe e Maria e il piccolo Gesù.⁴



Durante la festività che commemorava la Pasqua, il Salvatore istituì l'ordinanza del sacramento

Come il vangelo di Giovanni indica chiaramente, la festa della Pasqua fu sempre una importante pietra miliare nel ministero di Cristo. In occasione della prima Pasqua del Suo ministero, Gesù proclamò l'obiettivo della Sua missione purificando il tempio, quando Egli cacciò dai suoi cortili i cambiamonete e coloro che ivi vendevano animali. In occasione della seconda Pasqua Gesù manifestò il Suo potere con il miracolo dei pani e dei pesci. Con questo miracolo Cristo introdusse i simboli che in seguito avrebbero avuto un significato ancora più grande nella Stanza di Sopra. "Io sono il pan della vita: chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà mai sete" (Giovanni 6:35).

Naturalmente sarebbe stata la festa della Sua ultima Pasqua che avrebbe dato piena espressione a questa antica celebrazione. Quando venne l'ultima settimana del Suo ministero mortale, Gesù ormai conosceva chiaramente cosa avrebbe rappresentato per Lui quella particolare Pasqua. I guai erano già nell'aria. Matteo scrive:

"Quando Gesù ebbe finiti tutti questi ragionamenti, disse ai suoi discepoli:

Voi sapete che fra due giorni è la Pasqua, e il Figliuol dell'uomo sarà consegnato per esser crocifisso" (Matteo 26:1-2).

Conoscendo molto bene ciò che Lo aspettava, Gesù chiese a Pietro e a Giovanni di predisporre il pasto pasquale. Disse loro di chiedere al padrone di una casa in città “dov’è la stanza nella quale mangerò la Pasqua co’ miei discepoli?” (Luca 22:11).

La solitudine della Sua nascita per un certo aspetto doveva ripetersi nella solitudine della Sua morte. Le volpi avevano le tane e gli uccelli i nidi, ma il Figliuol dell’uomo non aveva luogo in cui poggiare il capo né alla nascita né durante le Sue ultime ore di vita terrena [vedere Matteo 8:20].

Alla fine i preparativi per il pasto della Pasqua furono completati nell’osservanza di quasi 1500 anni di tradizione. Gesù sedette insieme con i Suoi discepoli e dopo aver mangiato l’agnello del sacrificio e il pane e il vino di questo antico rituale, mostrò loro un significato più nuovo e più santo di quell’antica benedizione di Dio.

Prese uno dei pani azzimi, schiacciato e rotondo, lo benedisse, lo spezzò in vari pezzi per distribuirlo agli apostoli dicendo: “Questo è il mio corpo il quale è dato per voi: fate questo in memoria di me” (Luca 22:19).

Quando Gli fu riempito il calice, Egli lo prese e dopo aver reso grazie li invitò a bere da esso dicendo: “Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue, il quale è sparso per voi” (Luca 22:20). Paolo disse a commento di questa affermazione: “Poiché ogni volta che voi mangiate questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, finch’egli venga” (1 Corinzi 11:26).

Il pane e il vino, piuttosto che gli animali e le erbe, sarebbero diventati i simboli del corpo e del sangue del grande Agnello per essere mangiati e bevuti con riverenza in ricordo eterno di Lui.

In questo modo semplice ma commovente il Salvatore istituì l’ordinanza oggi nota come il sacramento della Cena del Signore. Con la sofferenza nel Getsemani, il sacrificio sul Calvario e la risurrezione dalla tomba, Gesù adempì la legge antica e introdusse una nuova dispensazione basata su una comprensione più alta e più santa della legge del sacrificio. Agli uomini non sarebbe più stato richiesto di offrire l’agnello primogenito del loro gregge, poiché il Primogenito di Dio era venuto a offrirsi come “sacrificio infinito ed eterno”.



“E quando prese il pane e lo spezzò, e prese la coppa e la benedisse, Egli presentava Se stesso quale Agnello di Dio”.

Questa è la maestà dell’Espiazione e della Risurrezione. Non soltanto un passaggio dalla morte ma un dono di vita eterna mediante un sacrificio infinito.⁵

Quanto fu pertanto appropriato che durante l’osservanza dell’antica alleanza della protezione [il pasto della Pasqua] Gesù istituì gli emblemi della nuova alleanza di sicurezza — gli emblemi del Suo stesso corpo e sangue. E quando prese il pane e lo spezzò, e prese la coppa e la benedisse, Egli presentava Se stesso *quale* Agnello di Dio che avrebbe fornito cibo spirituale ed eterna salvezza.⁶

 3

La nostra partecipazione al sacramento è un'opportunità per rivalutare la nostra vita e rinnovare le nostre alleanze

Non molto tempo fa, ho partecipato [...] al servizio sacramentale nel nostro rione. [...] Mentre i sacerdoti stavano preparando il sacramento, fummo guidati [...] nel canto:

*Padre nostro, ascoltaci;
fa' che santo sia il dì
in cui noi ci riuniam,
e di Gesù ci ricordiam*

[*Inni*, 103].

Un sacerdote si inginocchiò davanti al vassoio del pane ed offrì la preghiera: “Affinché possano mangiarne in ricordo del corpo di tuo Figlio, e possano testimoniare a te, o Dio, Padre Eterno, ch'essi sono disposti a prendere su di sé il nome di tuo Figlio, e a ricordarsi sempre di lui e ad obbedire ai suoi comandamenti” (DeA 20:77). I diaconi si sparsero per la cappella per distribuire il pane. Uno di essi passò accanto alla nostra fila e mi porse il vassoio d'argento dal quale presi il pezzo di pane. Poi io stesso porsi il vassoio a mia moglie perché anch'essa potesse fare altrettanto, indi lei fece lo stesso per la persona che sedeva accanto a lei. Così il vassoio percorse tutta la fila, ognuno servendosi e servendo a sua volta.

Pensai agli eventi che ebbero luogo quella sera di quasi duemila anni or sono, quando Gesù fu tradito. [...] Il sacramento della Cena del Signore [fu introdotto per] sostituire il sacrificio e a memento per tutti coloro che lo avrebbero consumato che Egli aveva veramente compiuto un sacrificio per loro. Inoltre doveva essere un ulteriore memento delle alleanze che essi avevano fatto di seguirLo, di osservare i Suoi comandamenti e di rimanere fedeli sino alla fine.

Mentre meditavo su queste cose, mi sovvenne l'ammonimento di Paolo ai santi di Corinto: “Perciò, chiunque mangerà il pane o berrà del calice del Signore indegnamente, sarà colpevole verso il corpo ed il sangue del Signore.

Or provi l'uomo se stesso, e così mangi del pane e beva del calice;

poiché chi mangia e beve, mangia e beve un giudizio su se stesso, se non discerne il corpo del Signore”. (1 Corinzi 11:27–29).

Mi sentii turbato, e mi posi questa domanda: “Metto Dio al di sopra di tutte le altre cose ed osservo tutti i Suoi comandamenti?” Poi ci fu una riflessione ed una decisione. Stipulare con il Signore l’alleanza di osservare sempre i Suoi comandamenti è un obbligo molto serio, e rinnovare questa alleanza ricevendo il sacramento è cosa altrettanto seria. I solenni momenti di meditazione che si osservano mentre viene servito il sacramento rivestono un grande significato. Sono momenti che devono essere dedicati ad un esame di coscienza, ad una introspezione, ad un autodiscernimento — sono momenti nei quali riflettere e decidere.

Ma ormai l’altro sacerdote si era inginocchiato al tavolo e pregava affinché tutti coloro che avessero bevuto quell’acqua lo facessero “in ricordo del sangue di tuo Figlio, che fu versato per loro; affinché possano [ricordarsi] sempre di lui, per poter avere con sé il suo Spirito” (DeA 20:79).

Ci fu nuovamente un momento di quieta meditazione, il silenzio della cappella fu rotto soltanto dalla voce di un infante, subito acquietato dalla madre. Qualsiasi cosa che rompa il silenzio durante questa sacra ordinanza è fuori luogo; ma certamente il suono emesso da un piccolo essere non dispiace al Signore. Anch’Egli era stato cullato da una madre affettuosa all’inizio del Suo ministero mortale cominciato a Betlemme e portato a termine sulla croce del Calvario.

I giovani portarono a termine la distribuzione del sacramento. Poi seguirono parole di incoraggiamento e di istruzione, un inno di chiusura e la preghiera; e quei sacri momenti trascorsi lontano dalle cure terrene vennero al termine [vedere “C’è un’ora dolce e cheta”, *Inni*, 88]. Ritornando a casa [...] mi venne in mente questo pensiero: Come sarebbe meraviglioso se tutte le persone della terra comprendessero lo scopo del battesimo ed avessero la volontà di accettarlo; il desiderio di osservare le alleanze stipulate in quell’ordinanza, di servire il Signore e di rispettare i Suoi comandamenti; e, inoltre, il desiderio di ricevere il sacramento nel giorno del Signore al fine di rinnovare quelle stesse alleanze di servirLo e di perseverare nella fedeltà fino alla fine. [...]

La partecipazione alla riunione sacramentale ed il ricevimento del sacramento resero quel giorno più significativo, ed io sentii di comprendere meglio il motivo per cui il Signore ha detto: “E affinché tu possa più pienamente mantenerti immacolato dal mondo, va alla casa di preghiera e offri i tuoi sacramenti nel mio santo giorno;

Poiché, in verità, questo è il giorno che ti è assegnato per riposarti dai tuoi lavori e per rendere le tue devozioni all’Altissimo” (DeA 59:9–10).⁷

Sussidi didattici

Domande

- Riesaminate gli insegnamenti del presidente Hunter in merito alla Pasqua nell’antica Israele (vedere la sezione 1). Che cosa possiamo apprendere sulla Pasqua? Come l’antica osservanza della Pasqua si collegava all’osservanza di quella nuova?
- Riesaminate il resoconto del presidente Hunter in merito all’istituzione del sacramento (vedere la sezione 2). Perché questo evento è importante per te? In che modo il sacramento è una “alleanza di sicurezza” per noi?
- Che cosa vi colpisce del resoconto del presidente Hunter nella sezione 3 di una volta che prese il sacramento? Che cosa possiamo apprendere da questo resoconto per rendere più significativo il sacramento? In che modo prendere il sacramento è una benedizione per voi?

Passi scritturali correlati

1 Corinzi 5:7–8; 11:23–29; 3 Nefi 18:3–14; 20:8–9; Moroni 6:5–6; DeA 20:75–79; 27:1–2

Sussidi per l’insegnamento

“Quando insegniamo il Vangelo, dobbiamo riconoscere con umiltà che lo Spirito Santo è il vero insegnante. È nostro privilegio servire come strumenti tramite i quali lo Spirito Santo può insegnare, rendere testimonianza, confortare e ispirare gli altri” (*Insegnare: non c’è chiamata più grande*, [2000], 41).

Note

1. In Gerry Avant, "Elder Hunter—Packed Away Musician's Career for Marriage", *Church News*, 19 maggio 1985, 4.
2. In J. M. Heslop, "He Found Pleasure in Work", *Church News*, 16 novembre 1974, 4.
3. David B. Haight, "Il sacramento", *La Stella*, ottobre 1983, 22.
4. "Cristo, la nostra Pasqua", *La Stella*, luglio 1985, 17.
5. "Cristo, la nostra Pasqua", 18.
6. "Le Sue ultime ore", *La Stella*, dicembre 1974, 510.
7. "Momenti di meditazione sul sacramento", *La Stella*, ottobre 1977, 23–25.



Il matrimonio — una società eterna

“La più grande società della vita è nel matrimonio — quel rapporto che ha un significato duraturo ed eterno”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Quando Howard W. Hunter aveva vent’anni incontrò Claire Jeffs a un ballo della Chiesa a Los Angeles, in California, mentre lei era lì con uno degli amici di lui. Dopo il ballo alcuni giovani adulti andarono a sguazzare tra le onde dell’oceano. Howard perse la sua cravatta e Claire si offrì di camminare con lui sulla spiaggia per ritrovarla. In seguito Howard disse: “La volta dopo che uscimmo, io rimasi con Claire e [il mio amico] andò con qualcun’altra”.¹

L’anno successivo iniziarono a frequentarsi seriamente e una sera di primavera circa tre anni dopo essersi incontrati, Howard portò Claire in un posto dove c’era una bellissima vista panoramica sull’oceano. Egli scrisse: “Guardammo le onde del Pacifico che si frangevano sulle rocce alla luce della luna piena”. Quella sera Howard fece la proposta di matrimonio a Claire, e lei accettò. Egli disse: “Quella sera parlammo dei nostri progetti [e] prendemmo molte decisioni e degli importanti impegni riguardo alla nostra vita”.²

Howard e Claire si sposarono nel Tempio di Salt Lake il 10 giugno 1931. Nei successivi cinquantadue anni il loro amore divenne più profondo mentre crebbero i loro figli, servirono nella Chiesa e affrontarono le difficoltà con fede.

La loro felicità come coppia fu evidente per i loro figli. Robert Hunter, il maggiore dei nipoti, disse: “Quando penso a nonno Hunter, penso più di ogni altra cosa all’esempio di un marito amorevole. [...] Si poteva davvero sentire un legame d’amore tra loro due”.³



“Nel tempio noi riceviamo le più elevate ordinanze disponibili agli uomini e alle donne, il suggellamento di mariti e mogli insieme per l’eternità”.

L'amore del presidente Hunter per sua moglie fu particolarmente evidente quando si prese cura di lei nell'ultimo decennio della sua vita, quand'ella dovette lottare con gravi problemi di salute. Quando Claire si spense il 9 ottobre 1983, fu un duro colpo per il presidente Hunter.⁴ Egli scrisse che quando arrivò a casa il giorno in cui lei morì, "la casa sembrava fredda, e mentre andavo in giro, tutto mi ricordava lei".⁵

Dopo quasi sette anni trascorsi da solo, nell'aprile del 1990 il presidente Hunter sposò Inis Stanton. Il presidente Gordon B. Hinckley celebrò la cerimonia nel Tempio di Salt Lake. Inis fu fonte di grande conforto e forza per il presidente Hunter durante il suo servizio quale presidente del Quorum dei Dodici e presidente della Chiesa. Ella lo accompagnò in molti dei suoi viaggi per incontrare i santi in tutto il mondo.

L'anziano James E. Faust, del Quorum dei Dodici, parlò della benedizione che Inis rappresentò per il presidente Hunter: "Dopo la morte [di Claire], ci furono molti anni di solitudine per lui finché non sposò Inis. Insieme hanno condiviso molti ricordi ed esperienze felici". Poi, rivolgendosi alla sorella Hunter, egli disse: "Ti siamo oltremodo grati, Inis, per la compagnia che gli offri e la cura affettuosa e devota che gli dimostri. Tu hai portato la luce nei suoi occhi e la gioia al culmine della sua vita e del suo ministero".⁶

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Il matrimonio tra l'uomo e la donna è ordinato da Dio e s'intende che sia eterno

Il Signore ha definito il matrimonio per noi. Egli ha affermato: "Perciò l'uomo lascerà il padre e la madre e s'unirà con la sua moglie e i due saranno una sola carne" (Matteo 19:5).⁷

La più grande società della vita è nel matrimonio — quel rapporto che ha un significato duraturo ed eterno.⁸

Prendendo come fundamenta la conoscenza del piano di salvezza, l'uomo che detiene il sacerdozio considera il matrimonio un sacro privilegio e obbligo. Non è bene che l'uomo o la donna siano soli. L'uomo non è completo senza la donna. Né quello né questa

possono [adempiere] la misura della loro creazione senza l'altro (vedere 1 Corinzi 11:11; Mosè 3:18). Il matrimonio tra l'uomo e la donna è ordinato da Dio (vedere DeA 49:15–17). Soltanto tramite la nuova ed eterna alleanza del matrimonio essi possono godere della pienezza delle benedizioni eterne (vedere DeA 131:1–4; 132:15–19).⁹

Spesso ci si riferisce al matrimonio come a una società con Dio. Questo non è solo un modo di dire. Se tale società resta forte e attiva, l'uomo e la donna si ameranno come amano Dio, e nella loro casa giungeranno dolcezza e affetto che produrranno il successo eterno.¹⁰

Il primo matrimonio fu celebrato dal Signore. Era un matrimonio eterno perché quando avvenne quella cerimonia non c'era una cosa come il tempo. La cerimonia fu celebrata per una coppia che non era soggetta alla morte; pertanto, in quelle circostanze il rapporto non sarebbe mai terminato. Dopo la Caduta, i nostri primi genitori furono scacciati dal Giardino. Furono assoggettati alla morte, ma fu promessa loro la risurrezione. In nessun momento fu detto che il loro matrimonio eterno sarebbe giunto al termine.¹¹

Nel tempio noi riceviamo le più elevate ordinanze disponibili agli uomini e alle donne, il suggellamento di mariti e mogli insieme per l'eternità. Speriamo che i nostri giovani non si accontentino di nulla di meno di un matrimonio nel tempio.¹²

Come il battesimo è un comandamento del Signore, così è il matrimonio al tempio. Come il battesimo è essenziale per essere ammessi nella Chiesa, così il matrimonio al tempio è essenziale per la nostra Esaltazione alla presenza di Dio. Fa parte del nostro destino. Senza di esso non possiamo raggiungere la meta finale. Non vi accontentate di niente di meno.

Non accettereste una forma terrena di battesimo, non è vero? Dio ha il proprio modo di battezzare: per immersione da parte di qualcuno che ha l'autorità. Allora perché accettare una forma terrena di matrimonio? Egli ha previsto anche una modalità di matrimonio: si tratta del matrimonio nel tempio.¹³

Prego che il Signore ci benedica in modo che possiamo realizzare il motivo della nostra esistenza e ciò che dobbiamo fare sulla

via verso l'Esaltazione e la vita eterna. Il matrimonio che consideriamo sacro fa parte del piano eterno. Se siamo disposti a osservarle, le ordinanze diventano permanenti per sempre. Che cosa meravigliosa è avere questa comprensione e che ci siano state rivelate queste verità.¹⁴



Quando decidete chi sposare, siate pazienti, abbiate fede e restate degni di ricevere l'aiuto divino

Penso che la decisione più grande che dobbiate prendere [...] sia la decisione che plasmerà la vostra vita per l'eternità, ed è il vostro matrimonio. Sono certo che concorderete con me che questo sarà ben più importante di qualsiasi altra cosa farete nella vita, perché il vostro lavoro e la vostra professione o qualsiasi cosa farete non si può equiparare ai valori eterni. [...] La decisione riguardante il matrimonio] vi influenzerà per l'eternità; e avrà effetto su di voi anche durante la vita sulla terra.¹⁵

Tuttavia, non precipitatevi a stringere un rapporto senza averci prima riflettuto e senza essere ispirati. Cercate devotamente la guida del Signore in questo campo. Mantenetevi degni di ricevere questo aiuto divino.¹⁶

Molti [...] sono preoccupati circa il corteggiamento, il matrimonio e il dare inizio a una famiglia. Probabilmente non troverete il nome del vostro futuro coniuge nella visione di Nefi o nel libro dell'Apocalisse; probabilmente non vi verrà detto da un angelo o nemmeno dal vostro vescovo. Alcune cose le dovete fare da soli. Abbiate fede e siate obbedienti, e le benedizioni arriveranno. Cercate di essere pazienti. Cercate di non lasciare che le cose che non avete offuschino ciò che invece avete. Se vi preoccupate troppo del matrimonio, questo può minare proprio la possibilità di realizzarlo. Vivete pienamente e fedelmente da soli prima di avere l'eccessiva ansietà di vivere in due.¹⁷

Mentre aspettiamo i benefici che ci sono stati promessi, non dobbiamo cessare di progredire, perché il non farlo, in una certa misura, equivale a retrocedere. Siate ansiosamente impegnati in buone cause, fra le quali il vostro progresso personale.¹⁸



“Mentre [aspettate i benefici che vi sono] stati promessi [...] siate ansiosamente impegnati in buone cause, fra le quali il vostro progresso personale”.

3

Nessuna benedizione sarà negata alle persone degne che non sono sposate

Questa è la Chiesa di Gesù Cristo, non la chiesa delle persone sposate o celibi, o di qualsiasi altro gruppo o individuo. Il Vangelo che noi predichiamo è il vangelo di Gesù Cristo, che comprende tutte le ordinanze di salvezza e le alleanze necessarie per salvare e condurre all’Esaltazione ogni singolo individuo che sia [disposto ad accettare] Cristo e a osservare i comandamenti che Egli e il Padre nei cieli ci hanno dato.¹⁹

Nessun beneficio, incluso quello del matrimonio eterno e della famiglia eterna, sarà negato alle persone rette. Sebbene per alcuni il raggiungimento di questo beneficio possa richiedere un periodo di tempo più lungo — forse anche oltre questa vita terrena — tuttavia esso non verrà negato loro. [...]

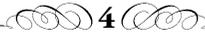
Ora vorrei darvi qualche consiglio e dirvi qualche parola affettuosa.

A voi *uomini celibi*: non rimandate il matrimonio perché la vostra carriera e la vostra situazione economica non sono ottimali. [...]

Ricordate che, come detentori del sacerdozio, spetta a voi cercare una compagna eterna.

A voi *donne nubili*: le promesse dei profeti di Dio dicono sempre che il Signore si ricorda di voi; se sarete fedeli, riceverete *ogni benedizione*. Non essere sposate e non avere una famiglia in questa vita non è che una condizione temporanea, mentre l'eternità è un periodo lungo. Il presidente Benson ci ha ricordato che "il tempo vale soltanto per l'uomo. Ma Dio vede le vostre prospettive eterne" (*La Stella*, gennaio 1989, 85). Riempite la vostra vita di attività meritevoli e significative.

A voi che avete fatto l'esperienza del *divorzio*: non fate che la delusione o un senso di fallimento influiscano negativamente sulla vostra idea del matrimonio e della vita. Non perdetevi la fiducia nel matrimonio e non lasciate che l'amarezza distrugga la vostra anima o quella di coloro che amate o avete amato.²⁰



Un matrimonio di successo richiede i nostri migliori sforzi per osservare i principi del Vangelo

[Il matrimonio] è una condotta da apprendere. Il nostro sforzo conscio, non l'istinto, ne determina il successo. La forza deriva da gentilezza, vero affetto e considerazione per la felicità e il benessere reciproci.

Prima del matrimonio vedevamo la vita dal nostro punto di vista, ma dopo aver varcato quella soglia, abbiamo cominciato a considerarla anche dal punto di vista dell'altro. C'è la necessità di fare dei sacrifici e degli adattamenti come manifestazioni di assicurazione e amore.

Spesso si dice che essere felicemente sposati non dipende di solito dall'aver sposato la persona giusta quanto *dall'essere la persona giusta*. Le statistiche mostrano che l'alto tasso di divorzi può indicare scelte poco sagge del coniuge. Se avessero sposato un'altra persona, quel particolare problema si sarebbe potuto eliminare, ma di certo al suo posto ce ne sarebbe stato un altro. Una saggia scelta del coniuge contribuisce largamente al successo del matrimonio, tuttavia lo sforzo coscienzioso di fare la propria parte è l'elemento che contribuisce maggiormente al successo.²¹

Anche se è vero che le coppie di sposi retti otterranno l'Esaltazione nel regno celeste, ogni uomo e ogni donna suggellati in un matrimonio eterno devono essere personalmente degni di questo grande beneficio.

Un matrimonio eterno è formato da un uomo retto e da una donna retta; entrambi sono stati personalmente battezzati con l'acqua e con lo Spirito; sono andati personalmente al tempio per ricevere la propria investitura; hanno personalmente giurato fedeltà a Dio e al proprio compagno nell'alleanza matrimoniale, tenendo personalmente fede alle proprie alleanze e facendo tutto quello che Dio ha chiesto loro.²²

L'osservanza dei principi del Vangelo rende felice un matrimonio. [...] Quando due persone riescono a osservare i principi del Vangelo, il matrimonio può essere dolce e felice.²³



Marito e moglie devono lavorare insieme per rafforzare i legami del matrimonio

Carità e pazienza con imperfezioni

Pressoché tutti i coniugi hanno delle imperfezioni. [...] Richard L. Evans una volta disse: “Forse ognuno di noi potrebbe andare d'accordo con persone perfette, ma il nostro compito è di andare d'accordo con persone imperfette” [*Richard Evans' Quote Book* (1971), 165]. Nel matrimonio comprendiamo che non abbiamo a che fare con persone perfette; siamo alla ricerca della perfezione e stiamo percorrendo un cammino lungo il quale speriamo di trovare la perfezione, ma dobbiamo essere comprensivi, dare il nostro meglio e rendere bella la vita. [...]

[...] La Bibbia ci dice: “La carità è paziente, è benigna” (vedere 1 Corinzi 13:4). Quel tipo di amore, del tipo che non si prende alla leggera, che non finisce a proprio piacimento per essere gettato via come plastica usa e getta, ma che affronta tutte le piccole difficoltà della vita mano nella mano come anime unite, è la suprema espressione di felicità umana.²⁴



Quando marito e moglie “si amano come amano Dio [...] nella loro casa ci saranno dolcezza e affetto che produrranno un successo eterno”.

Unità di cuore

Di certo i matrimoni più felici sono quelli in cui le tue ferite sono mie ferite, il mio dolore il tuo dolore, la mia vittoria la tua vittoria, i tuoi problemi i miei problemi. L'unità di cuore, di anima, di carne sembra essere una sfida più di quanto non sia mai stata prima in un mondo in cui la questione principale sembra essere: “Che cosa ci guadagno?” Per troppa gente i coniugi sono diventati un semplice ornamento di cui essere orgogliosi piuttosto che una parte del cuore.²⁵

Fedeltà nei pensieri, nelle parole e nelle azioni

L'uomo che detiene il sacerdozio si mantiene perfettamente fedele a sua moglie e non le dà motivo di dubitare della sua fedeltà. Il marito deve amare la moglie con tutto il cuore e unirsi ad essa e a nessun'altra (vedere DeA 42:22–26). Il presidente Spencer W. Kimball scrisse:

“La parola *nessun'altra* elimina ogni altra persona e ogni altra cosa. La moglie (o il marito) diventa pertanto la cosa principale nella vita del marito (o della moglie), e né la vita sociale né quella professionale o politica, né qualsiasi altro interesse, persona o cosa

dovrà mai avere la precedenza sul legittimo coniuge” (*Il miracolo del perdono*, 234).

Il Signore proibisce, e la Sua chiesa condanna ogni e qualsiasi rapporto intimo fuori del matrimonio. L'infedeltà da parte del marito spezza il cuore della moglie e gli fa perdere la fiducia di lei e la fiducia dei suoi figli (vedere Giacobbe 2:35).

Siate fedeli ai vostri voti nuziali nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. La pornografia, gli amoreggiamenti e le fantasie malsane corrodono il carattere e minano le fondamenta di un matrimonio felice: l'unità e la fiducia nell'ambito di un matrimonio vengono così distrutte. Colui che non controlla i suoi pensieri e pertanto commette adulterio in cuor suo, se non si pente non godrà più della compagnia dello Spirito, ma rinnegherà la fede e avrà motivo di temere (vedere DeA 42:23; 63:16).²⁶

Tenerezza e rispetto nell'intimità

Tenetevi lontani da ogni comportamento tirannico o indegno nel rapporto tenero, intimo tra marito e moglie. Poiché il matrimonio è ordinato da Dio, il rapporto intimo tra marito e moglie è buono e onorevole al Suo cospetto. Egli ha comandato che essi diventino una sola carne, che si moltiplichino e riempiano la terra (vedere Mosè 2:28; 3:24). Voi dovete amare vostra moglie come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato Se stesso per lei (vedere Efesini 5:25–31).

Dolcezza e rispetto — mai egoismo — devono essere i principi guida nel rapporto d'intimità tra marito e moglie. Ogni coniuge deve mostrarsi premuroso e sensibile verso le necessità e i desideri dell'altro. Ogni comportamento prepotente, indecente o incontrollato nel rapporto d'intimità tra marito e moglie è condannato dal Signore.

L'uomo che maltratta o sminuisce sua moglie fisicamente o spiritualmente si rende colpevole di un grave peccato e deve pentirsi sinceramente e profondamente. Le divergenze devono essere risolte con affetto e gentilezza e con spirito di riconciliazione reciproca. L'uomo deve sempre parlare con sua moglie con affetto e gentilezza, trattandola con il massimo rispetto. Fratelli, il matrimonio è come un fiore delicato e deve essere continuamente nutrito con espressioni di amore e di affetto.²⁷

Ascolto attento

Molti problemi potrebbero trovare rapida risposta, e molte situazioni difficili sarebbero risolte, se riuscissimo a capire che ci sono volte in cui abbiamo bisogno di ascoltare. A scuola abbiamo imparato le lezioni quando abbiamo ascoltato, ma siamo andati male quando ci siamo rifiutati di prestare attenzione. Nel matrimonio c'è assoluta mancanza di comprensione se non siamo disposti ad ascoltare. [...] Certamente abbiamo bisogno di parlare, ma dobbiamo ascoltare l'altro per poter accrescere abbastanza la nostra comprensione per prendere una decisione intelligente. Un orecchio che ascolta a volte può essere determinante.²⁸

Altruismo

Le amicizie non possono durare se si basano sulle fondamenta instabili dell'egoismo. Il matrimonio non dura quando si basa solo sull'attrazione fisica, e non ha fondamenta in un amore profondo e nella lealtà.²⁹

Speriamo che voi che siete sposati ricorderete i sentimenti d'amore che vi hanno condotto all'altare nella casa del Signore. I nostri cuori sono tristi quando sappiamo di molti il cui amore si è raffreddato o che a causa dell'egoismo o della trasgressione dimenticano o trattano alla leggera le alleanze matrimoniali stipulate nel tempio. Noi supplichiamo i mariti e le mogli di avere amore e rispetto gli uni per le altre. La nostra più grande speranza è davvero che ogni famiglia sia benedetta con una madre e un padre che si esprimono amore a vicenda, che hanno rispetto reciproco e che lavorano insieme per rafforzare il legame matrimoniale.³⁰

Sussidi didattici

Domande

- Nella sezione 1 il presidente Hunter sottolinea che il matrimonio è ordinato da Dio e s'intende che sia eterno. In che modo saperlo influenza il rapporto con il vostro coniuge? Che cosa significa per voi che il matrimonio è "una società con Dio"? Come possiamo aiutare i bambini e i giovani a prepararsi al matrimonio nel tempio?

- Quali sono i vostri pensieri e le vostre impressioni quando studiate il consiglio del presidente Hunter sulla decisione di chi sposare? (Vedere la sezione 2).
- In che modo le promesse e i consigli del presidente Hunter nella sezione 3 aiutano le persone che non sono sposate? Come possiamo mettere in pratica il messaggio del presidente Hunter che “questa è la Chiesa di Gesù Cristo, non la chiesa delle persone sposate o celibi”?
- Che cosa pensate che intendesse dire il presidente Hunter quando affermò che il matrimonio “è una condotta da apprendere”? (Vedere la sezione 4). Quando avete visto che osservare i principi del Vangelo ha portato felicità a un matrimonio? Se siete sposati, pensate a come potreste manifestare più pienamente l’amore per il vostro coniuge.
- Meditate sul consiglio del presidente Hunter contenuto nella sezione 5. In che modo i coniugi possono sviluppare maggior pazienza reciproca per le imperfezioni dell’altro? In che modo i coniugi possono sviluppare maggior “unità di cuore”? Come possono i coniugi mostrare fedeltà nel matrimonio nei pensieri, nelle parole e nelle azioni?

Passi scritturali correlati

Genesi 2:18, 21–24; Giacobbe 2:27, 31–33; 4 Nefi 1:11; DeA 42:22; Mosè 3:19–24; vedere anche “La famiglia — un proclama al mondo”, *Liahona*, novembre 2010, 129

Sussidi per lo studio

“Lo studio del Vangelo è quanto più efficace possibile quando apprendi mediante lo Spirito Santo. Inizia sempre a studiare con una preghiera per avere lo Spirito Santo che ti aiuti a imparare” (*Predicare il mio Vangelo* [2005], 18).

Note

1. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 72.
2. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 79–80.
3. In Don L. Searle, “President Howard W. Hunter, Acting President of the Quorum of the Twelve Apostles”, *Ensign*, aprile 1986, 24–25.
4. Gordon B. Hinckley, “A Prophet Polished and Refined”, *Ensign*, aprile 1995, 34.
5. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 270; vedere anche 264, 267, 269.
6. James E. Faust, “Howard W. Hunter: Man of God”, *Ensign*, aprile 1995, 28.
7. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 137.
8. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 130.
9. “Come essere buoni mariti e padri”, *La Stella*, gennaio 1995, 56.
10. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 130.
11. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 132.
12. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 130.
13. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 131–132.
14. “Divine Creation of Women” (discorso tenuto alla conferenza di area di Adelaide, in Australia, il 30 novembre 1979), 7, Church History Library, Salt Lake City.
15. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 141–142.
16. “La Chiesa è per tutti”, *La Stella*, agosto 1990, 44.
17. “Fear Not, Little Flock” (discorso tenuto alla Brigham Young University, 14 marzo 1989), 4; speeches.byu.edu.
18. “La Chiesa è per tutti”, 44.
19. “La Chiesa è per tutti”, 42.
20. “La Chiesa è per tutti”, 43, 44–45.
21. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 129–130.
22. “La Chiesa è per tutti”, 43.
23. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 137.
24. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 135–136.
25. *The Teachings of Howard W. Hunter* 137.
26. “Come essere buoni mariti e padri”, 56.
27. “Come essere buoni mariti e padri”, 57.
28. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 129.
29. Conference Report, ottobre 1967, 12.
30. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 130–131.



La famiglia "trascende ogni altro interesse della vita".



Preservare e proteggere la famiglia

“La famiglia a volte può sembrare scontata con la sua routine, eppure il suo successo dovrebbe essere il nostro principale obiettivo nella vita”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Howard W. Hunter crebbe in una famiglia affettuosa e che lavorava duramente, dove imparò dai suoi genitori che per costruire una casa felice spesso ci vuole sacrificio. Poco prima di sposarsi, fece un sacrificio che riteneva necessario per il benessere della sua futura famiglia.

In gioventù Howard aveva sviluppato l'amore per la musica. Dapprima imparò a suonare il pianoforte e il violino e poi molti altri strumenti da autodidatta. Da ragazzo formò un suo gruppo musicale, gli Hunter's Crooners, che suonava ai balli e ad altri eventi nella zona di Boise, nell'Idaho. Quando aveva diciannove anni la sua band fu ingaggiata per suonare durante una crociera di due mesi diretta in Asia.¹

L'anno dopo essere tornato dalla crociera, si trasferì nel Sud della California, dove continuò a suonare con diversi gruppi. In California incontrò anche Claire Jeffs, a cui chiese la mano nella primavera del 1931. Quattro giorni prima del loro matrimonio Howard suonò con la sua band, poi ripose i suoi strumenti e non suonò mai più da professionista. Suonare ai balli e alle feste “era incantevole sotto certi aspetti, e guadagnavo bene”, affermò, ma sentiva che alcuni aspetti di quello stile di vita erano incompatibili col tipo di vita che immaginava per la sua famiglia. Anni dopo, egli disse: “Sebbene questo mi abbia lasciato un vuoto, non rimpiansi mai tale decisione”.²

Howard e Claire sono stati benedetti con tre figli maschi: Howard William (Billy), John e Richard. Fu doloroso perdere Billy quand'era neonato. Mentre John e Richard crescevano, gli Hunter formarono una famiglia molto unita. Howard era molto impegnato con il praticantato di legge e le chiamate nella Chiesa, ma lui e Claire fecero della famiglia una priorità. Molto prima che la Chiesa stabilisse il lunedì sera per la serata familiare, gli Hunter avevano destinato quella serata all'insegnamento del Vangelo, alle storie, ai giochi e a delle uscite insieme. Spesso ai ragazzi venivano dati degli incarichi per le lezioni.

Howard e i suoi figli svilupparono interessi comuni, come i modellini dei treni. Assemblarono dei modellini e costruirono un'e-laborata ferrovia con delle rotaie attaccate a fogli di compensato. Egli raccontò: "Una delle nostre attività preferite era di andare vicino ai binari nei pressi della stazione di Alhambra [in California] per farci venire delle idee per i nostri piazzali di smistamento e il materiale rotabile".³

Alla fine la famiglia del presidente e della sorella Hunter crebbe fino a contare diciotto nipoti. Oltre a lunghe visite ai suoi figli e nipoti, molti dei loro incontri avvenivano "al volo" nelle soste che riusciva a fare quando gli incarichi della Chiesa lo portavano in giro per la California. Poiché John spesso portava i suoi figli all'aeroporto per vedere il nonno durante quelle soste, a volte si riferivano a lui come al "nonno che vive in aeroporto"⁴.

Insegnamenti di Howard W. Hunter



La famiglia è l'unità più importante nella società, nella Chiesa e nell'eternità

La famiglia è l'unità più importante in questa vita e nell'eternità e, come tale, trascende ogni altro interesse della vita.⁵

La Chiesa ha la responsabilità — e l'autorità — di preservare e proteggere la famiglia come fondamento della società. Lo schema della vita familiare, istituito sin da prima della fondazione del mondo, contempla che i figli nascano e siano allevati da un padre e da una madre che siano marito e moglie, sposati legittimamente.



Il presidente Hunter con i suoi figli e nipoti e le loro famiglie il 2 ottobre 1994, il giorno dopo essere stato sostenuto come presidente della Chiesa

Essere genitori è un sacro obbligo e privilegio; i figli devono essere accolti con gioia come “un’eredità che viene dall’Eterno” (Salmi 127:3).

Questa società preoccupata comincia ora a rendersi conto che la disintegrazione della famiglia richiama sul mondo le calamità predette dai profeti. I consessi e le deliberazioni del mondo avranno successo soltanto quando essi definiranno la famiglia come il Signore ha rivelato che fosse: “Se l’Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori” (Salmi 127:1).⁶

Nel ricercare il benessere degli individui e delle famiglie, è importante ricordare che l’unità fondamentale della Chiesa è la famiglia. Tuttavia, nel concentrarci sulla famiglia, dovremmo ricordare che nel mondo in cui viviamo, le famiglie non si limitano ai gruppi tradizionali composti da padre, madre e figli. Le famiglie nella Chiesa oggi consistono anche di [mariti e mogli] senza figli, genitori single con figli, persone che vivono da sole. [...] Ognuna di queste famiglie deve ricevere le attente cure del sacerdozio. Spesso coloro che hanno bisogno maggiormente delle attente cure sono quelle famiglie che non hanno una struttura tradizionale. In ogni casa sono necessari degli insegnanti familiari attenti e devoti. Nessuno deve essere trascurato.⁷



I genitori sono soci nella guida della famiglia e hanno il preciso obbligo di proteggere e amare i loro figli

Le responsabilità dei genitori sono della massima importanza. Il risultato dei nostri sforzi avrà conseguenze eterne per noi e per i figli che educiamo. Chiunque diventi genitore ha lo stretto obbligo di proteggere, di amare e di aiutare i suoi figli a tornare al loro Padre Celeste. Tutti i genitori devono comprendere che il Signore non riterrà innocente colui che trascura queste responsabilità.⁸

Padri e madri hanno una grande responsabilità nei confronti dei figli che sono affidati alle loro cure. [...] Nel libro dei Proverbi troviamo quest'ammonimento rivolto ai genitori:

“Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà”. (Proverbi 22:6).

Il più grande addestramento che si può dare a un bambino è quello che deriva dall'esempio dei suoi genitori. I genitori devono dare l'esempio che i giovani possano seguire. Si trae grande forza dalla casa in cui vengono insegnati i giusti principi, in cui ci sono amore e rispetto reciproci, in cui la preghiera ha avuto influenza nella vita familiare e in cui c'è rispetto per le cose che concernono Dio.⁹

L'efficace guida della famiglia richiede tempo ed energie. L'istruzione e la guida dei figli non sono compiti da lasciare [...] alla società, alla scuola e nemmeno alla Chiesa.¹⁰

L'uomo che detiene il sacerdozio considera la famiglia un'istituzione ordinata da Dio. La guida della vostra famiglia è il vostro compito più importante e più sacro. [...]

L'uomo che detiene il sacerdozio guida la famiglia nella partecipazione alle attività della Chiesa, in modo che essi imparino a conoscere il Vangelo e si trovino sotto la protezione delle alleanze e delle ordinanze. Se volete godere delle benedizioni del Signore, dovete mettere la vostra casa in ordine. Insieme a vostra moglie voi stabilite il clima spirituale che regna nella vostra casa. Il vostro primo obbligo è quello di mettere in ordine la vostra vita spirituale mediante il regolare studio delle Scritture e la preghiera quotidiana.

Osservate e fate onore alle vostre alleanze del [sacerdozio] e del tempio, incoraggiate la vostra famiglia a fare altrettanto.¹¹

L'uomo che detiene il sacerdozio prova riverenza per la maternità. Alle madri è dato il sacro privilegio di “generare le anime degli uomini; poiché in questo continua l'opera [del] Padre, affinché ne riceva gloria” (DeA 132:63).

[...] Il sacerdozio non può realizzare il suo destino, né i propositi di Dio si adempiono, senza le nostre compagne. Le madri svolgono un compito che il sacerdozio non è in grado di svolgere. Per questo dono della vita, il detentore del sacerdozio deve sentire un amore infinito per la madre dei suoi figli.

[Fratelli,] onorate il ruolo unico e divinamente stabilito di vostra moglie come madre in Israele, e le sue particolari capacità di dare alla luce e nutrire i figli. Noi siamo obbligati dal comandamento divino a moltiplicarci e riempire la terra e allevare i nostri figli e nipoti nella luce e nella verità (vedere Mosè 2:28; DeA 93:40). Voi condividete, come affettuoso compagno, il compito di provvedere ai figli. Aiutatela a [gestire e curare] la vostra casa. Aiutatela a insegnare, addestrare e disciplinare i vostri figli.

Dovete esprimere spesso a vostra moglie e ai vostri figli la vostra riverenza e rispetto per lei. Invero una delle cose più grandi che un padre può fare per i suoi figli è amare la loro madre.¹²

L'uomo che detiene il sacerdozio accetta la moglie come [compagna] nella guida della casa e della famiglia e le consente la piena conoscenza e la piena partecipazione a tutte le decisioni che li riguardano. Per necessità deve esserci nella Chiesa e nella casa un [ufficiale] presiedente (vedere DeA 107:21). Per decreto divino, il compito di presiedere alla famiglia è affidato al [detentore] del sacerdozio (vedere Mosè 4:22). Il Signore intese che la moglie fosse un aiuto all'uomo, ossia una compagna uguale e necessaria in una società di pari diritti. Presiedere in rettitudine significa condivisione delle responsabilità tra marito e moglie; insieme voi agite con conoscenza e partecipazione in tutte le questioni familiari. L'uomo che agisce indipendentemente dalla moglie o non tiene in considerazione i suoi sentimenti e consigli esercita un dominio ingiusto.¹³

Vi incoraggiamo, fratelli, a ricordare che sacerdozio è soltanto l'autorità esercitata in rettitudine. Guadagnatevi il rispetto e la fiducia dei vostri figli mediante i vostri rapporti affettuosi. Il padre retto protegge i suoi figli dedicando loro il suo tempo e la sua presenza nelle loro attività e doveri sociali, educativi e spirituali. Le tenere espressioni di amore e di affetto verso i figli sono tanto un dovere del padre quanto della madre. Dite ai vostri figli che li amate.¹⁴



Le nostre case devono essere luoghi di amore, di preghiera e di insegnamento del Vangelo

Dobbiamo semplicemente far regnare l'amore, l'integrità e i nobili principi nelle nostre case; dobbiamo sentire un costante impegno verso il matrimonio, i figli e la moralità; dobbiamo avere successo là dove il successo conta di più per la futura generazione.

Sicuramente una simile casa è la più forte e la più bella dimora, in cui vediamo ogni occupante rispettoso dei sentimenti altrui, desideroso di servire gli altri, felice di mettere in pratica in famiglia i principi che mostra di possedere in pubblico. Dobbiamo sforzarci di più di mettere in pratica il Vangelo nell'ambito della cerchia familiare. La nostra casa merita il nostro più fedele impegno. [Un figlio ha il diritto di sentire che nella propria casa è al sicuro, che quella è una protezione dai pericoli e dai mali del mondo esterno. L'unità e l'integrità della famiglia sono necessarie per soddisfare questa necessità]. Un figlio ha il diritto di avere dei genitori che si sentono felici per il rapporto che li lega l'uno all'altro, che lavorano in letizia per creare una vita familiare ideale, che amano i loro figli di un amore sincero e altruista e che sono impegnati a realizzare il successo della loro famiglia.¹⁵

Quando la serata familiare fu introdotta per la prima volta come programma ufficiale della Chiesa, la Prima Presidenza disse: "Se i santi obbediscono a questo consiglio, promettiamo che riceveranno grandi benedizioni. L'amore nella casa e l'obbedienza ai genitori cresceranno. La fede aumenterà nel cuore dei giovani d'Israele, ed essi acquisiranno il potere necessario per combattere le influenze maligne e le tentazioni che li affliggono". Noi riaffermiamo le

benedizioni promesse a coloro che fedelmente tengono le serate familiari.

Il lunedì sera deve essere riservato alla serata familiare. I dirigenti locali devono assicurarsi che gli edifici e gli altri impianti della Chiesa rimangano chiusi, che nessuna attività di rione o di palo sia programmata per il lunedì sera e che si eviti ogni altra interruzione della serata familiare.

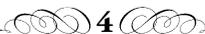
L'obiettivo primario della serata familiare è quello di riunire tutta la famiglia per lo studio del Vangelo. Ricordiamo a tutti che il Signore ha ammonito i genitori di insegnare ai loro figli il Vangelo, di pregare e di rispettare la santità della domenica. Le Scritture sono il mezzo più importante per l'insegnamento del Vangelo.¹⁶

Pregate in famiglia mattino e sera. Quali grandi benedizioni giungono nella vita dei figli che odono i genitori invocare il Signore per il loro bene. Di certo i figli che sono sotto l'influenza di tali genitori retti saranno protetti contro le influenze dell'avversario.¹⁷

Affinché genitori e figli possano meglio comprendersi a vicenda, la Chiesa ha adottato un piano noto come "Consiglio di famiglia". Questo consiglio viene convocato e tenuto dai genitori in presenza di tutti i membri della famiglia. Esso rafforza i legami familiari, rassicura i figli con un "senso di appartenenza" e li convince che i genitori si interessano dei loro problemi. Queste riunioni di famiglia insegnano il rispetto reciproco, eliminano l'egoismo e sottolineano la Regola d'oro [vedere Matteo 7:12] in famiglia e nel vivere una vita pura. Vengono insegnati il culto e la preghiera familiari, insieme a lezioni di gentilezza e onestà. Il problema della famiglia di solito coinvolge una persona così da vicino che le sue reali dimensioni e il suo significato non sono facilmente apprezzati, ma quando le famiglie sono forti e unite nel tentativo di servire Dio e osservare i Suoi comandamenti, molti dei nostri problemi dei tempi moderni scompaiono.¹⁸

[Fratelli,] prendete seriamente il vostro dovere di insegnare il Vangelo ai vostri figli mediante la serata familiare, la preghiera familiare, le riunioni di devozione, lo studio delle Scritture e [gli] altri momenti propizi all'insegnamento. Date particolare risalto alla preparazione per la missione e per il matrimonio nel tempo. Come

patriarchi delle vostre famiglie, esercitate il vostro sacerdozio celebrando le ordinanze necessarie per la vostra famiglia e impartendo benedizioni a vostra moglie e ai vostri figli. Fratelli, subito dopo la vostra salvezza, non c'è nulla che sia più importante per voi della salvezza di vostra moglie e dei vostri figli.¹⁹



Il genitore che ha successo nel suo compito è colui che ha amato, che si è sacrificato, che si è preoccupato, che ha ammaestrato e ha provveduto alle necessità dei suoi figli

Le Autorità generali hanno il privilegio di fare la conoscenza di membri della Chiesa di ogni parte del mondo, membri che hanno sempre vissuto rettamente e hanno educato i propri figli nell'ambito del Vangelo. Questi [santi] godono le grandi benedizioni e il conforto che scaturiscono dalla possibilità di guardarsi indietro, come genitori, nonni e bisnonni, per vedere un'interminabile ascendenza di persone rette che hanno saputo crescere a dovere i propri figli. Questo è certamente qualcosa che tutti desideriamo poter fare.

Tuttavia nella Chiesa e nel mondo vi sono persone che si sentono afflitte da un senso di colpa e di insoddisfazione perché alcuni tra i loro figli o figlie si sono allontanati dal gregge. [...]

Possiamo subito dire che i genitori coscienziosi fanno del loro meglio, e tuttavia quasi tutti commettono errori. Nessuno può affrontare un'avventura così impegnativa quale la paternità o la maternità senza quasi rendersi subito conto che lungo il cammino commetterà molti errori. Sicuramente il Padre Celeste, affidando i Suoi figli di spirito alle cure di genitori giovani e inesperti, sa che si verificheranno sbagli ed errori di valutazione. [...]

Ognuno di noi è diverso. [Ogni figlio è diverso]. Proprio come ognuno di noi comincia da un punto diverso nella corsa della vita, e proprio come ognuno possiede virtù, debolezze e talenti diversi, così ogni figlio è dotato di caratteristiche proprie. Non dobbiamo presumere che il Signore giudicherà il successo di una persona esattamente nello stesso modo in cui giudicherà quello di un'altra. Spesso noi genitori crediamo di aver fallito nel nostro compito se



“Dobbiamo pregare e [...] far sapere ai figli che li amiamo e ci curiamo di loro”.

nostro figlio non eccelle in tutti i campi dello scibile. Dobbiamo stare molto attenti nell’emettere i nostri giudizi. [...]

Il genitore che ha successo nel suo compito è colui che ha amato, colui che si è sacrificato, colui che si è preoccupato, ha ammaestrato e ha provveduto alle necessità dei suoi figli. Se avete fatto tutte queste cose, e nonostante questo vostro figlio è attirato lo stesso dalle cose del mondo e ad esse si dedica, può darsi che abbiate svolto lo stesso con successo il vostro compito di genitori. Forse vi sono figli venuti nel mondo per mettere a dura prova i loro genitori in qualsiasi circostanza. Per lo stesso motivo possono esservi altri figli che rappresentano invece una vera benedizione e gioia per quasi ogni padre o madre.

La mia preoccupazione oggi è che vi siano genitori che possano giudicarsi troppo severamente, lasciando che questi sentimenti impediscano loro di vivere felicemente, mentre in realtà hanno fatto del loro meglio e dovrebbero continuare a farlo con fede.²⁰

Questi genitori [il cui figlio si è allontanato] non sono casi unici. I nostri primi genitori conobbero la sofferenza di vedere alcuni dei loro figli respingere gli insegnamenti della vita eterna (vedere

Mosè 5:27). Secoli dopo Giacobbe dovette conoscere la gelosia e la malevolenza dei figli maggiori verso il suo beniamino Giuseppe (vedere Genesi 37:1-8). Il grande profeta Alma, che aveva un figlio chiamato anche lui Alma, pregò a lungo il Signore per indurre il figlio ribelle a cambiare atteggiamento, senza dubbio preoccupato e frustrato per le discordie e le malvagità che questi insegnava tra gli appartenenti alla Chiesa (vedere Mosia 27:14). Anche il nostro Padre nei cieli ha perso molti figli di spirito catturati dalle influenze del mondo. Per questo Egli conosce i sentimenti del vostro cuore. [...]

Non rinunciamo mai alla speranza di salvare il figlio che si è smarrito. Molti che sembravano irrimediabilmente perduti sono tornati al gregge. Dobbiamo pregare e, se possibile, far sapere ai figli che li amiamo e ci curiamo di loro. [...]

Il nostro Padre Celeste ci darà la giusta ricompensa per l'amore, il sacrificio, la preoccupazione e gli sforzi da noi compiuti, anche se essi non avranno avuto l'effetto desiderato. I genitori spesso soffrono e si disperano, mentre dovrebbero anche ricordare che, se hanno insegnato ai figli i principi giusti, la responsabilità finale delle cattive azioni commesse dai figli ricadrà su loro stessi.

[...] Per quanto grandi siano il dolore, o la preoccupazione, per quanto forti possano essere le pene e l'angoscia cercate di trovare il modo di farne un uso proficuo, magari aiutando gli altri a evitare di dover affrontare gli stessi problemi, o magari acquisendo una più profonda capacità di comprendere i sentimenti di coloro che lottano contro difficoltà simili. Sicuramente acquisiremo maggior comprensione dell'amore del nostro Padre Celeste quando, per mezzo della preghiera, arriveremo finalmente a renderci conto di quanto Egli sia comprensivo e di quanto desideri che guardiamo al futuro. [...]

Non dobbiamo mai lasciare che Satana, ingannandoci, ci induca a pensare che tutto è perduto. Traiamo motivo di orgoglio dalle cose buone e giuste che abbiamo fatto; scacciamo dalla nostra vita le cose sbagliate; chiediamo al Signore perdono, forza e conforto, poi proseguiamo il nostro cammino.²¹

 5

**Le nostre case dovrebbero essere luoghi santi
in cui poter vivere i principi del Vangelo e in
cui possa dimorare lo Spirito del Signore**

Speriamo che non vi lasciate sopraffare dallo scoraggiamento nei vostri tentativi di crescere i vostri figli in rettitudine. Ricordate ciò che il Signore ci ha comandato: “Ma i miei discepoli staranno in luoghi santi e non saranno rimossi” (DeA 45:32).

Anche se alcuni lo interpretano con il tempio, come certamente è, rappresenta anche le case in cui viviamo. Se lavorerete diligentemente per guidare le vostre famiglie in rettitudine, incoraggiando e praticando la preghiera familiare quotidiana, lo studio delle Scritture, la serata familiare e l'amore e il sostegno reciproci osservando gli insegnamenti del Vangelo, voi riceverete le benedizioni promesse dal Signore nel crescere una retta posterità.

In un mondo sempre più malvagio è davvero essenziale per ciascuno di noi “stare in luoghi santi” e impegnarsi a essere fedeli agli insegnamenti del vangelo di Gesù Cristo.²²

Per raggiungere il successo in famiglia i genitori devono amarsi e rispettarci a vicenda. I mariti, i detentori del sacerdozio, dovrebbero tenere in grandissima considerazione le mogli davanti ai loro figli, e le mogli dovrebbero amare e sostenere i loro mariti. A loro volta i figli avranno amore per i loro genitori e l'uno per l'altro. Le nostre case saranno quindi dei luoghi santi in cui poter vivere al meglio i principi del Vangelo e in cui possa dimorare lo Spirito del Signore. Essere un padre o una madre di successo è ben più importante che avere posizioni importanti nel lavoro, nel governo o nelle questioni del mondo. La famiglia a volte può sembrare scontata con la sua routine, eppure il suo successo dovrebbe essere il nostro principale obiettivo nella vita.²³

Sussidi didattici

Domande

- Nell'esaminare gli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 1, considerate l'importanza della famiglia. Qual è la responsabilità della Chiesa nei confronti della famiglia? Come possiamo proteggere e rafforzare le nostre famiglie?
- Riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter in merito ai genitori quali soci nella guida della famiglia (vedere la sezione 2). Come possono questi insegnamenti aiutare padri e madri? In che modo i genitori possono essere uniti nel crescere i loro figli? Pensate a come potreste migliorare il "clima spirituale" della vostra casa.
- Nella sezione 3 il presidente Hunter dà dei consigli per stabilire una famiglia forte. Come possiamo creare maggiore "unità e integrità della famiglia"? In che modo la serata familiare ha benedetto la vostra famiglia? In che modo lo studio delle Scritture in famiglia e la preghiera familiare hanno benedetto la vostra famiglia?
- In che modo gli insegnamenti del presidente Hunter nella sezione 4 possono aiutare i genitori di un figlio che si è allontanato? Come possono i genitori che provano dolore e pena farne un uso proficuo? Che cosa possono fare i genitori, i nonni, i dirigenti dei giovani e altre persone per aiutare i figli ribelli?
- Dopo aver letto la sezione 5 riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter su come rendere le nostre case dei "luoghi santi". Quali sono alcune difficoltà che incontriamo nel farlo? Come possiamo sforzarci di rendere le nostre case dei luoghi santi?

Passi scritturali correlati

Esodo 20:12; Deuteronomio 6:4-7; Salmi 127:3-5; Efesini 6:1-4; Enos 1:1-3; Mosia 4:14-15; Alma 56:45-48; 3 Nefi 18:21; DeA 68:25-28; 93:40; 121:41-46

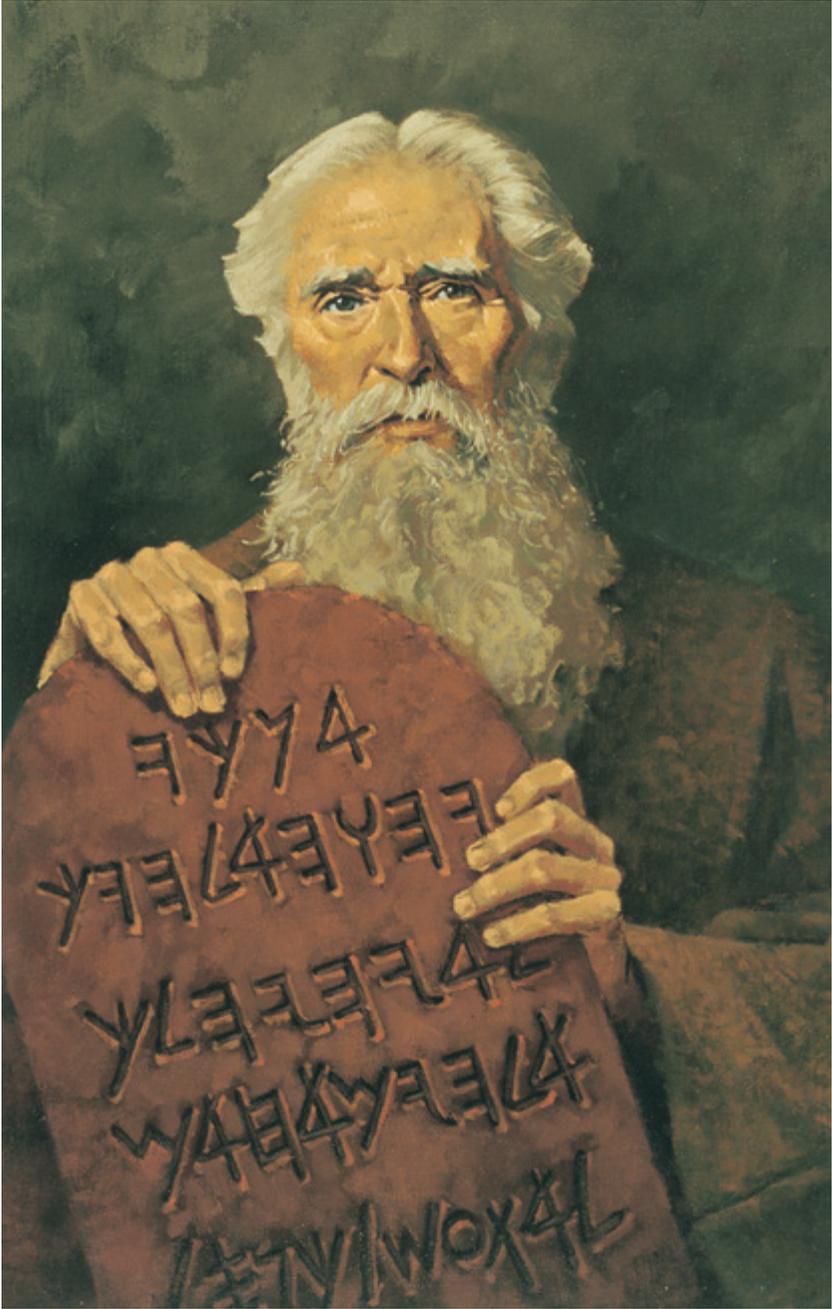
Sussidi per l'insegnamento

Chiedi ai membri della classe di lavorare a coppie e di programmare in che modo insegnerebbero una sezione del capitolo durante una serata familiare. Come possiamo rendere gli insegnamenti

interessanti per i bambini e i giovani? Invita alcune coppie a presentare i loro piani alla classe.

Note

1. Vedere Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 46–48.
2. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 81.
3. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 109.
4. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 252; vedere anche 251.
5. “Come essere buoni mariti e padri”, *La Stella*, gennaio 1995, 57.
6. “‘Preziose e grandissime promesse’”, *La Stella*, gennaio 1995, 9.
7. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 144.
8. “La preoccupazione dei genitori per i figli”, *La Stella*, aprile 1984, 124.
9. Conference Report, aprile 1960, 125.
10. “Come essere buoni mariti e padri”, 57.
11. “Come essere buoni mariti e padri”, 57, 58.
12. “Come essere buoni mariti e padri”, 56–57.
13. “Come essere buoni mariti e padri”, 57.
14. “Come essere buoni mariti e padri”, 58.
15. “Testimoni di Dio”, *La Stella*, luglio 1990, 56.
16. Lettera della Prima Presidenza, 30 agosto 1994 (Howard W. Hunter, Gordon B. Hinckley e Thomas S. Monson).
17. In Mike Cannon, “‘Be More Fully Converted’, Prophet Says”, *Church News*, 24 settembre 1994, 4; vedere anche *The Teachings of Howard W. Hunter*, 37.
18. Conference Report, aprile 1960, 125–126.
19. “Come essere buoni mariti e padri”, 58.
20. “La preoccupazione dei genitori per i figli”, 121, 124.
21. “La preoccupazione dei genitori per i figli”, 123–124.
22. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 155.
23. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 156.



*I Dieci Comandamenti includono il seguente ammonimento:
“Non attestare il falso contro il tuo prossimo” (Esodo 20:16).*



Noi crediamo nell'essere onesti

“Se vogliamo avere la compagnia del Maestro e dello Spirito Santo, dobbiamo essere onesti con noi stessi, onesti con Dio e col prossimo”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Mentre attendevano una visita guidata del Castello di Hearst, in California, il presidente e la sorella Hunter, insieme a un'altra coppia, andarono in un negozietto. Mentre si guardavano in giro, “l'anziano Hunter andò al bancone e contò un po' di liquirizie, e pagò al commesso dieci centesimi”. Le due coppie quindi fecero ritorno all'automobile e iniziarono a dirigersi verso il castello per la visita. Lungo la strada, “l'anziano Hunter distribuì la liquirizia e poi fece un altro giro, poi improvvisamente si rese conto che doveva aver sbagliato a contare perché c'erano undici pezzi al posto dei dieci per cui aveva pagato.

Avrebbe potuto facilmente lasciar perdere. Dopo tutto si trattava di un solo centesimo, ed eravamo un po' in ritardo per la visita guidata. Chi avrebbe notato la differenza o se ne sarebbe preoccupato? Ma lui non ci pensò due volte. Fece inversione e tornò al negozio. [...] Spiegò il problema a un altro addetto alle vendite, si scusò per l'errore, e pagò il centesimo in più all'incredulo commesso”.¹

Per Howard W. Hunter era importante essere onesto nelle questioni di poco conto come in quelle grandi.

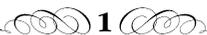
Egli insegnò l'integrità ai suoi figli con l'esempio. Richard Hunter dichiarò: “Ciò che so in merito a onestà e integrità dipende in gran parte da quello che mi è stato raccontato di mio padre”. Una volta Richard partecipò con il padre a una riunione d'affari dove veniva discusso un progetto complesso. Durante una pausa, Richard e un altro uomo si misero a parlare della riunione. Richard disse che probabilmente si sarebbe dovuto aspettare a lungo l'avvio del

progetto perché richiedeva una quantità immensa di documenti legali. L'uomo corresse Richard spiegandogli che il progetto sarebbe iniziato prima che venissero prodotti tutti i documenti perché si sapeva che Howard W. Hunter avrebbe fatto tutto ciò che si era impegnato a fare.²

Nel 1962 il presidente Hunter si rivolse ai giovani della Chiesa ed espresse la sua convinzione sull'importanza di essere onesti:

“Ognuno di noi avrà una vita felice se sarà onesto — onesto con [nostro] padre e [nostra] madre per quanto riguarda appuntamenti, scuola, amici o frequenza in Chiesa; onesto con il vescovo — seguendo il suo consiglio, dicendogli la verità, pagando una decima onesta, vivendo in modo puro; onesto con la scuola — senza imbrogliare nelle attività in classe o nel campus; onesto nel pagare la propria parte, nei giochi o al cinema o nell'assumersi la propria responsabilità a una festa; onesto col ragazzo o la ragazza — senza mai approfittarsene, senza ingannare, senza indurlo in tentazione; e onesto con il Signore Stesso”.³

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Il Signore ci ammonisce di essere onesti

Le Scritture sono piene di ammonimenti di essere onesti e ci sono una miriade di comandamenti che ci dicono di essere onesti. Ci pensiamo con una negazione : NON — non rubare, non attestare il falso, non concupire [vedere Esodo 20:15–17]. [...]

Questi sono alcuni degli esempi più comuni di disonestà:

1. *Rubare*. Raramente leggo un giornale senza trovare una serie di resoconti di furti con scasso, rapine, scippi, taccheggi, furti d'auto e mille altre cose. Anche nelle nostre cappelle vengono riportati piccoli furti.

2. *Imbrogliare*. I quotidiani riportano storie di transazioni fraudolente bancarie e in relazioni commerciali, imbrogli negli investimenti e altre cose che attirano l'attenzione pubblica. Ci sono quelli che imbrogliano durante il periodo scolastico e altri che imbrogliano durante gli esami.

3. *Violazione delle norme della Parola di Saggezza.* Queste sono norme della Chiesa. Non sono violazioni delle norme del mondo. Ma vi è stata data la parola del Signore a questo riguardo.

4. *Violazioni dell'ordinamento stradale.* Fondamentalmente non si può essere onesti e violare le leggi formulate dalla società e dal governo per il benessere delle altre persone.⁴

“Non attestare il falso contro il tuo prossimo” [Esodo 20:16]. Questo comandamento si riferisce principalmente alla falsa testimonianza nei procedimenti giuridici, ma può riguardare anche tutte le dichiarazioni che sono false. Qualsiasi falsità che tenda a danneggiare un altro nei suoi beni, nella sua persona o nella sua reputazione è contraria allo spirito e alla lettera di questa legge. Anche la soppressione della verità che di conseguenza porta allo stesso danno è una violazione di questo comandamento.

“Non concupire la casa del tuo prossimo; non concupire la moglie del tuo prossimo, né il suo servo, né la sua serva, né il suo bue, né il suo asino, né cosa alcuna che sia del tuo prossimo” [Esodo 20:17]. Concupire significa desiderare, bramare, anelare ciò che appartiene a un'altra persona. Il desiderio di acquisire cose buone non è una violazione, ma il desiderio di toglierle a qualcun altro illegalmente è sbagliato. A questo proposito è bene comprendere che il bene o il male non cominciano quando si commette l'atto, ma quando si inizia a desiderare quella cosa.⁵

Il Signore odia gli occhi alteri, la lingua bugiarda, il cuore che medita disegni iniqui, i piedi che corrono frettolosi al male, il falso testimonio che proferisce menzogne, e chi semina discordie [vedere Proverbi 6:16–19]. Quali santi degli ultimi giorni possiamo permetterci di fare qualcosa che il Signore odia? Quante volte si è dichiarato contrario alla disonestà!⁶



Coltiviamo l'onestà nelle cose piccole e comuni della vita

Se siamo sensibili al nostro rapporto con il Salvatore, dobbiamo essere onesti nelle piccole cose come in quelle grandi.⁷

Quando desideriamo il successo di un'impresa dedichiamo così tanto tempo a pensare e a studiare le cose complesse che raramente

ci dedichiamo a ciò che è semplice: le cose semplici, le piccole cose che in realtà sono la base su cui costruiamo e senza le quali non possono esistere solide fondamenta. Una struttura può ergersi nel cielo e possiamo ammirarla per la sua statura e grande altezza; eppure non resterà in piedi se le sue fondamenta non sono ancorate nella roccia o nell'acciaio e nel cemento.

Il carattere deve avere tale fondamento. Attiro la vostra attenzione sul principio dell'onestà. Perché tanti credono negli elevati e nobili principi dell'onestà, eppure pochi sono disposti a essere completamente onesti?

[Tanti] anni fa nell'atrio e nell'ingresso delle nostre cappelle c'erano appesi dei poster dal titolo "Sii onesto con te stesso". Molti avevano a che fare con le piccole cose quotidiane, poiché è in esse che viene coltivato il principio dell'onestà.

Alcuni riconoscono che è moralmente sbagliato essere disonesti nelle grandi cose ma credono che tale comportamento sia giustificabile quando si tratta di cose di minor importanza. [...]

Ricordo un giovane che era nel nostro palo quando servivo come presidente di palo. Se ne andava in giro con un gruppo che pensava fosse furbo fare cose non giuste. In alcune occasioni fu colto sul fatto mentre compiva infrazioni minori. Un giorno ricevetti una telefonata dalla polizia in cui mi dissero che aveva commesso una violazione del codice della strada. Non era la prima volta che superava il limite di velocità. Sapendo che le cose che faceva potevano impedirgli di andare in missione, corresse il suo comportamento e a diciannove anni ricevette la sua chiamata.

Non scorderò mai la conversazione che avemmo al suo ritorno. Mi disse che mentre era sul campo di missione spesso aveva pensato ai guai che aveva causato con la convinzione che la violazione delle piccole cose non fosse importante. Ma un grande cambiamento era sopraggiunto nella sua vita. Si era reso conto che non c'è felicità o piacere nel violare la legge, che si tratti della legge di Dio o delle leggi che ci impone la società.⁸

 3

Possiamo servire Dio se siamo onesti e corretti nei nostri affari personali e di lavoro

La religione può far parte del nostro lavoro quotidiano, dei nostri affari, di acquisti e vendite, costruzioni, trasporti, produzione, commercio o professione o qualsiasi cosa facciamo. Possiamo servire Dio con onestà e intrattenendo dei rapporti di lavoro corretti allo stesso modo in cui rendiamo il culto la domenica. I veri principi della cristianità non possono essere separati e divisi dal lavoro e dagli affari di tutti i giorni.⁹

Se la religione significa qualcosa per noi, dovrebbe essere qualcosa che motiva la nostra vita. Non credo che la religione possa essere limitata al sermone di un ministro per un'ora la domenica e non avere nessun significato nella nostra vita. Se essa non entra nella nostra vita personale — nella nostra vita familiare — e in tutto ciò che facciamo, allora la religione ha poco significato per noi e diventa un semplice idolo da elevare e adorare solo occasionalmente.¹⁰

Qual grande cambiamento ci sarebbe nel mondo se potessimo contare sugli altri per quanto riguarda l'onestà. Gli uomini si fiderebbero l'uno dell'altro in maniera perfetta nei rapporti personali e di lavoro. Non ci sarebbe [...] sfiducia tra lavoratori e amministratori. Ci sarebbe integrità negli uffici pubblici e negli affari del governo, le nazioni vivrebbero in pace piuttosto che nel tumulto che c'è attualmente nel mondo. [...]

Nei rapporti di lavoro vi sono coloro che, se ne hanno l'occasione, traggono vantaggio in modo disonesto. Razionalizzano e giustificano la loro posizione dicendo che negli affari ci si aspetta di cogliere ogni vantaggio che ci venga offerto. Queste transazioni possono ammontare a grosse somme di denaro, ma il principio non è diverso dal rendere un centesimo che è stato dato in più dal cassiere a colui che nota l'errore. È una forma di imbroglio.¹¹

Desidero suggerire una definizione di "lavoro onorevole". Un lavoro onorevole è un lavoro onesto. Gli viene attribuito un giusto valore e non vi sono frodi, imbrogli o inganni. I suoi prodotti o servizi sono di alta qualità, e il datore, il cliente, il committente o il paziente riceve più di quanto si aspettava. Un lavoro onorevole



Giobbe dichiarò: “Fino all’ultimo respiro non mi lascerò togliere la mia integrità” (Giobbe 27:5).

è retto. Non coinvolge nulla che minerebbe il bene pubblico o la moralità. Per esempio, non coinvolge traffico di liquori, narcotici o gioco d’azzardo. Un lavoro onorevole è utile. Fornisce beni o servizi che rendono il mondo un luogo migliore in cui vivere.¹²

4

L’integrità ci protegge dal male, ci aiuta ad avere successo e salva la nostra anima

Le tentazioni del male ci circondano da ogni parte. Senza la protezione dell’integrità siamo alla mercé di ogni tipo di peccato e trasgressione.

Giobbe non ebbe difficoltà con questi problemi. Fu protetto dalla sua integrità. Ecco come si sentiva:

“Finché avrò fiato e il soffio di Dio sarà nelle mie nari,

le mie labbra, no, non diranno nulla d’ingiusto, e la mia lingua non proferirà falsità. [...]

Ho preso a difendere la mia giustizia e non cederò; il cuore non mi rimprovera uno solo de’ miei giorni” (Giobbe 27:3–4, 6).

Che ispirazione. Grazie alla sua forza, non doveva preoccuparsi per le tentazioni futili dinanzi alle quali molte persone cadono. Giobbe aveva eretto nella sua vita una forza e una soddisfazione che Satana stesso non poteva distruggere. È anche interessante notare come Dio fosse felice di lui: “Non ce n’è un altro sulla terra che come lui sia integro, retto, tema Iddio e fugga il male. Egli si mantiene saldo nella sua integrità” (Giobbe 2:3).

Questa grande qualità dell’integrità è disponibile anche a noi. Se usata efficacemente risolverà tutti i nostri problemi di governo, religione, industria e di vita personale. Essa spazzerebbe via i terribili flagelli del crimine, del divorzio, della povertà e dell’infelicità. Ci darebbe successo qui e salverebbe la nostra anima nell’aldilà.

Una delle più grandi imprese della nostra vita dovrebbe essere di promuovere un’integrità onesta e sincera in noi stessi. Ciò significa diventare spiritualmente forti, intellettualmente sinceri, moralmente onesti e sempre personalmente responsabili dinanzi a Dio. L’integrità è la chiave che aprirà la porta di quasi ogni successo.¹³



La vera gioia è il risultato dell’essere stati onesti con noi stessi, con gli altri e con Dio

Spesso parliamo del riferimento scritturale: “Gli uomini sono affinché possano provare gioia” [2 Nefi 2:25]. C’è una gioia che deriva dall’essere onesti. Lasciate che vi dica come. In questo modo potete avere la compagnia del Maestro e potete avere lo Spirito Santo. Le violazioni al codice di onestà vi priveranno di queste due grandi benedizioni. Riuscite a credere che una persona che mente o imbrogli [...] possa avere la compagnia del Maestro o lo Spirito Santo?

[...] Dovremmo sempre ricordare che non siamo mai soli. Non c’è atto che non sia osservato; non c’è parola che non sia udita; non c’è pensiero concepito nella mente dell’uomo che non sia conosciuto a Dio. Non c’è oscurità che possa celare le cose che facciamo. Dobbiamo pensare prima di agire.

Pensate di poter stare soli quando commettete un’azione disonesta? Pensate di poter passare inosservati quando imbrogliate durante un esame anche se siete gli unici nella stanza? Dobbiamo essere onesti con noi stessi. Se vogliamo avere la compagnia del Maestro

e dello Spirito Santo, dobbiamo essere onesti con noi stessi, onesti con Dio e col prossimo. Questo ci porterà vera gioia.¹⁴

Il Signore conosce i nostri pensieri più intimi [vedere DeA 6:16]. Egli conosce ogni azione che compiamo. Un giorno Lo incontreremo, e Lo guarderemo in volto. Saremo fieri dei registri tenuti sulla nostra vita?

Li scriviamo noi ogni giorno. Ogni atto, ogni pensiero, ne fanno parte. Ne saremo fieri? Lo saremo, se avremo fatto del nostro meglio — se saremo stati onesti con noi stessi, con i nostri cari, con i nostri amici, con tutti. [...]

Beati gli onesti. [...]

Beati coloro che sono obbedienti al Signore.

Essi sono coloro che sono liberi, che sono felici, che possono camminare a testa alta. Coloro che hanno rispetto per se stessi; che hanno il rispetto di coloro che li conoscono meglio e, soprattutto, che hanno il rispetto e le benedizioni del loro Padre in cielo. Gesù ci invita a seguirLo. Le Sue vie sono diritte e pure, integre e oneste. SeguiamoLo nella vita ad esuberanza di felicità. È l'unica via.¹⁵

Sussidi didattici

Domande

- Esaminate gli esempi di disonestà identificati dal presidente Hunter nella sezione 1. Quali sono alcune conseguenze di queste pratiche disoneste? Che cosa possono insegnarci queste conseguenze sul motivo per cui il Signore pone tanta enfasi sull'essere onesti?
- Ponderate sugli insegnamenti del presidente Hunter riguardo all'essere onesti nelle piccole cose e nell'essere onesti con noi stessi (vedere la sezione 2). Perché abbiamo bisogno di essere onesti nelle "piccole cose"? Che cosa significa essere onesti con noi stessi? Come possiamo superare la tentazione di scusare anche i piccoli atti di disonestà?
- Il presidente Hunter sottolinea la necessità di rendere la religione parte di tutto ciò che facciamo nella vita quotidiana (vedere la sezione 3). Come possiamo osservare meglio gli insegnamenti

contenuti in questa sezione? Come possiamo insegnare efficacemente l'onestà nelle nostre case?

- Nella sezione 4 il presidente Hunter menziona svariate benedizioni che derivano dal vivere con integrità. In che modo si sviluppa l'integrità? Come siete stati benedetti quando siete stati fedeli alle norme del Signore?
- In che modo l'onestà ci porta gioia? (Vedere la sezione 5). Perché è necessario essere onesti per poter avere la compagnia dello Spirito Santo? In che modo l'onestà ci rende liberi?

Passi scritturali correlati

Giobbe 27:5; 31:5–6; Salmi 15; Proverbi 20:7; Alma 53:20–21; DeA 10:25–28; 42:20–21, 27; 51:9; 124:15; 136:20, 25–26; Articoli di Fede 1:13

Sussidi per lo studio

Mentre leggi “sottolinea e metti in evidenza le parole o le frasi in modo da poter distinguere le diverse idee contenute in un [unico passo ...]. Scrivi sui margini i riferimenti scritturali che chiariscono i passi che stai studiando” (*Predicare il mio Vangelo* [2005], 23).

Note

1. Doug Brinley, “President Hunter Taught Value of a Penny’s Worth of Integrity”, *Church News*, 3 dicembre 1994, 11; vedere anche “Loved by All Who Knew Him: Stories from Members”, *Ensign*, aprile 1995, 19–20.
2. Vedere Don L. Searle, “President Howard W. Hunter, Acting President of the Quorum of the Twelve Apostles”, *Ensign*, aprile 1986, 24.
3. “We Believe in Being Honest” (trascrizione di un discorso della serie Youth Fireside, 10 aprile 1962), 8–9, Church History Library, Salt Lake City; punteggiatura adattata.
4. “Basic Concepts of Honesty”, *New Era*, febbraio 1978, 4–5.
5. Conference Report, aprile 1965, 57–58; vedere anche “And God Spake All These Words”, *Improvement Era*, giugno 1965, 511–512.
6. “We Believe in Being Honest”, 8.
7. “Basic Concepts of Honesty”, 5.
8. “Basic Concepts of Honesty”, 4–5.
9. Conference Report, ottobre 1961, 108.
10. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 261–262.
11. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 90–91.
12. “Prepare for Honorable Employment”, *Ensign*, novembre 1975, 122–123.
13. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 92.
14. “Basic Concepts of Honesty”, 5.
15. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 88.



Un modo in cui possiamo mostrare il nostro “impegno totale” e la nostra “completa devozione” è di servire coloro che sono nel bisogno.



Il nostro impegno verso Dio

“La vita di successo [...] richiede impegno, un impegno completo, profondamente sentito, eternamente nutrito, verso i principi che sappiamo essere veri, verso i comandamenti che Dio ci ha dato”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Quando Howard W. Hunter fu chiamato come membro del Quorum dei Dodici, dichiarò: “Accetto senza riserve la chiamata [...] che mi è stata fatta, e sono pronto a dedicare la mia vita e tutto ciò che ho a questo servizio”.¹

L’anziano Hunter rimase fedele a questo impegno. Dopo essere stato ordinato apostolo, tornò in California per portare a termine degli impegni ecclesiastici e di lavoro e si preparò per il trasferimento a Salt Lake City. Fu difficile per l’anziano e la sorella Hunter lasciare familiari e amici in California — e per l’anziano Hunter abbandonare la professione legale. Al termine della sua carriera di avvocato egli scrisse:

“Oggi ho finito gran parte del mio lavoro in ufficio. Quasi tutte le questioni in sospeso sono state risolte. Oggi ero solo in ufficio, con la consapevolezza che la mia professione legale ora è giunta al termine. Ho lasciato degli appunti e una serie di documenti sulla scrivania. [...] Mentre lasciavo l’ufficio mi sentivo male. Mi è piaciuta la mia professione legale ed è stata la mia vita per tanti anni, ciononostante sono felice di rispondere alla grandiosa chiamata che mi è arrivata nella Chiesa”.²

L’anziano Hunter sapeva per esperienza personale che “diventare [...] sottomessi alla volontà del Padre nostro non sempre è facile”.³ Egli tuttavia conosceva l’importanza di essere pienamente devoti a Dio. Riguardo a tale impegno egli scrisse: “Gran parte delle persone non comprendono perché coloro che sono della nostra fede

accolgono le chiamate a servire o il nostro impegno nel dare il massimo. Sotto tutti i punti di vista mi è piaciuta la professione legale, ma questa chiamata che ho ricevuto supera di gran lunga l'attività professionale o il guadagno in soldi".⁴

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Il nostro Padre nei cieli richiede un impegno totale, non solo un contributo

Quando penso alle benedizioni che Dio ci ha dato e alle innumerevoli bellezze del vangelo di Gesù Cristo, sono consapevole che lungo il nostro cammino ci è chiesto di dare in cambio il nostro contributo, contributo di tempo, di denaro o di altra natura. Sono tutti contributi apprezzati e tutti necessari, ma non possono essere la sola cosa che diamo a Dio. Alla fine ciò che il nostro Padre nei cieli ci chiederà sarà qualcosa di più del nostro contributo: sarà il nostro impegno totale, la devozione assoluta, tutto ciò che siamo e tutto ciò che possiamo diventare.

Vi prego di comprendere che non parlo soltanto dell'impegno verso la Chiesa e le sue attività, benché anche questo impegno abbia sempre bisogno di essere rafforzato. No, parlo più esattamente dell'impegno che appare evidente nel nostro comportamento individuale, nella nostra integrità personale, nella nostra lealtà verso la famiglia e la comunità, oltre che verso la Chiesa. [...]

Permettetemi di ricordare brevemente uno degli stupendi esempi proposti dalle Scritture, che riguarda tre persone relativamente giovani che rimasero fedeli ai loro principi e non vollero rinunciare alla loro integrità, anche se appariva evidente che ciò sarebbe costato loro la vita.

Circa 586 anni prima di Cristo, Nebucadnetsar re di Babilonia marciò contro la città di Gerusalemme e la conquistò. Egli rimase colpito dalle qualità e dalla cultura dei figliuoli di Israele, sì da volere che alcuni di loro venissero portati alla sua corte [a Babilonia].

I guai per quegli Israeliti cominciarono quando Nebucadnetsar fece fare un idolo d'oro e comandò che tutti gli abitanti della

provincia di Babilonia lo adorassero; comando al quale i tre giovani Israeliti, Shadrac, Meshac e Abed-nego, rifiutarono con calma di obbedire. Il re “irritato e furioso” ordinò che i giovani fossero portati al suo cospetto (Daniele 3:13). Li informò che se non si fossero prostrati dinanzi alla statua d’oro al momento stabilito, sarebbero stati “immantinente gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente”. Poi, certo con vanagloria, aggiunse: “E qual è quel dio che vi libererà dalle mie mani?” [Daniele 3:15].

I tre giovani risposero cortesemente, ma senza esitazione:

“O Nebucadnetsar, noi non abbiamo bisogno di darti risposta su questo. Ecco, il nostro Dio che noi serviamo, è potente da liberarci, e ci libererà dalla fornace del fuoco ardente, e dalla tua mano, o re.

Se no, [se per qualsivoglia motivo Egli non voglia salvarci dalla fornace ardente], sappi o re, che noi non serviremo i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto” [Daniele 3:17–18].

Naturalmente Nebucadnetsar siadirò ancora di più e comandò che una delle fornaci venisse riscaldata sette volte più [della temperatura normalmente usata]. Poi ordinò che i tre prodi giovani venissero gettati completamente vestiti nel mezzo del fuoco. Invero l’ordine del re era talmente perentorio e la fornace talmente riscaldata che i soldati che portavano Shadrac, Meshac e Abed-nego rimasero uccisi dalle fiamme della fornace mentre vi gettavano i prigionieri.

Poi accadde uno di quei grandi miracoli ai quali, secondo la volontà di Dio, i fedeli hanno diritto. Quei tre giovani presero a camminare in mezzo alle fiamme e non furono bruciati. Infatti, quando furono fatti uscire dalla fornace dal re in persona, che era pieno di stupore, le loro vesti non erano state assolutamente danneggiate dal fuoco, la loro pelle non portava alcun segno di ustione; neppure un capello del loro capo era stato arso. Da quei giovani coraggiosi e devoti non veniva neppure odore di fumo.

“Benedetto sia l’Iddio di Shadrac, di Meshac e di Abed-nego”, disse il re, “il quale ha [...] liberato i suoi servi, che hanno confidato in lui, hanno trasgredito l’ordine del re, e hanno esposto i loro corpi, per non servire e non adorare altro dio che il loro.

[...] Allora il re fece prosperare Shadrac, Meshac e Abed-nego nella provincia di Babilonia” (Daniele 3:28, 30).

La capacità di rimanere fedeli ai propri principi, di vivere con integrità e fede secondo il proprio credo: questo è ciò che conta, questo è ciò che determina la differenza tra contributo e impegno. Questa devozione a un principio vero della nostra vita personale, della nostra vita familiare, in ogni luogo in cui possiamo conoscere e influenzare gli altri, questa è la devozione che Dio infine ci chiede. [...]

La vita di successo, la vita buona, la retta vita cristiana richiede qualcosa di più che un contributo, nonostante che ogni contributo [abbia valore]. In ultima analisi richiede impegno, un impegno completo, profondamente sentito, eternamente nutrito, verso i principi che sappiamo essere veri, verso i comandamenti che Dio ci ha dato. [...]

Se ci mostreremo leali e fedeli ai nostri principi, impegnati a vivere una vita improntata all’onestà e all’integrità, allora nessun re, nessuna prova, nessuna fornace ardente potrà sconfiggerci. Perché il regno di Dio sulla terra abbia successo, dobbiamo “stare come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni cosa e in ogni luogo in cui possa[mo] trovar[ci], anche fino alla morte” (Mosia 18:9).⁵



Siate impegnati a obbedire al Signore qualunque cosa decidano di fare gli altri

[Quando] a Giosuè fu comandato di distruggere Gerico che si trovava sul [cammino delle tribù di Israele ...] le possenti mura di questa città si ergevano come un’imponente e materialmente invincibile barriera al successo d’Israele — o almeno così sembrava. Non conoscendo [i mezzi], ma con la certezza del fine, Giosuè attuò le istruzioni che gli erano state impartite da un messaggero del Signore. Il suo impegno era di completa obbedienza. La sua cura fu di fare esattamente ciò che gli era stato chiesto affinché la promessa di Signore potesse adempiersi. Le istruzioni dovevano apparirgli senza dubbio strane, ma la sua fede nel risultato lo spronava ad andare avanti. Ne conseguì naturalmente un altro di una lunga serie di miracoli di cui godettero gli Israeliti durante i molti

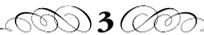
anni in cui furono guidati da Mosè, da Giosuè e da molti altri profeti che si erano impegnati a osservare i comandamenti e le direttive del Signore.

Quando Giosuè e il suo popolo si avvicinarono a Gerico le istruzioni del Signore furono attuate scrupolosamente e, secondo quanto dicono le Scritture, “le mura crollarono, il popolo salì nella città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città” (Giosuè 6:20).

La Bibbia dice che dopo che si furono riposati dalle guerre contro i nemici, Giosuè, che era ormai molto vecchio, radunò tutta Israele. Nel suo discorso di addio egli ricordò al popolo che esso era stato vittorioso perché Dio aveva combattuto per loro; ma che se ora essi avessero cessato di servire il Signore e di osservare le Sue leggi sarebbero stati distrutti. [...]

Questo grande capo militare e spirituale invitò poi il popolo ad assumere un impegno, impegno che egli stesso prese per sé e per la sua famiglia: “Scegliete oggi a chi volete servire [...] quanto a me e alla casa mia, serviremo all’Eterno” (Giosuè 24:15).

Abbiamo qui una grande dichiarazione di completo impegno di un uomo verso Dio, di un profeta ai desideri del Signore, di Giosuè uomo al suo Dio che molte volte in precedenza aveva ricompensato la sua obbedienza. Egli diceva agli Israeliti che, qualsiasi cosa avessero deciso, egli avrebbe fatto ciò che sapeva essere giusto. Egli diceva che la sua decisione di servire il Signore era indipendente da ciò che essi avessero deciso; che le loro azioni non avrebbero influenzato le sue; che il suo impegno a fare la volontà del Signore non sarebbe stato alterato da qualsiasi cosa essi, o chiunque altro, avessero fatto. Giosuè aveva il pieno controllo delle sue azioni e aveva gli occhi rivolti unicamente ai comandamenti del Signore. Egli si era impegnato a prestare obbedienza.⁶



Decidete ora di scegliere il sentiero dell'obbedienza scrupolosa

Dopo essere giunti alla comprensione della legge del Vangelo e della volontà del Signore leggendo e studiando le Scritture e le parole dei profeti, allora giunge l'ulteriore comprensione del motivo



“Quanto dovette compiacersi il Signore quando Abrahamo [...] fece ciò che gli era stato chiesto senza dubitare e senza esitare!”

per cui ci si riferisce all’obbedienza come alla prima legge del cielo e del perché l’obbedienza sia necessaria per essere salvati. Questo ci conduce all’esame supremo. Siamo disposti a diventare totalmente obbedienti alla legge di Dio? Arriva il momento nella nostra vita in cui deve essere presa una decisione ben definita.⁷

Certamente il Signore ama più di qualsiasi altra cosa l’incrollabile determinazione di obbedire ai Suoi consigli. Sicuramente le esperienze dei grandi profeti dell’Antico Testamento sono state [scritte] per aiutarci a comprendere l’importanza di scegliere il sentiero dell’obbedienza [scrupolosa]. Quanto dovette [essere compiaciuto] il Signore quando Abrahamo, dopo aver ricevuto l’ordine di sacrificare il suo unico figlio Isacco, fece ciò che gli era stato chiesto senza dubitare e senza esitare! Nella Bibbia è scritto che Dio disse ad Abrahamo:

“Prendi ora il tuo figliuolo, il tuo unico, colui che ami, Isacco, e vattene nel paese di Moriah, e offrilo quivi in olocausto sopra uno dei monti che ti dirò” (Genesi 22:2).

Il versetto successivo dichiara semplicemente:

“E Abrahamo, levatosi la mattina di buon’ora, [...] prese con sé [...] Isacco suo figliuolo, [...] poi partì per andare al luogo che Dio gli avea detto” (Genesi 22:3).

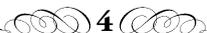
Anni dopo Rebecca, quando le fu chiesto se voleva accompagnare il servo di Abrahamo per diventare moglie di Isacco, senza dubbio cosciente che la missione del servo aveva la benedizione del Signore, rispose semplicemente: “Sì, andrò” (Genesi 24:59).

Una generazione dopo, a Giacobbe fu ordinato di tornare nel paese di Canaan; il che significava abbandonare tutto ciò per cui aveva lavorato per molti anni, ma egli chiamò Rachele e Lea nei campi dove si trovava il suo gregge e spiegò loro ciò che il Signore aveva detto. La risposta di Rachele fu semplice e chiara, a testimoniare il suo impegno: “Or dunque, fa’ tutto quello che Dio t’ha detto” (Genesi 31:16).

Nelle Scritture abbiamo poi esempi di come dobbiamo considerare i comandamenti del Signore. Se scegliamo di comportarci come Giosuè, Abrahamo, Rebecca e Rachele [e Lea], la nostra risposta consiste semplicemente nell’andare a fare ciò che il Signore ha comandato.

Vi è un motivo per cui dobbiamo prendere *ora* la decisione di servire il Signore. In questa mattina di domenica [di Conferenza generale], in cui le complicazioni e le tentazioni della vita sono per un po’ allontanate da noi e in cui abbiamo il tempo e una maggiore disposizione a vedere le cose in una prospettiva eterna, possiamo più chiaramente valutare che cosa ci porterà alla più grande felicità in questa vita. Dobbiamo decidere ora, alla luce del mattino, come ci comporteremo quando le tenebre della sera sopraggiungeranno e quando arriveranno le tempeste della tentazione.

Prego che possiamo avere la forza di decidere ora e di fare ciò che dobbiamo fare. Prego che decideremo ora di servire il Signore.⁸



Creedere solamente non è sufficiente; abbiamo anche bisogno di fare la volontà del Padre Celeste

Rivolgendosi alla moltitudine, il Maestro disse: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno de’ cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è ne’ cieli” (Matteo 7:21).

Ascoltando queste parole mi sembra che il Signore stia dicendo: “Solo perché una persona riconosce la mia autorità o crede nella mia natura divina, o semplicemente esprime fede nei miei insegnamenti o nel sacrificio espiatorio che ho compiuto, non significa che entrerà nel regno dei cieli o che otterrà il grado più alto di Esaltazione”. Implicitamente sta dicendo: “Creedere soltanto non è sufficiente”. Poi aggiunge espressamente: “Chiunque mette in pratica le parole del Padre mio”, ossia chi lavora nella vigna e la pota perché possa portare buon frutto. [...]

Tutta la natura, che è sotto il dominio di Dio, sembra esprimere questo stesso principio. L’ape che non “fa”, presto verrà allontanata dall’alveare. Quando osservo le formiche occupate in fila o ammucchiate, mi colpisce il fatto che sono facitori e non soltanto uditori. Chiocciare non produce alcun seme alla gallina; deve beccare. Uno stagno verde con le alghe e la schiuma dell’inattività è il luogo in cui proliferano le malattie della palude, ma il ruscello chiaro di montagna che si infrange sulle rocce e scroscia lungo il canyon è un invito a bere.

Le parole del Maestro riguardanti la casa senza fondamenta mi dicono che un uomo non può avere la nozione superficiale e incurante di bastare a se stesso e di poter costruire la sua vita su qualsiasi base che risulti facile e piacevole [vedere Matteo 7:26–27]. Finché il tempo è bello, la sua stoltezza può non essere evidente; ma un giorno arriveranno le alluvioni, le acque fangose di una passione improvvisa e la corrente impetuosa di una tentazione inattesa. Se il suo carattere non si fonda che sulle parole, tutta la sua struttura morale può collassare.⁹

Giacomo disse: “La religione pura e immacolata dinanzi a Dio e Padre è questa: visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puri dal mondo” (Giacomo 1:27).

In altre parole, la religione è qualcosa di più che sapere di Dio o di una confessione religiosa, è di più della teologia. Religione è mettere in pratica la parola di Dio. Significa anche essere il guardiano di nostro fratello. [...]

Possiamo essere religiosi nel culto che rendiamo la domenica e possiamo essere religiosi nello svolgimento dei nostri compiti gli altri sei giorni della settimana. [... Quanto] è importante che tutti i nostri pensieri, le parole che diciamo, i nostri atti, la condotta, i rapporti col prossimo, le transazioni professionali e tutti i nostri affari di ogni giorno siano in armonia con il nostro credo religioso. Usando le parole di Paolo: “Che facciate alcun'altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio” (1 Corinzi 10:31). Possiamo quindi eliminare la religione dai giorni infrasettimanali e relegarla soltanto alla domenica? Certamente no, se seguiamo l'ammonimento di Paolo.¹⁰



I membri “viventi” cercano di avere un impegno totale

Il Signore rivelò nella prefazione a Dottrina e Alleanze che questa è “la sola chiesa vera e vivente sulla faccia della terra intera”. Poi aggiunse: “della quale io, il Signore, mi compiaccio, parlando alla chiesa collettivamente e non individualmente” (DeA 1:30). Questa dichiarazione dovrebbe far sorgere nella nostra mente una domanda di significato eterno: noi sappiamo che istituzionalmente questa è la chiesa vera e vivente. Ma io singolarmente, sono un membro vero e vivente?

[...] Quando chiedo: “Sono un membro vero e vivente?”, la mia domanda è in realtà: sono profondamente e totalmente impegnato a osservare le alleanze che ho stipulato con il Signore? Sono totalmente impegnato a mettere in pratica il Vangelo e ad essere un facitore della parola e non soltanto un uditore? Metto in pratica la mia religione? Rimarrò fedele ad essa? Rimango fermo dinanzi alle tentazioni di Satana? [...]

Rispondere affermativamente alla domanda: “Sono un membro vivente?” significa ribadire il nostro impegno. Significa amare ora e sempre Dio e il nostro prossimo come noi stessi. Significa che le nostre azioni devono rispecchiare ciò che siamo e ciò in cui

crediamo. Significa che dobbiamo essere cristiani ogni giorno procedendo come Cristo vuole che procediamo.

I membri viventi sono coloro che si sforzano di sentire e di dimostrare un totale impegno. [...]

I membri viventi sono consapevoli del loro dovere di continuare a procedere. Essi vengono battezzati quale primo passo del loro viaggio in questa vita. È un segno verso Dio, verso gli angeli e verso il cielo che essi sono disposti a fare la volontà di Dio. [...]

I membri viventi prestano ascolto allo Spirito che ravviva la loro vita interiore. Essi cercano costantemente la sua direzione, pregano per avere la forza necessaria a superare le difficoltà. Il loro cuore non è rivolto alle cose di questo mondo, ma alle cose dell'infinito. Il rinnovamento spirituale non viene sacrificato a spese della gratificazione fisica.

I membri viventi mettono Cristo al primo posto nella loro vita sapendo da quale fonte possono avere vita e progresso. Nell'uomo c'è la tendenza a mettersi al centro dell'universo e ad aspettarsi che gli altri si adeguino al suo volere, alle sue necessità e ai suoi desideri. Tuttavia la natura non onora questa presunzione errata. Il ruolo centrale in questa vita appartiene a Dio. Invece di chiederGli di fare la nostra volontà, dobbiamo cercare di metterci in armonia con la Sua volontà e pertanto continuare il nostro progresso come membri viventi. [...]

I membri viventi, quando sono convertiti, assolvono il comandamento di rafforzare i loro fratelli e sorelle [vedere Luca 22:32]. Essi sono ansiosi di condividere con gli altri la loro gioia e non perdono mai questo desiderio. [...]

I membri viventi riconoscono la necessità di mettere in atto le cose in cui credono. Questi santi sono ansiosamente occupati a realizzare molte opere buone e nobili di loro spontanea volontà e per loro desiderio [vedere DeA 58:27]. [...]

I membri viventi si amano l'un l'altro, fanno visita agli orfani e alle vedove nelle loro afflizioni, si mantengono incontaminati dal mondo [vedere Giacomo 1:27]. [...]

Abbiamo una fede ferma nell'asserzione che questa è la chiesa vera e vivente del vero Dio vivente. La domanda alla quale ci viene chiesto tuttora di rispondere è: sono un membro devoto e impegnato, sono un membro vero e vivente?

Possiamo noi rimanere fermi e fedeli e membri viventi della Chiesa per ricevere la ricompensa promessa di essere tra coloro di cui si parla in Dottrina e Alleanze, “che sono venuti al monte Sion e alla città dell’Iddio vivente, il luogo celeste, il più santo di tutti” (DeA 76:66).¹¹

Sussidi didattici

Domande

- Esaminate gli insegnamenti del presidente Hunter riguardo alle differenze tra un “contributo” e un “impegno totale” (vedere la sezione 1). Che differenza fa nella nostra vita quando siamo totalmente devoti a Dio? Che applicazione può avere per noi la storia di Shadrac, Meshac e Abed-nego?
- Analizzate il racconto del presidente Hunter su Giosuè contenuto nella sezione 2. Che cosa potete imparare da questo resoconto sull’essere totalmente devoti a Dio? Come possiamo sviluppare l’impegno di obbedire a Dio a prescindere da ciò che fanno gli altri? Come possiamo aiutare i bambini e i giovani a sviluppare questo impegno?
- Quali sono le vostre impressioni nel leggere le storie delle Scritture contenute nella sezione 3? Quali altri esempi scritturali di obbedienza vi hanno influenzato? Perché secondo voi “il Signore ama [...] l’incrollabile determinazione di obbedire ai Suoi consigli”?
- Meditate sugli insegnamenti del presidente Hunter contenuti nella sezione 4. Perché credere soltanto “non è sufficiente”? In che modo fare la volontà del Padre Celeste ci aiuta a prepararci per i momenti di difficoltà? Come possiamo mettere in pratica gli insegnamenti del presidente Hunter sul vivere la nostra religione?
- Analizzate ciascuna descrizione di un “membro vivente” fatta dal presidente Hunter nella sezione 5. In che modo sviluppiamo le qualità di un “membro vivente”? Pensate a come potete essere un miglior “membro vero e vivente” della Chiesa.

Passi scritturali correlati

1 Samuele 15:22–23; Salmi 1:1–3; Giacomo 2:14–26; 2 Nefi 32:9; Omni 1:26; Mosia 2:41; Alma 37:35–37; 3 Nefi 18:15, 18–20; DeA 58:26–29; 97:8; Abrahamo 3:24–26

Sussidi per l'insegnamento

Leggete insieme svariate citazioni tratte dal capitolo. Dopo aver letto ogni citazione, chiedi ai membri della classe di portare degli esempi tratti dalle Scritture e dalle loro esperienze che siano relativi agli insegnamenti delle citazioni.

Note

1. Conference Report, ottobre 1959, 121.
2. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 153.
3. “Porte che si aprono e che si chiudono”, *La Stella*, gennaio 1988, 54.
4. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 151.
5. “Testimoni di Dio”, *La Stella*, luglio 1990, 55–56.
6. “L’impegno verso Dio”, *La Stella*, aprile 1983, 120–122.
7. “Obedience” (discorso tenuto alla conferenza di area delle Hawaii, 18 giugno 1978), 5, Church History Library, Salt Lake City.
8. “L’impegno verso Dio”, 122.
9. Conference Report, ottobre 1967, 11, 12–13.
10. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 111–112.
11. “Sono un membro ‘vivente?’” *La Stella*, luglio 1987, 13, 14.



Percorrere il sentiero della carità del Salvatore

“La pietra di paragone della compassione è una misura della nostra qualifica di discepoli; è una misura del nostro amore per Dio e per il prossimo”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il presidente Howard W. Hunter insegnò che il Salvatore “ci ha dato il Suo amore, il Suo servizio e la Sua vita. [...] Noi dovremmo cercare di dare come fece Lui”.¹ In particolare, il presidente Hunter incoraggiava i membri della Chiesa a seguire l’esempio di carità dato dal Salvatore nella vita quotidiana.

Gli atti di carità erano un aspetto che ha caratterizzato la carriera legale del presidente Hunter. Un collega avvocato spiegò:

“Egli dedicava molto tempo a offrire assistenza legale [gratuita ...] perché non se la sentiva di mandare la parcella. [...] Era considerato un amico, una guida, un consigliere e un professionista che si preoccupava molto di più che le persone avessero l’aiuto di cui necessitavano, piuttosto di essere ricompensato per questo”.²

La carità fu anche un elemento che caratterizzò il servizio nella Chiesa prestato dal presidente Hunter. Una donna spiegò alcuni motivi per cui egli fu uno degli insegnanti che ebbero maggior influenza su di lei:

“Ho sempre notato che quest’uomo amava gli altri attribuendo loro un’alta priorità, ascoltandoli per comprendere e condividendo le sue esperienze, che era uno dei suoi maggiori divertimenti. Egli mi ha insegnato a capire l’importanza di queste virtù e a provare gioia nel praticarle”.³

Un’altra donna del palo californiano del presidente Hunter gli rese questo omaggio:



Gesù Cristo “insegnava lezioni d’amore, e si impegnava ripetutamente a servire altruisticamente gli altri. Tutti beneficiavano del Suo amore”.

“Il presidente Howard W. Hunter è stato il nostro presidente di palo anni fa, quando la nostra famiglia viveva nel Palo di Pasadena. Mio padre era morto, lasciando mia madre a crescere me e la mia sorella maggiore. Anche se la nostra non era una famiglia illustre nel palo, che copriva una vasta area geografica, il presidente Hunter ci conosceva personalmente.

Il mio ricordo più significativo di lui è come contribuì al mio senso di autostima. Dopo ogni conferenza di palo ci mettevamo in fila per stringergli la mano. Egli prendeva sempre la mano di mia madre e le diceva: ‘Come sta, sorella Sessions, e come stanno Betty e Carolyn?’ Avevo sempre un brivido nel sentirlo pronunciare i nostri nomi. Lui ci conosceva e si preoccupava del nostro benessere. Quel ricordo ancora mi riscalda il cuore”.⁴

Il presidente Hunter una volta disse: “Sento che la nostra missione è di servire e di salvare, di costruire e di esaltare”.⁵ I commenti dei suoi fratelli nei Dodici mostrano quanto bene svolse questa missione. Uno di loro ha affermato: “Ha un modo per far sentire le persone a loro agio. Non le domina. È un bravo ascoltatore”. Un altro ha detto: “Quando viaggi con lui ti accorgi che osserva sempre se ci si è presa cura di tutti e che nessuno sia scomodo o escluso”. Un altro ancora riferì: “Si preoccupa degli altri ed è sensibile. Ha carità e un cuore pronto a perdonare. È uno studioso del Vangelo, dell’umanità e della natura umana”.⁶

Insegnamenti di Howard W. Hunter



I due grandi comandamenti sono la pietra di paragone del Signore per il nostro discepolato

Nei tempi antichi uno dei metodi usati per saggiar la purezza dell’oro richiedeva l’uso di una pietra nera silicea, molto levigata, chiamata pietra di paragone. Quando veniva sfregato contro la pietra di paragone, l’oro vi lasciava una striscia o un segno. L’orafo confrontava questo segno con la carta di colori graduati che aveva nel suo laboratorio. La striscia era più rossa se era più alto il contenuto di rame o di altri metalli, più gialla se la percentuale d’oro

era abbastanza alta. Questo processo rivelava con molta esattezza la purezza del metallo.

Il metodo della pietra di paragone per saggiare la purezza dell'oro era rapido e adeguato per la maggior parte dei fini pratici. Ma l'orafo che avesse avuto ancora dei dubbi sulla purezza del metallo effettuava un saggio più accurato che richiedeva l'uso del fuoco.

Io vi dico che il Signore ha preparato una pietra di paragone per me e per voi; una misura esteriore della nostra devozione interiore che rivela il grado della nostra fedeltà e che supererà le prove del fuoco ancora a venire.

Una volta Gesù, mentre ammaestrava la moltitudine, fu avvicinato da un certo dottore della legge che gli pose il seguente quesito: "Maestro, che dovrò fare per eredar la vita eterna?"

Gesù, il grande insegnante, rispose all'uomo, che ovviamente era esperto delle questioni della legge, con un'altra domanda: "Nella legge che sta scritto? Che leggi?"

L'uomo rispose con un preciso sommario dei due grandi comandamenti: "Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso".

Con evidente approvazione Gesù rispose: "Fa' questo, e vivrai" (Luca 10:25-28).

La vita eterna, la vita che conduce a Dio, la vita che noi cerchiamo è radicata in due comandamenti. Le Scritture dicono proprio che "da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti" (Matteo 22:40). Ama Dio e ama il prossimo. Questi due principi operano insieme, sono inseparabili. Nel senso più elevato possono essere considerati equivalenti, e sono comandamenti che ognuno di noi può osservare.

La risposta di Gesù al dottore della legge può essere considerata la pietra di paragone del Signore. In un'altra occasione Egli disse: "In verità vi dico che in quanto l'avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l'avete fatto a me" (Matteo 25:40). Egli misurerà la nostra devozione per Lui da come amiamo e serviamo i nostri simili. Che genere di segno lasciamo sulla pietra di paragone del Signore?

Siamo veramente buoni con il prossimo? Questo saggio mostra che siamo fatti d'oro a ventiquattro carati oppure rivela che siamo fatti di similoro?⁷



Il Salvatore ci ha insegnato ad amare tutti, inclusi coloro che possono essere difficili da amare

Come per scusarsi di aver posto una domanda tanto semplice al Maestro, il dottore della legge cercò di giustificarsi ponendo un'altra domanda: "E chi è il mio prossimo?" (Luca 10:29).

Dovremmo tutti essergli riconoscenti per aver posto quella domanda, poiché nella risposta che gli diede il Salvatore troviamo una delle parabole più belle e più conosciute, una storia che ognuno di noi ha letto e udito innumerevoli volte:

"Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté in ladroni i quali, spogliatolo e feritolo, se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

Or, per caso, un sacerdote scendeva per quella stessa via; e veduto colui, passò oltre dal lato opposto.

Così pure un levita, giunto a quel luogo e vedutolo, passò oltre dal lato opposto.

Ma un Samaritano che era in viaggio giunse presso a lui; e vedutolo, n'ebbe pietà;

e accostatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo menò ad un albergo e si prese cura di lui.

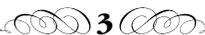
E il giorno dopo, tratti fuori due denari, li diede all'oste e gli disse: prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, quando tornerò in su, te lo renderò" (Luca 10:30–35).

Poi Gesù chiese al dottore della legge: "Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté ne' ladroni?" (Luca 10:36). Qui il Maestro offre la pietra di paragone per saggiare il vero cristiano. Egli chiede che la nostra sincerità sia misurata mediante questa prova.

Sia il sacerdote che il levita, nella parabola di Cristo, avrebbero dovuto ricordare i requisiti della legge: “Se vedi l’asino del tuo fratello o un suo bue caduto nella strada, tu non farai vista di non averli scorti, ma dovrai aiutare il tuo fratello a rizzarlo” (Deuteronomio 22:4). E se questo precetto vale per il bue, quanto è maggiore il nostro obbligo di aiutare un fratello nel bisogno! Ma, come ha scritto l’anziano James E. Talmage, “Le scuse sono facili a trovare; esse crescono tanto rapidamente e abbondantemente come la malerba lungo i cigli della strada” (*Gesù il Cristo*, 322).

Il Samaritano dette invece un esempio di puro amore cristiano. Egli ebbe compassione; si avvicinò all’uomo che era stato ferito dai ladroni, gli medicò le ferite, lo portò a una locanda, provvide alle sue necessità, pagò le sue spese offrendo altro denaro eventualmente necessario. Questa è una storia che parla dell’amore di un uomo per il suo prossimo.

Un vecchio proverbio dice che l’uomo “avvolto in se stesso è un ben piccolo involto”. L’amore ha una maniera tutta particolare di far crescere questo involto. Il segreto è amare il nostro prossimo, compreso quel prossimo che è difficile amare. Dobbiamo ricordare che siamo noi a scegliere i nostri amici, ma è Dio che ha scelto il nostro prossimo, ovunque si trovi. L’amore non deve avere confini; non dobbiamo riservare la nostra lealtà solo a pochi. Cristo disse: “Se infatti amate quelli che vi amano, che premio ne avete? Non fanno anche i pubblicani lo stesso?” (Matteo 5:46).⁸



Dovremmo amare gli altri e servirli nelle loro afflizioni

Una volta Joseph Smith scrisse una lettera ai Santi, pubblicata dal giornale *Messenger and Advocate*, sull’argomento di amarsi l’un l’altro per essere giustificati dinanzi a Dio. Egli [scrisse]:

“Cari fratelli — è dovere di ogni santo prestare liberamente assistenza ai fratelli, amarli sempre e prestare loro soccorso. Per essere giustificati dinanzi a Dio dobbiamo amarci l’un l’altro; dobbiamo vincere il male; dobbiamo visitare gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e dobbiamo conservarci puri dal mondo; poiché tali virtù scaturiscono dalla grande fonte della religione pura. Per rafforzare la nostra fede aggiungendo ogni buona qualità che adorna i figli del



Il Signore “misurerà la nostra devozione per Lui da come amiamo e serviamo i nostri simili”.

beato Gesù, possiamo pregare nel momento opportuno, amare il nostro prossimo come noi stessi ed essere fedeli nelle tribolazioni, sapendo che la ricompensa di tutto ciò è maggiore nel regno dei cieli. Quale consolazione! Quale gioia! Viviamo la vita del giusto e facciamo sì che la nostra ricompensa sia quella del giusto” (*History of the Church*, 2:229).

Queste due virtù, amore e servizio, sono richieste ad ognuno di noi se vogliamo essere buoni verso il prossimo e trovare pace in questa vita. Sicuramente esse riempivano il cuore dell’anziano Willard Richards. Nel carcere di Carthage, il pomeriggio del martirio di Joseph e di Hyrum, il carceriere suggerì che essi sarebbero stati più al sicuro nelle celle. Joseph si voltò verso l’anziano Richards e chiese: “Se andiamo nella cella verrai con noi?”

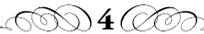
La risposta dell’anziano Richards fu piena di affetto: “Fratello Joseph, tu non mi hai chiesto di attraversare il fiume insieme a te, non mi hai chiesto di venire a Carthage, non mi hai chiesto di venire in carcere con te — credi forse che ti abbandonerai proprio ora? Ti dirò che cosa farò: se sarai condannato all’impiccagione per tradimento, io mi farò impiccare al tuo posto, e tu sarai libero.

Doveva essere con grande emozione e commozione che Joseph replicò: “Ma non puoi farlo”.

Al che l’anziano Richards rispose con fermezza: “Lo farò” (vedere B. H. Roberts, *A Comprehensive History of the Church*, 2:283).

La prova dell’anziano Richards era forse più grande di quelle che la maggior parte di noi sarà chiamata ad affrontare: era la prova del fuoco, invece di quella della pietra di paragone. Ma se ci venisse chiesto di farlo, sapremmo dare la nostra vita per i nostri cari? per i nostri amici? per il nostro prossimo?

La pietra di paragone della compassione è una misura della nostra qualifica di discepoli; è una misura del nostro amore per Dio e per il prossimo. Lascерemo una traccia d’oro puro o, come il sacerdote e il levita, passeremo oltre? ⁹



Dobbiamo percorrere con maggiore risolutezza la via che Gesù ci ha indicato

In un importante messaggio diretto ai Santi degli Ultimi Giorni a Nauvoo, appena un anno prima della sua tragica e [prematura] morte, il profeta Joseph Smith disse:

“Se vogliamo assicurarci e coltivare l’affetto degli altri, dobbiamo amarli, i nostri nemici come i nostri amici [...] I cristiani dovrebbero cessare di disputare e di contendere gli uni contro gli altri, e coltivare tra loro i principi dell’unione e dell’amicizia” (*History of the Church*, 5:498–499).

È un consiglio stupendo oggi come lo era [allora]. Il mondo in cui viviamo, sia vicino che lontano, ha bisogno del vangelo di Gesù Cristo, che offre l’unica via per la quale il mondo potrà mai conoscere la pace. Dobbiamo essere più buoni gli uni con gli altri, più gentili e pronti a perdonare. Dobbiamo essere più lenti all’ira e più pronti ad aiutare. Dobbiamo porgere la mano dell’amicizia e trattenere la mano della [vendetta]. In breve, dobbiamo amarci gli uni gli altri con il puro amore di Cristo, con genuina carità e compassione e, se necessario, soffrire insieme. Poiché questo è il modo in cui Dio ci ama.

Nelle nostre riunioni religiose spesso cantiamo un bell'inno scritto da Susan Evans McCloud. Consentitemi di leggervene alcune strofe:

*O Signor, ch'io possa amarTi
e seguire il Tuo sentier,
aiutando chi ha bisogno
nel Vangel più forza avrò. [...]*

*Come posso giudicare
se imperfetto io son,
dentro il cuore v'è nascosto
quel che l'occhio non vedrà. [...]*

*Voglio amare i miei fratelli
e guarire il loro cuor,
i dolori alleviare
con perfetta carità.*

*O Signor, ch'io possa sempre
l'esempio Tuo seguir.*

(Inni, 134).

Dobbiamo percorrere con maggiore risolutezza e con maggiore carità la via che Gesù ci ha indicato. Dobbiamo fermarci per “aiutare chi ha bisogno” e avere più forza per farlo nel Vangelo. Se potessimo fare qualcosa di più per imparare a “guarire il loro cuor”, avremmo innumerevoli possibilità di alleviare i dolori “con perfetta carità”. O Signor, ch'io possa sempre l'esempio Tuo seguir.¹⁰



La carità è il puro amore di Cristo, e sussiste in eterno

“Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri”, [Gesù] disse. “Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri” (Giovanni 13:34–35). Questo amore che dobbiamo sentire per i nostri fratelli e sorelle della famiglia umana, e che Cristo nutre per ognuno di noi, è chiamato carità o “puro amore di Cristo” (Moroni 7:47). È l'amore che motivò la sofferenza e il sacrificio dell'Espiazione di Cristo. È il più alto pinnacolo che l'anima umana può raggiungere e la più profonda espressione del cuore umano.

[...] La carità abbraccia tutte le altre virtù, contraddistingue sia l'inizio che la fine del piano di salvezza. Quando ogni altra cosa viene meno, la carità — l'amore di Cristo — *non* verrà meno. È il più grande di tutti gli attributi divini.

Per il Suo grande amore Gesù parlava ai poveri, agli oppressi, alle vedove e ai fanciulli; ai contadini e ai pescatori, e a coloro che custodivano le capre e le pecore; agli stranieri e ai forestieri; ai ricchi e ai potenti, come agli ostili Scribi e Farisei. Egli soccorreva i poveri, gli affamati, i miseri, gli ammalati. Egli benediceva gli storpi, i ciechi, i sordi e le altre persone afflitte da menomazioni fisiche. Egli scacciava i demoni e gli spiriti maligni che causavano malattie mentali o emotive. Egli purificava coloro che erano oppressi dal peccato. Egli insegnava lezioni d'amore, e si impegnava ripetutamente a servire altruisticamente gli altri. Tutti beneficiavano del Suo amore. Tutti erano "privilegiati, gli uni come gli altri, e a nessuno [era] proibito" (2 Nefi 26:28). Queste sono tutte espressioni ed esempi della Sua infinita carità.

Il mondo in cui viviamo godrebbe di grandi benefici se gli uomini e le donne di tutto il mondo mettessero in pratica il puro amore di Cristo, che è gentile, mite, umile, privo di invidia o di orgoglio, altruista perché non cerca nulla in cambio; che non approva il male o l'astio, non gioisce dell'iniquità e non ha posto per il bigottismo, l'odio o la violenza. Rifiuta di tollerare il sarcasmo, la volgarità, i maltrattamenti e l'ostracismo; incoraggia persone diverse a vivere insieme nell'amore cristiano a prescindere da fede religiosa, razza, nazionalità, condizione economica, istruzione e mentalità.

Il Salvatore ci ha comandato di amarci gli uni gli altri come Egli ci ha amato, di rivestirci "del vincolo della carità" (DeA 88:125), come Egli stesso se ne rivestì. Siamo invitati a purificare i nostri sentimenti interiori, a cambiare animo, a adeguare le nostre azioni e il nostro aspetto esteriore a quello in cui asseriamo di credere e a ciò che sentiamo. Dobbiamo essere veri discepoli di Cristo.¹¹



Amare gli altri è "la via per eccellenza"

Quando era giovane, il fratello Vern Crowley disse di aver imparato almeno in parte la lezione fondamentale che il profeta Joseph aveva insegnato ai primi santi di Nauvoo, quando diceva loro di

amarsi gli uni gli altri, gli amici come i nemici. È una lezione utile a ognuno di noi.

Quando suo padre si ammalò, Vern Crowley, nonostante avesse appena quindici anni, si assunse la responsabilità di gestire l'impresa di sfasciacarrozze della sua famiglia. Alcuni clienti a volte approfittavano della sua giovane età, e molte erano le parti di ricambio che durante la notte scomparivano dal deposito. Vern si adirò e decise che un giorno avrebbe sorpreso i ladri sul fatto per dar loro una dura lezione. Avrebbe fatto vendetta.

Proprio quando suo padre aveva cominciato a riprendersi dalla malattia, una sera, quando era già scesa l'oscurità, mentre faceva il giro del deposito prima di chiudere, Vern vide nell'angolo più lontano una persona che portava un pezzo di ricambio verso la rete di recinzione. Correndo da campione, Vern raggiunse il giovane ladro. Il suo primo impulso fu quello di sfogare la sua frustrazione a pugni, poi di trascinare il giovane nell'ufficio e chiamare la polizia, tanto era pieno d'ira e di propositi di vendetta. Aveva sorpreso il ladro e intendeva fargliela pagare.

In quel momento dal nulla spuntò suo padre. L'uomo mise la sua mano debole e tremante sulla spalla del figlio, poi disse: "Vern, vedo che sei po' turbato. Posso occuparmi io di questa faccenda?" Poi si avvicinò al giovane ladro, gli mise il braccio attorno alle spalle, lo guardò negli occhi per un momento e disse: "Figliuolo, dimmi, perché lo fai? Perché cercavi di rubare questo pezzo?" Poi Crowley, sempre tenendogli il braccio attorno alle spalle, condusse il ragazzo verso l'ufficio, facendogli delle domande sul possibile guasto della sua automobile. Mentre stavano per entrare nell'ufficio, il padre disse: "Sì, credo che il difetto della tua automobile stia nel cambio".

Intanto Vern era ancora infuriato. "Che mi importa del suo cambio?", pensava. "Chiamiamo la polizia e facciamola finita". Ma suo padre continuava a parlare. "Vern, prendigli un cambio. Prendigli anche un cuscinetto e un paio di dischi. Dovrebbero bastare". L'uomo consegnò i pezzi di ricambio al ragazzo che aveva cercato di rubarli dicendo: "Prendili! E qui c'è anche la scatola del cambio. Non bisogna rubare, figliolo. Basta chiedere. C'è sempre una soluzione alle nostre difficoltà. Le persone sono disposte ad aiutare".

Il fratello Vern Crowley disse che quel giorno imparò una dura lezione sull'amore. Quel giovane tornò molte volte dai Crowley. Un mese dopo l'altro venne a pagare le parti di ricambio che Vic Crowley gli aveva dato, anche la scatola del cambio. E ogni volta chiedeva a Vern come stava suo padre, e spiegava perché aveva cercato di rubare. Vern gli parlava delle cose in cui credeva come membro della Chiesa, e quanto suo padre amava il Signore e la gente. Alla fine il mancato ladro si fece battezzare. Vern in seguito disse: "Oggi mi resta difficile descrivere i sentimenti che avevo nell'anima quella sera. Ero troppo giovane. Avevo preso il mio ladro e volevo esigere la mia vendetta. Ma mio padre mi mostrò un'altra via".

Una via diversa. Una via migliore. Una via più nobile. La via per eccellenza. Oh, quanto avrebbe da guadagnare il mondo da una tale stupenda lezione! Come dice Moroni:

"Pertanto chiunque crede in Dio potrà con sicurezza sperare in un mondo migliore. [...]"

Col dono di suo figlio Dio ha preparato una via più eccellente" (Ether 12:4, 11).¹²

Sussidi didattici

Domande

- Che cosa intende il presidente Hunter quando si riferisce ai due grandi comandamenti come alla "pietra di paragone del Signore?" (Vedere la sezione 1). Riflettete su come rispondereste alle domande poste dal presidente Hunter alla fine della sezione 1.
- Riesaminate il resoconto del presidente Hunter sulla parabola del buon Samaritano (vedere la sezione 2). Che cosa possiamo apprendere da questi insegnamenti sull'amare il prossimo? Come possiamo accrescere il nostro amore per coloro che possono essere "difficili da amare"?
- Nella sezione 3 il presidente Hunter insegna che dovremmo amare e servire gli altri nei momenti in cui sono afflitti. In che modo siete stati benedetti da qualcuno che vi ha amato e servito in un momento di bisogno?

- Riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter in merito al seguire l'esempio di carità del Salvatore (vedere la sezione 4). Come possiamo sviluppare maggiore amore per gli altri? Quali sono alcuni modi in cui possiamo mostrare più attivamente il nostro amore?
- Nella sezione 5 il presidente Hunter ripassa alcuni modi in cui Cristo ha mostrato il Suo amore. Quando hai sentito l'amore del Signore nella tua vita? Quali benedizioni hai ricevuto quando hai esercitato "il puro amore di Cristo"?
- Che cosa possiamo imparare dalla storia di Vern Crowley raccontata dal presidente Hunter? (Vedere la sezione 6). Come possiamo sostituire sentimenti di "rabbia e vendetta" con sentimenti di carità? Quali esperienze vi hanno aiutato a capire che la carità è "la via per eccellenza"?

Passi scritturali correlati

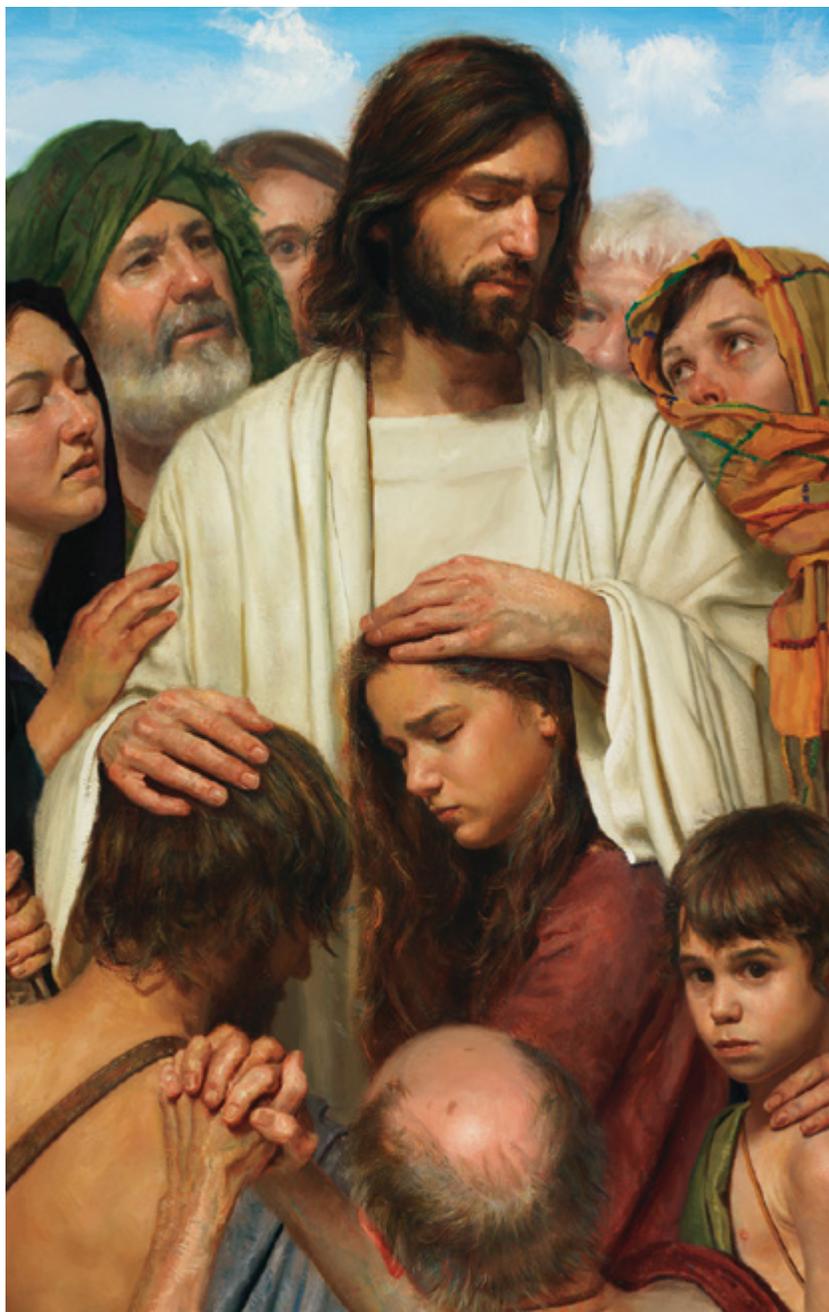
Matteo 25:31–46; 1 Corinzi 13; Efesini 4:29–32; 1 Giovanni 4:20; Mosia 4:13–27; Alma 34:28–29; Ether 12:33–34; Moroni 7:45–48; DeA 121:45–46

Sussidi per lo studio

“Agire sulla base di ciò che s’impara procurerà ulteriore comprensione durevole (vedere Giovanni 7:17)” (*Predicare il mio Vangelo* [2005], 19). Potete chiedervi come mettere in pratica gli insegnamenti evangelici a casa, al lavoro e nelle responsabilità della Chiesa.

Note

1. “The Gifts of Christmas”, *Ensign*, dicembre 2002, 18.
2. John S. Welch, in Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 119.
3. Betty C. McEwan, “My Most Influential Teacher”, *Church News*, 21 giugno 1980, 2.
4. Carolyn Sessions Allen, in “Loved by All Who Knew Him: Stories from Members”, *Ensign*, aprile 1995, 20.
5. In Thomas S. Monson, “President Howard W. Hunter: A Man for All Seasons”, 33.
6. In Knowles, *Howard W. Hunter*, 185.
7. “La pietra di paragone del Signore”, *La Stella*, gennaio 1987, 31.
8. “La pietra di paragone del Signore”, 31–32.
9. “La pietra di paragone del Signore”, 32.
10. “La via per eccellenza”, *La Stella*, luglio 1992, 73.
11. “La via per eccellenza”, 73–74.
12. “La via per eccellenza”, 74.



“La ricerca più grande è quella di Dio, quella diretta a determinare la Sua realtà, i Suoi attributi personali e ad ottenere una conoscenza del Vangelo del Figlio Suo, Gesù Cristo”.



Fede e testimonianza

“Il supremo conseguimento della vita è trovare Dio e sapere che Egli vive”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Howard W. Hunter iniziò a sviluppare la sua testimonianza nella prima infanzia a Boise, nell'Idaho. Anche se allora suo padre non era un membro della Chiesa, la madre lo fece crescere nel Vangelo. “Inginocchiati con lei imparammo a pregare”, rievocò. “Da bambino ricevetti una testimonianza inginocchiato con mia madre”.¹

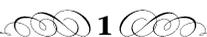
La testimonianza di Howard crebbe nel corso degli anni. Dopo i vent'anni, quando viveva a Los Angeles, in California, iniziò a riconoscere l'importanza di un serio studio del Vangelo. Egli scrisse: “Anche se per tutta la vita avevo frequentato le lezioni della Chiesa, il mio primo reale risveglio evangelico venne quando frequentavo la classe della Scuola Domenicale nel Rione di Adams, il cui insegnante era il fratello Peter A. Clayton. Egli aveva tanta conoscenza e la capacità di ispirare i giovani. Io studiavo le lezioni, seguivo le letture che ci assegnava e spiegavo gli argomenti che mi incaricava di preparare. [...] Penso a quel periodo della mia vita come al tempo in cui i principi del Vangelo cominciarono ad essermi svelati. Ho sempre avuto una testimonianza del Vangelo, ma allora cominciai improvvisamente a capire”.²

Tanti anni dopo il presidente Hunter spiegò: “Arriva un momento in cui comprendiamo i principi della nostra creazione e chi siamo. Improvvisamente queste cose ci diventano chiare e le corde del nostro cuore cominciano a vibrare. Questo è il momento in cui la testimonianza entra nella nostra anima e noi sappiamo, senza ombra di dubbio, che Dio è nostro Padre, che Egli vive, che è reale e che noi siamo letteralmente Suoi figli”.³

Riguardo alla fede e alla testimonianza del presidente Hunter, il presidente Gordon B. Hinckley disse:

“Per il presidente Hunter [...] c’era il grande potere della fede. C’era la certezza della conoscenza delle cose divine e delle cose eterne. [...] Egli aveva una sicura e certa testimonianza della realtà vivente di Dio, nostro eterno Padre. Egli esprimeva con gran convinzione la sua testimonianza della divinità del Signore Gesù Cristo, il Redentore dell’umanità”.⁴

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Tramite la fede possiamo trovare Dio e sapere che Egli vive

Il supremo conseguimento della vita è trovare Dio e sapere che Egli vive. Come ogni altro conseguimento valido, questo può essere ottenuto solo da coloro che crederanno e avranno fede in ciò che inizialmente può non essere ovvio.⁵

A mano a mano che i pensieri di un uomo si rivolgono a Dio e alle cose che Lo riguardano, l’uomo subisce una trasformazione spirituale. Essa lo eleva rispetto alla normalità e gli dà un carattere nobile e simile a Dio. Se abbiamo fede in Dio, stiamo valendoci di una delle più grandi leggi della vita. La più potente forza nella natura umana è il potere spirituale della fede.⁶

La ricerca più grande è quella di Dio, quella diretta a determinare la Sua realtà, i Suoi attributi personali e ad ottenere una conoscenza del Vangelo del Figlio Suo, Gesù Cristo. Non è facile pervenire ad una perfetta comprensione di Dio. La ricerca richiede uno sforzo persistente e vi sono alcuni che non cercano mai di ottenere questa conoscenza. [...]

Sia per cercare la conoscenza nel campo scientifico, che per conoscere Dio, si deve aver fede. Questo pertanto diventa il punto [di partenza]. La fede è stata definita in molti modi, ma la più classica definizione è quella dataci dall’autore della lettera agli Ebrei, fatta con queste parole significative: “Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono” (Ebrei 11:1). In altre parole, la fede ci dà la fiducia in ciò che speriamo e ci convince di ciò che non vediamo. [...] Coloro

che cercano sinceramente Dio non Lo vedono, ma per mezzo della fede si convincono della Sua realtà. È qualcosa di più della speranza; la fede porta alla convinzione, porta all'evidenza di cose non viste.

L'autore della lettera agli Ebrei [l'apostolo Paolo] continua: "Per fede intendiamo che i mondi sono stati formati dalla parola di Dio; cosicché le cose che si vedono non sono state tratte da cose apparenti" (Ebrei 11:3). La fede qui è stata descritta come credere o avere la convinzione che il mondo è stato creato dalla parola di Dio. Non si possono produrre dei testimoni a conferma di questo fatto; ma la fede ci dà la conoscenza che ciò che vediamo nelle meraviglie della terra e in tutta la natura è stato creato da Dio. [...]

Ho la ferma convinzione che Dio è una realtà, che Egli vive. Egli è il nostro Padre Celeste e noi siamo i Suoi figli spirituali. Egli ha creato il cielo, la terra, e tutte le cose in essa ed è [l'autore] delle leggi eterne che sostengono l'armonia dell'universo. Queste leggi vengono scoperte a poco a poco dall'uomo che continua la sua ricerca, ma esse sono sempre esistite e rimarranno sempre immutabili.⁷



**Per ottenere conoscenza della realtà di Dio
dobbiamo fare uno sforzo fedele, compiere la Sua
volontà e pregare per avere comprensione**

Allo scopo di trovare Dio come realtà assoluta, dobbiamo seguire il corso che Egli ha indicato per questa ricerca. Il sentiero è quello che conduce verso l'alto; richiede fede e sacrificio, e non è certamente un cammino facile. Per questo motivo molti uomini non si dedicano all'arduo compito di dimostrare a se stessi la realtà di Dio. Al contrario, alcuni scelgono il sentiero più facile negando la Sua esistenza oppure seguendo semplicemente la strada del dubbio. [...]

Talvolta l'aver fede significa credere che una cosa è certa laddove l'evidenza non è sufficiente a stabilire la conoscenza. Noi dobbiamo continuare a sondare e seguire il suggerimento: "Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto; perché

chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi picchia” (Matteo 7:7-8). [...]

È regola generale che noi non possiamo ottenere cose di valore a meno che non siamo disposti a pagare un certo prezzo. [Uno studioso] non diviene dotto a meno che non dimostri volontà e spirito di sacrificio per riuscire. Se non è disposto a far questo, può dire che non esiste una cosa come la cultura? [...] L'uomo che affermi che non c'è alcun Dio senza che l'abbia mai cercato, afferma una cosa inesatta.

[...] Perché un individuo possa ottenere una sicura conoscenza della realtà di Dio, deve vivere secondo i comandamenti e le dottrine enunciate dal Salvatore durante il Suo personale ministero. [...] Coloro che sono disposti a fare la ricerca, ad applicarsi e a fare la volontà di Dio, perverranno alla Sua realtà.

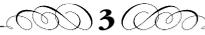
Quando un uomo ha trovato Dio comprendendo anche le Sue vie, capisce che niente nell'universo ha avuto origine per caso, ma tutte le cose sono avvenute per un disegno divinamente prestabilito. Di quale ricco significato si corona allora la sua vita! La sua è una comprensione che supera il sapere terreno. Le bellezze del mondo diventano ancor più significative, l'ordine dell'universo più commovente e tutte le creazioni di Dio sono più facilmente comprensibili mentre egli assiste all'alternarsi dei giorni, all'avvicinarsi delle stagioni, ciascuno e ciascuna nell'ordine prestabilito.⁸

Cristo, durante il Suo ministero, spiegò il modo con cui una persona poteva conoscere la verità su Dio. Egli disse: “Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio” (Giovanni 7:17). Il Maestro spiegò pure la volontà del Padre e il grande comandamento in questo modo: “Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua” (Matteo 22:37). Coloro che si sforzano di fare la volontà di Dio e ne osservano i comandamenti riceveranno una rivelazione personale circa la divinità dell'opera del Signore portando testimonianza del Padre.

Le parole di Giacomo spiegano, a coloro che desiderano conoscere, il modo con cui questa conoscenza si può ottenere: “Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiedga a Dio che dona a tutti

liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata” (Giacomo 1:5). Non ci risulta che Giacomo si riferisse alla conoscenza in senso scientifico, ma piuttosto alla rivelazione che viene dall’alto, che risponde alle domande degli uomini e che è il risultato del seguire il Suo ammonimento di pregare. [...]

Così abbiamo la formula per cercare Dio e gli strumenti per conseguire il nostro obiettivo: la fede, l’amore e la preghiera. La scienza ha fatto cose meravigliose per l’uomo, ma non può fare cose che l’uomo deve fare da [solo]; la più grande di queste è quella di trovare la realtà di Dio. Il compito non è facile, la fatica non è lieve; ma come è stato dichiarato dal Maestro: “Grande sarà la loro ricompensa ed eterna sarà la loro gloria” (DeA 76:6).⁹



Per poter vedere dobbiamo credere

Toma voleva vedere prima di credere.

La sera del giorno della risurrezione, Gesù apparve e stette in mezzo ai Suoi discepoli in una stanza chiusa. Egli mostrò loro le Sue mani che erano state perforate dai chiodi e il Suo fianco che era stato trafitto da una lancia. Toma, uno dei Dodici, non era presente quando questo accadde, ma gli altri gli raccontarono di aver visto il Signore e che Egli aveva parlato loro. [...] Toma era scettico e disse ai discepoli:

“Se io non vedo nelle sue mani il segno de’ chiodi, e se non metto il mio dito nel segno de’ chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io non crederò” (Giovanni 20:25).

[...] In un certo senso, Toma rappresenta lo spirito della nostra epoca. Non si sarebbe accontentato di nulla di ciò che non poteva vedere, anche se era stato con il Maestro e conosceva i Suoi insegnamenti sulla fede e il dubbio. [...] La fede non ha la precedenza sul dubbio quando una persona deve sentire o vedere per poter credere.

Toma non fu disposto a basarsi sulla fede. Voleva una prova certa dei fatti. Voleva conoscenza, non fede. La conoscenza è collegata al passato perché le nostre esperienze del passato sono quelle che

ci danno conoscenza, ma la fede è relativa al futuro, a un sentiero ignoto che non abbiamo ancora percorso.

Pensiamo a Toma come a colui che aveva camminato e parlato con il Maestro, e che era stato da Lui scelto. Interiormente vorremmo che Toma fosse riuscito a volgersi al futuro con fede nelle cose che allora non erano visibili, invece di dire in pratica: “Vedere è credere” [...]

La fede ci dà fiducia in cose che non sono visibili.

Una settimana dopo i discepoli erano ancora riuniti nella stessa casa a Gerusalemme. Questa volta Toma era con loro. La porta era chiusa, ma Gesù venne e stette in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!

Poi disse a Toma: Porgi qua il dito, e vedi le mie mani; e porgi la mano e mettila nel mio costato; e non essere incredulo, ma credente” (Giovanni 20:26–27). [...]

“Gesù gli disse: Perché m’hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non han veduto, e hanno creduto!” ([Giovanni] 20:29).

Questo fatto rappresenta una delle più grandi lezioni di tutti i tempi. Toma aveva detto: “Vedere è credere”, ma Cristo rispose: “Credere è vedere”. [...]

Una descrizione classica di fede è attribuita all’apostolo Paolo nella sua epistola agli Ebrei: “Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono” (Ebrei 11:1).

Questa dichiarazione non presuppone una perfetta conoscenza, ma descrive la fede come qualcosa che dà assicurazione o fiducia in cose che sono ancora nel futuro. Queste cose possono esistere, ma è tramite la fede che si realizzano. La fede dà un sentimento di fiducia in ciò che non è visibile o suscettibile di una prova sicura.

Sembrerebbe che Toma avesse perso la sua fiducia nel futuro. Guardava al passato. Voleva una prova di ciò che allora non era visibile. Coloro che perdono la fede o che non ce l’hanno, vivono nel passato, in cui vi è perdita di speranza per il futuro. Avviene un grande cambiamento nella vita di colui che trova una fede durevole per dare assicurazione e fiducia.

L'uomo cieco dalla nascita non dubitava; credeva nel Salvatore.

Se andiamo al nono capitolo di Giovanni, leggiamo di un altro avvenimento accaduto a Gerusalemme in cui un uomo che era nato cieco ricevette la vista. Era il giorno del Signore e Gesù a quanto pare era nelle vicinanze del tempio quando vide l'uomo cieco e i Suoi discepoli gli chiesero:

“[...] Maestro, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”

Gesù rispose: Né lui peccò, né i suoi genitori; ma è così, affinché le opere di Dio siano manifestate in lui.

Bisogna che io compia le opere di Colui che mi ha mandato, mentre è giorno; la notte viene in cui nessuno può operare.

Mentre sono nel mondo, io son la luce del mondo” (Giovanni 9:2-5).

Gesù quindi sputò in terra, fece del fango con la saliva mista alla terra. Unse gli occhi dell'uomo cieco con il fango e disse all'uomo di andare a lavarsi nella vasca di Siloe. Se si fosse trattato di Toma, avrebbe fatto come comandato, o avrebbe chiesto: “Che cosa può venire di buono dal lavarsi nelle acque stantie di quella vasca sporca?” o “Quali proprietà curative ci sono nella saliva mista alla terra?” Sembrerebbero domande ragionevoli, ma se l'uomo cieco avesse dubitato e fatto domande, sarebbe ancora cieco. Avendo fede, credette e fece come gli era stato comandato. Andò e si lavò nella vasca e tornò a vedere. Credere è vedere. [...]

“Beati quelli che non han veduto, e hanno creduto”.

L'uomo cieco credeva e gli fu permesso di vedere. Toma rifiutò di credere finché non poté vedere. Il mondo è pieno di Toma, ma vi sono tanti come l'uomo cieco di Gerusalemme. I missionari della Chiesa incontrano entrambi ogni giorno mentre portano il loro messaggio al mondo, il messaggio del vangelo restaurato di Gesù Cristo. [...] Alcuni credono, hanno fede e sono battezzati. Altri non accettano perché non possono vedere o sentire.



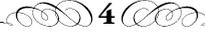
“L'uomo cieco credeva e gli fu permesso di vedere”.

Non vi sono prove certe, concrete, tangibili che Dio vive, eppure milioni di persone hanno conoscenza che è così, grazie alla fede che costituisce la prova di ciò che non si vede. Molti dicono ai missionari: “Accetterei il battesimo se riuscissi a credere che Joseph Smith fu visitato dal Padre e dal Figlio”. Riguardo a questo fatto non ci sono prove certe, concrete, tangibili, ma per coloro che sono toccati dallo Spirito, la fede prende il posto di tali prove di cose invisibili. Ricordate le parole del Maestro crocifisso quando era davanti a Toma:

“Beati quelli che non han veduto, e hanno creduto” ([Giovanni] 20:29).

Coloro che credono grazie alla fede, vedranno.

Aggiungo la mia testimonianza a quella di migliaia di missionari che Dio vive, che Gesù è il Salvatore del mondo, che coloro che crederanno mediante la fede potranno vedere.¹⁰



Agire in base alla nostra fede ci porta ad avere una testimonianza personale

Da bambini accettavamo come dato di fatto le cose che ci venivano dette dai nostri genitori o dai nostri insegnanti, per via della fiducia che nutrivamo nei loro confronti. Un bambinetto salta da molto in alto senza paura se suo padre gli dice che lo prenderà. Il piccolo ha fede che suo padre non lo lascerà cadere. Man mano che crescono, i ragazzi cominciano a pensare da soli, a porsi domande e ad avere dubbi sulle cose che non sono soggette a prova tangibile. Provo tanta comprensione per i giovani quando dei dubbi entrano nella loro mente, ed essi si impegnano in un grande conflitto per risolverli. Questi dubbi possono essere risolti se i giovani hanno il sincero desiderio di conoscere la verità, esercitando uno sforzo morale, spirituale e mentale. Essi emergeranno dal conflitto in possesso di una fede più sicura, più forte e più profonda, proprio per la lotta stessa che hanno sostenuto. Essi passeranno da una fede semplice e ingenua, attraverso il dubbio e il conflitto, a una fede solida e sicura che maturerà nella testimonianza.¹¹

Gli studenti trascorrono ore nei laboratori scientifici per fare esperimenti e trovare la verità. Se faranno la stessa cosa con la fede, la preghiera, il perdono, l'umiltà e l'amore, troveranno una testimonianza di Gesù Cristo, Colui che ha elargito questi principi.¹²

Il vangelo di Gesù Cristo non è solo un vangelo di credenza, è un piano d'azione. [...] Egli non disse di "osservare" il Suo vangelo; disse di "viverlo". Non disse: "Notate la sua magnifica struttura e le figure retoriche", Egli disse: "Andate, fate, sentite, date, credete!" [...]

L'azione è uno dei fondamenti principali della testimonianza personale. La testimonianza più sicura è quella che si ha in prima persona come esperienza personale. Quando i Giudei sfidarono la dottrina che Gesù insegnò nel tempio, egli rispose: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato”. Quindi aggiunse il segreto per avere una testimonianza personale: “Se uno vuol fare la volontà di lui, conoscerà se questa dottrina è da Dio o se io parlo di mio” (Giovanni 7:16–17).

Sentiamo l'obbligo in questa dichiarazione del Salvatore? “Se uno vuol *fare* [...] *conoscerà!*” Giovanni colse il significato di quest'obbligo e ne enfatizzò il significato nella sua [epistola]. Egli disse: “Chi dice di dimorare in lui, deve, nel modo ch'egli camminò, camminare anch'esso”. (1 Giovanni 2:6).

Semplicemente dire, accettare e credere non basta. Sono cose incomplete finché ciò che implicano non si traduce nell'azione dinamica del vivere quotidiano. Questa, quindi, è la fonte più eccellente per avere una testimonianza personale. Uno sa perché l'ha sperimentato. Non ha bisogno di dire: “Il fratello Jones dice che è vero, e io gli credo”. Egli può dire: “Ho messo in pratica questo principio nella mia vita e so per esperienza personale che funziona. Ne ho sentito l'influenza, ne ho provato l'utilità pratica e so che è buono. Posso testimoniare in base alla mia conoscenza che è un principio vero”.

Tante persone hanno tale testimonianza nella loro vita e non ne riconoscono il valore. Recentemente, una donna giovane ha detto: “Non ho una testimonianza del Vangelo. Vorrei averla. Accetto i suoi insegnamenti. So che funzionano nella mia vita. Li ho visti operare nella vita degli altri. Se soltanto il Signore rispondesse alle mie preghiere e mi desse una testimonianza, sarei una delle persone più felici sulla terra!” Ciò che questa donna giovane voleva era un intervento miracoloso; eppure aveva già visto il miracolo del Vangelo espandere ed elevare la sua vita. Il Signore *aveva* risposto alle sue preghiere! Ella *aveva* una testimonianza, ma non l'aveva riconosciuta per ciò che era.¹³

Come apostolo ordinato e speciale testimone di Cristo, vi porto la mia solenne testimonianza che Gesù Cristo è effettivamente il

Figlio di Dio. [...] È per mezzo dello Spirito Santo che io porto la mia testimonianza. Sono certo della realtà di Cristo come se avessi visto con i miei occhi e udito con le mie orecchie. So anche che lo Spirito Santo confermerà la veridicità della mia testimonianza al cuore di tutti coloro che ascoltano con fede.¹⁴

Sussidi didattici

Domande

- Il presidente Hunter insegna che “il supremo conseguimento della vita è trovare Dio e sapere che Egli vive” (sezione 1). Qual è il ruolo della fede nel compiere tale ricerca? Quali esperienze vi hanno aiutato a trovare Dio e a sapere che Egli vive?
- Il presidente Hunter dice che “il compito non è facile” e “la fatica non è lieve” per ottenere una conoscenza della realtà di Dio. Perché ritenete che sia necessario un impegno devoto per ottenere tale conoscenza? Perché osservare i comandamenti è importante per giungere a conoscere Dio?
- Nella sezione 3 il presidente Hunter utilizza il paragone tra Toma e l'uomo cieco dalla nascita per insegnare che, se crederemo, potremo vedere. Come potete applicare nella vostra vita gli insegnamenti del presidente Hunter su queste storie? In che modo esercitare la fede vi ha permesso di vedere?
- Ripassate gli insegnamenti del presidente Hunter che agire in base alla fede è il segreto per ottenere una testimonianza (vedere la sezione 4). Quali sono alcuni modi in cui potete agire per fede? In che modo la fede vince il dubbio? In che modo agire per fede ha aiutato la vostra testimonianza a diventare più forte?

Passi scritturali correlati

Giovanni 17:3; Ebrei 11:1–6; Alma 5:45–48; 30:40–41; 32:26–43; Ether 12:4, 6–22; Moroni 10:4–5; DeA 42:61

Sussidi per l'insegnamento

“Fai domande che richiedono agli allievi di cercare la risposta nelle Scritture e negli insegnamenti dei profeti degli ultimi giorni” (*Insegnare: non c'è chiamata più grande* [2000], 62).

Note

1. In J. M. Heslop, "He Found Pleasure in Work", *Church News*, 16 novembre 1974, 4, 12.
2. In Eleanor Knowles, *Howard W. Hunter* (1994), 70-71.
3. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 48.
4. Gordon B. Hinckley, "A Prophet Polished and Refined", *Ensign*, aprile 1995, 35.
5. "Faith as the Foundation of Accomplishment", *Instructor*, febbraio 1960, 43.
6. Conference Report, aprile 1960, 124-125.
7. "Conoscere Dio", *La Stella*, maggio 1975, 44, 45.
8. Vedere *La Stella*, novembre 1970, 328, 336.
9. "Conoscere Dio", 45.
10. Conference Report, ottobre 1962, 22-24.
11. "Secretly a Disciple?" *Improvement Era*, dicembre 1960, 948.
12. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 48.
13. Conference Report, aprile 1967, 115-116.
14. Vedere "Un apostolo rende testimonianza di Cristo", *La Stella*, agosto 1984, 28.



L'insegnamento del Vangelo

“Lo scopo dell'insegnamento [...] è che] possiamo essere strumenti nelle mani del Signore per cambiare il cuore di un individuo”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Alla Conferenza generale di aprile 1972 l'anziano Howard W. Hunter, allora membro del Quorum dei Dodici Apostoli, fu uno degli ultimi oratori in una delle sessioni. Aveva preparato un discorso, ma non c'era abbastanza tempo per tenerlo. “Osservando l'orologio piego le note che avevo preparato e le ripongo nella tasca della giacca. Tuttavia, mi sia concesso di dedicare qualche minuto per citare un piccolo [episodio] che fece molta impressione su di me quand'ero ragazzo. Quando ho sentito che tra di noi, oggi pomeriggio, vi è un gruppo numeroso di persone devote che insegnano ai nostri giovani, mi sono ricordato di questo [episodio].

Nelle prime ore di una mattina d'estate stavo alla finestra; le tendine impedivano alle due piccole creature che si trovavano sul prato di notare la mia presenza. Erano due uccelli, uno grande ed uno piccolo che sembrava appena uscito dal nido. Vidi l'uccello più grande saltellare sul prato, battere i piedi e piegare il capo da un lato. Lo vidi poi tirare fuori dalla terra un grosso verme e tornare di corsa accanto al piccolo. Questi aprì tutto il becco, ma l'uccello più grande inghiottì il verme.

Vidi poi l'uccello grande volare su di un albero. Egli batté con il becco contro la corteccia dell'albero e tornò, tenendo nel becco un grosso insetto. Nuovamente l'uccello piccolo aprì il becco, ma il più grande mangiò l'insetto. Vi furono dei pigolii di protesta;

l'uccello più grande si allontanò e non lo vidi più. Osservai l'uccello piccolo e, dopo qualche minuto, questi cominciò a saltellare



*L'insegnamento dei bambini in chiesa sostiene
l'insegnamento dei genitori a casa.*

sul prato, batté i piedi, piegò il capo da un lato e tirò fuori dalla terra un grosso verme.

Dio benedica quelle brave persone che insegnano ai nostri bambini e ai nostri giovani”.

Il breve messaggio dell’anziano Hunter fu in seguito pubblicato col titolo “Un insegnante”.¹

Howard W. Hunter spesso sottolineava l’importanza di insegnare bene in Chiesa. Presentava dei principi — come l’importanza di insegnare con l’esempio, illustrata dalla storia degli uccelli — che potevano aiutare gli insegnanti a essere più efficaci nel benedire la vita di coloro a cui insegnavano. Spesso parlava agli insegnanti dei bambini e dei giovani, aiutandoli a comprendere la loro sacra responsabilità verso quelli della generazione nascente. In una di queste occasioni, disse:

“Dinanzi a me ora vedo alcuni degli spiriti eletti della terra. [...] Provo a visualizzare ciascuno di voi [insegnanti] al lavoro nel vostro specifico incarico. Mi chiedo che tipo di frutto porterà il vostro lavoro. Parte di quel frutto sarà rovinato perché avete trascurato di arare o coltivare il terreno a voi affidato; oppure tutta la terra sarà stata coltivata per produrre al massimo buoni frutti?

Nei nostri rispettivi rioni e pali [...] risiedono tanti figli di nostro Padre. Come voi, sono scelti ai Suoi occhi, ma a differenza vostra, molti non hanno esperienza e altri sono nuovi nel Vangelo. La vostra responsabilità nei loro confronti è davvero grande. Le loro vite sono malleabili, facilmente plasmabili e influenzabili se riuscite a conquistare la loro fiducia. Siete i loro ‘pastori’. Dovete guidarli a ‘verdeggianti paschi’. [...]

Quale sfida, quale compito gioioso, quale sacra responsabilità avete! [...] Quanto dovrete essere premurosi, rispettosi, gentili, affettuosi, puri di cuore e possedere quell’amore altruista che possedeva nostro Signore, umili e devoti nell’assumervi ancora una volta il compito di pascere gli agnelli nel modo in cui il Signore vi sta dicendo di fare!”²

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Aiutate gli altri a sviluppare fiducia nelle Scritture

Vi incoraggio fermamente a usare le Scritture nell'insegnamento e a fare tutto ciò che è in vostro potere per aiutare gli studenti a usarle e conoscerle bene. Vorrei che i nostri giovani confidassero nelle Scritture e vorrei che interpretaste questa frase in due modi.

Prima di tutto, vogliamo che gli studenti abbiano fiducia nella forza e nelle verità delle Scritture, fiducia che il Padre Celeste parla veramente a loro tramite le Scritture e fiducia di potersi rivolgere alle Scritture per trovare le risposte ai loro problemi e alle loro preghiere. Questo è un genere di fiducia che mi auguro darete ai vostri studenti, e potete darla se mostrerete loro ogni giorno, ogni ora, che voi confidate nelle Scritture proprio in questo modo. Mostrate loro che voi stessi confidate nel fatto che le Scritture contengono le risposte a molti — in effetti alla maggior parte — dei problemi della vita. E così, quando insegnate, insegnate dalle Scritture.

[Un secondo] significato implicito nella frase “confidare nelle Scritture” è quello di insegnare agli studenti le opere canoniche in maniera così completa che essi possano muoversi attraverso di esse con piena fiducia, imparando i versetti, i sermoni e i testi essenziali in esse contenuti. Vogliamo sperare che nessuno dei vostri studenti lasci mai l'aula intimorito, imbarazzato o pieno di vergogna perché non riesce a trovare l'aiuto di cui ha bisogno perché non conosce le Scritture abbastanza bene da saper trovare i passi pertinenti. Date a questi giovani sufficiente esperienza nella Bibbia, nel Libro di Mormon, in Dottrina e Alleanze e in Perla di Gran Prezzo affinché possano avere entrambi i tipi di fiducia che ho appena menzionato.

Spesso ho pensato che i nostri giovani nella Chiesa sarebbero pressoché come i giovani fuori della Chiesa se non avessero padronanza e conoscenza delle opere canoniche. Tutti voi ricorderete i versetti che il Profeta Joseph scrisse dalla prigione di Liberty. Tra essi egli scrisse: “Poiché ve ne sono ancora molti sulla terra fra tutte le sette, le divisioni e le confessioni, che sono accecati dalle sottili astuzie degli uomini, con le quali stanno in agguato per ingannare,

e che sono tenuti lontano dalla verità soltanto perché non sanno dove trovarla” (DeA 123:12; corsivo dell'autore).

Abbiamo una grande responsabilità, quali [insegnanti] nella Chiesa per assicurare che i nostri membri, i nostri giovani, non ricadano nella sfortunata categoria di coloro che sono accecati, che sono bravi, buoni e degni giovani uomini e donne che vengono tenuti lontano dalle Scritture perché non sanno dove trovare queste verità e perché non si sentono sicuri [nell'utilizzare] le loro opere canoniche.³



Insegnare mediante lo Spirito

Preparatevi e vivete in modo tale da avere lo Spirito del Signore nel vostro insegnamento. C'è così tanto nel mondo che distrugge la percezione dello Spirito e così tanto che ci impedisce di avere lo Spirito con noi. Dobbiamo fare tutto il possibile per questi giovani che sono assaliti e bombardati dalla mondanità che li circonda. Dobbiamo fare tutto il possibile per far loro sentire la presenza dolce e rassicurante dello Spirito del Signore. [...]

In una delle rivelazioni più basilari di questa dispensazione, il Signore ha detto: “E lo Spirito vi sarà dato mediante la preghiera della fede; e se non ricevete lo Spirito, non insegnerete” (DeA 42:14).

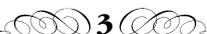
Prendo questo versetto non a indicare che *non dovremmo* insegnare senza lo Spirito, ma che davvero *non possiamo* insegnare senza di Esso. L'apprendimento di cose spirituali semplicemente non può avvenire senza la presenza dello Spirito del Signore che istruisce e conferma. Joseph Smith sembra essere d'accordo: “Tutti devono predicare il Vangelo mediante il potere e l'influenza dello Spirito Santo; nessuno può predicarlo senza lo Spirito Santo” [*Insegnamenti dei presidenti della Chiesa – Joseph Smith* (2007), 340].

[...] Mi preoccupo quando sembra che forti emozioni o abbondanti lacrime siano equiparate alla presenza dello Spirito. Certamente lo Spirito del Signore può provocare forti sentimenti emotivi, incluse le lacrime, ma questa manifestazione esterna non deve essere confusa con la presenza dello Spirito stesso.

Nel corso degli anni ho osservato tantissimi dei miei fratelli e abbiamo vissuto insieme delle esperienze spirituali eccezionali e inespugnabili. Quelle esperienze sono state tutte diverse, ciascuna speciale a modo suo, e quei momenti sacri sono o non sono stati accompagnati dalle lacrime. Molto spesso lo sono, ma talvolta sono accompagnati dal silenzio totale. Altre volte sono accompagnate dalla gioia. Sempre sono accompagnate da una grande manifestazione di verità, di rivelazione al cuore.

Offrite ai vostri studenti la verità del Vangelo possentemente insegnata; questo è il modo di offrire loro un'esperienza spirituale. Lasciate che venga spontaneamente, forse con il versamento di lacrime, ma forse no. Se ciò che dite è verità, e la pronunciate con purezza e onesta convinzione, gli studenti sentiranno lo spirito della verità che viene loro insegnata e riconosceranno che nel loro cuore sono giunte ispirazione e rivelazione. Ecco come edificiamo la fede. Ecco come rafforziamo le testimonianze — con il potere della parola di Dio insegnata in purezza e con convinzione.

Ascoltate la verità, prestate attenzione alla dottrina e lasciate che giunga la manifestazione dello Spirito in tutte le sue molte e varie forme. State nei principi solidi; insegnate con cuore puro. Allora lo Spirito penetrerà la vostra mente e il vostro cuore, e la mente e il cuore di tutti i vostri studenti.⁴



Invitate gli studenti a cercare direttamente Dio Padre e Gesù Cristo

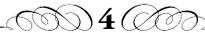
Sono certo che vedete il potenziale pericolo [...] che i vostri studenti si attacchino a voi piuttosto che al Vangelo. [...] Ecco perché dovete invitare i vostri studenti a conoscere le Scritture, non solo presentarle e dare loro la vostra interpretazione. Ecco perché dovete invitare i vostri studenti a sentire lo Spirito del Signore, non solo dire loro i vostri sentimenti personali. Ecco perché, alla fine, dovete invitare i vostri studenti a rivolgersi direttamente a Cristo, non a qualcuno che, per quanto bravo sia, insegna soltanto la Sua dottrina. Voi non sarete sempre con i vostri studenti. [...]

Il nostro grande compito è di dare le basi a questi studenti riguardo a ciò che *può* accompagnarli nella vita, di indirizzarli verso



“Fate del vostro meglio per pensare agli [studenti] individualmente, affinché sentano qualcosa di personale e di speciale da parte vostra, il loro insegnante”.

Colui che li ama e che può guidarli laddove nessuno di noi andrà. Assicuratevi che la lealtà di questi studenti sia per le Scritture e per il Signore e per le dottrine della Chiesa restaurata. Indirzzateli verso Dio Padre e il Suo Figlio Unigenito, Gesù Cristo, e verso i dirigenti della vera Chiesa. [...] Offrite loro i doni che porteranno con sé quando si troveranno da soli. Se fate questo, la Chiesa intera è benedetta per le generazioni a venire.⁵



Cercate di raggiungere l'individuo

Mi ha sempre colpito il fatto che il Signore tratti con noi personalmente, individualmente. Facciamo molte cose in gruppo nella Chiesa, e abbiamo bisogno di organizzazioni più o meno grandi per amministrare bene la Chiesa, ma molte delle cose importanti — le cose *più* importanti — avvengono individualmente. Benediciamo i bambini uno alla volta, anche se sono gemelli. Battezziamo e confermiamo i bambini uno alla volta. Prendiamo il sacramento,

siamo ordinati al sacerdozio o passiamo attraverso le ordinanze del tempio come singoli individui — come persone che sviluppano una relazione con il Padre nei cieli. Possono esserci altri vicino a voi durante queste esperienze, così come ci sono altre persone nella vostra classe, ma l'enfasi celeste è su ogni individuo, ogni singola persona.

Quando Cristo apparve ai Nefiti, disse:

“Alzatevi e venite avanti verso di me, affinché possiate mettere le vostre mani nel mio fianco, e possiate sentire anche le impronte dei chiodi nelle mie mani e nei miei piedi. [...]”

E avvenne che la moltitudine avanzò e pose le mani nel suo costato, e sentì le impronte dei chiodi nelle sue mani e nei suoi piedi; e fecero questo *facendosi avanti ad uno ad uno*, finché furono tutti passati, *ed ebbero veduto con i loro occhi e sentito con le loro mani*, e seppero con certezza, e ne resero testimonianza” (3 Nefi 11:14–15; corsivo dell'autore).

Quell'esperienza fu lunga, ma fu importante che ogni persona vivesse l'esperienza, che ogni occhio e ogni mano avesse quella testimonianza *personale*. In seguito Cristo trattò i bambini nefiti esattamente allo stesso modo. “Egli prese i loro bambini, *ad uno ad uno*, e li benedisse, e pregò il Padre per loro” (3 Nefi 17:21; corsivo dell'autore).

Sarà difficile per voi dedicare tutta l'attenzione personale che alcuni studenti vorranno o necessiteranno, ma fate del vostro meglio per pensare a loro individualmente, affinché sentano qualcosa di personale e di speciale da parte vostra, il loro insegnante. Pregate per sapere quali studenti hanno bisogno di un certo tipo di aiuto, e siate sensibili a quei suggerimenti quando arrivano. [...] Ricordate che il miglior insegnamento è personale e spesso avviene al di fuori dell'aula. [...]

Nella vostra ricerca per insegnare individualmente a ogni studente, scoprirete quasi certamente che alcuni non faranno bene come altri e che qualcuno non viene neanche in classe. Interessatevi personalmente a quegli studenti; fate il secondo miglio per invitarli e aiutate la pecora smarrita a tornare nel gregge. “Ricordate che il valore delle anime è grande agli occhi di Dio” (DeA 18:10).

Un prezzo incalcolabile è stato pagato dal nostro Salvatore per ognuno di noi, ed è nostro dovere fare tutto ciò che possiamo per assisterLo nella Sua opera. È nostro dovere assicurarci che il dono dell'Espiazione sia esteso a ogni giovane di cui siamo responsabili. Nella vostra situazione, ciò significa mantenerli pienamente attivi nelle vostre classi.

Offrite speciale attenzione a coloro che possono essere in difficoltà, e andate secondo necessità a cercare la pecora smarrita. In molti casi un biglietto scritto, una telefonata o, se possibile, una visita a casa avrà dei risultati meravigliosi. Rivolgere attenzione a una persona giovane che sta iniziando ad allontanarsi può risparmiare ore e ore, a dire il vero anni e anni, di impegno in seguito nel tentativo di riportare quella persona all'attività. Fate tutto il possibile per rafforzare i forti e recuperare i ribelli a quest'età.⁶



Insegnate mediante l'esempio

È davvero necessario che noi [quali insegnanti] diamo il giusto esempio, siamo diligenti e vigili nella nostra vita, osserviamo la santità della domenica, onoriamo i dirigenti del rione, del palo e della Chiesa. Dalla nostra bocca non dovrebbe uscire nulla di inappropriato che possa dare a un bambino il diritto o la scusa di comportarsi male. Certo se diciamo o facciamo qualcosa di sbagliato, i bambini si sentono autorizzati a seguirci.

L'esempio porta con sé un'influenza ben più forte del precetto. Colui che intende persuadere gli altri a comportarsi bene, deve farlo lui stesso. È vero che colui che pratica i buoni precetti perché sono veri e non si lascia influenzare dalla condotta sbagliata degli altri sarà ricompensato più abbondantemente di colui che dice e non fa. [...] I bambini sono portati a imitare coloro in cui ripongono la loro fiducia. Maggiore è la loro fiducia, più facilmente sono influenzabili in bene o in male. Ogni buon santo rispetta la bontà genuina ovunque sia e cerca di imitare tutti i buoni esempi.⁷

La formula per essere bravi insegnanti non è solo di osservare i comandamenti del Signore e di difenderli, ma di ottenere lo spirito dell'insegnamento mediante la preghiera. Quando otteniamo quello spirito e osserviamo i comandamenti del Signore, camminando in



*Un efficace insegnamento del Vangelo conduce alla
“trasformazione dell’anima umana”.*

obbedienza al Suo cospetto, allora la vita di coloro che tocchiamo cambierà e saranno motivati a vivere in rettitudine.⁸

Ogni insegnante deve avere una testimonianza personale che Dio vive, della divina missione di Gesù Cristo e che l'apparizione del Padre e del Figlio a Joseph Smith è stata reale. Non solo deve avere tale conoscenza e testimonianza, ma deve anche essere ansioso di esprimere ciò in cui crede senza equivoci a coloro che vengono per imparare.⁹

6

Siate uno strumento nelle mani del Signore per aiutare gli studenti a sperimentare un miracoloso mutamento di cuore

Quando un insegnante si comporta come intende il Signore, avviene un grande miracolo. Il miracolo della Chiesa oggi non sono le guarigioni abbondanti, non lo zoppo che cammina, il cieco che vede, il sordo che sente o l'infermo che guarisce. Il grande miracolo della Chiesa e del regno di Dio ai nostri giorni è la trasformazione dell'anima umana. Viaggiando per i pali e le missioni della Chiesa, ecco che cosa vediamo — la trasformazione dell'anima umana perché qualcuno ha insegnato i principi di verità.

È come proclamò Alma ai suoi giorni insegnando al popolo, quando disse: “Ed ora ecco, io vi chiedo, miei fratelli [e sorelle] della chiesa: Siete voi nati spiritualmente da Dio? Avete ricevuto la sua immagine sul vostro volto? Avete provato questo possente mutamento nel vostro cuore?” (Alma 5:14). Questo è lo scopo dell’insegnamento. Questo è il motivo per cui lavoriamo tanto duramente, ricerchiamo lo Spirito e prepariamo la nostra mente con le cose buone del Signore come il Signore ha comandato, affinché possiamo essere strumenti nelle mani del Signore per cambiare il cuore di un individuo. Il nostro scopo è di piantare nel cuore dei ragazzi il desiderio di essere buoni, il desiderio di essere giusti, il desiderio di osservare i comandamenti del Signore, il desiderio di camminare in umiltà al Suo cospetto. Se possiamo essere strumenti nelle mani del Signore per far avverare questo possente mutamento nel cuore dei ragazzi, allora abbiamo compiuto il grande miracolo di un insegnante. Ed è veramente un miracolo. Noi non comprendiamo come il Signore cambi il cuore degli uomini, ma lo fa. [...]

Vi porto la mia testimonianza del potere rigenerante dello Spirito nella vita dei membri della Chiesa. Vi supplico [...] di lavorare incessantemente in giustizia e santità dinanzi al Signore per svolgere il compito che vi è stato assegnato”.¹⁰

Sussidi didattici

Domande

Nota: potreste analizzare alcune delle seguenti domande dal punto di vista dei genitori che insegnano ai loro figli.

- Il presidente Hunter incoraggia gli insegnanti ad aiutare gli studenti a ottenere “fiducia nelle Scritture” (sezione 1). In quali occasioni le Scritture vi hanno aiutato nella vostra vita? Quando avete trovato delle risposte alle vostre domande nelle Scritture? Come possiamo aiutare gli altri, inclusi quelli di casa, a imparare ad amare le Scritture e a beneficiare del loro potere?
- Che cosa possiamo imparare dalla sezione 2 sull’insegnare mediante lo Spirito? Che esperienze avete fatto riguardo all’insegnamento e all’apprendimento mediante lo Spirito? Quali sono

alcune cose che potete fare per favorire l'insegnamento mediante lo Spirito?

- Come può un insegnante aiutare gli studenti a essere leali verso le Scritture e il Vangelo, e non a lui? (Vedere la sezione 3). In che modo un insegnante può indirizzare gli studenti verso il Padre Celeste e Gesù Cristo? Come può un insegnante aiutare gli studenti a essere ben radicati nel Vangelo per essere forti “quando si troveranno da soli”?
- Riflettete sugli insegnamenti del presidente Hunter in merito all'importanza di ciascun individuo (vedere la sezione 4). Come potete aiutare coloro a cui insegnate a sviluppare una testimonianza che Dio li conosce e li ama individualmente? Pensate a ciò che voi, come insegnanti, potete fare per rivolgervi individualmente a ogni studente.
- Il presidente Hunter sottolinea l'importanza di insegnare mediante l'esempio (vedere la sezione 5). Perché il nostro esempio è più possente delle nostre parole? In che modo siete stati benedetti da un insegnante che è stato un buon esempio? In che modo l'esempio dei genitori insegna ai figli?
- Quando avete sperimentato il “grande miracolo” descritto dal presidente Hunter nella sezione 6, come insegnante o come studente? Riflettete su alcuni insegnanti che hanno avuto una buona influenza nella vostra vita. Che cosa li ha resi un'influenza efficace? Come possiamo insegnare il Vangelo con maggior potere — a casa, in classe o in un altro ambiente?

Passi scritturali correlati

Giovanni 21:15–17; 1 Corinzi 12:28; 2 Timoteo 3:14–17; 2 Nefi 33:1; Alma 17:2–3; 31:5; DeA 11:21–22; 50:17–22; 88:77–80

Sussidi per l'insegnamento

Su diversi pezzi di carta scrivi le domande riportate a fine capitolo o altre domande inerenti al capitolo. Invita i membri della classe a scegliere una domanda e a cercare nel capitolo degli insegnamenti che ne diano la risposta. Chiedi loro di parlare alla classe di ciò che hanno scoperto.

Note

1. "Un insegnante", *La Stella*, febbraio 1973, 63.
2. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 210–211.
3. "Eternal Investments" (discorso tenuto agli insegnanti del CES, 10 febbraio 1989), 2; si.lds.org.
4. "Eternal Investments", 3–4.
5. "Eternal Investments", 2–3.
6. "Eternal Investments", 4–5.
7. "Formula for a Great Teacher" (discorso tenuto alla Conferenza della Primaria, aprile 1965), 3–4, Church History Library, Salt Lake City.
8. "Formula for a Great Teacher", 1.
9. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 188.
10. "Formula for a Great Teacher", 4–6.



Molti di “coloro che non sono sotto i riflettori, che non ricevono le attenzioni del mondo” rendono un servizio determinante.



“Non meno utili”

“Molti di noi saranno personaggi silenziosi, quasi sconosciuti, che svolgono il proprio lavoro senza fanfara. A coloro che trovano questa condizione [...] poco spettacolare, io dico: ‘Voi non siete meno utili dei vostri compagni più in vista’.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il presidente Howard W. Hunter era noto non solo per essere un dirigente dedicato e un amato profeta, ma anche per il modo silenzioso in cui serviva. Sapeva che il servizio in sé era importante, e non il fatto di ricevere qualche riconoscimento. L’anziano Neal A. Maxwell, del Quorum dei Dodici Apostoli, disse di lui: “Il presidente Howard W. Hunter è un uomo mite. [...] Egli è la stessa persona tanto umile che, quando mi svegliai dopo un lungo e faticoso giorno trascorso insieme a lui durante una missione in Egitto, sorpresi a lucidarmi silenziosamente le scarpe, compito che aveva sperato di portare a termine senza farsi vedere”.¹

Il presidente Thomas S. Monson notò per la prima volta il modo umile di servire del presidente Hunter quando fu dedicato il Tempio di Los Angeles, in California, nel 1956, diversi anni prima che entrambi fossero chiamati come apostoli. Egli rievocò:

“La mia conoscenza del presidente Hunter avvenne quand’egli serviva come presidente del Palo di Pasadena, in California, ed era responsabile di coordinare l’organizzazione locale per la dedizione del Tempio di Los Angeles (in California). Fu mio privilegio stampare i biglietti. Il suo lavoro fu enorme. Io vidi solo la parte che riguardava i biglietti, che erano codificati a colori, classificati in modo complesso e numerati nel modo più ordinato che avessi mai visto. Egli diede generosamente il merito ad altri e si assicurò che

il suo nome non venisse usato troppo spesso, anche se era stato la forza trascinante nell'organizzazione di quegli eventi".²

L'anziano James E. Faust, del Quorum dei Dodici, inoltre osservò: "Non aveva un ego da soddisfare. Con tutta la sua saggezza, poteva starsene seduto tra i suoi fratelli e dire ben poco. Era completamente in pace con se stesso".³

Il presidente Hunter comprendeva che ogni atto di servizio è importante agli occhi di Dio, per quanto non fosse riconosciuto o risaputo. Diverse settimane prima che il presidente Hunter si spegnesse, un amico gli chiese: "Caro presidente, qual è la posizione o chiamata più elevata: quella di amico caro e fidato o quella di profeta di Dio?" Dopo aver sentito la domanda, "il presidente meditò in silenzio per quelli che sembrarono minuti; poi, prendendo lentamente la mano del suo amico e volgendo la testa proprio verso di lui, con una lacrima che gli rigava la fragile guancia, rispose: 'sono *entrambe* sacre posizioni di fiducia'".⁴

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Coloro che servono tranquillamente e senza dare nell'occhio non sono "meno utili" di coloro che ricevono il consenso del mondo.

Del giovane e valoroso comandante Moroni si disse: "Se tutti gli uomini fossero stati, fossero ora o saranno mai in futuro simili a Moroni, ecco, i poteri stessi dell'inferno sarebbero stati scossi per sempre; sì, il diavolo non avrebbe mai potere sul cuore dei figlioli degli uomini" (Alma 48:17).

Che complimento a un uomo famoso e potente! Non riesco a immaginare tributo più bello che un uomo possa attribuire a un altro. Due versetti dopo c'è una dichiarazione su Helaman e i suoi fratelli, che svolsero un ruolo meno visibile di quello di Moroni: "Ora ecco, Helaman e i suoi fratelli non erano meno utili di Moroni al popolo" (Alma 48:19).

In altre parole, anche se Helaman non era così in vista o importante come Moroni, era altrettanto utile; ossia, era tanto utile quanto Moroni.

Ovviamente possiamo trarre gran beneficio studiando la vita del comandante Moroni. È un esempio di fede, servizio, dedizione, impegno e molti altri attributi di una persona devota. Tuttavia, invece di concentrarci su quest'uomo magnifico, ho scelto di guardare a coloro che non sono sotto i riflettori, che non ricevono le attenzioni del mondo, eppure “non [sono] meno utili”, come indicato nelle Scritture.

Non tutti noi saremo come Moroni, raccogliendo gli applausi dei nostri compagni tutti i giorni, per tutto il giorno. Molti di noi saranno personaggi silenziosi, quasi sconosciuti, che svolgono il proprio lavoro senza fanfara. A coloro che trovano questa condizione solitaria, che fa paura o, almeno, non spettacolare, io dico: “Voi non siete meno utili dei vostri compagni più in vista”. Anche voi fate parte dell'esercito di Dio.

Pensate, per esempio, al grande servizio che una madre o un padre rendono nella quieta anonimità di una famiglia di santi degli ultimi giorni. Pensate agli insegnanti della classe di Dottrina evangelica, alle direttrici della musica della Primaria, ai capi Scout, alle insegnanti in visita della Società di Soccorso che rendono servizio e benefici a milioni di persone, ma i cui nomi non saranno mai applauditi pubblicamente o resi noti nelle televisioni nazionali.

Decine di migliaia di persone non conosciute ci aiutano e ci rendono felici ogni giorno. Come dicono le Scritture, non sono ‘meno utili’ di coloro a cui viene dedicata la prima pagina dei giornali.

I riflettori della storia e della ribalta contemporanea spesso si concentrano su *uno* piuttosto che su *molti*. Singole persone spesso vengono scelte dai loro coetanei ed elevate come eroi. Riconosco che questo tipo di attenzione è un modo per identificare ciò che le persone ammirano o ritengono di qualche valore. Ma a volte tale riconoscimento non è meritato, o può persino lodare dei valori errati.

Dobbiamo scegliere saggiamente i nostri eroi e i nostri esempi mentre rendiamo anche grazie per quelle legioni di amici e cittadini che non sono poi così famosi ma che non sono “meno utili” dei Moroni della nostra vita.⁵



Nelle Scritture, tante persone che servirono all'ombra di altre diedero importanti contributi

Forse potremmo considerare insieme alcune persone interessanti delle Scritture che non furono sotto le luci della ribalta ma che, attraverso le lenti della storia, si sono dimostrate davvero eroiche.

Molti che leggono la storia del grande profeta Nefi spesso perdono completamente di vista un altro figlio valoroso di Lehi, il cui nome era Sam. Nefi è una delle figure più famose di tutto il Libro di Mormon. Ma Sam? Il nome di Sam è menzionato solo dieci volte. Quando Lehi diede consigli e benedizioni alla sua posterità disse a Sam:

“Benedetto sei tu e la tua posterità; poiché tu erediterai il paese come tuo fratello Nefi. E la tua posterità sarà annoverata con la sua posterità; e tu sarai proprio come tuo fratello e la tua posterità come la sua posterità; e sarai benedetto durante tutti i tuoi giorni” (2 Nefi 4:11).

Il ruolo di Sam fu principalmente quello di sostenere e aiutare il fratello minore e più acclamato, e alla fine ricevette le stesse benedizioni promesse a Nefi e alla sua posterità. Nulla di ciò che fu promesso a Nefi fu negato al fedele Sam, anche se noi conosciamo ben pochi dettagli del servizio e del contributo resi da Sam. In vita fu una persona quasi sconosciuta, ma è ovviamente un dirigente e un vincitore trionfante negli annali dell'eternità.

Molti rendono dei contributi in modi non celebrati in versi. Ismaele viaggiò con la famiglia di Nefi con gran sacrificio personale, patendo “molta afflizione, fame, sete e fatica” (1 Nefi 16:35). Poi, in mezzo a tutte queste afflizioni, morì nel deserto. In pochi possiamo anche solo iniziare a comprendere il sacrificio di un tale uomo in quei tempi e in quelle condizioni primitive. Forse se fossimo più perspicaci e comprensivi, anche noi faremmo grande cordoglio, come fecero le sue figlie nel deserto, per ciò che un uomo come lui diede, e per ciò a cui rinunciò, affinché noi oggi potessimo avere il Libro di Mormon.

I nomi e i ricordi di uomini e donne simili che non furono “meno utili”, sono tantissimi nel Libro di Mormon. Che si trattasse di madre



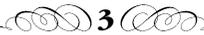
Dopo che Abish (a sinistra) ebbe toccato la mano della regina lamanita, la regina si alzò da terra (vedere Alma 19:15–29).

Saria o della serva Abish, che era al servizio della regina dei Lamaniti, tutti hanno reso dei contributi che non sono riconosciuti agli occhi degli uomini ma che non sono invisibili agli occhi di Dio.

Abbiamo solo dodici versetti di Scritture che trattano la vita di Mosia, re della terra di Zarahemla e padre del famoso re Beniamino. Eppure il suo servizio al popolo fu indispensabile. Egli guidò il suo popolo con “molte predicazioni e profezie [...] Ed erano continuamente ammoniti dalla parola di Dio” (Omni 1:13). Limhi, Amulec e Pahoran — l’ultimo dei quali ebbe la nobiltà d’animo di non condannare quando fu accusato ingiustamente — sono ulteriori esempi di persone che servirono altruisticamente all’ombra di altri che erano sotto i riflettori.

Il soldato Teancum, che ha sacrificato la sua vita, o Laconeus, il giudice supremo che insegnò il pentimento al popolo durante le difficoltà coi ladroni di Gadianton, o i missionari poco menzionati Omner e Himni, che non furono “meno utili” dei loro colleghi, anche se ricevettero poca attenzione scritturale.

Non sappiamo molto di Shiblón, il figlio fedele di Alma la cui storia è spezzettata tra quelle di Helaman, futuro dirigente, e Corianton, il trasgressore; ma è significativo che è descritto come “un uomo giusto, [che] camminò rettamente dinanzi a Dio” (Alma 63:2). Il grande profeta Nefi, menzionato nel Libro di Helaman, aveva un fratello di nome Lehi, che è menzionato solo di passaggio ma che si nota perché “non era da meno di lui quanto alle cose che riguardano la rettitudine” [Helaman 11:19; vedere anche il versetto 18].⁶



Anche se possiamo non essere famosi, possiamo rendere un grande servizio nel regno

Ovviamente anche nella nostra dispensazione ci sono esempi di persone utili. Negli ultimi giorni, Oliver Granger è il tipo di persona tranquilla e pronta ad aiutare che il Signore ha ricordato nella sezione 117 di Dottrina e Alleanze. Il nome di Oliver può non essere conosciuto a molti, quindi mi prenderò la libertà di farvi conoscere quest'uomo coraggioso.

Oliver Granger aveva undici anni più di Joseph Smith e, come il Profeta, veniva dalla parte settentrionale dello stato di New York. A causa di un grave raffreddamento ed esposizione alle intemperie, all'età di trentatré anni Oliver perse gran parte della vista. Nonostante la visione limitata, svolse tre missioni a tempo pieno. Lavorò anche nel Tempio di Kirtland e servì nel sommo consiglio di Kirtland.

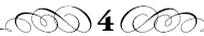
Quando gran parte dei santi fu scacciata da Kirtland, in Ohio, la Chiesa si lasciò alle spalle alcuni debiti. Oliver fu incaricato di rappresentare Joseph Smith e la Prima Presidenza e di tornare a Kirtland per sistemare gli affari della Chiesa. Di questo compito Dottrina e Alleanze dice: “Perciò, che lotti intensamente per il riscatto della Prima Presidenza della mia Chiesa” (DeA 117:13).

Egli svolse quell'incarico con la soddisfazione dei creditori coinvolti, uno dei quali scrisse: "La gestione da parte di Oliver Granger degli affari rimasti in sospeso da parte delle persone che si sono trasferite a Far West, per rispettarne gli impegni e quindi mantenerne l'integrità, è stata veramente lodevole e gli è valsa la massima stima e un grato riconoscimento da parte di tutti" (Horace Kingsbury, citato in Joseph Smith, *History of the Church*, 3:174).

Durante il periodo che Oliver trascorse a Kirtland, certe persone, tra cui dei membri allontanatisi dalla Chiesa, stavano cercando di gettare il discredito sulla Prima Presidenza e di metterne in discussione l'integrità, diffondendo false accuse. Oliver Granger, con le sue azioni, "ha riscattato la Prima Presidenza" con il suo servizio fedele. [...] Il Signore ha detto di Oliver Granger: "Il suo nome sarà tenuto in sacro ricordo di generazione in generazione, per sempre e in eterno" (DeA 117:12). "Io eleverò il mio servitore Oliver, e farò di lui un nome grande sulla terra, e tra il mio popolo, per via dell'integrità della sua anima" (*History of the Church*, 3:350).

Quand'egli morì nel 1841, anche se c'erano solo pochi santi rimasti nell'area di Kirtland e anche se erano pochi gli amici dei santi, al funerale di Oliver Granger parteciparono tante persone provenienti dalle città vicine.

Anche se Oliver Granger non è conosciuto oggi come altri dei primi dirigenti della Chiesa, tuttavia egli fu un uomo grande e importante per il servizio che ha reso al regno. E anche se nessuno, se non il Signore, si è ricordato del suo nome, quella è una benedizione sufficiente per lui — e per ognuno di noi.⁷



Nefi è un esempio di come ricordare Dio come fonte della propria forza e delle proprie benedizioni

Penso che dovremmo renderci conto che può esserci un pericolo spirituale per coloro che mal comprendono la singolarità dell'essere sempre sotto i riflettori. Possono bramare la notorietà e quindi scordare il significato del servizio che viene reso.

Non dobbiamo permettere a noi stessi di concentrarci sulle luci passeggiare della popolarità o di sostituire quello splendore con la sostanza del lavoro vero ma spesso anonimo che produce

l'attenzione di Dio, anche se non viene riportato dal notiziario della sera. Infatti il plauso e l'attenzione possono diventare il tallone d'Achille anche dei più dotati tra noi.

Se doveste trovarvi al centro dell'attenzione a un certo punto della vostra vita, farete bene a seguire l'esempio di coloro che nelle Scritture ebbero fama. Nefi è uno di questi grandi esempi. Malgrado tutto ciò che compì viaggiando nel deserto con la sua famiglia, il suo atteggiamento fu sempre fisso sulle cose che contano di più: Egli disse:

“E quando desidero gioire, il mio cuore geme a causa dei miei peccati; nondimeno io so in chi ho riposto fiducia.

Il mio Dio è stato il mio sostegno; egli mi ha guidato nelle mie afflizioni nel deserto e mi ha preservato sulle acque del grande abisso.

Egli mi ha colmato del suo amore, fino a consumar la mia carne.

Egli ha confuso i miei nemici, fino a far sì che fossero scossi dinanzi a me” (2 Nefi 4:19–22).

La notorietà non fece mai dimenticare a Nefi la fonte della sua forza e delle sue benedizioni.⁸



Quando comprendiamo perché serviamo, non ci preoccupiamo del dove serviamo

Nei momenti in cui riceviamo attenzione e visibilità può essere utile porci la domanda: perché serviamo? Quando comprendiamo il perché, non ci preoccupiamo del dove serviamo.

Il presidente J. Reuben Clark, jr, insegnò questo principio essenziale nella sua vita. Alla Conferenza generale di aprile 1951, il presidente David O. McKay fu sostenuto come presidente della Chiesa alla morte del presidente George Albert Smith. Fino a quel momento, il presidente Clark aveva servito come primo consigliere del presidente Heber J. Grant prima e del presidente George Albert Smith poi. Il presidente McKay era stato il secondo consigliere di entrambi.

Durante la sessione finale della Conferenza, quando furono trattati gli affari della Chiesa, il fratello Stephen L Richards fu chiamato

nella Prima Presidenza e sostenuto come primo consigliere. Il presidente J. Reuben Clark, jr, fu quindi sostenuto come secondo consigliere. Dopo il sostegno dei dirigenti della Chiesa il presidente McKay spiegò perché aveva scelto i suoi consiglieri in quell'ordine. Egli disse:

“Ho sentito che un principio guida per compiere questa scelta fosse di seguire l'anzianità nel Consiglio [dei Dodici]. Questi due uomini erano seduti al loro posto nel consiglio presidente della Chiesa, e io ho sentito che sarebbe stato opportuno continuare a seguire il principio dell'anzianità anche nel nuovo quorum della Prima Presidenza” (Conference Report, 9 aprile 1951, 151).

Al presidente Clark fu chiesto di parlare dopo il presidente McKay. Il suo discorso in quell'occasione fu breve ma insegnò una lezione importante: “Nel servire il Signore non conta dove si serve, ma come. Nella Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni uno prende il posto al quale è stato debitamente chiamato, posto che egli non chiede né rifiuta. Do la mia parola al presidente McKay e al presidente Richards di rendere tutto il fedele servizio richiesto dai compiti che possono essermi affidati, impegnandomi con tutta la forza e le mie capacità, fin quando mi permetteranno di svolgerli e per quanto io possa essere inadeguato” (ibidem, 154).

La lezione che il presidente Clark insegnò è espressa in un altro modo in questa poesia di Meade McGuire, che è stata ripetuta tante volte:

*“Padre, dove lavorerò oggi?”
 E il mio cuore fu pieno di affetto.
 Allora Egli mi indicò un piccolo angolo
 E disse: “Bada a quello per me”.
 Risposi prontamente: “Oh no, non quello!
 Nessuno mai vedrebbe
 anche se il lavoro fosse fatto bene.
 Non darmi quel piccolo angolo”.
 E le parole che mi disse non furono severe.
 Mi rispose con dolcezza:
 “Ah, mio piccolo, scruta nel tuo cuore.
 Per chi lavori? Per me o per loro?”*

*Nazareth era piccola,
così come lo era la Galilea*”

[Vedere *Best-Loved Poems of the LDS People*, a cura di Jack M. Lyon e altri (1996), 152].

Re Beniamino dichiarò: “Ecco, io vi dico che perché vi ho detto che ho trascorso i miei giorni al vostro servizio, io non desidero vantarmi, poiché sono stato soltanto al servizio di Dio. Ed ecco, io vi dico queste cose affinché possiate imparare la saggezza; affinché possiate imparare che quando siete al servizio dei vostri simili, voi non siete che al servizio del vostro Dio” (Mosia 2:16–17).⁹



Dovremmo servire con fede e tranquillità, sempre in guardia per le lodi degli altri

È più felice e ha maggior successo nella vita colui i cui interessi vanno di pari passo col dare assistenza agli altri e con l'aiutarli a trovare la strada.

I segnali a un incrocio ferroviario che ci avvisano di fermarci, guardare e ascoltare possono esserci di guida. Fermiamoci mentre corriamo sulla strada della vita. Stiamo a guardare le cose amichevoli, premurose, cortesi che possiamo fare, e tutti i bisogni umani che possiamo soddisfare. Ascoltiamo gli altri e conosciamo le loro speranze e i loro problemi per poter contribuire in piccoli modi al loro successo e alla loro felicità.¹⁰

Il presidente Ezra Taft Benson ha detto: “Il servizio cristiano esalta l'individuo. [...] Il Signore ha promesso che coloro che dedicano la vita a servire il prossimo troveranno se stessi. Il profeta Joseph Smith ci ha detto che dobbiamo [‘logorare’] la nostra vita’ nella realizzazione dei propositi di Dio (DeA 123:13)”. (*La Stella*, gennaio 1990, 4–5).

Se ritenete che parte di ciò che fate non vi renda tanto famosi, rincoratevi. Anche tante delle persone migliori che abbiano mai vissuto non sono state molto famose. Servite e crescete, con fede e tranquillità. State in guardia riguardo alle lodi degli uomini. Gesù disse nel Sermone sul Monte:



*Siamo “più [felici e abbiamo] maggior successo nella vita”
quando i nostri “interessi vanno di pari passo col dare
assistenza agli altri e con l’aiutarli a trovare la strada”.*

“Guardatevi dal praticare la vostra giustizia nel cospetto degli uomini per esser osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando dunque fai limosina, non far sonar la tromba dinanzi a te, come fanno gl’ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere onorati dagli uomini. Io vi dico in verità che cotesto è il premio che ne hanno.

Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua limosina si faccia in segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa” (Matteo 6:1-4).

Possa il Padre nei cieli ricompensarvi sempre in questo modo.¹¹

Sussidi didattici

Domande

- Che cosa sta cercando di aiutarci a capire il presidente Hunter sottolineando che Helaman e i suoi fratelli non erano “meno utili” del comandante Moroni? (Vedere la sezione 1). In che modo questa comprensione vi aiuta?
- Che cosa possono insegnarci gli esempi scritturali contenuti nella sezione 2? Come possono questi esempi influenzare i nostri sentimenti quando serviamo? Come siete stati benedetti da altri che hanno servito in modo silenzioso e sconosciuto?
- Che cosa possiamo apprendere dalla storia su Oliver Granger raccontata dal presidente Hunter? (Vedere la sezione 3). Perché non dovremmo preoccuparci di ricevere riconoscimento quando serviamo?
- In che modo “le luci della ribalta” o la fama possono essere pericolose? (Vedere la sezione 4). Che cosa può insegnarvi l’esempio di Nefi su come rimanere “fissi sulle cose che contano di più”?
- Esaminate l’esperienza del presidente J. Reuben Clark Jr. riportata nella sezione 5. Che cosa vi colpisce delle parole e dell’atteggiamento del presidente Clark? Analizzate la vostra risposta alla domanda: “Perché servo?” Come possiamo sviluppare l’atteggiamento di dare del nostro meglio a prescindere da dove serviamo?
- Nella sezione 6, il presidente Hunter fa riferimento alla promessa del Signore che “chi avrà perduto la sua vita al servizio degli altri la troverà” (vedere Matteo 10:39; 16:25). Che cosa significa questo? In che modo avete avuto una dimostrazione che questo è vero? In che modo il servizio vi ha portato felicità?

Passi scritturali correlati

Matteo 6:2–7, 24; 20:25–28; Giacomo 1:27; DeA 76:5–7; 121:34–37

Sussidi per lo studio

“Parla con altri di quello che hai imparato, poiché così facendo chiarirai meglio i concetti e riuscirai a ricordare meglio quello che hai appreso” (*Insegnare: non c’è chiamata più grande* [2000], 17).

Note

1. Neal A. Maxwell, "Meek and Lowly" (discorso tenuto a una riunione della Brigham Young University, 21 ottobre 1986), 8; speeches.byu.edu.
2. Thomas S. Monson, "President Howard W. Hunter: A Man for All Seasons", *Ensign*, aprile 1995, 31.
3. James E. Faust, "Howard W. Hunter: Man of God", *Ensign*, aprile 1995, 27.
4. Jon M. Huntsman Sr., "A Remarkable and Selfless Life", *Ensign*, aprile 1995, 24.
5. "No Less Serviceable", *Ensign*, aprile 1992, 64–65.
6. "No Less Serviceable", 65.
7. "No Less Serviceable", 65–66.
8. "No Less Serviceable", 66.
9. "No Less Serviceable", 66–67.
10. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 267.
11. "No Less Serviceable", 67.



“Se vogliamo seguire l'esempio di Cristo e seguire i Suoi passi, dobbiamo cercare di fare le stesse cose, secondo l'esempio che ci ha dato”.



Seguire l'esempio di Gesù Cristo

“Dobbiamo chiederci in ogni occasione: ‘Cosa farebbe Gesù?’ e poi essere più coraggiosi nell’agire secondo la risposta”.

Dalla vita di Howard W. Hunter

Il presidente Thomas S. Monson, che servì come secondo consigliere del presidente Hunter, disse che egli “ha vissuto nel modo che ha insegnato, secondo il modello del Salvatore che serviva”.¹

Un caro amico osservò che “i tratti personificati dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo furono magnificamente caratterizzati nella vita straordinaria e altruista del presidente Hunter. I suoi amici erano tutta l’umanità”.²

Un altro collega che lavorò a stretto contatto con il presidente Hunter per più di tre decenni disse: “Sapeva istintivamente il corso che avrebbe seguito. Questo corso era di emulare il carattere del suo Salvatore Gesù Cristo”.³

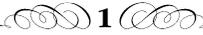
Per tutto il suo ministero il presidente Hunter incoraggiò amorevolmente i membri della Chiesa a seguire l’esempio del Salvatore. Nella sua prima dichiarazione quale presidente della Chiesa, egli dichiarò:

“Invito tutti i membri della Chiesa a vivere dedicando sempre maggiore attenzione alla vita e all’esempio del Signore Gesù Cristo, e in particolare all’amore, la speranza e la compassione che Egli dimostrava di possedere.

Prego che sapremo trattarci gli uni gli altri con maggiore bontà, maggiore cortesia, pazienza e disponibilità a perdonare. Noi abbiamo grandi aspettative gli uni dagli altri, e tutti possiamo migliorare. Il nostro mondo implora invece una più scrupolosa

obbedienza ai comandamenti di Dio. Ma il modo in cui dobbiamo favorire questo comportamento, come già il Signore disse al profeta Joseph nel gelido e squallido carcere di Liberty, è ‘per persuasione, per longanimità, per gentilezza e mitezza, e con amore non finto [...] senza ipocrisia e senza frode’ (DeA 121:41–42)”.⁴

Insegnamenti di Howard W. Hunter



Gesù Cristo stabili un esempio perfetto per noi

Essere una luce significa essere un esempio — dare l’esempio ed essere un modello che gli altri possano seguire. [... Abbiamo fatto alleanza] di seguire Cristo, il grande esempio. Abbiamo la responsabilità di imparare da Lui le cose che ha insegnato e le cose che ha fatto durante il suo ministero terreno. Avendo appreso queste lezioni, noi siamo legati dal comandamento di seguire il Suo esempio, e questi sono alcuni esempi che ci ha dato:

1. Cristo fu obbediente e valoroso nella vita pre-terrena, ottenendo il privilegio di venire nella mortalità e di ricevere un corpo di carne e ossa.
2. Fu battezzato affinché le porte del regno celeste fossero aperte.
3. Deteneva il sacerdozio e ricevette tutte le ordinanze di salvezza ed Esaltazione del Vangelo.
4. Gesù svolse per circa tre anni un ministero per insegnare il Vangelo, rendendo testimonianza della verità e insegnando agli uomini che cosa devono fare per trovare gioia e felicità in questa vita e vita eterna nel mondo a venire.
5. Egli ha celebrato le ordinanze, incluse la benedizione dei bambini, i battesimi, la benedizione degli infermi e le ordinazioni al sacerdozio.
6. Ha fatto dei miracoli. Al Suo comando al cieco fu ridata la vista, il sordo poté udire, lo storpio camminare e il morto tornare in vita.
7. In conformità alla mente e alla volontà del Padre, Gesù visse una vita perfetta senza peccato e acquisì tutti gli attributi della Divinità.

8. Egli vinse il mondo; ossia tenne sotto controllo ogni passione e si elevò dal piano carnale e sensuale per poter vivere e camminare secondo la guida dello Spirito.

9. Compì l'Espiazione, riscattando così gli uomini dalla morte [spirituale e fisica] che fu causata dalla caduta di Adamo.

10. Ora, risorto e glorificato, Egli ha acquisito ogni potere in cielo e in terra, ha ricevuto la pienezza dal Padre ed è Uno con Lui.

Se vogliamo seguire l'esempio di Cristo e seguire i Suoi passi, dobbiamo cercare di fare le stesse cose, secondo l'esempio che ci ha dato.⁵

È importante ricordare che Gesù era capace di peccare, che [avrebbe potuto] soccombere, che il piano di vita e di salvezza [avrebbe potuto] andare distrutto, ma che Egli rimase fedele. Se non vi fosse stata alcuna possibilità di un Suo cedimento alle lusinghe di Satana, la Sua non sarebbe stata una vera prova, e il risultato non sarebbe stato una vera vittoria. Se Egli fosse stato privato della facoltà di peccare, sarebbe stato privato dello stesso [arbitrio]. Era Lui che era venuto sulla terra per proteggere [l'arbitrio] dell'uomo. Egli doveva [conservare] la capacità e l'abilità di peccare, se ne avesse sentito il desiderio.⁶

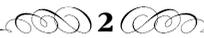
Sino alla fine della Sua vita mortale Gesù dimostrò la grandezza del Suo Spirito e la potenza della Sua forza. Egli, tuttavia, neanche in quell'ora fu egoisticamente preoccupato dei Suoi dolori, né si limitò a contemplare [le sofferenze] che avrebbe [patito]. Egli guardava ansiosamente alle necessità presenti e future dei Suoi amati seguaci. Egli sapeva che la loro salvezza individuale e collettiva si trovava soltanto nell'amore incondizionato dell'uno per l'altro. Tutte le Sue energie sembravano dirette alla soddisfazione delle loro necessità, ad insegnare così con l'esempio ciò che Egli aveva insegnato con il precetto. Egli dette loro parole di conforto, di comandamento e di ammonimento.⁷

Sia durante il Suo ministero terreno fra i fedeli della Terra Santa, che nel ministero da Lui svolto dopo la morte fra il Suo gregge disperso nell'Emisfero occidentale, il Signore dimostrò il Suo amore e il Suo interesse per ogni singolo individuo.

Una volta che Egli era in mezzo a una grande folla, sentì il tocco di una donna, la quale cercava sollievo da un male che l'affliggeva da circa dodici anni (vedere Luca 8:43–48). In un'altra circostanza Egli superò l'ostilità della folla, pronta a condannare il peccato di colei che era accusata. Forse, avvertendo la sua volontà di pentirsi, Cristo preferì prendere in considerazione il bene che c'era in lei e la congedò dicendole di non peccare mai più (vedere Giovanni 8:1–11). Un'altra volta “egli prese i loro bambini, *ad uno ad uno*, e li benedisse, e pregò il Padre per loro” (3 Nefi 17:21; corsivo dell'autore).

Malgrado l'approssimarsi della sofferenza nel Getsemani e sul Calvario, con la mente oppressa da tanto dolore, il Salvatore notò la vedova che donava il suo soldo (vedere Marco 12:41–44). Un'altra volta il Suo sguardo scorse la piccola figura di Zaccheo che, non riuscendo a vedere perché quelli che circondavano Gesù erano più alti di lui, si arrampicò su un albero di sicomoro per poter vedere il Figlio di Dio (vedere Luca 19:1–5). Mentre era appeso agonizzante sulla croce, il Salvatore, ignorando le proprie sofferenze, dimostrò il Suo affettuoso interessamento per la donna piangente che Gli aveva dato la vita (vedere Giovanni 19:25–27).

Quale meraviglioso esempio da seguire! Anche nel mezzo di un grande dolore personale e di atroci sofferenze fisiche, il nostro grande Esempio volle aiutare gli altri. [...] La Sua non fu una vita tesa verso le cose che non aveva. Fu una vita di costante offerta di Sé per aiutare gli altri.⁸



Seguiamo il Figlio di Dio in tutte le Sue vie e in ogni attività della vita

Una delle più importanti domande mai poste agli uomini fu fatta dallo stesso Figlio di Dio, il Salvatore del mondo. A un gruppo di discepoli del Nuovo Mondo, un gruppo di persone ansiose di essere istruite da Lui, e ancora più ansiose perché entro breve tempo Egli le avrebbe lasciate, Egli chiese: “Che sorta di uomini dovrete essere?” Poi, senza interrompersi, dette Egli stesso la risposta: “Così come sono io” (3 Nefi 27:27).

Il mondo è pieno di persone pronte a dirci: “Fate quello che dico”. Non mancano certamente le persone pronte a darci consigli su ogni questione possibile. Ma ve ne sono poche preparate a dirci: “Fate come faccio io”. E, naturalmente, soltanto una Persona nella storia dell’umanità può a buon diritto e correttamente fare tale dichiarazione. La storia offre molti esempi di brave persone, uomini e donne; ma anche i migliori tra i mortali hanno delle pecche di un genere o dell’altro. Nessuno di loro può servire come esempio perfetto o come modello infallibile da emulare, per quanto bene intenzionati essi possano essere.

Soltanto Cristo è il nostro ideale, la nostra “lucente stella mattutina” (Apocalisse 22:16). Soltanto Lui può dire *senza* riserve: “Seguitemi, imparate da me [e] fate le cose che mi avete visto fare; bevete della mia acqua e mangiate del mio pane. Io son la via, la verità e la vita; Io sono la legge, e la luce; levate gli occhi su di me e vivrete; com’io v’ho amati, amatevi gli uni gli altri” (vedere Matteo 11:29; 16:24; Giovanni 4:13–14; 6:35, 51; 7:37; 13:34; 14:6; 3 Nefi 15:9; 27:21).

Come è chiaro e risonante questo invito! Quale certezza e quale modello, in questo periodo di incertezze e di carenza di esempi! [...]

Quanto dobbiamo essere grati perché Dio mandò il Suo Unigenito Figliuolo sulla terra [... per] dare il perfetto esempio di vita, di bontà, di misericordia e di compassione, affinché tutti gli uomini sapessero come dovevano vivere, sapessero come potevano migliorare e sapessero come potevano diventare più simili a Dio.

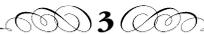
Seguiamo il Figlio di Dio in tutte le Sue vie e in ogni attività della vita. PrendiamoLo come esempio e come guida. Dobbiamo [chiederci] in ogni occasione: “Cosa farebbe Gesù?” e poi essere più coraggiosi nell’agire secondo la risposta. Dobbiamo seguire Cristo nel senso migliore di questa parola. Dobbiamo svolgere il Suo lavoro come Egli svolgeva quello di Suo Padre. Dobbiamo cercare di essere simili a Lui, proprio come cantano i bambini della Primaria in un loro inno (*Children’s Songbook*, 55). Per quanto ce lo consentono le nostre capacità umane, dobbiamo compiere ogni sforzo possibile per diventare come Cristo — l’unico esempio perfetto e senza peccato che questo mondo ha mai veduto.⁹

Durante il Suo ministero terreno nostro Signore rivolse ripetutamente agli uomini una chiamata, che è al tempo stesso un invito e una sfida. A Pietro e a suo fratello Andrea, Cristo disse: “Venite dietro a me, e vi farò pescatori d’uomini” (Matteo 4:19). Al giovane ricco che Gli aveva chiesto cosa dovesse fare per ottenere la vita eterna, Gesù rispose: “Va’, vendi ciò che hai e dàlo ai poveri [...] poi, vieni e seguitemi” (Matteo 19:21). E a ognuno di noi Gesù dice: “Se uno mi serve, mi segua” (Giovanni 12:26).¹⁰

Studiamo ogni insegnamento del Maestro e dedichiamoci più diligentemente a seguire il Suo esempio. Egli ci ha donato “tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà”; Egli “ci ha chiamati mercé la propria gloria e virtù” e “ci ha largito le sue preziose e grandissime promesse onde per loro mezzo voi foste fatti partecipi della natura divina” (2 Pietro 1:3–4).¹¹

Coloro che seguono Cristo cercano di emulare il Suo esempio. Le Sue sofferenze per i nostri peccati, debolezze, dolori e malattie dovrebbero spingerci a emularLo nella carità e nella compassione verso tutti coloro che ci circondano. [...]

Continuate a cercare occasioni di servire gli altri. Non preoccupatevi eccessivamente della posizione. Ricordate l’ammonimento del Salvatore riguardo a coloro che cercano “i primi posti ne’ conviti e i primi seggi nelle sinagoghe”? “Il maggiore fra voi, sia vostro servitore” (Matteo 23:6, 11). È importante essere apprezzati, ma il nostro obiettivo deve essere la rettitudine, non il riconoscimento; il servizio, non la posizione. La fedele insegnante visitatrice, che svolge in silenzio il suo lavoro un mese dopo l’altro, è tanto importante nel lavoro del Signore quanto coloro che occupano quelle che alcuni vedono come posizioni importanti nella Chiesa. Notorietà non è sinonimo di valore.¹²



La nostra salvezza dipende dal nostro impegno a seguire il Salvatore

L’invito del Signore a seguirLo è individuale e collettivo, è irresistibile. Non possiamo per sempre tenere il piede in due staffe. Ognuno di noi prima o poi deve affrontare il cruciale interrogativo: “E voi, chi dite ch’io sia?” (Matteo 16:15). La nostra salvezza dipende



Un modo in cui possiamo modellare la nostra vita secondo l'esempio del Salvatore è di seguire il comandamento dato a Pietro: "Pasci i miei agnelli. [...] Pasci le mie pecore" (Giovanni 21:15-17).

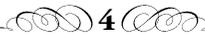
dalla risposta che daremo a questa domanda e al nostro impegno verso di essa. La risposta di Pietro, dettata dalla rivelazione, fu: "Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente" (Matteo 16:16). Molti, molti testimoni possono dare un'identica risposta per lo stesso potere, ed io mi unisco a loro nell'esprimere la mia umile gratitudine. Ma ognuno di noi deve rispondere da sé a questa domanda — se non ora, in seguito, poiché all'ultimo giorno ogni ginocchio si piegherà e ogni lingua confesserà che Gesù è il Cristo. Il nostro impegno è quello di rispondere correttamente e di vivere di conseguenza prima che sia troppo tardi per sempre. Poiché Gesù è veramente il Cristo, cosa dobbiamo fare?

Possiamo godere appieno i frutti del supremo sacrificio di Cristo soltanto se accettiamo l'invito a seguirLo [vedere DeA 100:2]. Questo invito non è irrilevante, irrealistico o impossibile. Seguire una persona significa osservarla o ascoltarla attentamente, accettare la sua autorità, prenderla come capo, obbedire ad essa, sostenere le sue idee e prenderla come modello. Ognuno di noi può

accettare questo impegno. Pietro disse: “Anche Cristo ha patito per voi, lasciandovi un esempio, onde seguiate le sue orme” (1 Pietro 2:21). Proprio come gli insegnamenti che non si adeguano alla dottrina di Cristo sono falsi, così la vita che non si adegua all’esempio di Cristo [segue una direzione sbagliata], e può non realizzare il suo pieno potenziale. [...]

La rettitudine deve cominciare dal nostro intimo, deve essere incorporata nella vita della famiglia. I genitori hanno il dovere di seguire i principi del vangelo di Gesù Cristo e di insegnarli ai loro figli [vedere DeA 68:25–28]. La religione deve far parte del nostro vivere quotidiano. Il vangelo di Gesù Cristo deve diventare l’influenza motivante in tutto ciò che facciamo. Dobbiamo sforzarci intimamente di seguire maggiormente il grande esempio dato dal Salvatore, se vogliamo diventare più simili a Lui. Questo diventa il nostro grande compito.¹³

Se possiamo modellare la nostra vita su quella del Maestro, e prendere i Suoi insegnamenti e il Suo esempio come esempio supremo per il nostro comportamento, non troveremo difficoltà a essere coerenti e leali in ogni aspetto della vita, poiché saremo impegnati a osservare un’unica sacra norma di condotta e di credo. Sia in casa che al mercato, sia durante gli anni di scuola che quando ce la saremo lasciata alle spalle, sia che agiamo da soli che in gruppo con una nutrita schiera di altre persone, la nostra rotta sarà chiara e le nostre norme saranno evidenti. Avremo fermamente stabilito, come disse il profeta Alma, di “stare come testimoni di Dio in ogni momento e in ogni cosa e in ogni luogo in cui [possiamo trovarci], anche fino alla morte” (Mosia 18:9).¹⁴



Dovremmo far posto a Cristo

Quella notte a Betleem non c’era posto per Lui nell’albergo, e quella non fu l’unica volta durante i trentatré anni del Suo soggiorno sulla terra, in cui non vi fu posto per Lui. Erode mandò i soldati a Betleem a uccidere i bambini. Non vi fu posto per Gesù sotto il dominio di Erode, quindi i Suoi genitori Lo portarono in Egitto. Nel corso del Suo ministero vi furono molti che non fecero posto per i Suoi insegnamenti — nessun posto per il Vangelo che

Egli insegnava. Non vi fu posto per i Suoi miracoli, per le Sue benedizioni, nessun posto per le verità divine che pronunciava, nessun posto per il Suo amore o la Sua fede. Egli disse: “Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuol dell’uomo non ha dove posare il capo” (Matteo 8:20).

Anche ai nostri giorni, sebbene siano trascorsi duemila anni, vi sono molti che asseriscono la stessa cosa che fu detta quella notte a Betleem: “Non v’è posto” (vedere Luca 2:7). Facciamo posto per i doni, ma a volte non facciamo posto per chi li elargisce. Facciamo posto per l’aspetto commerciale del Natale e per il piacere che si può cercare la domenica, ma a volte non v’è posto per il culto. I nostri pensieri sono affollati da altre cose — non v’è posto.¹⁵

Anche se sarà bellissimo vedere le illuminazioni di Natale [...] è più importante veder illuminata la vita delle persone grazie all’accettazione di Colui che è la luce del mondo [vedere Alma 38:9; DeA 10:70]. Dovremmo davvero elevarLo a nostra guida ed esempio.

Alla vigilia della Sua nascita, gli angeli cantarono: “Pace in terra fra gli uomini ch’Egli gradisce!” (Luca 2:14). Se le persone seguissero il Suo esempio, sarebbe un mondo di pace e d’amore per tutti gli uomini.¹⁶

Qual è la nostra responsabilità oggi come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni? È di assicurarci che la nostra vita rifletta nelle parole e nelle azioni il Vangelo così come è stato insegnato dal nostro Signore e Salvatore, Gesù Cristo. Tutto ciò che facciamo e diciamo dovrebbe seguire l’esempio dell’unica persona senza peccato che abbia mai toccato terra, ossia il Signore Gesù Cristo.¹⁷

Sussidi didattici

Domande

- Ripassa i molti modi in cui il Salvatore ci ha dato l’esempio, come descritto nella sezione 1. Come ha influito l’esempio del Salvatore su di voi? Che cosa possiamo apprendere dal Suo esempio nell’ultima parte della Sua vita terrena?
- Il presidente Hunter consiglia di “[chiederci] in ogni occasione: ‘Cosa farebbe Gesù?’ e poi essere più coraggiosi nell’agire

secondo la risposta” (sezione 2). Pensate a come potete essere più coraggiosi nel seguire l'esempio del Salvatore. Come possiamo insegnare questo principio in famiglia?

- Che cosa possono aiutarci a comprendere gli insegnamenti della sezione 3 sul seguire Gesù Cristo? Come potrebbe essere diversa la vostra vita se non aveste l'influenza degli insegnamenti e dell'esempio del Salvatore? Come possiamo rendere la religione parte della nostra vita quotidiana?
- Meditate su cosa dice il presidente Hunter riguardo alla mancanza di posto per il Salvatore (sezione 4). Come possiamo fare maggiormente posto al Salvatore nella nostra vita? In che modo siete stati benedetti quando Gli avete fatto maggiormente posto?

Passi scritturali correlati

Matteo 16:24–27; Giovanni 10:27–28; 14:12–15; 1 Pietro 2:21–25; 2 Nefi 31:12–13; 3 Nefi 12:48; 18:16; 27:20–22; DeA 19:23–24

Sussidi per l'insegnamento

Procurati un innario per ogni persona. Invita i partecipanti a trovare e a condividere un inno che si riferisca a dei passi specifici che hanno letto in questo capitolo.

Note

1. Thomas S. Monson, “President Howard W. Hunter: A Man for All Seasons”, *Ensign*, aprile 1995, 33.
2. Jon M. Huntsman Sr., “A Remarkable and Selfless Life”, *Ensign*, aprile 1995, 24.
3. Francis M. Gibbons, *Howard W. Hunter: Man of Thought and Independence, Prophet of God* (2011), 152.
4. In Jay M. Todd, “President Howard W. Hunter: Fourteenth President of the Church”, *Ensign*, luglio 1994, 4–5.
5. *The Teachings of Howard W. Hunter*, a cura di Clyde J. Williams (1997), 40–41.
6. “Le tentazioni di Cristo”, *La Stella*, aprile 1977, 12.
7. “Le Sue ultime ore”, *La Stella*, dicembre 1974, 510.
8. “La Chiesa è per tutti”, *La Stella*, agosto 1990, 43–44.
9. “Che sorta di uomini dovrete essere?” *La Stella*, luglio 1994, 70; vedere anche “Egli invita tutti gli uomini a seguirLo”, *La Stella*, ottobre 1994, 2–5; “Seguite il Figlio di Dio”, *La Stella*, gennaio 1995, 100.
10. “Un apostolo rende testimonianza di Cristo”, *La Stella*, agosto 1984, 26.
11. “Preziose e grandissime promesse”, *La Stella*, gennaio 1995, 8.
12. “Alle donne della Chiesa”, *La Stella*, gennaio 1993, 13.
13. “Egli invita tutti gli uomini a seguirLo”, 4, 5; vedere anche “Un apostolo rende testimonianza di Cristo”, 26–30; Conference Report, ottobre 1961, 109.
14. “Testimoni di Dio”, *La Stella*, luglio 1990, 55.
15. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 41–42.
16. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 44–45.
17. *The Teachings of Howard W. Hunter*, 45.



Elenco delle illustrazioni

- Pagina 23: Foto del Centro della BYU di Gerusalemme © Deseret News.
- Pagina 40: *La pecorella smarrita*, di Del Parson
- Pagina 43: Particolare dell'opera *Gesù insegna presso il mare*, di James J. Tissot
- Pagina 46: *Dalla paura alla fede*, di Howard Lyon
- Pagina 52: *Contro il vento*, di Liz Lemon Swindle
- Pagina 57: *Perché ha molto amato*, di Jeffrey Hein
- Pagina 64: *Cristo guarisce un ammalato a Betesda*, di Carl Heinrich Bloch, riprodotto per gentile concessione del Brigham Young University Museum of Art
- Pagina 68: *Joseph Smith nel carcere di Liberty*, di Greg K. Olsen
- Pagina 78: Particolare dell'opera *Un dono degno di maggior cura*, di Walter Rane
- Pagina 90: *Joseph Smith jr*, di Alvin Gittins
- Pagina 96: Particolare dell'opera *Rivelazione data a Joseph Smith in occasione dell'organizzazione della Chiesa*, di Judith A. Mehr
- Pagina 108: *Non mi toccare*, di Minerva K. Teichert
- Pagina 165: *Joseph Smith dà il suo bastone a Joseph Knight sr*, di Paul Mann
- Pagina 172: Particolare dell'opera *Il ritrovamento dell'agnello smarrito*, di Minerva K. Teichert
- Pagina 204: Particolare dell'opera *In memoria di me*, di Walter Rane, © IRI
- Pagina 210: *Ricordarsi sempre di Lui*, di Robert T. Barrett
- Pagina 231: Fotografie Busath
- Pagina 242: *Mosè, colui che dà la legge*, di Ted Henninger
- Pagina 248: *Giobbe*, di Gary L. Kapp
- Pagina 258: *Abrahamo prende Isacco per sacrificarlo*, di Del Parson, © IRI
- Pagina 266: *Donna che tocca il lembo della veste del Salvatore*, di Judith A. Mehr
- Pagina 278: *Cristo guarisce gli ammalati*, di Jeff Hein
- Pagina 286: *Guarigione del cieco*, di Carl Heinrich Bloch, riprodotto per gentile concessione del National Historic Museum di Frederiksborg a Hillerød, in Danimarca. È vietata la riproduzione.
- Pagina 309: *O Gesù benedetto*, di Walter Rane
- Pagina 318: *Parole che non possono essere scritte*, di Gary L. Kapp
- Pagina 325: *Pasci le mie pecore*, di Kamille Corry



Indice

A

Amore

- è la pietra di paragone dei discepoli, 267–269, 272
- la via per eccellenza, 274–276
- nella famiglia, 231–239
- nel matrimonio, 218, 221–224
- per coloro che possono essere difficili da amare, 269–270
- per coloro che si trovano nell'afflizione, 270–272
- per tutte le persone, 54–55, 127–129, 267–276
- Vedere anche* Carità

Avversità

- è parte necessaria della vita terrena, 47, 59
- è per la nostra crescita ed esperienza, 68–69
- essere ottimisti durante le, 69
- fa parte del piano di Dio per il nostro progresso, 65–69
- la perseveranza durante le, porta alla vera grandezza, 167–168
- l'Espiazione ci aiuta nelle, 46–49, 53–61, 6–71, 105
- possono umiliarci e raffinarci, 31, 65, 67, 83
- vissute da Howard W. Hunter, 31, 36–37, 103
- vissute da Joseph Smith, 67–68
- volgersi al Salvatore durante le, 31, 46–49, 56–61, 70–71

B

Battesimo

- alleanza del, 132, 174, 178

- del padre di Howard W. Hunter, 7–8, 181
- di Gesù, 319
- di Howard W. Hunter, 4–5, 205
- forma corretta di, 218

Battesimo per i morti, 190, 196–197

Brigham Young University, Centro di Gerusalemme per gli studi sul Vicino Oriente, 23–26, 51, 125

C

Carità

- abbraccia tutte le altre virtù, 273
- ci porta pace, 55
- di Howard W. Hunter, 265–266
- il mondo trarrebbe grande beneficio dalla, 274
- nel matrimonio, 222
- non verrà meno, 273–274
- percorrere il sentiero della, con più decisione, 272–273
- Vedere anche* Amore

Casa

- dovrebbe essere un luogo di amore, preghiera e insegnamento, 234–235
- dovrebbe essere un luogo santo, 239
- i genitori danno l'esempio nella, 232
- i genitori determinano il clima spirituale della, 232
- i genitori sono soci nel guidare, 231–233
- il successo della, dovrebbe essere il maggiore di tutti i conseguimenti, 239

integrità nella, 234
 sacerdozio nella, 232–233

Castità, 187

Centro culturale polinesiano, 21–22

Centro di Gerusalemme. *Vedere* Brigham Young University, Centro di Gerusalemme per gli studi sul Vicino Oriente

Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, La
 è guidata mediante la rivelazione, 118, 119, 121–122
 fu nuovamente istituita tramite il profeta Joseph Smith, 93–94
 Gesù Cristo è a capo della, 115, 116
 ha la missione di insegnare il Vangelo a tutti i popoli, 129–131

Cristo. *Vedere* Gesù Cristo

D

Decima
 benedizioni del pagare la, 142–143
 definizione del Signore di, 138
 è sia un dono che un obbligo, 140–141
 Howard W. Hunter diviene pagatore di decima per intero, 137
 legge della, è esistita sin dal principio, 138–140
 legge della, è semplice, 138
 pagare la, è un privilegio, non un fardello, 140–141
 utilizzi della, 140–141

Dio Padre. *Vedere* Padre Celeste

E

Esempio
 dei genitori, 232
 insegnare mediante l', 291, 293, 299

Espiazione. *Vedere* Gesù Cristo, Espiazione di

F

Famiglia
 consiglio, 235
 è benedetta dal lavoro di tempio, 185–188
 è l'unità più importante nella Chiesa e nella società, 230–231
 i genitori devono proteggere e amare i figli, 232–234
 i genitori sono soci nel guidare, 232–234
 preghiera in, 235
 studio delle Scritture in, 148–149, 150, 151, 152
 trascende ogni altro interesse della vita, 230

Fede

Agire in base alla, porta alla testimonianza, 287–289
 ci dà fiducia in cose che non sono visibili, 283–284
 ci permette di trovare Dio e di sapere che Egli vive, 280–283
 dell'uomo cieco dalla nascita, 284–285
 nel Salvatore, è il bisogno più grande che ha il mondo, 45–46
 nel Salvatore in tempo di avversità, 46–49, 56–61, 69–71

Felicità

i paragoni inappropriati possono distruggere la, 161–163
 nei momenti di difficoltà, 69
 nel matrimonio, 221, 223
 viene dal cercare di conoscere e seguire Gesù Cristo, 41
 viene dall'onestà, 244, 250
 viene dall'osservanza dei comandamenti, 71
 viene dal servire gli altri, 314

Figli

che si sono sviati, 236–238
 insegnare ai, il Vangelo, 293

- insegnare ai, mediante l'esempio, 291, 293, 299
- insegnare ai, riguardo al tempio, 190
- responsabilità dei genitori nei confronti dei, 230–239
- G**
-
- Genealogical Society of Utah, 20, 34, 195
- Genitori
- collaborazione dei, 231–233
 - dei figli che si sono sviati, 237–239
 - devono insegnare il Vangelo ai figli, 231–236, 326
 - devono proteggere e amare i figli, 231–233
- Gesù Cristo
- amore di, 104–105, 265, 273–274, 321–322
 - ci aiuta nelle avversità, 46–49, 53–59, 69–71, 106
 - crocifissione di, 106
 - è a capo della Chiesa, 115, 116
 - è la nostra unica fonte di pace, 44, 53–59
 - è la nostra unica vera fonte di speranza e di gioia, 43–45
 - è l'unica via sicura, 41, 173
 - Espiazione di, 45, 103, 104–105, 131–133, 210
 - fare spazio per, 326
 - fede in, 45–49, 56–59, 6—71
 - gli insegnanti invitano gli studenti a cercare, 296–297
 - ha istituito nuovamente la Sua chiesa tramite il profeta Joseph Smith, 93–95
 - incentrare la nostra vita su, 1, 47–49
 - istitui il sacramento, 105, 208–210
 - lo studio delle Scritture ci porta più vicino a, 155–157
 - missione divina di, 41
 - necessità di conoscere, 42–43
 - prese su di Sé tutti i nostri peccati, le nostre infermità, i nostri dolori e le nostre pene, 105–106
 - Risurrezione di, 45, 103, 104, 107–110, 210
 - seguire l'esempio e gli insegnamenti di, 1, 35, 45–46, 161, 250, 272–273, 319–327
 - si è rivelato nella Prima Visione, 81, 92–93
- Grandezza
- la definizione del mondo di, è spesso ingannevole, 161–163
 - mostrata dal profeta Joseph Smith, 164–167
 - viene dal compiere piccoli passi in un lungo periodo di tempo, 169
 - viene dal fare le cose che Dio ha ordinato essere importanti, 169–170
 - viene dalla perseveranza, 167–168
 - viene dall'impegnarsi in modo costante nelle piccole cose, 164
 - viene dal servire in modi che spesso non vengono notati, 167–168
- H**
-
- Hunter, Clara "Claire" May Jeffs (prima moglie), 10–12, 13, 14, 26–28, 51, 137, 159–161, 215, 217, 229, 230
- Hunter, Dorothy (sorella), 3–7, 18
- Hunter, Howard W.
- amore di, per la storia familiare, 193, 195
 - amore di, per la Terra Santa, 23–26, 41–42
 - amore di, per le Scritture, 147–148

amore di, per lo studio del Vangelo, 9, 147, 279
 battesimo di, 4-5, 205
 carità di, 5-6, 255-267
 carriera di, come avvocato, 12, 13-14, 20, 36, 253-254, 265
 come marito, 27-28, 51, 159, 161, 215, 217
 come padre e nonno, 13, 229, 230
 conquista il riconoscimento di Scout Aquila, 5
 distribuisce e benedice il sacramento, 4-5, 205, 206
 diventa presidente della Chiesa, 31-37, 115, 116
 diviene pagatore di decima per intero, 137
 doti musicali di, 6, 7, 10, 229
 e Centro della Brigham Young University per gli studi sul Vicino Oriente a Gerusalemme, 23-26, 51, 127
 genitori di, 3-7, 17-18, 181, 194
 impara a pregare da sua madre, 4, 77
 industriosità di, 5, 12, 16
 infanzia di, 4-6
 matrimonio di, con Claire Jeffs, 10-11, 26-28, 159, 161, 215, 217, 229, 230
 matrimonio di, con Inis Stanton, 29-30, 217
 morte di, 35-37
 nascita di, 3
 onestà di, 13-14, 243-244
 organizza pali a Città del Messico, 26, 35
 pace interiore di, 30-31, 51, 53, 306
 problemi di salute di, 25, 27, 29, 35-36
 reazioni di, a minacce dinamiche, 30-31, 51, 53

Sacerdozio di Aaronne, ordinazione al, 5, 205
 servizio di, come membro del Quorum dei Dodici, 18-21, 253-254
 servizio di, come presidente del Centro Culturale Polinesiano, 20-21
 servizio di, come presidente del Quorum dei Dodici, 28-31
 servizio di, come presidente di palo, 14-18
 servizio di, come storico della Chiesa, 22-23
 servizio di, come vescovo, 11-13
 servizio di, nella Genealogical Society of Utah, 20, 34, 195
 suggellamento di, ai genitori, 17-18, 181
 testimonianza di, 4, 31, 32, 37, 41, 65, 91, 93, 104, 104, 279, 280
 umiltà di, 159, 161, 305, 306

Hunter, Howard William jr (Billy) (figlio), 10-11, 103

Hunter, Inis Bernice Egan Stanton (seconda moglie), 29-30, 217

Hunter, John William (Will) (padre), 3-4, 7-8, 17-18, 181, 194

Hunter, Nellie Marie Rasmussen (madre), 3-5, 17-18, 181, 194

I

Impegno

di Abrahamo, 258-259

di Giosuè, 256-257

di Shadrac, Meshac e Abed-nego, 254-255

è più di un semplice contributo, 254-256

i membri viventi cercano di avere un, totale, 261-263

mostrare, nonostante ciò che fanno gli altri, 256-257

Insegnamento

- con lo Spirito, 295–296
 - importanza di un buon, nella Chiesa, 291–301
 - mediante l'esempio, 291, 293, 299
- Insegnamento familiare, 7–8, 173–174, 195, 231

Insegnanti

- aiutano gli studenti a provare un mutamento di cuore, 300–301
- aiutano gli studenti a sviluppare fiducia nelle Scritture, 294–295
- cercano di raggiungere l'individuo, 297–299
- insegnano con lo spirito, 295–296
- insegnano mediante l'esempio, 291, 293, 299
- invitano gli studenti a cercare Dio Padre e Gesù Cristo, 296–297
- non dovrebbero attirare l'attenzione su di sé, 296–297

Integrità

- ci protegge dal male e ci aiuta ad avere successo, 248–249
- di Giobbe, 248–249
- di Howard W. Hunter, 13–14, 243–244
- di Shadrac, Meshac e Abed-nego, 255–256
- quando si entra nel tempio, 187

J

Joseph Smith. *Vedere* Smith, Joseph

L

Libro di Mormon, 148, 155–156

M

Madri

- responsabilità delle, 150, 152, 231–233
- Vedere anche* Famiglia; Genitori

Matrimonio

- al tempio, 190, 197, 218
- altruismo nel, 225
- amore nel, 218, 221–225
- carità nel, 223
- consigli per coloro che decidono riguardo al, 218, 219
- di Howard W. Hunter con Claire Jeffs, 9–11, 26–28, 159, 161, 215, 217, 229, 230
- di Howard W. Hunter con Inis Stanton, 29–30, 217
- è ordinato da Dio e s'intende che sia eterno, 217–218
- è un comportamento acquisito, 221
- è un rapporto di collaborazione con Dio, 218
- fedeltà nel, 223–224
- felicità nel, 221, 223–225
- intimità nel, 224
- nessuna benedizione sarà negata alle persone degne che non sono sposate, 219–220
- rafforzare i legami della carità, 222–225
- richiede l'impegno migliore nel vivere il Vangelo, 220
- unità nel, 222

Membri meno attivi

- cercare la pecorella smarrita, 174–179
- invitati a tornare attivi nella Chiesa, 34, 173–179

N

Nowell, Nancy (trisavola), 91

O

Obbedienza

- deve accompagnare la fede, 260–261
- di Abrahamo, 258–259
- di Giosuè, 256–257

- e studio delle Scritture, 149–151
 nonostante ciò che fanno gli altri,
 256–257
 scegliere un sentiero di stretta,
 257–259
Vedere anche Impegno
- Onestà
 Ammonimenti del Signore sulla,
 244–245
 con Dio, 249–250
 con gli altri, 249–250
 con noi stessi, 246, 249–250
 di Howard W. Hunter, 13–14,
 243–244
 nella casa, 234
 nelle questioni personali e negli
 affari, 247–248
 porta vera gioia, 249–250
 quando si entra nel tempio, 187
 si coltiva nelle piccole cose di
 tutti i giorni, 245–246
Vedere anche Integrità
- Opera missionaria
 e l’Espiazione, 131–133
 è per tutte le persone, 127–129
 è un obbligo personale, 131–133
 la mano del Signore nella, 125
 la missione della Chiesa di fare,
 129–131
 superare gli ostacoli alla, 133–134
- P**
-
- Pace
 coltivare, mettendo in pratica il
 Vangelo, 54–58
 è l’unica via che il mondo potrà
 mai conoscere, 54–58, 130, 272
 Gesù è la nostra fonte di, 44,
 53–59
 Il tempio è un luogo di, 3, 184,
 191
 nei momenti di trambusto, 58–61
 viene affidandosi incondizionata-
 mente al Salvatore, 55
- Padre Celeste
 amore del, 104–105, 127–129
 gli insegnanti invitano gli studenti
 a cercare il, 296–297
 impegno verso il, 253–263
 ottenere conoscenza del, richiede
 sforzo, obbedienza e pre-
 ghiera, 281–283
 pregare il, 83–86
 promette di aiutarci e guidarci, 79
 si è rivelato nella Prima Visione,
 92–93
 trovare il, è la conquista suprema
 della vita, 280–281
- Padri
 responsabilità dei, 150, 152,
 232–233, 235
Vedere anche Famiglia; Genitori
- Pasqua, 105, 206–210
- Preghiera
 esempio di Joseph Smith, 79–82
 e studio delle Scritture, 151,
 155–156
 In ogni momento, 83–85
 nel conoscere Dio, 281–283
 nella casa, 232, 234–236
 ricevere conoscenza e guida
 mediante la, 82–83, 85–86
- Prima Visione, 79–82, 89–90
- Profeti
 ascoltare i, ci fa rimanere sulla
 strada giusta, 120–121
 ascoltare i, porta abbondanza
 spirituale, 119
 come veggenti, 95–97
 continua rivelazione tramite i,
 115–123
 forniscono guida oggi, 118–119
 insegnano la verità, 95
 portavoci di Dio in ogni dispen-
 sazione, 95, 116–117

- sono stati scelti prima della nascita, 118
sostenere, 186
- Progetti del programma di benessere, 17
- Programma del Seminario, 15
- Prove. *Vedere* Avversità
- R**
-
- Risurrezione, 45, 48, 103, 104, 107–110, 210
- S**
-
- Sacerdozio
e il tempio, 196, 197–198
nella casa, 232–234, 236
nel matrimonio, 222, 239
- Sacramento
Howard W, Hunter distribuisce e benedice, 4–5, 205, 206
istituito dal Salvatore, 105, 208–210
rinnovare le alleanze prendendo il, 132, 211–213
- Scritture
aiutare gli altri a sviluppare fiducia nelle, 294–295
esempio di studio approfondito, 153–155
insegnare con le, 296–297
la comprensione delle, richiede studio costante e l'aiuto della preghiera, 151–153
studiare le, ci aiuta a comprendere la volontà di Dio e a seguirla, 149–150
studiare le, ci aiuta ad essere istruiti dall'alto, 79–82
studiare le, ci avvicina a Cristo, 155–156
studiare le, è lo studio più proficuo di tutti, 148–149
studiare le, in famiglia, 148–149, 150, 151, 152
- Serata familiare, 14–15, 235
- Servizio
cercare opportunità per, 324
è la misura della nostra devozione per Dio, 268
in modi piccoli e semplici, 306–311
per gli altri nel momento dell'afflizione, 270–271
porta felicità, 313
porta pace, 56
porta vera grandezza, 159, 161, 164, 167–168
preoccupatevi del perché, non del dove, 312–313, 324
riservato e poco appariscente, 305, 306–311, 314–315
state in guardia riguardo alle lodi degli altri, 313–314
- Smith, Joseph
avversità vissute da, 67–68
Chiesa restaurata tramite, 93–95
era un profeta, un veggente e un rivelatore, 96–97
esempio di, nella preghiera, 79–82
esempio di, nel volgersi alle Scritture, 79–82
Prima Visione di, 79–82, 92–93
si preoccupava per gli altri e li serviva, 164–167
vita e opere di, 97–100
- Spirito Santo
accelera la vista spirituale dei veggenti, 97
dà conoscenza spirituale, 82–83, 86, 151
insegnare mediante lo, 295–296
onestà necessaria per avere lo Spirito, 249–250
- Storia familiare
amore di Howard W. Hunter per la, 193, 185

necessità di affrettare, 34,
200–202
obiettivo della, 199–200
siate valorosi in questo, 200–202

T

Tempio

battesimi per i morti nel, 196–197
benedizioni del lavoro di tempio,
188–191
è un luogo di pace, 3, 184, 191
lavorare nel, deve affrettare, 34,
200–202
matrimonio nel, 189, 197, 218
ordinanze del, sono essenziali
per la nostra salvezza, 196
siate degni di una raccomanda-
zione, 1, 186–188
siate persone che frequentano il
tempio, 1, 3, 190–191, 200–202
simbolo dell'appartenenza alla
Chiesa, 1, 34, 181–185

Terra Santa, 22–26, 41–42

Testimonianza

agire in base alla fede porta alla,
287–289
come ottenere una, 280–289
riconoscere la, 289

U

Ultimi giorni

i santi fedeli non devono temere
le tribolazioni degli, 71–74
sono un periodo di grande spe-
ranza ed emozione, 73–75

Umiltà

di Howard W. Hunter, 159, 161,
305, 306
l'avversità può aiutarci a svilup-
pare, 31, 65, 67, 83

V

Vangelo

è il piano divino per la crescita
spirituale, 87
è l'unica via grazie alla quale il
mondo potrà mai conoscere la
pace, 54–58, 130, 272
è un messaggio di amore divino
per tutti i popoli, 127
è un piano d'azione, 287
il mondo ha bisogno del, 55, 130,
272
insegnare, 234–235, 291–301
portare il, a tutto il mondo,
125–134
restaurato nella sua pienezza, 92,
94, 120, 196
superare gli ostacoli per condivi-
dere, 133–134
vivere il, rende felice il matrimo-
nio, 221

CHIESA DI
GESÙ CRISTO
DEI SANTI
DEGLI ULTIMI GIORNI

